

LUCA GIROTTO
STEFANO DELUCCA



TELVE 1914 1918

COMUNE DI TELVE



LUCA GIROTTI
STEFANO DELUCCA

TELVE
1914
1918

Edizioni **LITODELTA**



Con il patrocinio di:



Gli autori, consapevoli dell'impossibilità di evitare errori o imprecisioni, saranno grati al Lettore che volesse far pervenire informazioni, rettifiche, critiche o suggerimenti relativi ai contenuti ed alle immagini di questo lavoro, agli indirizzi email:

lucagirotto@tin.it

deluckas@alice.it

In copertina:

"L'incendio di Telve", olio su tela di Angiolo D'Andrea (1880-1942)

In 4^a di copertina:

scudo ligneo dedicato al 38° reparto d'assalto ungherese, rinvenuto presso la chiesa di S. Giustina (Telve) a fine 1918.

© 2018 by Edizioni Litodelta

LITODELTA sas
38050 Scurelle (TN) - Italy
tel_ +39 0461 763232 - fax_ +39 0461 763007
internet: www.litodelta.com
e-mail: info@litodelta.com

ISBN: 978-88986122-0-8

Sommario

PRESENTAZIONI	5
PARTE 1ª - LA TRAGEDIA DI UN PAESE (di Luca Girotto)	9
INTRODUZIONE	11
ANNO 1914	13
INIZIA IL DRAMMA: MOBILITAZIONE GENERALE!	13
ANNO 1915	23
CARPAZI: L'INFERNO D'INVERNO	23
KATZENAU	26
TELVATI IN FUGA: IL SINGOLARE CASO DEL "BARON CASSETTA".	32
LA GUERRA IN CASA	35
FANTI TOSCANI ALLA "CONQUISTA" DEL CIOLINO	40
TELVATI AL SACCHEGGIO DI CASA D'ANNA	60
IL CAPORALINO DELLA VALSUGANA	69
NUOVI INGRESSI AL CAMPO PROFUGHI DI POTTENDORF	78
ANNO 1916	81
I 'TALIANI AVANZANO IN VALSUGANA	81
20 GENNAIO: IL PRIMO BOMBARDAMENTO DI TELVE	86
INQUIETO INTERLUDIO	93
BREVE RITORNO ALLA NORMALITÀ	102
TRISTE STAFFETTA PER LE EFFIGI DEI REGNANTI	105
L'INCENDIO DI TELVE	107
NUOVE FIAMME SUL PAESE	131
ALTI PAPAVERI FRA TELVE E MUSIERA	136
EVACUAZIONE	142
UN PONTE, UNA MEDAGLIA	146
ANONIMA FINE D'ANNO	151

ANNO 1917	155
UN PAESE FANTASMA	155
ANNO 1918	163
L'ANNO DELL'OBLÌO	163
ANNO 1919	171
IL RIENTRO E L'AVVIO DELLA RINASCITA "ALL'ITALIANA"	171
PARTE 2ª - NOVANTUNO NON TORNARONO I CADUTI DI TELVE 1914-1918	183
(di Stefano Delucca)	
INTRODUZIONE	185
LE FONTI DELLA RICERCA	187
RINGRAZIAMENTI	261
BIBLIOGRAFIA	263

PRESENTAZIONI

Questo libro si concretizza dopo un complesso percorso di ricerca intrapreso anni fa da Stefano Delucca, un lavoro che è stato quanto mai necessario per dare un profilo di certezza alla memoria dei caduti di Telve della Prima Guerra Mondiale.

Il Prof. Giovanni Greco dell'Università di Bologna definisce la memoria storica "un diario, un salvadanaio dello spirito, che racconta i fatti più pregnanti della vicenda umana". "La memoria storica è testimonianza del passato: consiste, in estrema sintesi, nell'organizzare il passato in funzione del presente, insegna la fecondità del sacrificio e celebra il trionfo della spiritualità. Indubbiamente, però, la conoscenza storica non filtrata dall'osservazione delle vite individuali, oscilla tra una improbabile razionalità e l'insignificanza dell'addizione degli avvenimenti".

Questo volume consente di avere una precisa rappresentazione degli eventi che sconvolsero il nostro paese, magistralmente esposti dal sempre rigoroso lavoro di Luca Girotto, per arrivare poi ai drammi umani dei nostri 91 paesani che "non tornarono", con un intreccio di informazioni e di documenti che ci fanno rivivere il dolore delle loro famiglie all'interno di una drammatica vicenda di livello mondiale che ha colpito la nostra comunità così duramente.

Proprio il ricordo di questa pagina terribile della storia impone il dovere di coltivare una memoria critica e di non dimenticare quanto sosteneva Primo Levi: "ricordate che quello che è stato, in futuro, con il sonno della ragione e la mancanza di memoria, potrebbe ripetersi e verificarsi nuovamente".

L'Amministrazione Comunale di Telve non poteva sottrarsi da questo, a 100 anni della fine del primo conflitto mondiale, ed ha avvertito il dovere di pubblicare quest'opera. Ringrazio gli Autori per questo eccezionale documento storico, la Comunità Valsugana e Tesino, l'Associazione Storico Culturale Valsugana Orientale e Tesino per il sostegno economico e l'Assessore alla Cultura Lorenza Trentinaglia per aver dedicato il tempo necessario per realizzare questo progetto. Concludo invitando le famiglie dei discendenti dei 91 caduti a fornire eventuali immagini, documenti, ricordi che potrebbero essere utili a proseguire nel lavoro di ricerca, che per definizione non si può mai considerare concluso e che potrebbe portare ad una seconda edizione di questo volume.

Fabrizio Trentin
Sindaco di Telve

In questi ultimi anni, in cui tutte le nostre comunità hanno celebrato in svariati modi l'anniversario dello scoppio e del protrarsi della Prima Guerra Mondiale, il termine centenario si è ripetuto ed usato più e più volte. Se ci soffermiamo a riflettere su questo termine, esso ci rimanda inevitabilmente ad un tempo lunghissimo, un'era intera che ci separa dagli avvenimenti reali, tanto che si potrebbe, in prima battuta, considerare tale lasso temporale sufficiente per permettere, alla memoria collettiva, non certo di cancellare ma perlomeno di rendere più sfumato ed annesso il ricordo di quei tragici momenti di vita vissuta. Così non è e, certamente, non lo sarà negli anniversari a venire, perché l'immane sofferenza che il primo conflitto mondiale generò sui tanti che in prima persona vissero e subirono sulla propria pelle gli orribili eventi ad esso connessi, non sarà cancellabile nelle menti delle generazioni future, e anzi rimarrà per sempre un richiamo e un monito a quanto il valore di fratellanza e di convivenza fra i popoli sia più che mai essenziale.

Lo spirito dunque che ha mosso l'Amministrazione comunale di Telve a promuovere e sostenere la pubblicazione del presente volume, a cento anni esatti dalla fine della Grande Guerra, è anzitutto il desiderio di trasmettere il valore di pace, che sembra scontato nelle nostre comunità, ma che in realtà è ancora lontano dall'essere raggiunto in altre zone del mondo. Se la Prima Guerra Mondiale fu infatti, in assoluto, il primo conflitto che coinvolse tutti i continenti in una lotta che costò all'umanità milioni di vittime, attualmente numerosi combattimenti ancora sconvolgono il nostro pianeta. E' opinione assai diffusa che la "Terza Guerra mondiale a pezzi" sia attualmente in corso, alimentata da dissidi culturali, sociali, religiosi e politici che insanguinano terre lontane o che destabilizzano senza preavviso le nostre società civilizzate e gli equilibri che tengono in piedi le nostre vite.

È un libro questo, diviso in due sezioni, che si concentra essenzialmente sugli eventi che hanno sconvolto il nostro paese, ma è anche e soprattutto lo specchio della situazione di tutti i paesi coinvolti e risulta uno spunto di riflessione ben più ampio su quanta devastazione e dolore i conflitti lasciano sul loro percorso.

Un omaggio dunque a tutte le vittime della Prima Guerra mondiale, a quanti morirono durante il conflitto combattendo nelle pianure Galiziane, in zone impervie delle Alpi o dei Carpazi in condizioni talvolta disumane, a quanti subirono i dolori della profuganza e della perdita dei loro cari, l'abbandono

forzato della propria terra, la conseguente distruzione e il duro lavoro di ripristino dell'abitato, delle campagne e di tutto il tessuto sociale a fronte della nuova sovranità.

Un plauso infine agli autori. A Luca Girotto, per la sezione storica, che con la consueta professionalità ha descritto minuziosamente ogni fase e passaggio della guerra nel nostro paese avvalendosi di immagini di ieri e di oggi. A Stefano Delucca per il pluriennale lavoro di ricerca che ha prodotto un quadro pressoché completo dei caduti *telvati* nel primo conflitto.

In altre parole ... un ricordo del passato che guarda al futuro. Un futuro di pace!

Lorenza Trentinaglia

Assessore alla cultura

Comune di Telve

PARTE 1^a

LA TRAGEDIA DI UN PAESE

(di Luca Girotto)

INTRODUZIONE

Nel 2018 ricorre il centenario della fine dell'immane conflitto che in cinque lunghi anni mutò radicalmente il continente europeo. Neppure il Tirolo Italiano, parte integrante della multietnica Austria-Ungheria, poté sfuggire agli effetti degli sconvolgimenti materiali, politici e sociali della Grande Guerra, uscendone profondamente trasformato sin nelle sue più piccole comunità.

Telve non poteva costituire, ovviamente, un'eccezione ed il suo destino fu comune a quello di tanti altri villaggi che nella rurale Valsugana avevano affidato per secoli, e fino al 1918, le proprie sorti alla casa imperiale d'Asburgo. Dall'impero di Francesco Giuseppe I al regno di Vittorio Emanuele III di Savoia il passaggio non fu indolore e lo smembramento della comunità fu la conseguenza immediata più rilevante che il conflitto qui determinò: a partire dal 1914 tutti i maschi in età di leva furono chiamati alle armi a varie riprese e sparsi per i più disparati fronti, dalla Galizia alle montagne dei Balcani, dai Carpazi alle Dolomiti, coinvolgendo una fascia d'età che nel 1918 andava ormai dai diciassette ai cinquant'anni; contemporaneamente, la restante parte della popolazione, dal maggio 1915 intrappolata tra l'incudine asburgica ed il martello italiano, ebbe a sperimentare l'amara vicenda del profugato sia nel territorio della duplice monarchia (soprattutto nel tentativo di non interrompere i rapporti con i familiari sotto le armi) sia nel regno d'Italia (dopo aver scelto di rimanere nelle proprie case ed esserne stati forzosamente sgomberati dalle regie truppe alla vigilia dell'offensiva austriaca della primavera del 1916). E il 1918 vide la scomparsa di quell'impero che anche per Telve aveva fino ad allora costituito il riferimento nazionale, con l'annessione del Tirolo Italiano, da allora in poi solo Trentino, al regno d'Italia.

Per evitare che quelle tragiche esperienze scompaiano dalla memoria storica collettiva, appartenendo ad un'epoca che ai giovani potrebbe apparire del tutto estranea ma che ha in realtà condizionato profondamente il tessuto umano e sociale dal quale è uscita la Telve dei giorni nostri, nasce questo lavoro rievocativo: attraverso le impressionanti immagini delle distruzioni materiali e nelle figure attonite dei paesani vittime della follia umana, rivive la Via crucis di una comunità che ha saputo dapprima sopportare con dignità e rassegnazione la tempesta per poi riprendere il suo cammino di crescita verso un futuro sperabilmente migliore. Dai lugubri elenchi dei caduti di guerra emerge invece la dura realtà del pesantissimo sacrificio richiesto ai telvati sui campi di battaglia russi, balcanici ed italiani, ma le pur scarse schede biografiche dei *“militari*

che non tornarono” evitano al lettore il rischio di offuscare i singoli protagonisti del dramma in un’unica massa indistinta: essi non furono, per quel poco che ne sappiamo e che ci è stato tramandato, eroi omerici; ma erano uomini, con le loro vite, le loro famiglie, la loro fede in Dio, nella famiglia e nell’Imperatore. Anche il loro sacrificio contribuì a plasmare la Telve moderna in cui viviamo e per questo è giusto ricordarli.



Scudo policromo di Castellalto. (Foto V. Fabris)

ANNO 1914

INIZIA IL DRAMMA: MOBILITAZIONE GENERALE!

“Era una splendida ed ideale sera d’estate. (...) La stagione (...) era al suo colmo. Stavo prendendo il caffè quando dietro alle mie spalle la ben nota voce del Signor Froner (...) mi sussurrò all’orecchio: -Questa mattina a Seraievo furono assassinati l’Arciduca Ferdinando e sua moglie! - Mi voltai di scatto, ma il Signor Froner mi fece segno di tacere, non essendo ancora arrivata la notizia ufficiale, ed in Austria non si scherzava in materia di notizie riguardanti la famiglia imperiale: all’epoca dell’assassinio dell’arciduca Rodolfo quanti furono imprigionati e processati per aver discusso il fatto! Ma la notizia, mi diceva Froner, era certa.”

Così Giuseppe D’Anna, notabile di Telve, registrava nel suo diario¹ la notizia del fatale attentato avvenuto il 28 luglio 1914 nella capitale della Bosnia-Erzegovina. L’intera Europa si accorgeva quel giorno di essere giunta sull’orlo del baratro, ma solo per precipitarvi dentro in meno d’un mese e prendere così parte attiva in quello sconvolgimento epocale dal quale sarebbe emerso un continente drammaticamente trasformato. In effetti, dopo quel conflitto, il mondo intero non sarebbe più stato lo stesso, i mutamenti interessando tutte le realtà nazionali dai massimi ai più infimi livelli. E, pur amando la Valsugana e le sue contrade, non possiamo che collocare in quest’ultima, modesta, categoria le tragiche sorti del villaggio di Telve, arroccato alle falde orientali del monte Ciolino.

Le frenetiche iniziative diplomatiche sviluppatesi nel mese di luglio tra le principali cancellerie delle potenze mondiali si rivelarono purtroppo vane e s’interruppero bruscamente alla fine del mese con la dichiarazione di guerra austriaca alla Serbia, tosto seguita da quella dell’impero germanico alla Russia zarista, cui fece presto seguito analoga iniziativa da parte dell’impero d’Austria e Ungheria. L’effetto domino provocato dall’intreccio delle alleanze stipulate nel primo decennio del ‘900 fece a questo punto precipitare definitivamente la situazione e per i primi d’agosto tutte le principali potenze europee, con l’eccezione dell’Italia, si trovarono in stato di guerra: Austria-Ungheria e Germania (gli “Imperi Centrali”) da una parte; Serbia, Montenegro, Russia, Francia e Gran Bretagna dall’altro.

¹ Giuseppe D’Anna, “*Diario di guerra*”, dattiloscritto, archivio L. Giroto (copia fotostatica)



Una Valsugana silenziosa e triste, privata del fior fiore della sua popolazione maschile ormai partita per i fronti della Galizia e dei Balcani, affronta l'estate del 1914 senza sapere se e con chi potrà prendersi cura delle campagne e degli animali che hanno sino ad ora garantito la sopravvivenza delle comunità rurali. (Foto: *archivio L. Giroto*)

Il vetusto impero di Francesco Giuseppe era dunque costretto a scendere nuovamente in campo, dopo decenni nei quali aveva sapientemente saputo gestire un tranquillo declino sulla scena militare internazionale evitando accuratamente i confronti armati e utilizzando piuttosto le armi della diplomazia. Era ormai dalla infausta guerra del '66, vinta contro il regno d'Italia ma persa con la Prussia bismarckiana che l'aveva costretta a rinunciare anche al Veneto dopo la precedente perdita della Lombardia, che le armate imperiali non si impegnavano in un conflitto maggiore.

Ma non era più il tempo degli eserciti professionali che avevano calcato le scene nei conflitti risorgimentali; la Grande Guerra si impose da subito come fenomeno globale, come "guerra di masse", nelle quali i popoli europei, richiamati alle armi con la coscrizione obbligatoria, andarono a formare quegli "eserciti di popolo" che avrebbero costituito carne da cannone per i cinque anni successivi.



La propaganda di guerra, la nuova arma che il secolo appena iniziato ha messo a disposizione dei governi, inizia subito la sua opera martellante: combattendo al fianco dell'alleato germanico, l'esercito austroungarico non potrà mancare di mettere rapidamente in fuga le orde cosacche ... (Foto: *archivio L. Girotto*)

Con la mobilitazione generale proclamata poco più d'un mese dopo l'attentato di Sarajevo, il 31 luglio 1914, l'intero Tirolo, Trentino incluso, fornì alla compagine militare imperiale nove reggimenti di fanteria oltre a un reggimento di artiglieria da montagna, tre squadroni di Landesschützen a cavallo e reparti minori di gendarmeria e artiglieria da fortezza. Ogni reggimento disponeva teoricamente di una forza di oltre 7.000 uomini: quattro erano i reggimenti dei Tiroler Kaiserjäger (la fanteria di linea tirolese), tre quelli dei Tiroler Landesschützen (truppe alpine), due infine quelli del Tiroler Landsturm (milizia territoriale costituita da militari di età compresa tra i 33 ed i 42 anni, ambito d'età successivamente esteso fino ai 50, che avessero militato per tre anni nei Landesschützen o nei Kaiserjäger). Le truppe di lingua italiana rappresentavano circa i due quinti del totale, ma nell'ambito della classe degli ufficiali la loro presenza era del tutto marginale.



Kaiserjäger telvati, all'atto della mobilitazione, in posa per un'ultima foto da lasciare ai familiari. In prima fila, accosciati/seduti, i tre fratelli Agostini ("Masèti") Pio, Agostino e Clemente. Seduto in seconda fila, secondo da destra con la barba, Piero Pecoraro ("Pizòchero"). In terza fila, ultimo in piedi a destra con sigaretta nella mano sinistra, il diciassettenne Serafino Campestrin, da Parise. (Foto: *archivio L. Girotto*)

Telve, nel dramma appena iniziato, era solamente una goccia nel mare, ma anch'essa, volente o nolente, come il resto dell'impero dovette ben presto pagare il pesante tributo d'uomini e di sangue. E' sempre Giuseppe D'Anna, dall'inevitabile sentimento filoitaliano, a registrare amaramente il clima di agitazione e la strana euforia che si registravano a Telve (come probabilmente negli altri centri abitati della Valsugana) in quei giorni: *"(...) il 4 agosto la folgore scoppiava: l'imperatore degli impiccati chiamava i suoi fedelissimi popoli alla riscossa ed ordinava al suo valoroso ed invincibile esercito di invadere la Serbia e la Russia. Le cose precipitavano, la mobilitazione avveniva rapidamente, Borgo² era rigurgitante di richiamati. Nessuno poteva più varcare il confine senza salvacondotto, che non veniva rilasciato agli uomini sotto i 45 anni, come nessuno poteva circolare tra paese e paese senza permesso speciale. Tutte le automobili private furono requisite. (...)"*

² Borgo era il centro di mobilitazione per l'omonimo capitanato distrettuale e ad esso anche Telve faceva riferimento.



L'arrivo in terra galiziana costituisce una sorpresa per i Kaiserjäger tirolesi: fertili e sterminate campagne aperte verso l'Ucraina, sulle quali avanzare senza neppure l'idea di dove sia il nemico ... (Foto: archivio L. Girotto)

A fronte di una popolazione di circa quattrocentoventimila anime, il Tirolo italiano e la comunità ladina fornirono dunque, all'atto della mobilitazione, circa 27.000 militari ai quali altri 28.000 si aggiunsero dal novembre 1914 alla fine della guerra. In tutto erano oltre 55.000 uomini. Non si trattò dunque di un contributo modesto: le valli trentine si spogliarono letteralmente della loro popolazione maschile nel corso del conflitto, anche se il fenomeno non fu immediato. La mobilitazione generale dell'estate del '14 coinvolgeva infatti, Landsturm a parte, gli abili alla leva tra i 21 ed i 32 anni. Nel novembre 1914 vennero richiamati i ventenni. E Giuseppe D'Anna, esentato dalla chiamata alle armi in ragione della sua età relativamente avanzata, fu muto e sconfortato spettatore della partenza dei figli migliori di Telve verso un fronte ed un destino assolutamente sconosciuti eppure gravidi di presagi infausti. *"(...) Le truppe ammassate (...) partirono una mattina prestissimo. Io andai a Borgo e con l'automobile mi collocai vicino al ponte sulla strada di Trento. Che bella mattina, rifulgente di luce! Ed una tragedia tremenda stava svolgendosi: erano i figli della nostra povera martoriata terra che dovevano partire impu-*



Scavate nell'umida e friabile torba galiziana, le trincee divennero per i militari tirolesi una trappola malsana ove malattie respiratorie, reumatismi ed altri malanni erano oltremodo frequenti. Questi due ufficiali (un Oberleutnant che impugna una Leuchtpistole da 27 mm, a sinistra, ed un Leutnant) tentano di sottrarsi all'umidità insalubre indossando dei costosi sovrappantaloni integrali in tela gommata. (Foto: *archivio L. Girotto*)

gnando le armi (...), a dare il loro purissimo sangue latino per l'ibrida aquila bicipite. Ero in piedi sull'automobile quando dall'altro ponte verso l'albergo Valsugana sbucarono le compagnie affiancate precedute da un maggiore a cavallo con la sciabola sguainata: un nodo mi prese alla gola e lentamente delle lacrime mi scesero dagli occhi. Povera gente! Passavano con la testa bassa silenziosi, severi; qualche viso abbronzato dal sole bagnato di lacrime, ed attorno attorno donne singhiozzanti, e piccole braccia di bimbi che si stendevano, forse per l'ultima volta, verso il loro padre! Era la tragedia di un popolo che cominciava, mentre su nel cielo il sole si levava radioso, come per ammonire che in quel giorno di dolore cominciava una nuova era!"

I reparti nei quali erano stati inquadrati i trentini vennero coinvolti nei combattimenti sin dai primi giorni di guerra, vivendo il dramma delle disastrose



Un'immagine che mai e poi mai la propaganda destinata al "fronte interno" avrebbe potuto proporre ai civili, tirolesi o austriaci che fossero, trattandosi di gravissima e assolutamente proibita fraternizzazione con il nemico. Da dietro una siepe di filo spinato, un graduato austriaco discute tranquillamente con un soldato russo le notizie riportate sulla stampa imperiale e zarista. La guerra riacquista improvvisamente un volto umano. (Foto: *archivio L. Girotto*)



Anche l'artiglieria deve adattarsi al soffice e fangoso terreno del fronte galiziano: un obice da 15 cm viene messo in batteria dai suoi serventi. (Foto: *archivio L. Girotto*)



Notte di Natale del 1914: la propaganda non dimentica le ricorrenze, proponendo ai familiari trepidanti la poco tranquillizzante immagine di un intrizzito Kaiserjäger di guardia nella tormenta. (Foto: *archivio L. Girotto*)

Il Kaiserjäger telvato Serafino Ferrai, mobillitato nell'agosto del 1914, attraverserà incolume cinque anni di guerra; ma i suoi due suoi fratelli Cirillo e Romano, anch'essi Kaiserjäger, non faranno più ritorno a casa. (Foto: *archivio L. Girotto*)



ritirate attraverso le pianure galiziane e i sanguinosi scontri con le masse di fanteria russa sulle creste dei Carpazi. Le durissime perdite subite nel 1914 dalle armate asburgiche non risparmiarono quindi i soldati del Tirolo italiano: lo testimoniano gli organici al 31 dicembre 1914 dei quattro reggimenti Kaiserjäger (che in agosto potevano ciascuno disporre di circa 4.500 effettivi in linea e di una riserva in addestramento in Tirolo di altri 2.500): il 1° reg.to era ridotto a 1.237 uomini, e gli altri a 1.105, 1.328 e 1.012 rispettivamente!³ I mobilitati di Telve all'inizio d'agosto, in età tra i 21 ed i 32 anni, erano stati in gran parte arruolati nel 3° e soprattutto nel 4° reggimento dei Tiroler Kaiserjäger e di questi reparti condivisero la sorte. Alla fine dell'anno i caduti del paese avevano raggiunto il numero di diciassette ed in alcune famiglie si dovevano registrare lutti plurimi: i coniugi Quarto Ferrai ed Anna Trentinaglia, ad esempio, festeggiarono amaramente il Natale del 1914 piangendo i due figli Cirillo e Romano, periti nelle battaglie contro le armate zariste sull'insanguinata pianura galiziana.

³ Il pedaggio pagato al grande conflitto dai reggimenti tirolesi di linea fu infatti assolutamente inimmaginabile per chi ancora avesse tentato di ragionare in termini di guerre risorgimentali: i quattro reggimenti Kaiserjäger diedero nel corso della guerra la vita di oltre 20.000 loro soldati, guadagnandosi 133 medaglie d'oro; i tre reggimenti Landeschützen, dal canto loro, immolarono 15.000 soldati e 502 ufficiali, con un bilancio di 144 medaglie d'oro e 2.811 medaglie d'argento.

ANNO 1915

CARPAZI: L'INFERNO D'INVERNO

Il Capodanno del 1915 fu il più triste tra quelli che i telvati avessero potuto celebrare sin dai tempi dell'invasione napoleonica: quasi ogni famiglia si era vista portar via uno o più uomini validi, inviati sui fronti balcanico e russo, mentre l'intero paese sprofondava quotidianamente nel lutto dato che praticamente tutti gli abitanti continuavano a ricevere notizie relative al recente decesso di parenti o conoscenti. Particolarmente tragici a questo riguardo furono i mesi di febbraio e marzo, nei quali due furono gli episodi che dominarono la scena del fronte orientale: da un lato, il 22 marzo l'assedio russo alla piazzaforte di Premysl si concluse con la resa e la cattura di 117.000 militari austroungheresi tra i quali



Colonna di fanti austriaci in marcia verso il Passo Uszok. Inizia, in via sperimentale e limitatamente a pochi reparti di prima linea, l'impiego di indumenti e copricapi mimetici per operare su terreno innevato. Nei Carpazi l'ambiente montano, non particolarmente difficile dal punto di vista orografico anche se selvaggio e privo di insediamenti umani di una qualche rilevanza, veniva complicato d'inverno dal fattore climatico e dalla quasi assoluta mancanza di affidabili infrastrutture stradali e logistiche. (Foto: *archivio L. Giroto*)



Gelido capodanno in trincea, per i tirolesi schierati sul crinale carpatico a difesa della retrostante pianura ungherese. Alla posa bellicosa del militare sulla sinistra, che impugna una pistola lanciarazzi ed indossa le “scarpe de paja” a protezione dal congelamento, si contrappone la bottiglia di vino altrettanto orgogliosamente brandita dal commilitone in secondo piano. (Foto: *archivio L. Giroto*)



Neppure le cerimonie di decorazione dei combattenti potevano ignorare le rigide temperature invernali: ufficiali e soldati ricorrevano a tutti gli indumenti a disposizione, trasformandosi in pupazzi imbottiti, pur di sfuggire al gelo. (Foto: *archivio L. Girotto*)

nove generali; dall'altro, tra fine gennaio e inizio aprile, lo Stato maggiore imperiale si impantanò nella drammatica "battaglia dei Carpazi" per contendere alle armate dello Zar il possesso dei valichi montani attraverso i quali le truppe siberiane avrebbero potuto calare sulle fertili pianure ungheresi alle quali l'Austria-Ungheria non poteva assolutamente rinunciare dato che costituivano "il granaio dell'Impero". Quei due mesi di accaniti combattimenti, in condizioni climatiche terribili e con le truppe sostanzialmente prive di equipaggiamento invernale, costarono all'esercito di Francesco Giuseppe quasi trecentomila perdite tra morti, feriti, dispersi e prigionieri⁴. I due eventi videro tra gli involontari "protagonisti minori" anche i militari di Telve, alcuni dei quali caddero sulle nevi dei Carpazi o nei forti corazzati di Premysl mentre altri si avviarono, non troppo tristemente, verso i campi di prigionia zaristi. E' innegabile che la grande maggioranza dei 28 telvati caduti al fronte durante il 1915 abbia perso la vita nel corso del primo trimestre, in concomitanza con la terribile carneficina invernale sul crinale carpatico.

KATZENAU

L'arrivo della primavera, che avrebbe teoricamente dovuto rianimare la piccola comunità rurale per via delle attività connesse al lavoro in campagna ed alla monticazione del bestiame, non riuscì invece a movimentare come in passato la vita del paese, soprattutto a causa del depauperamento della manodopera tradizionalmente impegnata nei campi e nelle malghe. Come già scritto, gli uomini si trovavano in buona parte lontani da Telve per ragioni connesse al conflitto.

Ad amareggiare ulteriormente gli animi dei sudditi italo-foni, l'amministrazione imperiale diede una pessima dimostrazione di sollecitudine attivando umilianti misure preventive nei confronti degli elementi "politicamente sospetti" in tutto il Tirolo italiano. La Valsugana non fece eccezione: come le autorità militari tenevano pronti i piani di mobilitazione, quelle di polizia e gendarmeria avevano infatti sempre sottomano gli elenchi dei cittadini giudicati pericolosi, per metterli se necessario sotto severa sorveglianza e/o custodia con la giustificazione della tutela della sicurezza dello Stato e del mantenimento dell'ordine pubblico.

4 Già nell'immediato dopoguerra gli storici militari austriaci erano concordi nel definire la battaglia invernale lanciata dallo Stato maggiore imperiale per il possesso dei valichi carpatici "una crudele follia".



“Battaglia nei Carpazi” è lo scarno titolo di questa cartolina propagandistica, che avrebbe voluto illustrare ai trepidanti civili del Tirolo il vittorioso cimento dei propri cari al fronte. L’immagine forniva però, a chi vi si fosse brevemente soffermato per riflettere, un’idea delle terribili condizioni ambientali nelle quali le truppe erano costrette a combattere. (Foto: *archivio L. Giroto*)

Altrettanto impegno, purtroppo, non venne profuso nel provvedere alla sicurezza della popolazione civile nel suo complesso, che venne sostanzialmente abbandonata a sé stessa nonostante ai più fosse da tempo chiaro che la guerra con l’Italia era ormai, oltretché inevitabile, anche imminente. Agli abitanti della bassa Valsugana venne semplicemente consigliato di allontanarsi sollecitamente dai centri abitati, spostandosi verso Trento da dove essi sarebbero poi stati genericamente “smistati” in attesa della conclusione del conflitto. Ma nessun provvedimento d’autorità venne adottato, se non contro quei soggetti che, a torto o a ragione, si erano guadagnati fama di “filoitaliani” e che vennero in molti casi sottoposti a controlli ed a restrizioni della libertà personale. Di fronte alla prospettiva di abbandonare casa e beni, sia pure per tempi presumibilmente brevi, o di rischiare l’occupazione “nemica”, la stragrande maggioranza della popolazione scelse comunque la seconda opzione. Anche i telvati scelsero di



Cappotti, passamontagna, coperte, sovrascarpe ... Tutto tornava utile per ripararsi dal gelo e dal freddo vento che soffiava dagli Urali. Lo scontro invernale austro-russo nei Carpazi fu innanzitutto una guerra contro il clima. (Foto: *archivio L. Girotto*)



A temperature oscillanti tra -25 e -30 °C, neppure durante il combattimento i soldati potevano rinunciare, pena il congelamento, a ripararsi con tutto ciò (e non era molto!) che le dotazioni personali e l'amministrazione militare mettevano loro a disposizione. (Foto: *archivio L. Girotto*)



“All’inseguimento dei Russi nei Carpazi” è la pia illusione proposta dall’ennesima cartolina diffusa in Tirolo dalla propaganda governativa austriaca: in realtà, la battaglia d’inverno nei Carpazi diede il colpo di grazia alla già esausta compagine militare imperiale. (Foto: *archivio L. Girotto*)

attendere la fine della tempesta a casa propria nella convinzione che, similmente a quanto avvenuto nelle quasi dimenticate guerre del Risorgimento, anche in questa occasione il conflitto sarebbe passato rapidamente e senza troppi danni su un territorio la cui importanza strategica non era ancora compresa appieno. Già da mesi, a Telve come negli altri piccoli villaggi della valle ma soprattutto a Borgo, si sussurravano i nomi di persone incluse in misteriose “liste nere” dei capitanati distrettuali e degli uffici di polizia militare. Ma in generale, pur persuasi che casi di internamento o di arresto per ragioni politiche vi sarebbero stati, e forse in numero consistente, ben pochi in Trentino avrebbero osato pensare a provvedimenti così estesi come quelli che interessarono le aree di confine con il regno d’Italia. Il 20 maggio 1915, quando era ormai chiaro che il conflitto con la monarchia dei Savoia sarebbe scoppiato a breve, l’apparato di polizia si mosse con decisione su ordine del comando territoriale della difesa del Tirolo: gendarmi in divisa e poliziotti in borghese andarono a colpo sicuro nelle città, nei borghi e nei villaggi alla cattura dei supposti italo-fili. Vi fu chi venne fermato sulla pubblica via, chi nel proprio esercizio commerciale, chi in una locanda e chi a casa propria; spesso non vi fu nemmeno la possibilità, per i fermati, di salutare i parenti o di munirsi di indumenti di ricambio o di denaro. La retata interessò persone d’ogni sesso ed età, ma nel caso dei maschi si trattò soprattutto di anziani dato che i giovani si trovavano per lo più sotto le armi o

erano fuggiti in Italia per tempo. A volte furono interessati interi nuclei familiari e nella maggior parte dei casi gli arresti vennero eseguiti semplicemente spuntando le liste precedentemente compilate da “informatori”, senza mandato di cattura o altra formalità procedurale. Le persone fermate vennero concentrate a Trento, nelle carceri del Castello del Buonconsiglio, finchè alle 3 del mattino del 22 maggio vennero fatte partire con un treno speciale, scortato da gendarmi, per destinazione ignota. Scesa dal convoglio alla stazione di Linz nella tarda serata del 23, questa folla disorientata ed esausta venne fatta proseguire a piedi per ore, giungendo alle 3,30 del 24 maggio all’ingresso del campo di internamento di Katzenau (letteralmente “brughiera dei gatti”). Il sito, sulla sponda destra del Danubio, era un’area desolata afosa d’estate e battuta da gelidi venti orientali nella stagione invernale. Il campo di detenzione per prigionieri di guerra russi e serbi che vi era stato edificato nell’autunno del 1914 era stato sgomberato nella primavera del ’15, quando i circa trenta baraccamenti vennero dotati di illuminazione elettrica mentre una rete d’acqua potabile iniziò ad alimentare varie fontane. A gruppi o alla spicciolata, già a partire dal 25 maggio e per i mesi successivi del 1915 e del 1916 fino alla primavera del 1917, altri contingenti di soggetti trentini definiti “P.U. (“Politische Umzuverlässlich”, ossia “politicamente inaffidabili”) si aggiunsero alla popolazione del campo fino ad elevarla a circa millecinquecento persone.

Anche molti valsuganotti, lo si è appena scritto, dovettero prendere la via di Katzenau ma Telve, come la maggior parte dei piccoli villaggi, ebbe molto poco a soffrire dall’improvvisa attivazione dell’apparato poliziesco imperiale. E per ovvie ragioni: la stragrande maggioranza della sua popolazione era infatti costituita da persone di basso censo e di istruzione elementare, contadini, allevatori, artigiani, la cui fedeltà all’imperatore era generalmente fuori discussione. Gli ideali irredentistici ed il sentimento filoitaliano avevano potuto semmai attecchire in alcune tra le persone appartenenti alle classi agiate, che in centri abitati di dimensione ridotta si contavano solitamente sulle dita d’una mano. A Telve, per di più, gli elementi “sospetti” che con maggiore probabilità avrebbero meritato dal governo imperiale una patente di inaffidabilità politica avevano da tempo lasciato il villaggio rifugiandosi in Italia: tale era stato il caso del ricco imprenditore e possidente Giuseppe D’Anna, trasferitosi con la famiglia nel bassanese senza troppe difficoltà nei primi mesi del 1915; ma anche i giovani baroni Buffa, Carlo e Raimondo, avevano potuto varcare il confine, sia pure in circostanze talvolta rocambolesche. Di conseguenza, nell’imminenza dello scoppio del conflitto, a Telve quasi nessuno cadde vittima dei provvedimenti restrittivi attivati in extremis dalla gendarmeria di Borgo nell’intero capitanato distrettuale.



Con la primavera del 1915 e l'arrivo del disgelo, le condizioni non mutano in meglio: la neve si scioglie, inondando di viscida e gelida fanghiglia le misere trincee scavate nella torba. Una morsa di fango sostituisce il ghiaccio nello stringersi alle vite dei combattenti. (Foto: *archivio L. Giroto*)

TELVATI IN FUGA: IL SINGOLARE CASO DEL “BARON CASSETTA”.

Fino al 23 maggio del 1915 i territori di confine tra il Tirolo Italiano ed il Veneto furono teatro dei tentativi di fuga di personaggi le cui motivazioni variavano, dal semplice desiderio di ricongiungersi ai parenti rimasti nel vicentino o nel padovano alla disperata ricerca di un’alternativa “neutrale” alla deprimente prospettiva di un ritorno nell’inferno del fronte della Galizia e dei Carpazi ove si stava consumando il fior fiore della gioventù trentina. La sorveglianza della gendarmeria austriaca, nell’area Martincelli-Pianello, non deve essere stata comunque particolarmente attenta se è vero, come è vero, che questa zona venne preferita, per la fuga in Italia, anche da svariati disertori ed aspiranti irredentisti della bassa Val d’Adige, della Gardesana e del Trentino occidentale. Ad arricchire l’elenco giunse, buon ultimo, anche un illustre telvato, come ci ricorda una gustosa rievocazione dovuta a Giuseppe d’Anna che ricostruisce nei dettagli l’avventura transfrontaliera del barone Raimondo Buffa.

“(…) È curioso il modo col quale Raimondo Buffa venne a sapere del mandato d’arresto. A Grigno, in quel tempo, v’era come maestro elementare Celso Costa di Scurelle buon amico dei Buffa e persona ben pensante, ma che non dava nessun sospetto alle autorità austriache. Una sera egli si trovava alla Birreria col commissario di polizia Endrizzi. Era questi un bestione rubizzo e bernoccolato in faccia devoto a Bacco: volle il caso che quella sera avesse alzato il gomito più del solito, tanto che cominciò a sbottonare l’animo suo al compiacente compagno ed inveiva contro i suoi superiori che avevano troppa fiducia in tante persone che passavano e ripassavano il confine senza un plausibile motivo. – Però – disse - ora hanno cominciato a capirla ed un certo signore che va e viene, al suo prossimo ritorno dal Regno troverà qui una buona e poco lieta sorpresa. Il Costa aguzzò le orecchie comprendendo che vi era qualcosa di grave e fu così abile che dopo altra ingurgitazione di birra riuscì a farsi dire il nome del fortunato mortale. Appena saputo montò in bicicletta e corse a Telve da Raimondo ad avvertirlo. Il comico fu che, quando la mattina successiva l’Emilia Agostini passò per Grigno, il Commissario che la sapeva al nostro servizio le domandò quando io sarei ritornato a Telve. L’Agostini, che sapeva cosa conteneva il biglietto di cui era latore, gli rispose che doveva ritornare ancora quella sera e che andava appositamente a Bassano per chiamarmi. La sera vedendola tornare sola le domandò come mai non fossi ritornato: era ammalato, rispose, e non potrà per ora ritornare: forse tra qualche giorno! Ormai si avanzava la primavera e Raimondo Buffa voleva assolutamente passare il confine. Ciò non gli era possibile per la mon-

tagna, perché il ginocchio continuava a fargli male; dunque non vi era altra via che il fondo valle, ormai guardato da non poter pensare al tentativo. La sorveglianza era divenuta rigorosissima e parecchi erano stati già arrestati. Però bisognava decidersi: ogni giorno che passava era un aumento di difficoltà. Allora Raimondo prese la decisione di fare il viaggio in treno, passando il confine chiuso in una cassa come bagaglio della propria moglie. Era un tentativo molto arrischiato, ma ormai era l'unica via. Si fece costruire una apposita cassa di giusta misura, in modo che potesse, sedendosi alla turca e piegando il capo in un cantuccio, sopportare per qualche ora l'incomoda posizione, e per diversi giorni s'allenò facendosi rinchiudere e restando sempre un maggior tempo fino a che poté restarvi più di due ore: allora fu deciso di mettere in esecuzione il tentativo. Lucia fece i suoi bagagli, si munì del regolare salvacondotto e fu fissato il giorno della partenza. Due giorni prima del fissato (11 marzo) Lucia mandò a Bassano il domestico Soldo Giovanni (che poi non doveva più ritornare nemmeno lui) con un biglietto per avvertirci con che treno sarebbe arrivata a Primolano, dove eravamo d'accordo che io li avrei aspettati, e perché io potessi prendere colle autorità di Dogana e di P.S. le disposizioni del caso. Il biglietto era scritto su d'un pezzo di tela cucito poi nella giubba del domestico. Lo stesso giorno corsi a Schio ad avvertire l'amico Capitano Santucci che immediatamente diede analoghi ordini al Maresciallo della stazione di Primolano. Il treno doveva arrivare nel dopo mezzogiorno: io partii da Bassano la mattina per potermi mettere d'accordo col Delegato di P.S. e col ricevitore della Dogana mio ex compagno di scuola. Il Delegato era già stato avvertito telefonicamente dal Capitano Santucci. L'amico Stringari, illustre ricevitore della Dogana, s'irritò e mi dichiarò ch'esso non si assumeva alcuna responsabilità. Fortunatamente che al colloquio erano presenti anche il Maresciallo dei Carabinieri ed il Delegato di P.S., che dichiaravano di assumerla loro. Stringari, però, brontolando, dichiarò che egli non avrebbe assistito all'arrivo del treno e diede ordine ai suoi giannizzeri di restare agli ordini del Delegato. Questi, per non dare pubblicità alla cosa col far sortire dalla cassa Raimondo coram populi, come avrebbe dovuto avvenire per la visita doganale, diede ordine che tutti i bagagli della Lucia fossero scaricati nel magazzino in luogo che nella sala comune di visita. Pranzai all'Albergo Valsugana del buon amico Giovanni Dalle Mulle, unico che era al corrente del tentativo, ma pranzai certamente con non molto appetito. Anche Dalle Mulle era nervoso: tutti e due continuavamo a guardare l'orologio, seguendo il viaggio del fuggitivo. L'abbiamo accompagnato da Telve a Borgo, l'abbiamo visto caricare nel bagagliaio, eabbiamo sentito il fischio della locomotiva in partenza; alea jacta est! Il momento più angoscioso fu quello nel

quale sapevamo che il treno era a Grigno e quindi nel maggior pericolo, colà essendovi la dogana austriaca e la visita della Polizia. Ci siamo incamminati allora verso la stazione: il Maresciallo dei Carabinieri era già arrivato e stava parlando col Delegato, che ci diede una brutta notizia: il treno aveva trenta minuti di ritardo! Ognuno può immaginarsi come furono angosciati! Ecco finalmente che la valle romba ed un lungo fischio annuncia l'arrivo del treno: la locomotiva fumante si presenta sulla curva ed un minuto dopo il treno si ferma sotto la pensilina. Lucia è affacciata allo sportello e mi fa segni disperati: accorro nel momento che salta dal treno. Senza dirmi una parola mi prende per un braccio e mi dice: - vieni! Vieni! - E corre al bagagliaio che stavano aprendo in quel momento. -C'è! C'è! - esclamò tutta giuliva e mostrò al Delegato i suoi bagagli. Fu una sorpresa generale quando il delegato dichiarò ch'essi dovevano essere visitati nel magazzino in sua presenza! Chissà cosa avranno pensato i ferrovieri? Io con la Lucia me ne andai dicendo che sarei subito ritornato per assistere alla visita: il buon Dalle Mulle saltò sul bagagliaio ed accompagnò i bauli al magazzino non senza aver domandato ad una misteriosa cassa: - Ghelo? - e la cassa rispose di fare presto! Arrivai al magazzino assieme a Lucia che stavano schiodando la cassa parlante; quattro buoni colpi di martello ed il coperchio saltò (...) e Raimondo saltò fuori rosso come un gallinaccio, sudato come un facchino di porto, accolto dalle festanti esclamazioni dei presenti e dal tonfo di un turacciolo di spumante che Nana faceva saltare. Facendo ancora freddo mi levai la pelliccia per coprire Raimondo grondante di sudore, e ci avviammo all'albergo, dove era già arrivata anche la cameriera Emilia Agostini che accompagnava la Lucia. Essa gli fu preziosissima, specialmente a Grigno dove la mia povera figlia passò un momento molto brutto. Sporgendosi dal finestrino per guardare cosa facevano verso il bagagliaio, vide d'un tratto scaricare una cassa delle stesse dimensioni di quella contenente Raimondo: appena scaricata fu dato il segnale di partenza. Ognuno può immaginarsi l'angoscia sua, e fu per quello che appena arrivata corse a vedere se la "sua" cassa vi fosse ancora. La mattina susseguente, i facchini della stazione di Bassano che portarono a casa i bauli mi riferirono che il capostazione mi faceva avvertito che da una cassa mancavano circa ottanta chilogrammi di peso ma che era dell'opinione che non avrei certamente reclamato!! La notizia della fuga arrivò ancora la sera a Trento, dove fece montare sulle furie tutte le autorità civili e militari e, more solito, esse fecero spargere la voce che il Baron Buffa aveva bensì tentato di scappare in una cassa, ma che aveva avuto il suo naturale castigo essendo molto più rigorosamente aumentata la vigilanza e molti poveri diavoli sono stati poi arrestati nel loro tentativo. (...)" (Giuseppe d'Anna)

LA GUERRA IN CASA

Il 24 maggio 1915, a Telve come negli altri centri del Tirolo Italiano e dell'impero, comparve negli spazi riservati all'affissione dei manifesti contenenti le comunicazioni dell'amministrazione statale alla popolazione, il proclama "Ai miei popoli!" datato 23 maggio. Con esso il firmatario, l'augusto imperatore Francesco Giuseppe I, rispondeva all'appena giunta dichiarazione di guerra del regno d'Italia.

"Ai miei popoli!"

Il re d'Italia mi ha dichiarato guerra. Il regno d'Italia ha commesso a danno dei suoi due alleati un tradimento di cui la storia non conosce uguale. Dopo un patto d'alleanza che durava da oltre trent'anni, durante i quali ha potuto crescere il suo territorio e conseguire un insperabile benessere, l'Italia ci ha abbandonati nell'ora del pericolo ed è passata a bandiere spiegate nel campo dei nostri nemici. Noi non abbiamo minacciato l'Italia, non abbiamo menomato la sua reputazione, violato il suo onore o i suoi interessi. Noi abbiamo scrupolosamente osservato gli obblighi derivatici dall'alleanza e accordato la nostra protezione quando l'Italia ha preso le armi. Noi abbiamo fatto di più: quando l'Italia ha diretto i suoi avidi sguardi sui nostri confini, noi, per salvare l'alleanza e la pace eravamo pronti a grandi e dolorosi sacrifici, a sacrifici che toccavano in modo particolare il nostro cuore paterno. Ma non è stato possibile calmare l'avidità dell'Italia, che credeva di dover sfruttare l'occasione. Così deve compiersi il destino, Le mie armate hanno vittoriosamente resistito al potente nemico al Nord durante dieci mesi di gigantesche lotte e nella più completa fratellanza d'armi con gli eserciti del mio illustre alleato. Il nuovo perfido nemico del Sud non è certo per voi un avversario nuovo. I grandi ricordi di Novara, Mortasa, Custoza, e Lissa, che sono l'orgoglio della mia gioventù, e lo spirito di Radetzky, dell'arciduca Alberto e di Tegethoff, che sopravvive nelle mie forze di terra e di mare, mi sono garanti che anche nel Sud sapremo difendere con successo i confini della monarchia. Io rivolgo un saluto alle mie valorose e vittoriose truppe. Ho piena fiducia in loro e nei comandanti! Ho piena fiducia nei miei popoli, al cui ineguagliabile spirito di sacrificio è dovuto il più profondo e paterno ringraziamento. Prego l'Onnipotente di benedire le nostre bandiere e di accogliere la nostra giusta causa sotto la sua benigna protezione. Franz Joseph".

Era la fine delle lunghe trattative con le quali la diplomazia aveva sino ad allora tentato di evitare ciò che in realtà, per la pervicace ostinazione dell'influen-



L'anziano Standschütze che guida la difesa della patria, nelle cartoline propagandistiche diffuse nell'impero al momento dell'entrata in guerra dell'Italia, costituisce la rappresentazione iconografica della indiscussa volontà di resistenza del popolo tirolese; d'altro canto esso simboleggia al tempo stesso anche la difficile situazione di un esercito e di una nazione costretti ad affidarsi a vecchi e giovanissimi per garantire la difesa del territorio nazionale. (Foto: archivio L. Giroto)

te e ben foraggiata⁵ fazione interventista italiana, non era più evitabile. Era la guerra "in casa". Ciononostante, Telve rimase ancora per qualche settimana lontana dalla realtà bellica, soprattutto a causa della lentezza della progressione delle regie truppe lungo l'asta del Brenta. Il 24 maggio, infatti, le truppe italiane sul fondovalle non si erano neppure spostate oltre il confine, mentre sui rilievi laterali i reparti fiancheggianti avevano occupato la conca della Barriata e l'altopiano di Celado; il giorno 25 un battaglione bersaglieri partito da Primolano si impadroniva di Tezze senza colpo ferire e catturava due militari austriaci distaccati in sussidio alla gendarmeria: essi rappresentavano i primi prigionieri di guerra nel settore. Quattro giorni dopo, il 30 maggio, due battaglioni dell'83° reggimento fanteria della brigata *Venezia* ed una batteria del

⁵ E' ormai noto come l'opinione pubblica italiana ed il parlamento, ancora nella primavera del 1915, fossero in grande maggioranza assolutamente contrari alla guerra e come il Re ed una parte del mondo politico, con l'appoggio degli industriali e dei grandi giornali sovvenzionati soprattutto dall'estero, premessero per schierarsi invece, e con urgenza, dalla parte delle potenze dell'Intesa.



In questa fotografia, scattata dalla sommità del dosso di San Giorgio (localmente “la Rocchetta”), Telve appare come un grumo di case arroccate a mezza costa sul conoide alluvionale compreso tra il Ciolino, coperto da innumerevoli terrazzamenti agricoli oggi quasi spariti, ed il boscoso Salubio. (Foto: *archivio L. Giotto*)

19° reggimento di artiglieria da campagna occupavano Grigno ed avanzavano fino alla linea Selva-osteria del Tollo senza incontrare alcun reparto avversario. Cinque giorni più tardi l'intero dispositivo militare italiano sul fondovalle veniva fatto avanzare, senza incontrare resistenza, fino alla stretta di Ospedaletto (ponte dei Gobi, all'altezza della stazione ferroviaria) dove iniziò un'intensa attività di fortificazione campale. Dalla linea di Ospedaletto, per tutto il mese di giugno, partirono frequenti pattugliamenti con i quali le forze italiane tentavano di esplorare i villaggi della conca di Borgo e fra essi anche Telve. Alcuni telvati ebbero però un assaggio anticipato di ciò che attendeva la loro comunità, intrappolata tra le difese austriache del Lagorai ed il dispositivo militare italiano in piena avanzata: il 5 giugno Luigi Battisti si trovava con il figlio quattordicenne Adriano, a sorvegliare il bestiame di famiglia tra le cascinie di Ciste, Cavè e Cugno, quando un pattuglione di militari austriaci del 169° battaglione del Landsturm sceso dalle creste del Sasso Rotto si avvicinò agli animali al pascolo pretendendo di radunarli ed avviarli tutti, per soddisfare le esigenze alimentari dei soldati ma senza rilasciare alcuna quietanza, verso il



TELVE

Piazzetta San Giovanni Nepomuceno

Cartolina con immagine pre-bellica, ampiamente ritoccata, della piazzetta S. Giovanni. In evidenza l'oggi non più presente fontana in pietra che costituiva un punto d'aggregazione fondamentale per le famiglie dei "cormèi" circostanti. (Foto: *archivio L. Giroto*)

valico della Forcella delle Conelle⁶. Le proteste veementi del Battisti, il quale aveva cercato di farsi lasciare almeno due delle dieci vacche che gli stavano venendo sottratte, gli valsero una duplice ferita alle gambe, entrambe trapassate da due colpi di fucile sparati a bruciapelo dagli spazientiti Landsturmer. Per la stessa ragione anche Adriano riportò nell'occasione una leggera ferita ad un piede; e ugualmente ferito risultò un altro telvato, Giuseppe Campestrin ("Bròlo") che senza successo aveva chiesto alla pattuglia di poter trattenerne, delle dodici che possedeva, almeno una vacca che stava per sgravidarsi. A 200 metri da Malga Ciste la vacca partorì e i soldati si limitarono a gettar via il vitello per poi condurre l'animale assieme agli altri appena razzati. Il curato di Carzano, don Modesto Piva, così tratteggiava il furto di bestiame nei suoi appunti: *"(...) dopo aver preso le vacche di tre o quattro padroni (35-40) senza previa stima, finalmente li segue una commissione di 2 soldati i quali fanno las tima delle altre vacche e rilasciano una quietanza, chè i padroni vadano a Pergine a prendersi il denaro. I padroni, presentatisi alla gendarmeria di Borgo per avere il passaporto per Pergine, vengono preavvisati che sarà ben difficile che possano fare ritorno da Pergine prima della fine della guerra e perciò si rifiutano d'andarvi. Le vacche prese sono 90-100."*

Il giorno seguente, 6 giugno, Telve ebbe a sperimentare la diffidenza dei "liberatori" venuti a sollevarla dal giogo austriaco: in occasione di un'esplorazione di una compagnia di fanteria italiana su Carzano, un drappello di una decina d'uomini si era spinto in direzione dei Masi dando origine ad una scaramuccia con un pattuglione di truppe tedesche del D.A.K. (una quarantina di soldati) ivi appostati. Attratti dalla fucileria ed ignari del pericolo cui si sarebbero esposti, già durante la sparatoria erano partiti da Telve in sette per andare a vedere 'sti 'taliani⁷, come venivano all'epoca appellati nella parlata dialettale locale. Non fu però una buona idea: assetato per la veloce passeggiata nella calura estiva, lo stuolo di curiosi stava dissetandosi con qualche bicchiere di vino presso villa Fongarolli assieme ai conoscenti "carzanèri" quando gli esploratori italiani irrupero nella casa e, ignari circa l'identità dei sette, non trovarono di meglio che portarseli dietro, baionette alle reni, fino ad Ospedaletto da dove non fecero più ritorno fino al termine del conflitto. Il maestro Lino Trentinaglia ce ne ha parzialmente tramandato nomi e professioni nell'incipit del suo memoriale: Zanghellini (cassiere), Graziano (maestro), Giusto (fornaio), Luigi (fornaio), Rodolfo (negoziante), Dario (studente), Pietro Strosio (macellaio).

6 All'epoca cartografata come "Sennsattel".

7 Leggasi: "questi Italiani"

FANTI TOSCANI ALLA “CONQUISTA” DEL CIOLINO

Per tutto giugno, azioni di pattuglia delle regie truppe vennero peraltro esperite quasi quotidianamente dalle regie truppe attestate sulla linea di Ospedaletto. Non si trattava di azioni d'attacco vere e proprie, ma solo di esplorazioni volte ad individuare la reale consistenza della presenza austriaca sul fondovalle e sulle prime pendici montane settentrionali; azioni molto poco convinte, in mancanza di una vera consapevolezza del decorso preciso della linea scelta dalle forze austriache per sbarrare la Valsugana. All'epoca, nemmeno gli ufficiali dello Stato maggiore della 15^a divisione italiana⁸ immaginavano infatti che i reparti imperiali avessero praticamente abbandonato al nemico l'intera Valsugana centro-orientale per attestarsi sulla linea trincerata in allestimento tra Pizzo di Levico, laghi di Levico e Caldonazzo e Monte Panarotta, in continuità a meridione con la cintura corazzata dei forti degli Altipiani ed imperniata sui vecchi forti di Tenna e di Colle delle Benne. Uno sbarramento campale avanzato era bensì in corso di rafforzamento tra Novaledo, ponte dei Brentoni e Monte Persico, ma solamente alla fine dell'estate (e quasi unicamente in virtù della sostanziale assenza d'iniziative da parte italiana) il comando del “sottosectore di confine n° 6” autorizzò le forze della 52^a Halbbrigade dell'Oberst von Kreschel a rischierarsi sulle nuove posizioni. Sin da prima dell'arrivo degli italiani ad Ospedaletto le pattuglie austriache, composte solitamente da elementi della gendarmeria e da Standschützen del battaglione *Kaltern 1*, avevano comunque mantenuto un'intensa ed aggressiva attività ricognitiva nelle campagne e nei centri abitati della bassa Valsugana. Ad esse, già alla fine di maggio, si erano aggiunte le unità tedesche del D.A.K. per le quali le lunghe escursioni dalla val di Fiemme alla valle del Brenta costituivano un'ottima occasione di addestramento e di conoscenza del territorio. La fanteria italiana della brigata *Venezia*, abituata alle pianure ed ai dolci declivi dell'appennino toscano, ogniqualvolta usciva dalle trincee di Ospedaletto aveva dunque l'impressione di avventurarsi in un territorio infido e disseminato di possibili imboscate, sempre con il rischio di arrivare a contatto con la misteriosa e non ancora localizzata prima linea austriaca, sulla cui ubicazione i poveri fantaccini toscani formulavano le più svariate illazioni. Sotto questa luce appare quindi comprensibile l'enfasi con la quale il tenente pistoiese Giovanni Bongiovanni menziona nel suo diario l'incursione effettuata il 23 giugno sul Monte Ciolino, assolutamente privo di uno stabile presidio

⁸ Alla grande unità era stata affidata la conduzione delle operazioni tra Valsugana e valle del Cison (settore Brenta-Cison).

avversario ma occasionale meta delle esplorazioni tedesche ed austriache: “24 giugno 1915: Ieri finalmente presi parte attiva ad una azione per la quale poco mancò che tutto il battaglione fosse distrutto dalle artiglierie nemiche del Forte Panarotta. Da Ospedaletto ci recammo in ricognizione su M. Ceolino, fortificato dal nemico. La 2^a compagnia era in testa. Io col mio plotone ero di avanguardia. (...) Serpeggiando guardinghi tra i filari delle viti, nei boschi, nei campi, ci avvicinammo alla meta. Arrivati a metà del Ceolino (si era in realtà poco sopra Carzano, n.d.A.) il battaglione si fermò. Io ricevetti ordine di raggiungere col mio plotone la sommità del monte per assicurarmi della presenza del nemico e distruggere le sue trincee. Salii con le mani e coi piedi col mio plotone su per il monte ripidissimo. Mi spostai a sinistra, girai di fianco le trincee nemiche, mi proiettai coi miei uomini, baionetta in canna, su di esse, le occupai ed incominciai l’opera di distruzione (...)”. Non fu però opera particolarmente efficace, quella dei soldati del Bongiovanni, se la stessa relazione del comando di brigata ammette che “(...) sono state distrutte solo in parte a causa della loro solidissima costruzione le trincee a nord-ovest di Telve, fra Telve e Castel Telvano”. Proseguiva l’ufficiale: “(...) Il nemico si era ritirato, ma ci sorvegliava di lontano. Durante il nostro febbrile lavoro di distruzione si svegliò e incominciò a tempestare di cannonate dal Forte Panarotta. Era impossibile rimanere lassù senza farci massacrare inutilmente. Ricevetti l’ordine di ritirarmi. Ripiegai allora sul battaglione e con questo ritornammo al punto di partenza, inseguiti rabbiosamente dal tiro delle artiglierie (...)”. La sera stessa, alla 2^a compagnia dell’83° reggimento di fanteria giunse l’elogio ufficiale del comando di brigata per il ruolo di punta svolto dal plotone del Bongiovanni.

Ma l’azione, vista da Telve, aveva avuto uno sviluppo assai meno epico e Lino Trentinaglia non mancò di registrarla così come l’aveva osservata: “2 pomeridiane: gli Italiani son ritornati. Tutti quelli⁹ che eran sparsi per la campagna son scappati infretta, in fretta, in casa. Già gli italiani son passati in Santa Giustina, ed ora si trovano appostati in pochi, in ginocchio, con gli schioppi al muro, dietro la casa di Luigi Fedele. Tutti son ritirati nelle loro case. Non si vede un cane girare per le strade. Regna un silenzio sepolcrale. Solo sulle mie scale regna un complotto abbastanza vivace fra Antonietta Moser, Bora, Pia, Tilgia, Catina dei Mosèri, e Panza. (...) ecco che si son scorti ... Sparano ... (...). Il fischio acuto delle bombe accompagna la mia matita!!! Sono costretto ad interrompere continuamente ...! (i puntini enumerano l’arrivo delle bombe!) quando odo il colpo sulla Panarotta, per alzarmi a vedere dove scoppia-

9 Intendasi “tutti quei telvati”

no. Tre ne vidi a scoppiare sul Ciolino, nel luogo preciso ove una mezz'ora prima si trovavano raccolti circa seicento bersaglieri italiani. (...) Ora stando alla finestra ne vidi due scoppiare (...) sopra Telve di Sopra! Le bombe si succedono (...)! Finora ne saran scoppiate una trentina! ... Continuano! ... Dio non voglia che ne cadano sul paese! (...). La gente, alle prime cannonate, si spaventò e si ritirò nelle cantine, ora, sebbene fischino ancora continuamente e vicinissime, è già uscita sugli usci, esce per le strade e giran come prima guardando in su quando le sentono fischiare e tirano avanti quasi, dico, tranquillamente. I ragazzi, perfino, sentendole fischiare, fanno versi come per imitare il loro fischio! Tanta è la paura! Però finchè le vedono scoppiare ad un paio di chilometri. Vorrei vedere che ne scoppiasse proprio in Telve! Sera: come gli Italiani occuparono il Ciolino: dopo pranzo si sentiron sparare circa una trentina di fucilate. Prima si fecero sentire i fucili dei Tedeschi,. Che bene si distinguono dagli schioppi degli Italiani, per il colpo molto più forte. Questi spararono una ventina di colpi, a cui gli Italiani risposero con poche fucilate. Poi tutto tacque. Di lì a un'ora circa, si videro muoversi sulle trincee del Ciolino alcuni soldati. Ora c'era questione se fossero Italiani o Tedeschi. Altri dicevano: "Oh, son dei nostri, senza dubbio!". Altri tacevano, e fra questi anchio, che assai dubitavo. Di lì a poco dagli ultimi campi se ne vede uscire una fila, poi un'altra, indi un'altra ancora: una moltitudine, addirittura! Ad un tratto vidi alcuni soldati, che stavano sulle trincee, alzare de' legni e lanciarli per aria. Non ci volle altro perché io mi accertassi (...) ch'eran Italiani. (...) Possibile che fossero stati Tedeschi, si sarebbero messi a disfare le loro trincee in modo così provocante? Infatti vidi un soldato che nel scendere, passando vicino ad un'asse che prima avean fatto volare sopra la roccia, darle un calcio in atto sprezzante, come per provocare il suo padrone! E che ci voleva di più per accertarsi che fossero Italiani? Tuttavia la gente (...) non voleva sapere che fossero Italiani. (...) Saliì allora su d'un fienile, donde mi fu dato di scorgere un gruppo che eran saliti sulla trincea più bassa. Qui si poteva vedere ancor meglio che non erano Tedeschi. (...) Mia zia però non voleva ancora credere; non sapeva capacitarsi come i Tedeschi, così valorosi, s'avessero lasciati girare così destramente! Tutti i soldati che erano sulle trincee e nelle trincee si videro scendere e radunarsi un po' più in basso. Quando ci furon quasi tutti, si misero a scendere un dietro l'altro passando per alcuni campi finchè giunsero sulla strada fra Telve di Sopra e le scuole. È da lodare il loro contegno, giacchè avrebbero potuto scendere in massa qui pe' campi; ma invece no ... Si diressero verso mezzogiorno e, passando dietro le scuole, scesero in vicinanza del "Mas dei Masèti", dove involarono alcune pezze di formaggio, che i padroni (poveri macachi!) scappando a Telve di Sopra avean

lasciate alla discrezione de' passanti; e, attraverso i campi più bassi, ritornarono (...) mentre sul Ciolino cadevano le prime bombe (...). Bravi tiratori, del resto, ma troppo tardi! E come i Tedeschi se l'erano lasciati scappare? Eh, le pattuglie erano girate per Musiera, e scorti di lassù gli Italiani s'era messi bensì a scendere precipitevolissimamente ad annunziare, ma nel tempo che corse tra scendere, andare a Torcegno e di telefonare sulla Panarotta, il fatto sta che quando questa si fece sentire, gli Italiani erano già fuori di pericolo. “



Giuseppe D'Anna, ricco possidente telvato dalla reputazione controversa, ritratto in divisa da ufficiale (sottotenente) del regio esercito. Con tale abbigliamento il personaggio usava mostrarsi a Telve nel periodo dell'occupazione italiana. (Foto: archivio L. Girotto)

Tra i militari della brigata *Venezia*, che dalle trincee del Lefre e delle Mesole scrutavano ansiosi l'ampia conca valliva costellata di paesini ed estendentesi da Agnedo a Borgo, si trovava in quei giorni anche il già noto Giuseppe D'Anna, cittadino di Telve e facoltoso possidente di ferventi ideali irredentistici, che poco prima dell'inizio del conflitto era riparato in Italia onde sottrarsi alla sospettosa gendarmeria austroungarica. Appena scoppiato il conflitto egli, smanioso di entrare in azione nonostante l'età gli permettesse di sottrarsi ad ogni obbligo di leva, aveva messo a disposizione del comando della 15^a divisione la sua conoscenza dei luoghi e la sua automobile. In attesa di venire accettato come "volontario automobilista" il D'Anna, buon amico del poi tristemente famoso generale Andrea Graziani¹⁰, bazzicava con ogni pretesto le tranquille prime linee di Valsugana, scorrazzando in lungo ed in largo tra fronte e retrovia con la scusa di trasportare con la sua automobile "alti papaveri" d'ogni grado. In quei giorni Telve viveva una situazione strana e tuttavia comune ad altri piccoli centri della valle come Castelnuovo, Olle e Borgo stesso: nessuno dei contendenti ne manteneva stabilmente il possesso, pur effettuando frequenti pattugliamenti tra le case e non trascurando di "prelevare" gli elementi sospettati di "parteggiare per il nemico", chiunque esso fosse. Nel contesto di questa routinaria attività di pattugliamento si sarebbe dovuta inizialmente collocare anche la ricognizione ordinata dal comando dell'83° rgt fanteria su Telve per la giornata del 25 giugno. Per una serie di malintesi l'azione prese invece un taglio del tutto diverso, tramutandosi, grazie anche (e, forse, soprattutto) alla presenza del D'Anna, in un vero e proprio rastrellamento, di cui rimase vittima una parte della pacifica popolazione telvata. Dalle relazioni del generale Amari, comandante della brigata *Venezia*, nonché dalla diaristica di Lino Trentinaglia e dello stesso D'Anna, è possibile ricostruire con qualche dettaglio quella strana giornata.

L'esordio dell'azione, avviata prima dell'alba del 25 giugno, è narrato con vivida precisione da G. D'Anna: *"Alle 4 precise eravamo ad Ospedaletto ma la colonna era già partita da 20 minuti. Essa era composta da un battaglione dell'83° comandato dal ten. col. Mamucheri . (...) ci avviammo verso Villa volendo raggiungere le truppe prima di Scurelle. Difatti li raggiungemmo che sostavano a dieci minuti da Scurelle, in attesa che gli esploratori avessero constatato che il passo era sgombro da nemici. (...) Si passò lentamente attraverso Scurelle deserto, ed appena sorpassatolo il battaglione si sfilacciò in*

10 L'alto ufficiale, nativo di Bardolino, durante e dopo la grande guerra era noto come "il macellaio" per la spietatezza verso i suoi stessi subordinati, che non si peritava di impegnare nelle azioni più inutili e sanguinose purchè funzionali alla sua personale ricerca di gloria militare.

colonne di fianco: una andò a prendere posizione di fronte a Montegiglio sulla sinistra del Maso, l'altra si sparse (...) nei prati e sull'argine del Maso, mentre il grosso (...) continuava sulla strada per Carzano. Sul torrente era stato gettato un ponte tra sasso e sasso ma comodo tanto che gli ufficiali poterono passarlo a cavallo.

L'irruzione su Telve, da semplice operazione di ricognizione assunse un taglio del tutto diverso, a tratti farsesco ed inutilmente drammatico, e Giuseppe D'Anna vi ebbe un ruolo immeritadamente determinante. *“Il battaglione si fermava a Carzano, spingendo delle punte verso la campagna di Telve, pronto ad accorrere se la (...) spedizione avesse incontrato resistenza superiore alle proprie forze, ciò che pareva escluso a priori.”* (G. D. Anna). La colonna destinata ad agire su Telve era costituita da una settantina di uomini: suoi compiti, secondo il D'Anna, erano *“(...)spingersi fino a Telve. Nel caso avesse trovata resistenza seria attendere rinforzi, altrimenti entrare in Telve, arrestare quelle persone che notoriamente erano nostri dichiarati nemici e che ci avrebbero potuto fare del male e, dopo avere avvertito la popolazione che dovesse sgombrare entro 24 ore, ritornare a Carzano. Alla popolazione doveva essere lasciata facoltà di ritirarsi sia verso le nostre linee sia verso le linee austriache.”* L'ordine del comandante di battaglione era però un grossolano errore: il comandante di reggimento, col. Maggi, aveva stabilito l'evacuazione forzata del solo paese di Carzano, senza nemmeno accennare a Telve. Della cosa era conscio, pur senza poter fare alcunché, lo stesso D'Anna. *“Purtroppo, questo essendo l'ordine formale del Comandante la spedizione, non vi era da fare nessuna eccezione e si dovette eseguire (...). Ciò a me mi dava molto pensiero, non sapendo come la popolazione avrebbe reagito ad un provvedimento che non era ancora stato preso nemmeno dagli austriaci.”* Dopo una breve sosta a quelli che il D'Anna identifica come i “castagni Buffa”, per attendere che le avanguardie esplorassero il terreno fino al cimitero, accompagnato da due tenenti l'irredento telvato avanzava strisciando lungo il muro del camposanto: *“Mentre noi salivamo cauti la rampa a mattina, per la rampa a sera saliva il parroco don Clemente Ferrai che andava a celebrare la messa nella cappella del cimitero. Dopo avergli domandato se gli constava che nel paese vi fossero dei soldati austriaci, ed aver avuto risposta negativa, fu pregato di ritornare insieme a noi.(...)”* A questo punto la conduzione dell'azione passa in mano al bellicoso fuoriuscito: *“(...) arrivati alla fontana di S. Giustina presi io la direzione dell'operazione e divisi la truppa in quattro squadre. Una (...) l'avviai diretta sulla Piazza Maggiore, un'altra (...) la mandai in Piazza Vecchia, la terza la feci passare girando la Casa Steinmayr, mentre io colla quarta prendevo la via del Tonda per ricongiungermi con la terza sot-*



Settembre 1915: autocarro italiano in panne in via Canonica. (Foto: *archivio L. Girotto*)



Via Canonica, anno 2018. (Foto: *R. Orsingher*)

to casa mia: così il paese era occupato completamente.” L’esplorazione del paese, inutilmente condotta dal D’Anna con cautele degne di miglior causa, inizia in maniera tragicomica, e sono le spaesate guardie di finanza alle quali il D’Anna s’accompagna gli involontari protagonisti della sceneggiata: “*Prima d’azzardarmi verso S. Giovanni feci fare una ricognizione girando casa mia; tale ricognizione fu affidata a quattro Guardie di Finanza che arrampicatesi sul muro saltarono nella corte. Disgraziatamente una di esse, essendosi aggrappata ad un grosso sasso che era stato smosso, cadde trascinandolo seco. Data l’altezza (...) poteva rimanere ucciso, invece si spezzò una gamba (...).*” Nel frattempo, sulla piazza Maggiore, gli italiani avevano provveduto ad arrestare sei o sette persone e tra essi il parroco don Rizzoli che giorni prima, dal pulpito, “*(...) aveva bandita la crociata contro l’Italia. Quando arrivai (...) era sotto buona guardia. Era furente e mi mangiava con gli occhi. (...)*” (G. D. Anna). Comprensibilmente, l’ordine di evacuazione del paese ebbe sulla popolazione attonita l’effetto d’una bomba: “*(...) tutti si precipitavano verso di me, scongiurandomi, come se fossi io che ordinavo lo sgombero! Era sorta l’idea ch’io tutto potessi. Cercavo di calmarli, facendo loro comprendere le dure necessità della guerra, ed il pericolo al quale andavano incontro restando; (...) fiato sprecato! Scongiuravo poi tutti di passare nelle nostre linee: avrebbero trovato assistenza da fratelli (...): ragionavo, pregavo, minacciavo, ma era come battere l’acqua nel mortaio. Perfino i più affezionati a me, alla mia famiglia ed alla famiglia Buffa si ribellavano. Era stata tale la propaganda della canonica che il solo pensiero di essere in mano dei ‘taliani. metteva loro lo spavento in modo che non ragionavano più. (...) Ricorderò sempre che ho fatto chiamare un vecchio muratore a me affezionatissimo e di cui due figlie erano a Bassano con noi, e lo pregai, anche a nome loro, di venire col resto della famiglia a Bassano (...). Egli non ascoltava, tacendo con l’occhio fisso in terra ostile, torvo accigliato: mi lasciò parlare, poi, guardandomi bene in faccia come per sfidarmi mi disse: - “Senta, io vado dove ho sempre trovato da mangiare, dove ho sempre mangiato!” - . Alludeva a Bolzano, dove era stato molto tempo a lavorare, e non vi fu verso di convincerlo. Mi era venuta la voglia di convincerlo e farlo arrestare ed internare, ma gli ero troppo affeziona to e non lo feci. Partì ancora quel giorno diretto a Bolzano, ma dovette fermarsi a Pergine ove rimase tutta la guerra e dove morì nei primi mesi del ’19 per mancanza di sufficiente alimentazione. Egli continuava a dire (l’ho saputo poi) – Almeno avessi ascoltato il sig. D’Anna! – (...) Visto che a nulla sarei riuscito, abbandonai la partita e ritornai in piazza (...). Parecchi, specialmente persone civili, si sono radunate anch’esse per seguire volontariamente ad Ospedaletto i nostri soldati: ricordo che vennero con noi il dr*

Strosio con tutta la sua famiglia, il sig. Guido Paterno pure con la famiglia, don Leobino Lachmann ed altri ancora. (...).” (G. D’Anna).

Mentre gli ufficiali provvedevano a radunare la truppa per ripiegare su Carzano, il D’Anna corse in fondo alla piazza per un estremo tentativo: convincere una cara parente, la vecchia zia Amalia D’Anna, a seguirlo a Bassano. Non ci fu però verso di smuovere nemmeno l’ostinata vecchietta, dalla quale il nipote ottenne solo un caffè bollente in nome del vincolo di parentela; nemmeno lei voleva avere a che fare “*coi ‘taliani’!*” Proprio allora otto o dieci fucilate, il tipico ta-pum delle armi austriache, interruppero l’incontro parentale, “*(...) aiutate in ciò da un soldato che, di corsa, (...) veniva ad avvertirmi che la truppa s’era già ritirata verso S. Giustina e che gli austriaci tiravano dai vigneti sopra Telve. Lasciai la povera zia col bricco del caffè in mano e corsi a ricongiungermi a S. Giustina con la colonna (...)*” (G. D’Anna). Poiché la fastidiosa fucileria nemica persisteva nel battere la strada, il comandante della colonna fece fermare lungo la via di S. Marco tutti i borghesi, lanciando parte della truppa lungo il ciglio dei campi a monte. “*(...) Le fucilate austriache provenivano dalla località detta “Uccelliera del Parroco”, ed era un fuoco lento ed ineguale al quale i nostri (...) avevano l’ordine di non rispondere. (...) Visto però che (...) non si accentuava e che la strada fino a Carzano era quasi tutta incassata ed al riparo anche da scariche più intense, fu dato l’ordine di proseguire, raggiungendo, poco dopo, il battaglione a Carzano. Anche qui arrivava qualche proiettile tirato dalla strada che portava in Calamento.*” (G. D’Anna)

A Carzano un ufficiale, il capitano Nannicini, stava intanto catechizzando il curato don Modesto Piva, acciocché volesse fare propaganda presso i suoi fedeli a favore dell’occupazione italiana che, a suo dire, sarebbe stata questione di giorni. “*Il pretuncolo ascoltava con le mani giunte sul petto, il collo torto, giurando e spergiurando la sua fede d’italiano, promettendo mari e monti, ma ancora lo stesso giorno con quasi tutti gli abitanti di Carzano andò a rifugiarsi presso il comando austriaco a Torcegno che benignamente lo fece internare in un campo di concentramento in Austria!*” (G. D’Anna).

Anche a Carzano si doveva cercare qualche presunto austriacante: “*(...) nel partire da Ospedaletto, il col. Maggi aveva dato l’ordine di arrestare il capo comune di Carzano, certo Sigismondo Degan, indiziato seriamente d’aver fatto fuoco sulle nostre truppe con un fucile da caccia. Infatti alcuni giorni prima, in una scaramuccia avvenuta sotto Carzano, rimase ferita con pallettoni da caccia grossa una guardia di finanza. Fortunatamente per il Degan, al nostro avvicinarsi si diede alla fuga, altrimenti ad Ospedaletto lo attendeva il plotone d’esecuzione: il col. Maggi non scherzava!*” (G. D’Anna).

Poco dopo mezzogiorno la colonna era di ritorno ad Ospedaletto, dove gli

ufficiali si presentarono a rapporto. Il D'Anna rimase fuori dall'edificio del comando, ma anch'egli poté sentire la tremenda lavata di capo che il col. Maggi inflisse al comandante di battaglione che aveva diretto l'incursione su Telve. *“(...) No, no, Mamucheri, io non mi sono mai sognato di dare un simile ordine! Cosa vuole che dicano al comando d'Armata? (...) Chiamatemi D'Anna! Chiamato, entrai e trovai il colonnello fuori di sè, che camminava in lungo ed in largo per la stanza, bestemmiando. Senza nemmeno salutarmi si fermò dinnanzi a me e mi domandò a bruciapelo: Quanti abitanti di Telve crede lei che domani mi arriveranno sulle braccia? Se vengono, risposi, tutti quelli che hanno promesso di raggiungere le nostre linee, credo ne arriveranno da duecento a trecento. Ma non è possibile! Soggiunse il colonnello (...) Io non saprei nemmeno come fare a nutrire e ad alloggiare, fosse pure per un paio di giorni, tanta gente. Senta D'Anna, lei deve prendere l'automobile e portare uno dei profughi fino dove può al di là delle nostre linee, perché esso possa arrivare subito a Telve e far sapere alla popolazione che il paese non va sgombrato per nulla e che fu una falsa interpretazione al mio ordine; si deve dir loro che possono restare tranquilli nelle loro case. Veda (...) chi sarebbe disposto ad andare. Scesi nel cortile (...). Dissi loro quanto era successo e domandai se vi fosse qualche volonteroso che volesse ritornare, ma dei profughi volontari nessuno aveva più il desiderio di rientrare nella fornace! Allora, vedi generosità!, s'offrì di ritornare il Parroco! Gli risposi che era più salutare per lui di restare con i fratelli italiani, che avrebbero avuto cura di lui, ed in sua vece mandai il Cappellano. (...) Lo si accompagnò fino al ponte di Villa, e lo si lasciò facendogli mille raccomandazioni perché volesse tranquillizzare la popolazione, e fare in modo che avesse a restare. Purtroppo, certo dietro suggerimento del superiore, fece tutto il contrario e consigliò la popolazione di ritirarsi verso Torcegno per mettersi sotto la tutela del Comando austriaco. Non occorre dire che fu ascoltato: fatalmente nei prati di Parise questa massa di gente attirò l'attenzione della Panarotta che si mise a far loro fuoco addosso, facendo due morti e diversi feriti (...)”* (G. D'Anna).

L'incursione italiana su Telve fece scalpore nella Valsugana austriaca; e non passò inosservata la presenza del D'Anna, cittadino asburgico, in divisa nemica tra i fanti nemici: poco tempo dopo il fatto, gendarmi venuti da Borgo e cittadini telvati perquisirono e devastarono la residenza del fuoriuscito, a tutti gli effetti ritenuto un traditore passibile d'impiccagione se catturato. La stampa propagandistica era già scesa in campo e sul giornale *“Il Risveglio Tridentino”* del 13 luglio 1915 un corsivista celato dietro lo pseudonimo di Cyrano aveva bollato il “traditore” e la sua impresa con parole di fuoco in una corrispondenza intitolata *“Le gesta degli italiani a Telve ed a Carzano”*: nell'articolo,

riferendosi alla non verificata “(...) notizia di alcune ragazze violentate nel territorio di Telve (...)” si adombravano presunti stupri perpetrati dalle truppe italiane, invitando addirittura i cittadini di Telve a farsi, potendolo, giustizia sommaria.

“(...) Il 25 (in realtà era il 23, n.d. A.) giugno 1915 verso le 7 ant. il nemico entrava in Telve di Sotto ed ordinava tosto l'evacuazione che doveva essere fatta entro 24 ore (...). La popolazione esce in massa dal paese dirigendosi verso Torcegno, Ronchi e Pergine; altri invece, conformandosi all'ordine del nemico, si portano a mattina del torrente Maso. Tutte queste disposizioni furono date dal notissimo Giuseppe D'Anna di Telve giunto nel suo paese (...) alla testa del nemico. Egli andò in giro per Telve, seguito da 8 o 10 soldati italiani che lo chiamavano “Signor Capitano”; indossava una uniforme italiana (...) e portava l'arma. Ai suoi ordini si trovava un primo tenente il quale aveva con sé una lista recante una ottantina di nomi di persone di Telve che dovevano essere arrestate. Erano tra questi il capocomune Antonio Ferrai, Quirino ed Adamo Ferrai, i quali riuscirono però a mettersi al sicuro. Furono condotti via il m. r. parroco don Giuseppe Rizzoli, il rev. Don Leobino Lachmann, Giordano Palù, Marco Fedele (un patriota) e il maestro Giuseppe Fedele. Il signor Giuseppe D'Anna avrebbe detto (...) che Telve sarebbe stato raso al suolo. Anche il Capocomune di Carzano è stato cercato: egli riuscì però a battersela in tempo. Si vocifera che nelle liste che abbiamo accennato vi siano stati i nomi di quelle persone che nelle elezioni comunali del 1913 si schierarono contro il partito del D'Anna. (...) Si trovava a Telve, Carzano e dintorni circa un battaglione di soldati. (...) Circa poi la “galanteria” dei soldati con donne e fanciulle si ha notizia di alcune ragazze violentate nel territorio di Telve ed anche altrove. Questa la veridica cronaca della “redenzione” italiana e del “fraterno” amore! “Il Signor Capitano”. Il titolo è dignitoso, lusinghiero, molto onorifico, non c'è che dire. Peccato che in questo caso la bella etichetta debba servire a coprire della merce di contrabbando. - E quale contrabbando! Il più sporco che Domeneddio possa permettere sia compiuto su questa misera terra. - Giacchè mai un titolo onorifico ed onorato è stato più male applicato. Il colendissimo messer Giuseppe D'Anna capitano! - Ma capitano di che cosa, gran Dio? - Dell'esercito, impossibile, poiché non vi è esercito al mondo per quanto rassegnato a sacrificare dignità e lealtà in una causa trista e nauseabonda che possa però insozzare la propria uniforme lasciandola indossare dal primo coniglio che gli capita fra i piedi! Capitano di ventura, allora? Oh! Nemmeno. I capitani di ventura vendevano la loro spada ma non il loro onore. Precisamente il viceversa di quanto ha fatto l'umoristico tirannello di Telve, che spada non ha mai avuto, e forse nemmeno troppo ono-



Panoramica di Telve dalle case di Telve di sopra: si individuano la Casa del Capitano e, più ad est, il cimitero e la cappella di Santa Giustina. (Foto: *archivio G. Todesco*)

re. Ma che s'è affrettato a vendere, in mancanza di meglio, quel pochissimo che credeva d'averne. (...) Da (...) Telve, a Carzano, a Samone, da per tutto dove è passata la "redenzione" italiana sono sangue di innocenti e lagrime di donne. Da per tutto l'ombra turpe del tradimento ha ricoperta la bella luce del sole ed i tersi acciari dei soldati sono stati macchiati dalla vergogna. La guerra infame ha trovato i suoi apostoli nei traditori, i suoi guerrieri nei saccheggiatori, i suoi "trionfi" nell'infamia. E ciò è perfettamente giustizia di Dio. Quella giustizia di cui i profanatori della Fede, della morale, dell'umanità non mancheranno di provare i rigori. Ora tocca non soltanto al nostro valoroso esercito, ma a noi tutti il farci ministri di questa giustizia. Così messer D'Anna e consoci riceveranno il saldo del conto." (Cyrano)

Giuseppe D'Anna ebbe amaramente modo di rendersi conto in breve tempo che la sua comparsa a Telve alla testa delle truppe italiane non avrebbe, a breve termine almeno, sortito effetti positivi sul suo patrimonio immobiliare: *"(...) Ritornai a Bassano soddisfatto di questa mia prima spedizione militare, spedizione che però mi doveva costare ben cara! Pochi giorni dopo arrivò a Telve una pattuglia di soldati austriaci che sfondata la porta di casa mia si mise a frantumare, saccheggiare, rompere tutto. Tutto andò distrutto: mobili, vetri, porte, suppellettili: la mia bella antica preziosa biblioteca composta di*





Casa Moser, anno 2018. (Foto: R. Orsingher)

Autunno 1915. Attuale casa Moser in via Fortuna, caratterizzata dalle pregevoli e tutt'ora esistenti bifore sovrapposte, occupata da ufficiali degli alpini. (Foto: *archivio Biblioteca A. Baldini – Roma*)

quasi quattrocento volumi dei classici Greci, Latini, Italiani, Francesi, Tedeschi, Inglese in rare edizioni del settecento legate splendidamente in pelle ed oro dell'epoca, gettata nel cortile, tagliuzzata con le baionette! E non contenti di quanto avevano fatto loro chiamarono la popolazione a dar loro manforte, ed essa, la buona, la generosa, la civile popolazione di Telve irruppe come un branco di corvi terminando il saccheggio. In cantina aprirono le botti del vino inondandola di oltre 150 ettolitri, mentre un migliaio di bottiglie, e tutta l'acquavite di produzione di due anni pensarono di portarsela a casa! "Ahi, Telve, vituperio delle genti!" E cosa non rara, i più accaniti erano coloro che erano stati beneficiati da me e dalla mia famiglia (...)" (G. D'Anna)

La scorreria del 25 giugno su Telve venne vissuta in prima persona anche da Lino Trentinaglia che nel suo diario, nonostante egli palesemente propenda per l'Italia, registra onestamente il disorientamento e l'indecisione della pacifica comunità di Telve, posta davanti ad un'alternativa lacerante: scegliere il regno, seguendo il D'Anna, od optare per l'impero e abbandonare il paese per spostarsi verso Trento e poi chissà?

"(...) Questo sarà il giorno più terribile che annoveri la storia del paese di Telve. Appena alzati si videro comparire e girare rapidi pel paese i bersaglieri italiani. Subito si spargeva la voce che nel paese si trovava il signor Cavaliere Danna (...). Quand'ecco io che stavo alla finestra osservando, badando però di non venire scorto dai soldati, per la paura di venir condotti via come erano stati acchiappati alcuni uomini fra cui Francesco Stenico, Battista Rigon, Giacomo Fedele ed un altro, e rilasciati poi per intercessione del signor cavaliere, vidi, dico, un gruppo di uomini che stavan via sulla cantonata di Pietro Tamanini, levarsi timorosamente il cappello e tenerlo in mano guardando tutti in su, verso la Cappella: - il Danna - dissi tra me - Il Danna - . Di fatto l'avevo appena pensato che lo vidi spuntare sulla cantonata e venire avanti, seguito da una pattuglia (...). Indossava il suo solito vestito di caccia (...) con ispalla un fucile. S'avanzava verso la porta de' Masèti e, giuntovi, lasciati indietro i soldati entrò. Ivi fu come assalito dalle donne che stavan raccolte sulla porta, le quali si misero a gridare, a piangere e la "Gigia" de' Masèti, gettandoglisi incontro "perché - gridò con le mani ne' capelli - perché ha voluto tradirci a questo modo? Cosa s'è pensato di fare?" A cui egli senza scomporsi andava rispondendo, che era venuto per nostro bene, per salvarci, e che s'era esposto appunto per nostro bene. Indi salì dalla madre di Milia, sua cameriera, che da mesi e mesi si trovava in letto aggravata, e dopo d'averle porto un gentil pacchetto di cioccolata, le propose che, se voleva seguirlo in giù, si sarebbe incaricato di pensare interamente per lei. Essa sarebbe stata propensa ad andare, ma mancaron quelli che si prendessero l'in-

carico di portarla fino al luogo convenuto. Così dopo ripetute preghiere fu accettata all'Ospitale. Il cavaliere dunque uscito di lì, girò per un'oretta le vie, affermando continuamente che egli era venuto unicamente per il bene della popolazione, per amor nostro, per avvisarci che scappassimo. Era vero? Potrebbe darsi. Fece chiamare il suo agente, e rimase addirittura di stucco, quando gli han detto che era stato condotto via dai soldati austriaci ... Al suo passaggio, scappellate che fioccarono di qua e di là; e quegli stessi che andavano dicendo che, al primo suo comparire in paese l'avrebbero tolto di mezzo, si levavano rispettosamente il cappello, pregando in cuor loro di non venir condotti via. In quella mattina presero il volo dal paese i seguenti: Zanetti Zaccaria, Marco (?) Pecoraro, Palù Giordano, Cleto. Furon cercati anche questi: Ferrai N. (Paini), Ferrai N. (vecio Cian), Paola Gabrielli, Pecoraro Giacomo, secondo deputato, che s'era messo in salvo perché se la immaginava già, e finalmente, e più di tutti, Antonio Ferrai, capocomune, che se trovato, sarebbe stato conciato per le feste, perché, oltre ad essere stato accanitamente contrario al partito Danna, all'arrivo dei soldati italiani in paese, due o tre volte era scappato, e quindi per due motivi sarebbe stato preso. Dei secondi però, alcuni, come dissi, eran già scappati, gli altri, per la troppa civiltà de' soldati, sotto il pretesto di andare a prendersi qualche cosa di vestiti o altro, uscendo dalla parte opposta della casa, o scappando pe' tetti, si misero felicemente in salvo. Queste catture derivavano naturalmente da vecchia ruggine che esisteva fra costoro ed il cavaliere, prodotta da contrarietà di partito comunale. Già da un pezzo, a mio dire, ruminava al modo di prendersi una vendetta: colse l'occasione; ma non potè compirla pienamente, come vedemmo. Alla domanda se dovessimo andare in giù (Scurelle) o in su (Torcegno) egli naturalmente consigliava di seguirlo in giù, dicendo che egli si sarebbe preso cura di noi. Anzi ad alcune famiglie propose che se entro dieci minuti si fossero trovati pronti in S. Giustina, intieramente avrebbe pensato per loro. Alcune famiglie lo seguirono fra cui quella del suo castaldo Luigi Nardelli, di Guido Paterno, del dottor Strosio. Tutte le altre famiglie andarono in su, tranne quelle pochissime che rimasero, fra le quali tutti i Baldi, Quinto Ferrai e don Ferrai, la sposa di Remigio: queste però, in caso di partenza, avrebbero piegato in giù. Però, siccome tutti i soldati invitavano, com'è naturale, ad andare in giù, promettendo che sarebbero stati trattati bene, dapprincipio regnava fra la popolazione l'incertezza, da qual parte dovessero volgersi. Finalmente, a guisa di scimmie, che ciò che vedon far dagli altri, fanno anch'esse, viste le prime famiglie dirigersi alla volta di Torcegno, tutte andavano da quella parte. Però non così presto la questione fu decisa in casa mia. Per mia (sorella, n.d.a.) infatti, da alcuni giorni ammalata e impotente a camminare, mancando



Il lato meridionale di Palazzo Buffa, nei cui giardini si tolse la vita il maggiore Guido Ciani. (Foto: *archivio G. Todesco*)



Il palazzo dei nobili Buffa in Telve. Anno 2018. Si può constatare facilmente come l'edificio sulla sinistra sia stato ricostruito restringendone la facciata prospiciente piazza Maggiore, allo scopo di allargare l'imbocco di via Grazie. (Foto: R. Orsingher)

qualsiasi carro, onde poterla condurre, il partito migliore era certamente quello di andare in giù, giacchè da questa parte, le strade oltre che che andare in giù, erano anche migliori, per cui forse,(sebbene assai lentamente), avrebbe potuto, sostenendola, camminare. E già s'era deciso che costei, Olga, accompagnata dall'altra mia sorella, Pia, andassero a rifugiarsi a Scurelle, in casa de' Signori Antonioli, quando sparsasi la voce di ciò, tutti incominciarono a dire (anche in simili momenti avanza tempo di criticare) che noi "Tenevamo dal Danna, ch'eravamo taglianoni"; e basti dire che il dopo pranzo, quand'io partii per Torcegno, come vedremo, ognuno che m'incontrava mi domandava "Come? Non sei andato in giù? Non sono andati in giù i tuoi?" Tanto s'era sparsa la diceria. Dopo esser rimasti per alcune ore in un'angustiosa perplessità, decisi io di partire per Torcegno, e guardare come stavano colà le cose, per riferire poi ai miei qualche cosa, onde potessero prendere qualche risoluzione. Salutai i miei, giacchè poteva darsi che per intanto non ci vedessimo più, partii, e, passando innanzi a tutti coloro che eran partiti la mattina per tempo, giunsi in breve alle prime case di Torcegno. Che babilonia! Uno diceva di andare a monte; l'altro non sapeva dove arrivare; un altro diceva che se avesse saputo che la cosa era così, non si sarebbe mosso. Si sparse poi la voce che la popolazione, in caso di pericolo, sarebbe stata condotta a Pergine e di là imbarcata sul treno e condotta a destinazione. Volli accertarmi di ciò e di fatto fui assicurato dall'individuo stesso, che l'aveva sentita direttamente dal comando. Abbastanza contento di questa notizia, che infine non era vera, fatto un giro al paese, senza fermarmi in alcun luogo,

giacchè pioveva, mi volsi in giù. Nell'uscir dal paese, m'imbattei nel capocomune di Carzano, Raimondo Degan, in compagnia del quale mi avviai verso Telve. Per via, che desolazione!!! Una donna con un bambino in braccio, un gran sacco pieno sulla schiena, con appiccicati alla gonna uno o due più grandicelli; un altro più grandicello ancora seguiva piangendo, con un fardello più che per lui, alcuni passi indietro. Dietro a questa, un'altra comitiva più compassionevole: una donna che oltre a bambini da portare, e da tirarsi piangenti, parava innanzi un gruppo di bestiame che, per la pioggia dirotta, si sbandavano qua e là, e questa povera donna doveva abbandonare in mezzo alla via i bambini che strillavano spaventati e bagnati come pulcini, e andar a raccogliere le bestie disperse qua e là. Se ne vedevan di quelle, che, giunte al colmo della disperazione, si gettavano ginocchioni e invocavano la maledizione di Dio sopra il Danna, ritenuto per certo, come causa di tutti i guai. A questo punto non posso fare a meno di fermarmi a fare una breve riflessione. Il signor cavaliere Danna colla venuta in paese risvegliò e aumentò fuormisura l'ira e l'odio della popolazione, la quale non vedeva in lui altro che il traditore del paese e la causa dello sgombro. Ma non potevan i soldati italiani venire ad ordinare lo sgombero, senza che il Danna venisse a mettere a rischio la sua vita? Forse ch'egli avrà suggerito questa cosa mentre venivano alla volta del paese? E allora a quale scopo s'erano avviati i soldati? Giacchè essi, venuti, non fecero altro che ordinare l'evacuazione, e, eseguito questo, partirono incontanente.

Dunque è chiaro che la cosa era stata decretata prima, e quindi era perfettamente inutile che il Danna venisse a mettersi nel pericolo di lasciarci la pelle. Donde segue che egli, altri scopi non aveva, che di avvisare la popolazione, per suo bene, di partire, offrendosi di pensare egli stesso per coloro che avessero voluto seguirlo in Italia, e insieme per calmare la popolazione da lungo esasperata, ossia dacchè egli s'era stabilito in Italia, perché ritenuto, d'allora in poi, addirittura come il principale fautore della guerra. Ed il signor cavaliere, che questo ben sapeva, volle, colla sua venuta, tentar di riconcigliarsi il popolo, ingiustamente verso di lui irritato, esponendosi per far questo, a moltissimi pericoli, sia da parte de' soldati, giacchè con assai pochi egli venne, come anche da parte della popolazione, che, prima della sua venuta, non trattava che di torlo di mezzo alla prima occasione. Ecco quanti pericoli egli affrontò, spinto da un fine sì nobile. Ma la popolazione, prendendo un granchio a secco, lo credette venuto al fine di tradire il paese e di mandarlo in rovina, unicamente, cioè, per suo male. Ecco come ricompensa il mondo!!! Il suo scopo dunque, così fatalmente fallì. E egli, lungi da calmare la popolazione, si tirò addosso l'odio più accanito, e suscitò vieppiù il desiderio feroce di

vendetta. Così pensando, giunsi in compagnia del sindaco, a Telve di Sopra, donde mandammo una donna a Telve, per vedere quivi come stavano le cose. Venne e riferì che in paese tutto era quieto e che niente c'era da temere. Ci avviammo; e passati appena il ponte, egli incontrò la sua famiglia, e ritornò contento con essa, ed io mi diressi verso casa, dove, non essendoci, al momento, alcun pericolo, rimasi. Finalmente verso sera partiva Maria, mia cugina, col carro, ed allora cogliemmo l'occasione, collocammo sul carro Olga, ammalata, e dietro a piedi, con un sacco di roba mangereccia sulla schiena, Pia piangendo, e via. Però quel distacco fu straziante; giacchè veder partire la sorella ammalata, che stava a disagio per forza sul carro, ed ogni scossa che faceva questo, era una pugnalata per lei, che però cercava di simulare quanto poteva per non darci pena. Per fortuna a Torcegno furono alloggiate bene. Trovarono un letto comodo, caso raro in que' momenti, in cui c'era da ringraziare a trovare un po' di fieno in qualche aia. E dopo d'aver dimorato colà un giorno, ritornarono felicemente; e contro le mie aspettative, mia sorella era migliorata. Quella sera il paese sembrava una tomba; un silenzio sepolcrale regnava sulle contrade; si sentivano ronzare in aria i moscerini. Feci alcuni giri al paese in scarpe da camera, giacchè se fossero state di cuoio avrebbero avuto l'eco in tutta la contrada, e non incontrai anima viva, tranne che, giunto in Piazza Grande, vidi all'estremità opposta il sagrestano che veniva, e mi parve di vedere un essere straordinario; cio' che sarà parso anche a lui di me. La sera di quel giorno istesso arrivò da Ospitaletto, da parte del comando italiano, l'ordine, portato dal signor professore Fedele Dalcastagnè, che fosse sospeso lo sgombro e che coloro ch'eran partiti, potevan ritornare in paese giacchè il pericolo era cessato. Così terminò quella terribile giornata, indimenticabile alla generazione presente, e che passerà eterna di progenie in progenie "finchè il sole risplenderà sulle sciagure umane".

Ovviamente, la presenza del D'Anna alla testa delle truppe italiane penetrate in Telve aveva sostanzialmente delegittimato il ricco possidente: ai suoi concittadini egli veniva ormai additato non più come un rispettabile ed influente cittadino dell'impero ma semplicemente come uno spregevole traditore, i cui beni non potevano più godere di alcuna tutela legale; men che meno di fronte alle ristrettezze nelle quali versava una comunità stretta nella morsa di una guerra di cui non si intravedeva minimamente la fine. È ancora Lino Trentinaglia a tramandarci le concitate vicende paesane di quei giorni lontani.

TELVATI AL SACCHEGGIO DI CASA D'ANNA

Luglio 1915 – venerdì. La mattina passa insensibilmente. Il dopopranzo una pattuglia di soldati Tedeschi scese a far ricognizione e, entrata nella cantina del signor cavaliere Danna, per bagnarli la gola, mandarono, per essere sicuri e lavorar più comodamente, un gruppo di monelli pel giardino, che facessero la guardia ed annunziassero, se per caso scorgessero soldati italiani.

Non l'avessero mai fatto. Ai ragazzi parve di esser diventati padroni di tutto: incominciarono a scorrazzare qua e là per tutto, spiccar frutti a loro piacimento, a scaraventare e rompere le sedie de' "glorietti" e gli attrezzi agricoli che gli capitavano nelle mani. Ma cio' fu nulla in confronto di quello che doveva seguire. I monelli, dopo aver girato un paio d'ore pel frutteto, s'avvicinarono, giocando, al palazzo. Qui, essendoci una portina laterale appena chiusa a chiave, la sospinsero bel bello ed entrarono alcuni de' più arditissimi: addocchiate alcune bottiglie, senz'altro le presero e, levato il tappo, incominciarono, una dopo l'altra a vuotarle allegramente. Potete immaginarvi l'effetto: in breve molti dei ragazzi eran ubbriachi, e la cosa andò tanto avanti, che entrato io, per caso nel cortile, incontrai due monelli, che ancora in sè, sostenevano un piazzaiolo, ubbriaco fradicio, colla testa rotta e tutta macchiata di sangue, a cui seguito tenevan dietro una schiera di fanciulli che dondolavano, gridavano, saltavano, cadevano e si rialzavano. Ma non tutto era qui, anzi il più bello aveva ancora da incominciare. Le porte del palazzo, non si sa come, erano aperte. Ad un tratto si sparse la notizia che i soldati, che erano venuti a tener ordine, lasciavan portar via roba dal palazzo. Non occorre altro. Quelli che da un pezzo stavano sospirando l'ora di potersi vendicare, almeno contro la roba del Danna, accorsero; altri, cui pizzicavano continuamente le mani di prenderne dove ce n'è, immaginatevi se non colsero la bella occasione; altri infine ai quali piacevan i mobili di lusso del signor cavaliere, e che pel permesso dato da alcuni soldati mezzi ubbriachi, credevano di poter servirsi a piene mani della roba altrui, vennero; così che sul far di neanche mezz'ora, il palazzo, da un lato all'altro era pieno di gente, accorsa a far man salva della roba del signor Danna. Che confusione!! Chi pigliava un letto, chi un sofà, chi un pagliericcio, chi un cassapanco, chi alcune sedie; e tutti uscivano curvi sotto il carico, ritardando ne' corridoi e nelle porte, quelli che, con un carico più leggero, volevano affrettarsi ad andare, per ritornare poi subito a prenderne dell'altra, prima che la roba più bella fosse involata dagli altri, e vedendosi impediti imprestavano e spingevano contro que' poveri diavoli che, gobbi sotto il peso e sentendosi inoltre malmenati dagli altri, rispondevano sagrando. Nelle camere poi era una babilonia da non potersi descrivere: tutto era sossopra; giacchè nel scegliere, la roba che non accomodava

loro la buttavano in un canto, cosicchè qui e lì eran tutto mucchietti di roba buttata là a casaccio. Per le strade era un via vai e un correre straordinario: che spiccavan più di tutto, però, eran le donne, che sostenendo a stento per le cocche il grembiule rivoltato e gonfio, correvan a casa, probabilmente con le vesti di seta delle signore o con qualche altro capo di lusso, non pensando che esse non avrebbero mai potuto indossarle; ma a ciò non ponevan mente: non si pensava che a portar via. Stando alla finestra si vedevan passare gli oggetti più strani e che certo, in case di contadini, ci potevan stare come i cavoli a merenda; ciononpertanto si portava via anche quelli. Si arrivò perfino a metter mano agli arredi sacri. Due casse piene che eran state portate in cantina per metterle in salvo da un eventuale incendio in caso di bombardamento, furon messe sossopra, i paramenti buttati qua e là, e il giorno seguente si trovaron pianete e stole sparse per la cantina. E ci furon di quelli che perfino le portaron via. Di fatto io vidi un ragazzo con una bracciata di cingoli. Io vidi questo: ma probabilmente anche altri avran fatto lo stesso. Costoro però credo sian da scusare, perché l'avran fatto, probabilmente, ingenuamente. Tutta la sera durò il sacco; né le tenebre valsero a farlo interrompere; chè i più furbi, e quelli che desideravan meno d'esser visti, approfittarono di queste per lavorare più comodamente. Il risultato parziale di questa memorabile giornata fu che molti la notte dormirono assai più comodamente, quanto forse non era mai toccato loro, giacchè i letti e i sofà dell'illustrissimo signor cavaliere sono assai comodi.

3 Luglio 1915 – sabato. I raggi del sol nascente del 3 Luglio entrano più liberamente nelle camere del signor cavaliere, avendo il giorno antecedente i piazzaiuoli, ubbriachi, rotto quasi tutti i vetri delle finestre. Il sacco continua. La mobilia però fu presto terminata, ed allora, arsa la gola già pel lavoro indiavolato del giorno antecedente, senza por tempo in mezzo, ed esortando per di più i soldati, scesero in cantina ed incominciarono a servirsi di bottiglie di vino e di acquavite, su cui era impressa la data del 1906! Immaginatevi, anche a me sarebbe piaciuto un bicchiere di quel di nove anni! In un batter d'occhio le vie cambiarono aspetto: invece di sedie, quadri e cassettoni, giravano bottiglie d'ogni forma. L'impresa s'eseguiva per via de' ragazzi; ed essendo facile lavoro, persino i più piccoli passavano con una bottiglia per braccio. Ogni tanto s'udiva un "grin – grin": eran ragazzi che, correndo, inciampavano e cadevano, rompendo le bottiglie; oppure altri che dopo averle vuotate per via, si godevan lanciarle contro un muro, sfogando la loro rabbia contro quelle povere bottiglie che eran più innocenti del loro padrone. Ben presto però le bottiglie si finirono, ed allora s'accinsero senz'altro a prendere di quel delle botti, che eran state spillate dai soldati a cui, essendocene d'avanzo, accomodava aver compiaci anche i civili. Allora non più bottiglie giravano per le vie, ma secchi, secchie

e bigonce. Ferveva un lavoro ancor più ardente del giorno antecedente. E non è a dire se la sera eran tutti brilli. Sfido io, ce n'era perfino di quello del 1903! Immaginate se non andava a certi individui che per una pignatta di vino dell'o-steria venderebbero l'anima! E poter berne in abbondanza di quel di 13 anni!!! La sera infatti le donne chiacchieravan più forte del solito, i ragazzi, esagerando anche un pochino, dondolavano ben bene. Uomini ce n'erano pochissimi in paese, giacchè stavano ancora alla larga per paura degl'Italiani, ma quelli che c'erano, e presero parte all'opera, eran più che a posto. Ci furono però delle famiglie che non vollero prendere parte al saccheggio e se ne lavarono le mani; e queste, dalla gente, furon ritenute come spie del Danna e partitanti per l'Italia, ed eran guardate di mall'occhio. La mia famiglia poi era il bersaglio delle dicerie universali, e come famigliari della casa Danna, noi eravamo riguardati come le sue spie più intime e si temevano d'esser da noi visti che molti colla roba facevano de' giri viziosi andando per altre strade, per la paura d'esser visti passando davanti alle nostre finestre. E basti questo: la sera una mia cugina ed un'altra andarono con mia sorella per vedere il disastro; questa, visto per terra un libro, lo raccolse e lo portò a vedere a me che, stavo alla Cappella osservando lo spettacolo. Non l'avesse mai fatto! Ecco, incominciaron a dire, vedendole quel libro in mano, "vedete coloro (giacchè includevano anche altre due) prendon nota di tutti quelli che portan via, per farlo poi sapere al Danna", e non ci volle molto perché tutta quella marmaglia, fosse di ciò persuasa. Ma si lasciò che dicessero; giacchè se si volesse badare a quante di nuove se ne sentono in un giorno, si diverrebbe ben presto pazzi. Col calar delle tenebre di quel giorno, fu sospeso anche il trasporto del dolce liquido, perché questo aveva infuso ne' portatori il desiderio e il bisogno d'un buon sonno; cosicchè quella notte, tranne qualcuno de' più arrabbiati, si disistettero dal lavoro.

4 Luglio 1915 – domenica. Continuano i vandalismi. Verso sera, per fortuna, il vino si finisce, e così s'affievolisce un po' quel funesto movimento. Il dopo pranzo andai con mia sorella a lavorare nel frutteto del signor cavaliere; e, nel passare davanti al palazzo, volsi lo sguardo nella sala a pian terreno, ma subito lo ritrassi inorridito: un massacro addirittura! I Vandali non ci avrebbero avuto a che far punto. Tutto sossopra e rotto e sparso e calpestato; non più un vetro delle finestre si vedeva intero. Gli ultimi che eran sopravvissuti al disastro del giorno antecedente, li sentivamo andare in pezzi, mentre stavamo lavorando in fondo al frutteto; opera naturalmente di alcuni ragazzi che, più barbari dei barbari, non si sentiron contenti finchè tutto non videro rovinato. Quando più nulla rimase nel palazzo da guastare, pigliati de' bastoni, invasero il giardino e si diedero ad abbattere, senza pietà, i frutti ancor immaturi degli alberi. Si può esser più irragionevoli? Cosa ci godevan essi? Non sarebbe stato meglio lasciar che

maturassero, chè allora avrebbero potuto mangiarli? Ma no, distruggere, tutto distruggere, senza sapere il perché, spinti solo dal loro bestiale istinto. Il lavoro era già proceduto di molto, e chi sa se avrebbero smesso di loro spontanea volontà, quando il segretario (il sindaco, come sapete, era scappato), emanò un avviso, firmato dal comando militare di Torcegno, il quale proibiva a chiunque di toccare la roba del Danna, pena la fucilazione. Da quel giorno neppur un ragazzo vidi metter piede nel frutteto del signor Danna. Avendo il M.R. Signor professore Fedele Dalcastegnè, vicario Parrocchiale, sentito di un simile vandalismo, la mattina, invece della predica, legge (per non sbagliarsi) alcune parole in proposito, dicendo non esser lecito, sebben in tempo di guerra, di servirsi della roba altrui, tranne il caso di estrema necessità, ossia, piuttosto di morir di fame, ma anche in questo caso, solo di cose mangerecce, non di cassettoni e di vetrina, come avevan fatto essi. Poche furon le parole, e, in complesso una specie di circonlocuzione, senza scendere a particolari, e certo, se ci fosse stato presente il signor parroco, avrebbe parlato con un po' più calore; ma, "Chi ha orecchi intenda", disse una volta Gesù Cristo ai farisei. Ciononpertanto fecero il loro effetto: giacchè ancor la sera si incominciò a veder ragazzi (le donne si vergognavano) a portar di ritorno la roba, memori delle parole. "O restituzione o dannazione". Però terribili furon questi tre giorni; e per me più terribili ancora della giornata dell'evacuazione; e certo, se mai di niente avevo temuto fin allora d'avvenimenti esterni, sebbene mai, come ora, ci fosse a temere, quelle alcune sere non andai a letto tranquillo. E non io solo temevo, ma tutti e più di tutto i saccheggiatori; costoro infatti, non vedendosi abbastanza sicuri in paese, la sera partivano dal paese, e andavano a dormire a Telve di Sopra o Torcegno. E di chi si temeva? ... Non c'è dubbio: di colui, che era stato sì ingiustamente offeso e danneggiato in simil modo. E di fatto c'era ben donde: giacchè chi poteva sapere, cosa avrebbe fatto il Danna, arrivandogli all'orecchio una simil cosa, in un momento d'ira? Non avrebbe potuto egli prendersi qualche terribile vendetta? Per esempio bombardare il paese, o mandar una schiera di soldati ad incendiarlo? Tutto si poteva temere per la considerazione in cui è tenuto presso l'esercito italiano. E se non l'ha fatto, e non lo fa (giacchè, purtroppo, c'è ancora tempo), è da ascrivere unicamente alla magnanimità del suo animo, che, come può, in un momento d'ira, commettere de'spropositi, così è capace di grandi azioni, ed anzi il paese dovrebbe essergli gratissimo, giacchè egli, lungo tutto l'anno, dava lavoro a numerosi operai e a molte donne, non parlando del tempo de' bozzoli, nel quale gran parte delle donne di Telve eran impiegate in questo lavoro. Ma grande è l'ingratitude degli uomini, e dal fatto narrato, appare chiaramente.

Le incursioni italiane, aventi come obiettivi Telve e le contrade vicine, si protrassero fin'oltre la metà d'agosto, in preparazione dei due cosiddetti "sbalzi offensivi" programmati in Valsugana dal Comando della 15^a divisione ormai insediato a Castel Ivano. Il primo di essi, il 15 agosto, portò l'occupazione stabile delle regie truppe sull'argine sinistro del Maso; con il secondo sbalzo la 15^a divisione avanzò in Valsugana fino alla periferia ovest di Borgo, tra il Dosso di San Giorgio¹¹ ed il costone meridionale del Ciolino, occupando Castelnuovo, Olle, Telve, Telve di Sopra e Carzano. La valle del Ceggio venne sbarrata tra Telve di sopra e Torcegno, all'altezza di Parise, collegando l'occupazione di Monte Ciolino con quella, anch'essa effettuata il 24 agosto, di Monte Salubio e Musiera.

Non appena Telve fu stabilmente occupata dalle forze italiane, Giuseppe D'Anna si precipitò a controllare lo stato delle sue proprietà in paese. I vandalismi ed i saccheggi che avevano imperversato nei primi giorni di luglio non si erano ripetuti in seguito, ma erano stati più che sufficienti a devastare l'imponente palazzo. La popolazione aveva fatto man bassa di tutto, dagli arredi al vino, senza andare troppo per il sottile, come chiaramente denunciato da Lino Trentinaglia nel suo diario. Ma anche Giuseppe D'Anna redigeva un diario, e proprio al quaderno giornaliero affidò la sua rabbia e l'indignazione per ciò che dovette trovare al momento del suo rientro al villaggio. "(...) *Intanto le nostre truppe avevano avanzato lentamente occupando Borgo e Telve, ed io ne approfittai per domandare al Generale di poter fare una corsa fino a Telve per vedere lo stato della mia casa. Povera, povera vecchia casa ... come ti trovai! Nulla v'era rimasto d'intatto: tutto rotto, fracassato, sgangherato, insozzato; per le camere si camminava su di uno strato di detriti, su carte, su libri, su vetri! Nella sala centrale il lampadario di Venezia era stato frantumato a colpi di bastone e dei pezzi di vetro penzolavano attaccati ai fili elettrici: i vasi dei gabinetti rotti a mazzate un vero squallore, peggio che la casa di Don Abbondio!*

Guardavo con un senso di sgomento tutta quella rabbia di distruzione e pensavo che a metterla erano stati i miei compaesani, e pensavo al bene che io avevo sempre cercato di fare al mio paese in genere, a tanti e tanti in particolare, ed ora ne vedevo il frutto! Mi rimisi però subito, pensando che quello era il miglior attestato di quanto io avevo fatto per la Patria: presi un pezzo di carbone ed in sala scrissi sul muro: "Viva l'Italia!". Partendo da Telve (...) avevamo radunato pressoché tutta la mobilia nei sotterranei, facendo poi chiudere ermeticamente l'entrata. Laggiù lo spettacolo era orrendo, tutto già-

11 Localmente "la Rocchetta".

ceva sconvolto: terraglie antiche, cristallerie di valore, libri rari, incisioni, quadri, tutto rotto, tagliato! I mobili fracassati, e giù dalla cantina veniva un tanfo orribile di vino imputridito! Tesori di memorie, di generazioni e generazioni, calpestati dall'ira barbara di un popolo barbaro! Gli abitanti rimasti a Telve mi fecero festosa accoglienza! Ma io guardandoli pensavo che gran parte, se non tutti, il mese precedente stavano saccheggiando la mia casa! Mai dimenticherò ciò che la popolazione di Telve mi fece: ormai mi sento completamente staccato dal mio paese, e spero che l'eterno sonno non lo dormirò vicino ai miei compaesani. Fatte da me e dai Carabinieri delle sommarie indagini venni a sapere che molta, ma molta roba si trovava nelle case, per cui domandai il permesso al Generale di poter fare delle perquisizioni dove sapevo che si avrebbe trovato della roba mia. Potei in tal modo riacquistare molti mobili, terraglie, materassi, ecc. Il nostro antico servizio di Nove lo trovai per i due terzi sparpagliato di casa in casa: una vera desolazione! (...). Ritornai parecchie volte a Telve: una volta anche col mio Generale, il quale vedendo che nella stanza da ricevere era stata rispettata una bellissima stufa in terraglia bianca rococò, mi disse serio serio: "Ma sa D'Anna, ch'io credo proprio che ella sia d'accordo con gli Austriaci, dal momento che le hanno rispettato questa splendida stufa?". (Giuseppe D'Anna).

Per contribuire al ritorno alla normalità nella vita del paese, il 26 settembre venne eletto il nuovo *commissario governativo* di Telve, in sostituzione del precedente capocomune "austriacante", Antonio Ferrai, datosi alla fuga ormai da tre mesi. Nel neofornato partito dei filoitaliani, la figura del D'Anna era quella che raccoglieva i maggiori consensi, ma la sua nomina venne contrastata più o meno apertamente da altri due notabili locali, recentemente rientrati in paese dal Veneto e sin dall'anteguerra fortemente avversi al D'Anna più per incompatibilità di carattere e rivalità di paese che per ragioni politiche: il dottor Steinmayer ed il barone Francesco Buffa. La scelta cadde quindi sulla figura neutrale di un militare, un alto ufficiale della 15^a divisione, ma l'accadimento incrinò l'armonia all'interno dell'esigua fazione irredentista che a Telve aveva ricevuto, dopo la stabile occupazione italiana, una visibilità di gran lunga superiore alla sua reale influenza. E Lino Trentinaglia non mancò di farlo notare: "(...)il d'Anna dovette stare indietro, ed in sua vece fu scelto l'anzidetto ufficiale. Ciò fu male, perché il d'Anna avrebbe avuto maggior pratica degli affari del paese, essendo che da un pezzo lo dirigeva egli. E non è a dire se il d'Anna se n'abbia avuto a male per questo affronto, inghiottì la pillola amara per lui, ma rimase assai indispettito. Si raffreddò il suo amore e la sua buona volontà di far bene al paese, e un'altra che ce ne facciano- se non basta questa- sarà assai probabile che lasci il paese e trasporti la sua

dimora in Italia, con grande danno del paese, sia direttamente perché gran numero di giornaglieri non verrebbero più impiegati nei suoi lavori d'industria e di campagna, sia indirettamente perché così verrebbe a mancare la sua larga veduta nella direzione del paese. Chi avrebbe detto che, dopo tanti avvenimenti, esistesse ancora fra i nobili del paese l'odio di parte? Nessuno l'avrebbe supposto. E, senza sbagliarsi di tanto, si può dire che il baron Buffa partì da Verona e venne qui, a bella posta, per impedire una tal nomina: ed essendo primo deputato ci riuscì (...). (Giuseppe D'Anna).

Nel frattempo, sulla montagna di Telve fervevano i lavori per l'ampliamento e l'allungamento della rotabile destinata a permettere l'appostamento di artiglierie campali di medio calibro presso la vetta di Monte Salubio. La "strada del Salubio" si sarebbe sostanzialmente sovrapposta alla mulattiera che nell'anteguerra saliva a Musiera dipartendosi dalla strada di Calamento. Dai primi di settembre del 1915 oltre tremila operai militarizzati reclutati in prevalenza nella pedemontana bassanese lavoravano, coordinati da reparti del genio militare, per allargare il tracciato fino alla località Musiera di sopra e per crearne ex-novo l'ultima parte al fine di salire ai circa 1800 metri della insellatura tra Salubio e Castel Cucco. Dirigeva l'attività sul cantiere stradale il maggiore Guido Ciani, classe 1869, ufficiale nativo di Tolmezzo il quale aveva iniziato il conflitto con il grado di capitano, al comando della 5^a compagnia dell'84^o reggimento fanteria (brigata *Venezia*). Il 17 settembre egli era stato incaricato della direzione lavori dal Comando della 15^a divisione e, forse un po' superficialmente, aveva assicurato la fattibilità dell'opera in meno di un mese posto che gli fosse garantita adeguata disponibilità di manovalanza civile o militarizzata. Già nella prima settimana d'ottobre, tuttavia, il lavoro si era rivelato molto più complesso del previsto, soprattutto a causa d'alcune vene d'acqua incontrate durante i lavori d'allargamento della mulattiera poco sopra Paltèn e delle difficoltà incontrate nella realizzazione dell'ultimo tratto del tracciato. Le conseguenti dure reprimende dei superiori, culminate il 9 ottobre con la condanna ad un mese di arresti da scontarsi nella residenza dei baroni Buffa a Telve, ed uno stato di depressione subentrante contribuirono a logorare l'equilibrio psichico dell'ufficiale quarantaseienne finché costui, nella mattinata del 13 ottobre, si sparò un colpo alla tempia con la pistola d'ordinanza nel giardino di palazzo Buffa. L'allarme causato dalla deflagrazione richiamò alcuni colleghi della vittima, che venne trovata agonizzante e cessò di vivere meno di un'ora più tardi. In considerazione dell'effetto deprimente che la notizia del suicidio avrebbe avuto presso l'opinione pubblica civile, nonché per rispetto verso moglie e figli dello sfortunato ufficiale, venne deciso seduta stante di modificare la

causa di morte, declassata a semplice “infortunio” nella comunicazione ai giornali. Nei ruolini militari, tuttavia, l’insano gesto rimase qualificato come tale fino ai giorni nostri. Nel suo diario, Lino Trentinaglia dimostra profonda partecipazione emotiva al dramma del povero Ciani: “(...) *Stamane alle 10 nel giardino de’ baroni Buffa s’ammazzava un maggiore con una revolverata alla tempia. S’udì il colpo nelle case vicine, s’accorse sul luogo, e disteso sull’erba stava l’infelice dibattendosi fra le ultime agonie. Subito fu portato di sopra nel palazzo, e gli vennero prodigate le cure del momento; ma tutto invano: cinquanta minuti dopo lo sventurato spirava, lasciando moglie e bambini, a cui, per non rendere troppo il dolore, verrà annunciato che è caduto valorosamente sul fronte. Non si sa dove ricercare la causa el suicidio, può aver contribuito al triste passo dell’infelice il mese di arresto ricevuto pochi giorni prima (...) che ora stava scontando nel palazzo Buffa. (...) Vogliamo sperare che ne’ cinquanta minuti rimastigli ancora di vita, dopo il colpo fatale, l’infelice si sia ravveduto.(...)”*

L’autunno freddo e piovoso del 1915 vide le truppe italiane ormai insediate in Telve ed intenzionate a trascorrevi l’inverno. Di ciò si resero presto conto anche gli osservatori austriaci sui monti circostanti, assistendo al quotidiano viavai delle colonne di fanti e di muli che risalivano da Ospedaletto. Telve, in quanto immediata retrovia del fronte, non poteva certo attendersi un trattamento di favore da parte delle artiglierie austriache, neppure in considerazione della tradizionale fedeltà di quella comunità all’imperatore: gli accantonamenti per truppe, i magazzini viveri, i depositi di legname da costruzione e le cucine da campo rappresentavano bersagli irrinunciabili per i comandi austriaci; né sarebbe valsa a qualcosa, nel medio termine, la permanenza in paese di buona parte della popolazione civile: dopotutto, potevano ragionare gli alti ufficiali imperiali, alla popolazione era stata offerta la possibilità di allontanarsi dal fronte, verso l’interno della duplice monarchia; se erano rimasti, per non perdere il raccolto e le poche risorse che ne garantivano la sopravvivenza, lo avevano fatto con la piena coscienza di ciò che li attendeva. Il primo segnale del mutato atteggiamento austriaco verso i centri abitati della bassa Valsugana occupati dagli italiani giunse a Telve il 1° di novembre, quando 7 granate sparate dal Monte Cola caddero in paese, senza tuttavia causare vittime. Da quel giorno, con una certa regolarità, qualche proiettile a shrapnel non mancò quasi mai di esplodere sui tetti o nelle campagne del villaggio anche se fino alla fine dell’anno non si ebbe in alcuna occasione un vero e proprio “tiro di distruzione” mirante ad obbligare le regie truppe ad evacuare il centro abitato. Solo il 15 dicembre, mentre dal Panarotta gli shrapnel fioccarono su Borgo, le artiglierie del Monte Cola tirarono insistentemente su Telve di Sopra



Nel cortile di Palazzo Buffa, una giovane telvata in versione militare posa sorridente per una foto-ricordo; la guerra, lontana nonostante i lutti, ai ragazzi può ancora apparire un gioco. (Foto: *archivio L. Giroto*)

e Telve. Ma in questo caso i colpi arrivati a Telve erano probabilmente “colpi lunghi”, indirizzati agli ammassamenti di truppe osservati dietro il Ciolino ed in Telve di Sopra¹²; la maggior parte di essi cadde nei pressi dell’ospedale e di casa Steynmaier senza causare vittime o danni, se non lo sbriciamento di qualche muro.

Il 1915 era ormai alla fine, con il suo inatteso carico di dolori e di lutti: il conflitto aveva infine raggiunto materialmente Telve e, come se ciò non bastasse, il secondo anno di guerra aveva preteso dalla comunità un pedaggio addirittura più pesante di quello del 1914, privandola di altri ventotto suoi giovani figli!

Proprio alla fine del 1915, invece, un giovanissimo abitante di Telve iniziò inaspettatamente, ed inconsapevolmente, un “cursus honorum” che tempo dopo lo avrebbe portato agli onori delle cronache giornalistiche italiane.

IL CAPORALINO DELLA VALSUGANA

Nell’estate del 1917 comparve su “L’Illustrazione Italiana” un trafiletto, corredato da foto, nel quale si narrava brevemente la vicenda d’un ragazzino divenuto mascotte delle truppe italiane dislocate nella valle del Brenta: *“Ilario Pecoraro, d’anni undici, nato a Telve di Sopra, aveva avuto il padre ucciso in Galizia ed era rimasto affidato ad una matrigna che lo bastonava. I soldati d’un glorioso reggimento di fanteria lo tolsero alla barbara donna, lo portarono con loro, ne fecero un figlio del reggimento, poi lo affidarono ad un battaglione di territoriali. Oggi il bambino, che i soldati hanno promosso caporale, è un vero e proprio militare idolatrato dai buoni territoriali.”* La notizia era troppo ghiotta per non volerla approfondire, e pertanto chi scrive s’è appoggiato agli uffici anagrafici comunali, alle testimonianze della documentazione militare ed alle notizie reperite in paese, grazie soprattutto all’aiuto del sig. Paolo Pecoraro, riuscendo a ricostruire parzialmente la vicenda.

12 Nella notte sul 15 dicembre, contingenti di fanteria della brigata Venezia e la Compagnia Volontari Esploratori della 15^a divisione (anche nota come “*Compagnia Baseggio*”, dal nome dell’ufficiale comandante, o “*Compagnia della Morte*”) si erano accampati attorno al cimitero di Telve di Sopra in attesa di iniziare una scorreria sulla montagna di Torcegno. La loro precoce individuazione da parte dell’osservazione aerea austriaca fu la causa del tiro d’artiglieria iniziato nel pomeriggio.



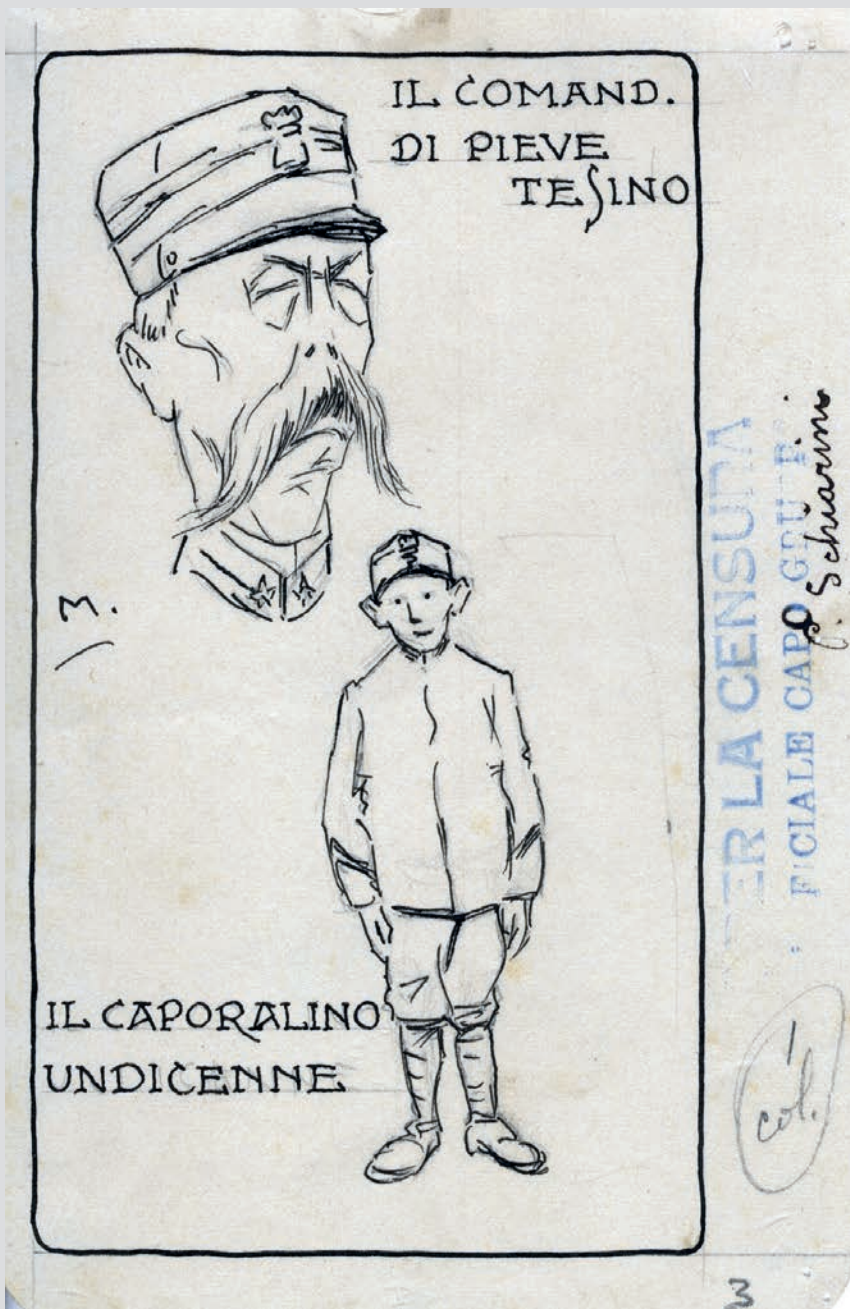
IL CAPORALINO DELLA VAL SUGANA.

Ilario Pecoraro, d'anni undici, nato a Telve di sopra, aveva avuto il padre ucciso in Galizia ed era rimasto affidato ad una matrigna che lo bastonava. I soldati di un glorioso reggimento di fanteria lo tolsero alla barbara donna, lo portarono con loro, ne fecero un figlio del reggimento, poi lo affidarono ad un battaglione di territoriali. Oggi il bambino, che i soldati hanno promosso caporale, è un vero e proprio militare idolatrato dai buoni territoriali.

Il breve trafiletto comparso nel 1917 sul periodico "L'Illustrazione Italiana", relativo alla singolare vicenda di Vigilio Ilario Pecoraro. (Foto: *archivio L. Girotto*)



Il piccolo Vigilio Ilario Pecoraro, a fianco ad un capitano del 94° battaglione della milizia territoriale. Il lettore raffronti il viso dell'ufficiale e la sagoma del bambino con lo schizzo del caricaturista Musacchio, per ravvisarvi l'innegabile fonte d'ispirazione. (Foto: *archivio L. Girotto*)



La cartolina stampata sulla base di uno schizzo a china del caricaturista Cesare Musacchio.
(Foto: *archivio G. Ielen*)

Innanzitutto il ragazzino, effettivamente esistito, non era originario di Telve di Sopra bensì di Telve.

Vigilio Ilario Pecoraro, questo il nome completo, era figlio di Giovanni (nato, anch'egli a Telve, il 5 luglio 1866) e Teresa Campestrin (originaria di Torcegno). Nacque a Telve il 26 giugno 1906 preceduto da un fratello (Luigi, nato il 13 maggio 1901 e deceduto a Rovereto il 21 ottobre 1948) e da una sorella (Caterina, nata il 10 gennaio 1903 e morta a Trento il 18 marzo 1977). Il padre Giovanni, ormai quarantottenne, era effettivamente stato richiamato con la leva in massa del novembre 1914 ed inviato al fronte orientale, incorporato nel 4° battaglione di marcia del 1° reggimento del Landsturm tirolese ma, contrariamente a quanto riferito dall'articolaista, non lasciò la vita sui campi di battaglia della Galizia (morì infatti a Telve il 2 febbraio 1943) riuscendo a rientrare a Telve alla fine del conflitto. La famiglia, tuttavia, nel 1915 si era trovata in gravi difficoltà e ristrettezze economiche, privata com'era delle braccia del capofamiglia. Nell'autunno Teresa aveva così deciso di stabilirsi temporaneamente presso i suoi genitori a Torcegno e, aiutata dai due figli maggiori (Luigi e Caterina) aveva iniziato a spostare le masserizie che riteneva indispensabili o delle quali non voleva privarsi per ragioni affettive. Il trasloco aveva richiesto ripetuti spostamenti tra Telve e Torcegno e proprio durante uno di questi viaggi i tre erano stati sorpresi da una pattuglia germanica insospettata dall'andirivieni che "sapeva tanto di spionaggio". Insensibili al pianto ed alla disperazione della donna e dei ragazzi, i teutonici avevano obbligato i poveretti ad una lunga e faticosa marcia fino oltre gli avamposti austriaci del Sennsattel (Forcella delle Conelle) donde erano stati poi accompagnati sotto scorta nell'alto Perginese per le opportune verifiche. Gli accertamenti avevano avuto esito negativo ma, non essendo per i militari neppure ipotizzabile un rientro dei civili alla propria casa attraverso la linea del fronte, i tre dovettero ovviamente rassegnarsi ad una lontananza che sarebbe durata fino alla fine della guerra.

Vigilio Ilario, il figlio minore lasciato da Maria Teresa a sorvegliare l'abitazione di Telve (teoricamente solo per il paio d'ore necessario all'andata e ritorno per e da Torcegno), rimase pertanto separato dalla famiglia a soli 9 anni, privo di notizie e di mezzi di sostentamento. A lui provvide allora, accogliendolo nella propria casa di Telve di Sopra, una cugina nubile del padre Giovanni, la quale probabilmente non andava molto per il sottile in quanto a misure disciplinari. Con il paese praticamente trasformato in una caserma della fanteria italiana fu facile per il ragazzino, virtualmente orfano, entrare in confidenza con i bonari militari toscani della brigata *Venezia*, che presero a benvolerlo ed a rifornirlo abbondantemente degli alimenti provenienti dai magazzini della



Dettaglio del viso del capitano della territoriale come ritratto da Musacchio. (Foto: archivio G. Ielen)



Dettaglio del viso del capitano della territoriale, ingrandito dalla foto de "L'Illustrazione Italiana". (Foto: archivio L. Girotto)

sussistenza. Vigilio Ilario (ma il primo nome veniva regolarmente tralasciato ed il bambino era divenuto per tutti semplicemente "Ilario") divenne rapidamente la mascotte dell'83° reggimento, che in Telve accantonava, prendendo l'abitudine di consumare il rancio assieme ai soldati. Ma delle due l'una: o il bambino era un vero discolo in vena di marachelle, o la cugina del padre non brillava per istinti materni; fatto sta che il ragazzino era frequentemente sottoposto a punizioni corporali, considerate all'epoca assolutamente normali. Fu probabilmente dopo aver assistito ad uno di questi episodi, che alcuni fanti dell'83° sottrassero Ilario agli scapaccioni della sua "badante" accogliendolo definitivamente nelle loro fila, con il complice silenzio degli ufficiali ai quali non poteva certamente sfuggire la presenza del minore aggirantesi per gli accampamenti. La permanenza con l'83° fanteria non durò molti mesi, poiché durante uno degli abituali avvicendamenti di reparti egli venne "trasferito d'ufficio": a dicembre, il battaglione dell'83° del quale Vigilio era mascotte venne infatti inviato a riposo a Pieve Tesino, ove il comando di reggimento ordinò che il giovane fosse trattenuto, ospite del 94° battaglione della Milizia Territoriale. Con gli anziani e pacifici territoriali, dei quali divenne in breve tempo il beniamino, Vigilio Ilario trascorse l'intero 1916 e parte del 1917 di-



Il “piccolo Landsturmer” che s’accompagnava agli anziani militari del presidio del “sottosettore di confine Vezzena-Lavarone”, fotografato nell’inverno 1915-1916. (Foto: *archivio L. Girotto*)

venendo una presenza fissa e caratteristica per il comando di Pieve e riuscendo addirittura a farsi nominare caporale! La singolare vicenda finì per attirare l’attenzione dei media dell’epoca (da qui l’articolo giornalistico già citato) e stimolò il caricaturista Cesare Annibale Musacchio¹³, giunto quell’estate nel

13 Cesare Annibale Musacchio nacque a Roma nel 1882, da padre calabrese. Portato sin dall’adolescenza per il disegno e la ritrattistica, una volta espletato il servizio militare emigrò nell’America del Sud, dapprima a Buenos Aires (dove divenne direttore artistico del più diffuso giornale umoristico della città) quindi in Cile, a Valparaiso, collaborando anche qui con la stampa umoristica e diventando artista alla moda e ritrattista dei più cospicui personaggi cileni. Tornato in Europa, a Parigi divenne uno dei più attivi ed apprezzati caricaturisti stranieri. Nel 1915 rientrò a Roma per collaborare con il *Giornale d’Italia* per il quale fu anche corrispondente di guerra partecipando alle operazioni militari. Nel periodo della prima guerra mondiale era ormai riconosciuto come il più forte fra gli umoristi e caricaturisti italiani e rimase al fronte dal luglio del 1915 al settembre del 1918 munito di un salvacondotto speciale del Regio Esercito per “*raccogliere elementi pittorici a scopo artistico*” riportando le cronache militari attraverso articoli, schizzi, bozzetti, ritratti degli alti comandi e caricature di ufficiali e soldati semplici. Morì a Roma nel 1956.

Tesino, alla realizzazione di una cartolina chiaramente ispirata alla foto comparsa su L'illustrazione Italiana. Nello schizzo di Musacchio, infatti, la silhouette del "caporalino undicenne" è sostanzialmente la medesima della foto in cui compare Ilario Pecoraro; ed anche il volto dell'anziano ufficiale della territoriale dai baffi spioventi corrisponde inequivocabilmente all'immagine del militare ritratto nella foto dietro al ragazzino, alla sinistra di chi guarda. Insomma, anche Telve ebbe il suo "*Piccolo Fante*", come la Val Calamento ed il massiccio di Cima d'Asta ebbero quel "*Piccolo Alpino*" letterariamente immortalato da Salvator Gotta¹⁴ nell'omonimo e rinomato romanzo storico per ragazzi edito per la prima volta nel 1926. Ma simili casi, come dimostrano il ragazzino arruolato nel Landsturm tirolese e fotografato a Luserna nel 1916 o il piccolo Kaiserjäger ritratto nei boschi dei Carpazi, non mancarono neppure tra le fila dell'esercito imperiale.

Nulla ci è dato, finora, di sapere in merito alle ulteriori vicende di Ilario Pecoraro nel corso della Grande Guerra. Sappiamo che al termine del conflitto egli visse, scapolo, a Telve fino alla rispettabile età di 89 anni, passando a miglior vita il 30 maggio del 1995. Egli, a detta di chi lo conobbe, non fu mai particolarmente loquace in merito all'infanzia "guerriera" che gli aveva concesso un attimo di celebrità su scala nazionale, forse per un'innata timidezza o nel timore che la sua antica "adozione" da parte delle regie truppe ("*quei 'Talgiani de l'ostia!*") come venivano appellati nel ricordo di molti telvati ex combattenti dell'esercito austroungarico) ed il suo grado onorifico di caporale del regio esercito potessero venire maliziosamente interpretati. O forse, più semplicemente, perché di quell'esperienza poco o nulla ricordava o gli importava.

14 Salvator Gotta nacque a Montalto Dora (Torino) nel 1887. Laureato in giurisprudenza, intraprese la carriera letteraria ottenendo grande successo con "*Il figlio inquieto*", pubblicato nel 1917. Tornato dalla guerra, a cui partecipò dapprima con la croce rossa e poi come ufficiale di artiglieria nella valle del Vanoi, a Forcella Magna ed a Cima d'Asta ed infine sul Grappa, riprese a scrivere traendo ispirazione dall'esperienza al fronte per il suo romanzo più amato, "*Piccolo alpino*" (1926). La sua ricca attività letteraria nell'arco di oltre sessant'anni spaziò dai romanzi alle novelle, dagli articoli sul "*Corriere dei Piccoli*" alle opere teatrali. È morto a Rapallo nel 1980.



Nemmeno il fronte galiziano era andato esente dal fenomeno dei “soldatini”, come dimostra l’immagine di questo “piccolo Honved” ungherese, fotografato dai Kaiserjäger trentini sul fronte del fiume Bug nel marzo del 1916. (Foto: *archivio L. Girotto*)

NUOVI INGRESSI AL CAMPO PROFUGHI DI POTTENDORF.

L'occupazione italiana della fine di agosto aveva riportato una relativa tranquillità in Telve, dopo le incertezze del periodo estivo nel quale il paese si era trovato "tra due fuochi". La popolazione, se non altro, aveva nuovamente dei punti di riferimento e poteva rivolgersi ad una, seppur nuova, "autorità", sia civile che militare.

Ma erano molti coloro che, per i motivi più svariati¹⁵, avevano approfittato del periodo di interregno per sfuggire ai 'taliani avanzanti e chiedere rifugio nei territori interni della duplice monarchia. Le promesse dell'amministrazione statale asburgica, tra l'aprile ed il luglio del 1915, erano state decisamente tranquillizzanti: chi avesse scelto di lasciare la propria casa perché "in territorio di guerra" avrebbe ricevuto tutta l'assistenza necessaria, vitto ed alloggio, istruzione per i figli, lavoro per gli adulti e adeguate misure sanitarie per gli anziani. Ma, al di là delle buone intenzioni, ben poco di quanto promesso ebbe modo di concretizzarsi e la triste vicenda dei profughi della Valsugana (ed i telvati erano tra questi) divenne a fine guerra il paradigma delle sofferenze civili che ogni conflitto trascina con sé.

Tra i campi nei quali gli sfollati dai paesi della Valsugana trovarono alloggio, quello allestito nei pressi di Pottendorf nella Bassa Austria, nell'Imperialregio Capitanato Distrettuale di Mödling, vide la massiccia e prolungata presenza dei telvati. Il concentramento dei civili nel villaggio di baracche circondato da filo spinato e sorvegliato da sentinelle armate, iniziato già nel giugno 1915, non si verificò in un'unica tornata; la gente era arrivata a spizzico, man mano che le autorità amministrative aggiornavano i registri dei profughi smistandoli in base alle comunità di appartenenza. Un'interessante lista di famiglie di Telve che a fine settembre del 1915 si trovavano presso le strutture concentratarie per sfollati a Pottendorf è fornito dal primo numero d'ottobre del "*Bollettino del Segretariato per Richiamati e Profughi*". In esso, a tutta pagina, sotto il titolo "Anagrafe dei Profughi – Nuovi arrivi a Pottendorf" vengono citate come nuovi residenti nelle baracche esistenti varie famiglie e persone, come verificabile nell'elenco di seguito riportato.

15 Nella maggior parte dei casi si era trattato della volontà delle famiglie di non perdere il contatto con padri, figli o fratelli già impegnati sui vari fronti di guerra (Galizia, Carpazi, Serbia ...) nelle fila dell'armata imperiale.

Anagrafe dei profughi

Capitanato di Mödling (A. I.)

Nuovi arrivi a Pottendorf

Da Telve

Ferrai Quarto: Maria e Luigia. — Divina V.a Orsola: Rosa, Celestino, Mercede. — Zanetti Chiliano: Luigia, Maria, Ida. — Ferrai Biagio: Rosa, Anna. — Stenico Giacinto: Rosa, Rodolfo, Biagio, Narciso. — Francoi Giuseppe: Amalia, Gisella, Albino, Pio. — Capra Antonio: Margherita, Maria, Antonio. — Capa Baldassare: Caterina. — Trentinaglia Rosa: Pierina, Clara, Germano, Cesare. — Ferrai Anna: Clementina, Pia. — Ferrai Santo: Giuseppina, Margherita, Gemma, Angela. — Dalceggio Maria: Rosa, Caterina. — Trentinaglia Ilaria: Angela, Iginia, Giorgio. — Spagolla Emilia: Luigia, Olindo, Ettore, Pierina. — Baldi Antonio. — Dalponte Antonia: Anna, Maria, Pia. — Fedele Pio: Anna. — Rigon Cesare, Giuditta. — Rigon Pietro: Maria, Caterina, Amalia, Elisa, Remigio, Bortolo. — Pecoraro Celeste: Rosa. — Battisti Quirino: Domenica, Attilio, Luigia. — Martinello Giacomo: Maria, Tomasina, Caterina, Maria, Tomaso. — Pecoraro Maddalena: Elvira, Zeffirina, Giacomo, Giuseppe, Rosa. — Agostini Narcisa: Silvia. — Pecoraro Adele; Elisa, Pia, Lino. — Agostini Anna: Angelina, Rinaldo, Clara. — Dalceggio Luigi: Maria, Beniamino, Giuseppe, Lidia, Irma, Elio, Rina. — Spagolla Antonio: Anna. — Spagolla Silvio. — Rigon Francesco; Maria, Emma, Luigi, Sara, Pietro. — Ferrai Augusta: Vittorio, Rosina. — Pecoraro Teresa: Clemente, Adele, Carmela, Saturnino, Vittorio, Giovanna, Augusta, Rita, Aldo, Gina. Pecoraro Giuseppa: Giovanni, Anna, Giuseppina, Emilio, Linda, Virginia, Anna, Assunta. — Bonomi Ippolito: Caterina, Gioachino, Margherita, Lina, Emilia. — Pasqualin Giuseppe: Caterina, Elisa, Giacomo. — Dalceggio Francesca: Luigia, Irma, Francesca. — Palù Maria: Augusta, Pia, Elisa. — Terragnolo Francesco: Arcangela,

Maria, Luigia, Assunta. — Rigon Maria: Maria, Carlo, Ottilia, Gilda. — Agostini Giovanni. — Fedele Ignazio: Giuditta, Arcangelo, Luigia, Cristina, Isacco. — Stenico Pierina: Clemente, Anna, Gildo. — Agostini Anna: Anna. — Franzoi Maria: Pierina, Anna, Tito, Giovanni, Dolorata, Delfina. — Baldi Maria. — Ferrai Antonio: Caterina, Bona, Luigia, Cecilia, Giuseppe, Virgilio, Maria. — Zanetti Maria: Luigia, Anna, Livio. — Franzoi Giustina: Maria, Lorenzo, Teresa, Pietro. — Rosa, Paolino. — Ferrai Maria: Decimo, Beniamino. — Fedele Emma: Angelo, Rosina. — Franzoi Caterina: Prospero, Cornelia, Clara, Francesca, Carlo, Livio. — Stenico Giovanna: Serafino, Carmela. — Milpacher Maria: Francesco, Gina. — Borgogno Amalia: Santa, Adriano. — Pecoraro Tomaso: Zeffira, Francesca, Luigi, Domenica, Emilio, Elisa. — Agostini Luigia: Anna, Amadio. — Agostini Pietro: Maria, Orsola, Valentino, Gioachino, Alessandro. — Martinello Santa: Antonia, Giovanni. — Ferrai Maria: Giorgina, Gino, Armenio, Vittorina. — Campestrini Teresa: Rachele. — Strosio Luigi: Ilario, Agnese, Giuseppe, Lina, Ida, Sesto, Augusta, Albino. — Micheletti Caterina: Rosa, Teresa, Eva, Caterina, Primo, Giovanni, Vincenzo, Giudo, Amalia. — Fedele Caterina: Augusto, Biagio. — Fedele Lucilla: Francesca, Vigilio, Pia. — Canton Antonio. — Fedele Adele: Quirino, Secondino, Irma. — Zanetti Assunta: Maria, Pietro, Serafino. — Pecoraro Angelo: Maria, Egidio, Augusto, Giuseppina, Anna, Teresina. — Zanetti Maria: Pia, Pietro. — Franzoi Francesco: Rosa, Gilda, Vittorio, Gustavo. — Agostini Riccardo: Ottilia, Biagio, Corinna. — Baldi Giovanna: Anna. — Tamanini Zeffira. — Fedele Teresa.

ANNO 1916

I 'TALIANI AVANZANO IN VALSUGANA

L'avanzata italiana in direzione ovest lungo l'asta del Brenta, dopo la lunga sosta invernale all'altezza di Borgo e Marter, era ripresa poco prima della primavera del 1916 culminando nell'aprile con i duri scontri dinnanzi a Novaledo. La battaglia del 12-13 aprile, durante la quale il piccolo villaggio a mezza strada tra Roncegno e Levico venne completamente distrutto dai bombardamenti, si sviluppò in concomitanza con i combattimenti alla testata della Val di Sella (dove decine di italiani si sacrificarono vanamente per la conquista del modesto rilievo di Monte Carbonile) e con la disastrosa azione contro le pendici orientali del Panarotta, tra la Val Larganza, S. Osvaldo e Monte Broi. Il ciclo di operazioni, conclusosi con un sostanziale nulla di fatto in termini di guadagno territoriale (ci si era, anzi, dovuti ritirare da posizioni già precedentemente occupate) e con pesantissime perdite soprattutto in termini di



Nell'autunno del 1915 l'imponente mole del medievale Castel Ivano, sede del comando della 15ª divisione di fanteria, mostra già i segni dei colpi dell'artiglieria austriaca. (Foto: *archivio L. Girotto*)

dispersi (oltre settecento!) inferse un duro colpo al morale delle regie truppe, dimostrando al Comando della 15^a divisione, ancora insediato a Castel Ivano, che la via per Trento era ormai decisamente sbarrata.

Telve, dal canto suo, soprattutto dopo l'avanzata della fanteria italiana su Torcegno e Ronchi (22 gennaio) e su Monte Còlo (9-19 febbraio) era divenuto uno dei tanti centri di retrovia della valle destinati ad ospitare truppe in transito da e per il fronte, comandi minori, magazzini, depositi e stalle. E, come tale, aveva cessato di godere di quella sorta di impunità che dall'estate precedente pareva essergli stata garantita dalle artiglierie austriache appostate tra il Sasso Rotto, Monte Cola,, Fravort e Panarotta. Nonostante il parziale occultamento all'osservazione diretta assicurato dal dosso fortificato del Ciolino, il viavai di carriaggi e le colonne d'uomini che risalivano da Castelnuovo e da Scurelle non aveva potuto infatti sfuggire all'osservazione aerea.



Ufficiale dello stato maggiore della 15^a divisione nel cortile interno di Castel Ivano. (Foto: *archivio L. Girotto*)



Cannone da 149A, dell'artiglieria campale della 15^a divisione, in appostamento in barbetta presso la Forcella Tesina, attuale Passo Forcella. (Foto. *archivio L. Girotto*)



Il capitano Cristoforo Baseggio, fondatore e comandante della "Compagnia della Morte", nel marzo 1916 a Pradellano. (Foto. *archivio L. Girotto*)



Dicembre 1915. Plotone della *Compagnia della Morte* dell'allora capitano Cristoforo Baseggio, schierato sui prati a sud di Strigno prima della partenza per una ricognizione sui asi della montagna di Torcegno. (Foto: *archivio L. Girotto*)



20 GENNAIO: IL PRIMO BOMBARDAMENTO DI TELVE

Il primo segnale di mutamento del clima bellico giunse al villaggio già il giovedì 20 gennaio, quando si dovette registrare il primo vero bombardamento intenzionale da parte imperiale. La mattinata era trascorsa tranquilla, mentre una compagnia del genio militare ed un battaglione dell'83° reggimento fanteria si ammassavano nella parte alta del paese in previsione dell'azione pianificata per il giorno 22: il Comando della 15ª divisione aveva infatti emanato un ordine d'operazioni che prevedeva l'occupazione di Torcegno e Ronchi (con una colonna d'attacco che sarebbe uscita dalle posizioni tra Parise ed il Ciolino) e di Roncegno (ad opera di una seconda colonna che sarebbe avanzata sul fondovalle, a piè del monte, lungo la strada della Madonna d'Onea). Solo verso le 11.00 un aeroplano austriaco aveva sorvolato ad alta quota il Salubio ed il Ciolino, imboccando poi la Val di Sella per scomparire poi verso Caldonazzo. Ma verso le 13.00, senz'altro preavviso che il violento botto del primo colpo in partenza, cominciò un vero e proprio incubo per la popolazione civile. Il clima di quei momenti ci viene restituito dalla vivida ricostruzione di Lino Trentinaglia: *"(...)una poderosa cannonata di Panarotta (...) oltrepassò, fischiando, il Ciolino, e..... immaginarsi come rimasi, quando udii il*



Dal Colle di S. Giustina, panoramica sulle rovine di Telve e di Telve di Sopra. Al centro della foto i ruderi di casa D'Anna. A destra del Ciolino si erge invece il tozzo panettone boschivo di Monte Còlo, nel gennaio 1916 ancora in mano austriaca. (Foto: archivio L. Giroto)

fischio abbassarsi verso Telve, e, di lì a qualche secondo, una detonazione terribile fra le case, nella parte destra del paese. A questa, un'altra subito tenne dietro, poi un'altra, poi un'altra ancora; quando vidi che ormai si trattava di un vero bombardamento, non, come altre volte, di qualche granata, diretta qui solamente, e sto per dire a caso, abbassai gli occhi, pensando alla sventura del mio povero paese. In quel momento, "Fuoco, fuoco!", udii gridare, di lontano, sul Ciolino: alzai lo sguardo: due colonne di fumo s'innalzavano di fatto una a destra e una a sinistra della chiesa. (...) Intanto su Panarotta continuavano. Ad ogni cannonata che partiva, seguivo sospeso il fischio del proiettile, per vedere, se mai qualcuno, stando laggiù, avessi potuto arguire, essere caduto su casa mia o in vicinanza, nel qual caso avrei sfidato il pericolo delle granate per correre a vedere cos'era avvenuto. Per fortuna però mi parve che quasi tutte andassero a scoppiare verso i campi di Santa Giustina. Finalmente cessarono: sedici o diciassette n'avevo udito passare – e mi parve quasi di vederle- sopra le case di Telve; poi diressero tre colpi sulla sommità del Ciolino, uno dietro, e indi volsero le bocche contro Olle (...). Allora mi avviai verso Telve, non però col presentimento di trovarvi un massacro, pel fatto, come dissi, che mi pareva, essere arrivate, le più, a destra del paese. (...). Appena giunto in cima allo stradone, seppi da un ragazzetto dov'eran



La medesima zona del paese, un secolo dopo. Ben riconoscibile, come anche nella foto precedente, la ricostruita Casa Steynmaier. (Foto: R. Orsingher)



Per tre anni e mezzo la cappella di S. Giovanni Nepomuceno scampò quasi indenne alle granate austriache ed italiane. (Foto: *archivio L. Girotto*)



Un secolo dopo, manca solo la fontana!
(Foto: R. Orsingher)

cadute alcune: due presso la fontana dei Ricardi e una nel campo lì vicino. Andai diretto a vedere. Le due prime erano scoppiate precisamente, una qui al principiar degli orti dei Ricardi, accanto alla strada, scavando una buca profonda e portando e portando per aria un pezzo di recinto, l'altra all'estremità opposta, nell'orto de' Franzoi, pure accanto alla strada, producendo i medesimi effetti della prima, solo che mentre la prima aveva rotto quasi tutti i vetri delle case lì vicine, questa non avendo potuto rompere le finestre della casa lì appresso di Maria Fedele, vi fece però su pel muro esterno della casa, un'infinità di bucherelli, che sta male vedere in un muro costruito di fresco; l'altra, come dissi, nel campo vicino de' Ghebroni. Due o tre eran cadute nel giardino del d'Anna; venendo avanti, pochi passi prima d'arrivare al portone dei "Bassi" vidi alcuni sassi grossi del selciato, tutti a pezzi ed anneriti: un'altra era caduta lì; meno male pensai, finchè si tratta di orti e di selciati. Arrivai in piazza Vecchia; qui c'era qualcosa di più: un grosso foro, arrotondato, vidi in alto nella parete anteriore della casa di Cesare Giuliani, più uno sopra nel tetto, i vetri delle finestre rotti e un balcone rotto, sgangherato e penzolini; anche i vetri delle case vicine rotti per la maggior parte, perfino quelli



Via Canonica, fotografata da est verso ovest. Sulla destra il muro del cortile della canonica. (Foto: *archivio L. Girotto*)



Via Canonica, cent'anni dopo. (Foto: *R. Orsingher*)

delle finestre lontane delle signorine Avancini: tutto effetto d'una sola granata; (...) due donne che stavano lavando alla fontana, ferite leggermente: Teresa Fedele, moglie di Felice e sua cognata. (...) Una ancora era caduta sulla casa della "Donaela", e forando il muro era entrata in casa, e per poco non uccise la padrona, che, invece di nascondersi come le altre, stava girando (...), sicura della sua casa, perché nascosta; avrà veduto se le granate vanno a trovare anche quelle nascoste! Una alle Fontane, vicino al luogo dove lavano le donne –avrebbe potuto succedere anche lì qualche disgrazia- ; un'altra nel cortile della casa Paterno; due sulla casa di Ilario Strosio, una proprio sul tetto, e l'altra rasentando questo e andando poi a scoppiare nell'orto dell'ospitale vecchio; le altre s'ignora ancora dove sieno arrivate; saran cadute, probabilmente, dalla parte di Santa Giustina. Risultato fu gran spavento suscitato nelle donne massimamente, ma non tanto però, quanto me n'avrei aspettato, per la semplice ragione che ormai s'è tanto avvezzi! E poi che si potè contentarsi della piccolezza de' danni, dato il numero delle granate, che se fossero cadute tutte sui tetti delle case, invece che nei orti e su' campi, si poteva aspettarsi alcunchè di peggio.(...)" (Lino Trentinaglia)

Non si era trattato, a dire il vero, di un esordio troppo cruento: due i civili feriti e modesti i danni materiali. Ma la novità mise ovviamente in grande allarme l'intera comunità ed i militari che ormai da mesi con essa convivevano. Subito nacquero illazioni sulle ragioni del cannoneggiamento, che però venne ben presto messo in relazione con la ricognizione aerea di poco prima: "(...) Ora cosa si dirà sulla causa del bombardamento? I soldati vogliono sieno stati spie ch'abbiano riferito ai Tedeschi che qui si trovani tanti soldati; ciò però ch'io non ammetto pel fatto che ci sarebbero state troppe difficoltà per uno, che, partendo di qui, avesse voluto venir in contatto cogli Austriaci; fu in vece, senza dubbio, l'aeroplano (...), che li vide qui; si poteva ben immaginarsi se non gli avrebbe veduti, fuori tutti com'erano a guardarlo. E in questo può esserci una furberia di Panarotta, d'aver aspettato appunto (...) prima di farci sapere che sapeva, per poi apparire così che non fosse stato per mezzo dell'aeroplano ch'essa fosse venuta a cognizione di ciò, onde non metter troppo sull'attenti i soldati che avessero a nascondersi, in caso d'una nuova comparsa. Sia come sia, speriamo che un'altra volta all'apparire d'un aeroplano, vorranno celare, più che sia possibile, la loro presenza per non metter in pericolo prima essi e poi tutta la popolazione." (Lino Trentinaglia)



Da via S. Giustina sono evidenti i danni causati dall'artiglieria all'abside della chiesa di S. Maria Assunta. (Foto: *archivio L. Girotto*)



Un secolo dopo, la medesima prospettiva. (Foto: *R. Orsingher*)

INQUIETO INTERLUDIO

L'ansia e la paura esacerbate dall'inatteso episodio del 20 gennaio iniziavano appena a placarsi quando, nella tarda mattinata del successivo 29, una nuova raffica di shrapnel cadde a sorpresa su Telve con il chiaro intento di sorprendere eventuali colonne in marcia o militari allo scoperto nei cortili o nelle piazze. I colpi furono pochi, concentrati nel tempo e nello spazio, ed ebbero come risultato l'uccisione, nella piazza dinnanzi alla chiesa parrocchiale, di un mulo appartenente ad un reparto salmerie in transito per Monte Salubio. L'eco delle esplosioni si era appena spento quando Lino Trentinaglia uscì di casa per soddisfare la sua curiosità: (...) *Già appena uscito avevo udito, una essere scoppiata in piazza grande ed aver ammazzato un mulo. V'arrivai: in mezzo precisamente alla piazza, dinanzi alla porta d'entrata della casa di Paterno vidi, ancora prima d'arrivarvi, un buco abbastanza grande, con intorno sparsi qua e là, la terra e i sassi che aveva gettato su, esplodendo, lì presso, a sinistra della porta di Paterno giaceva, a terra, il malcapitato mulo, vittima del proiettile, perdeva ancora sangue, da tre fori che gli si scorgevano in un fianco. Povera bestia! Però al suo merito d'esser morto in guerra, fu reso l'onore dovuto, giacchè, essendo stato chiesta di levare dall'animale le parti più buone, -era un bell'animale perdio!- fu risposto che non era lecito, poiché una bestia ch'avea fatto il suo dovere verso la patria, aveva il diritto di essere sepolta intera; e così fu fatto, e fu sotterrata qui al principio della "piantà" larga che si trova entrando nel primo cancello a sinistra di Nale, andando in giù, dove riposerà in eterno, cioè, fin che sarà consumata la sua mortal carcassa... (...).* (Lino Trentinaglia)

Anche questa volta, dopotutto, era comunque andata bene ed i ragazzini non rinunciavano al pericoloso gioco del recupero delle parti più o meno fumanti degli ordigni caduti: (...) *Per fortuna non s'è a deplorare che questa misera vita, giacchè in un centro sì frequentato e da borghesi e da soldati, potevan succedere guai ben maggiori. Partendo di lì, alzai gli occhi e vidi, com'era naturale, la maggior parte dei vetri delle finestre prospettanti la piazza dell'asilo e di Paterno, andati in frantumi. (...) Strada facendo, seppi una essere caduta nell'orto di Giacomo Pecoraro. V'entrai: a pochi metri da quella che, com'è noto, cadde qui il giorno de' morti, presso il legnaio, vidi la buca, un po' più piccola della prima, e da cui era già stata estratta la punta del proiettile; giacchè bisogna sapere che i ragazzi seguono con attenzione la direzione delle granate, quando vengon da queste parti, e vanno in cerca di buche, dove sia scoppiato qualche proiettile per estrarne la punta, che di solito vi rimane, e che vendendola poi, ricevono due tre o, anche, quattro lire, conforme la grandezza.* (Lino Trentinaglia)

Per la prima volta, anche il sedime cimiteriale di S. Giustina venne interessato dai tiri: (...) *La terza ed ultima di cui fu dato di rinvenire il luogo dello scoppio, cadde a metà del tetto che copre le tombe del cimitero. Questa dev'esser stata molto grossa, perché, anzitutto fece un gran foro nel tetto rompendo e strappandone i travi, e arrotolando di qua e di là il grosso strato di zinco che lo copriva, ma poi aprì una gran breccia anche nel muro adiacente, lanciandone i sassi pel campo vicino.* (Lino Trentinaglia)

IL SECONDO BOMBARDAMENTO DI TELVE

Poco dopo la metà di febbraio Telve e Telve di sopra divennero sempre più affollati, trattandosi degli unici due centri abitati¹⁶ prossimi alle posizioni avanzate di Monte Còlo, recentemente occupate, ed al tempo stesso relativamente protetti rispetto all'osservazione diretta ed al tiro delle artiglierie imperiali. Il giorno 17 il comando dell'83° reggimento fanteria si era insediato a Palazzo Buffa, dovendone dividere gli spazi con il comando del 13° reggimento della milizia territoriale che già lo occupava in precedenza. La truppa (due battaglioni dell'83° per un totale di oltre 1800 uomini) alloggiava in parte in stabili già pubblici ed in parte in attendamenti posti alla periferia nord-ovest del paese, in previsione di una nuova azione d'attacco programmata per il 19 e destinata ad allargare l'occupazione avanzata nel settore di Monte Còlo. Una compagnia della milizia territoriale, composta da anziani militari siciliani, si era stipata nell'edificio delle scuole. Le salmerie, i carriaggi ed il materiale di due batterie d'artiglieria da montagna erano stati invece ammassati nei pressi del capitello di Nale. Difficilmente una simile concentrazione di uomini e di mezzi avrebbe potuto sfuggire all'attenta attività ricognitiva delle pattuglie e degli aerei austriaci ed infatti l'azione di disturbo dell'artiglieria imperiale, per scompigliare l'organizzazione e la logistica di retrovia, iniziò già di buon mattino: la prima cannonata partì dal Panarotta verso le 8,30, scoppiando sul Ciolino subito seguita da una seconda, che esplose però sul versante di Castagnè. Il terzo colpo, con il tiro ormai aggiustato, cadde direttamente sulle case della parte meridionale del paese con una detonazione che rappresentò l'estremo segnale d'allarme per la popolazione. Ricorda Lino Trentinaglia: "(...) *tutti*

16 Tali non potevano essere considerati Carzano, più arretrato ed esposto al nemico attraverso la valle del Ceggio, o Torcegno (ormai completamente abbandonato dai civili), saccheggiato dai militari italiani e sotto il tiro diretto dei cannoni austriaci del Panarotta.



Estremità nord-ovest di piazza Maggiore. Sullo sfondo, un monte Ciolino quasi completamente privo di vegetazione d'alto fusto. (Foto: archivio L. Girotto)

corrano a mettersi in salvo nelle cantine, fuor ch'io che m'ero diretto in fretta verso via da Borgo, per poter assistere (...). Ma stavo per giungere dietro la chiesa, quando un'altra cannonata partì da Panarotta, ed arrivai appena a tempo a ripararmi dietro la stessa che una granata, fischiando rabbiosamente, passava a pochi metri sopra la chiesa e scoppiava a una cinquantina di metri distante da me, in un orto, sollevando una nube terra e lanciando per un cerchio molto largo sassi e sassetti, che s'udivan fare cric, crac su pe' tetti. Visto allora che non c'era da scherzare, ritornai in fretta a casa senz'incontrare anima vivente; chè le vie eran diventate deserte. Sceso in cantina, dove già si trovavan radunate alcune famiglie, le granate incominciaron ad arrivare più rapide: tutte arrivavano in fondo al paese. Che colpi! Facevan scuotere anche i muri della casa.(...).

I tiri non durarono a lungo, poco più di mezz'ora, per poi spostarsi verso Castelnuovo, Olle e Borgo. Ma, nonostante il silenzio calato sul villaggio, i telvati attesero ancora a lungo prima di rimettere il naso fuori di casa. Solo quando i colpi si fecero tambureggianti contro Castelnuovo, segno che l'attenzione dei cannonieri dell'imperatore era ormai sviata, anche i più timorosi si azzardarono ad uscire dalle cantine e dagli avvolti. Ed i ragazzi corsero a destra ed a manca



Telve era ormai un ambito luogo di riposo per gli artiglieri del 20° reggimento d'artiglieria da campagna, ben felici di trascorrere qualche ora di svago nel villaggio e di non dover rientrare immediatamente agli accantonamenti sul rovescio del Ciolino. (Foto: *archivio L. Girotto*)



Quanti telvati moderni ricordano l'esistenza di una trattoria, rivendita di "vino – birra – liquori", nello stabile all'angolo tra piazzetta S. Francesco e via Degasperi, oggi casa Rossi Erminia? (Foto: *archivio G. Todesco*)



Il medesimo luogo ai giorni nostri. (Foto: *R. Orsingher*)



Panoramica su Telve bruciata e su Telve di sopra altrettanto devastata, in una foto scattata dal colle di Santa Giustina. (Foto. Archivio L. Girotto)

per un primo consuntivo dei danni, a beneficio dei pettegolezzi di paese: “(...) Subito m’aviai in cerca degli effetti del bombardamento. Le cannonate intanto continuavano dalle parti di Castelnuovo. Anzitutto mi recai in Santa Giustina, perché mi pareva che parecchie fossero scoppiate da quelle parti. Nessuna però era arrivata fin là: la più lunga era arrivata nell’orto di Amalia Tamanini, e questa era stata la prima. La seconda era caduta nell’orto di Antonio Sartori. Camminando sempre verso la piazza grande trovai la buca della terza granata in cima al frutteto della canonica, a destra della strada, ai piedi d’un albero, che era rimasto conciato. Sbucai finalmente in piazza, nei cui dintorni avevo sentito esser caduto il maggior numero delle granate. Di fatto appena entrato, scorsi una buca, presso il muro del giardino Buffa, di fronte al campanile, e intorno a questa tutto sassi e terra, e presso al muro molti ramoscelli d’albero, abbattuti dalle schegge del proiettile. Un’altra (buca s’intende, poiché i proiettili eran già stati scavati dai soldati che, a gara, correvano in cerca con badili, per tenerle per ricordo, non parlando de’ ragazzi che andavano in cerca per venderle e pigliarsi qualche liretta), era caduta di sotto alla chiesa, accanto al muro, fra le portine e la porta della sacrestia, tempestando di scalcinature le



La periferia sud-est di Telve; l'edicola votiva nota come "capitello dei Tromboni" si trovava all'epoca in aperta campagna. (Foto: *archivio L. Girotto*)

muraglie rivolte da quella parte, e molti de' vetri delle finestre della trattoria del Marta, lanciando in aria la parte inferiore del canale accanto, divellendo e forando de' ferri del recinto che circonda la chiesa a mezzodì; (...). Per fortuna le lapidi che stanno accanto al luogo dov'è scoppiata la granata, non furon che leggermente scheggiate, anzi la più lontana non fu quasi neppur toccata chè sarebbe stato un peccato che que' due splendidi bassorilievi fossero stati rovinati. Un'altra buca trovai quasi in fondo alla piazza, fra il primo e il secondo albero venendo in qua. Subito poi mi dette nell'occhio il massacro che aveva fatto una granata, caduta quasi all'estremità dell'ala, a mezzodì, del casone della "Bona": stando in piazza, dalla finestra dell'ultimo piano si vedeva il cielo attraverso un grande squarcio aperto, nel soffitto e nel tetto. Da questo pendevano ancora un pezzo del canale dell'acqua, e pezzi di traversetti strappati dal tetto e rimasti lì per aria; in terra tutto pezzi di tegole e calcinacci. Entrai nel portone delle Verone e lì in mezzo al cortile un'altra grande buca si presentò al mio sguardo. In quel mentre scorsi un giovane che scavava con un badile in un orto vicino: era il figlio del Vero Sartorelli, che frugava in una buca per cercare il resto del proiettile, un'altra dunque era caduta lì. Credevo di aver terminato,



Il capitello dei Tromboni, unico manufatto intatto nella devastazione della primavera 1916. Sulla sinistra, i ruderi del maso Paradiso. (Foto: archivio L. Girotto)

ma tornando ne trovai altre quattro: una in mezzo al tetto della casa di Filomena Rattin, atterrando la parte del camino che sopravanzava al tetto, forando questo, il soffitto del piano superiore e ledendo leggermente quello del piano sottostante; le altre tre, una nell'orto dell'asilo, una nel piazzalino dell'asilo, la terza, essendo stata un po' più lunga, forò in basso il muro dell'asilo, presso il primo pianerottolo di pietra che si trova salendo, mettendolo in comunicazione colla cucina. (...). (Lino Trentinaglia)

Furono tredici i colpi di medio calibro che caddero in quell'occasione su Telve e di questi solamente tre colpirono degli edifici, mentre gli altri dieci proietti finirono sulle piazze o negli orti. Non si ebbero a registrare vittime tra i civili o i militari ed anche i danni furono, anche questa volta, assai limitati.

Nemmeno le tre granate che raggiunsero dei fabbricati, però, colpirono nel segno dato che l'obiettivo dei tiri “(...)si può dire senz'altro, essere stato il Comando dell'83°, ossia il palazzo Buffa, che però a dispetto degli ufficiali di Panarotta, rimase illeso, mentre, com'è noto, il bersaglio del primo bombardamento, era stato il magazzino, ossia la casa di Clemente Fedele, per



Per ostacolare la ricognizione aerea austriaca, da parte italiana non erano disponibili che pochi cannoni da campagna da 75 mm, montati su improbabili incastellature che teoricamente li abilitavano al tiro contraereo. Due di questi pezzi vennero per breve tempo posizionati sul Ciolino. (Foto: archivio L. Giroto)

andare in Santa Giustina, la quale pure, come sappiamo, non fu raggiunta che da alcune schegge. Aggiungo anche che c'è da congratularsi coi tiratori di Panarotta giacchè trovandosi tanto il Comando come il magazzino nella parte meridionale nel paese, neppure un proiettile arrivò da metà in su del villaggio, lasciando in pace la mia povera casetta che basterebbe una granata per farla saltar in aria; mi si dirà che sono un po' egoista, ma ciò che è bisogna pur dirlo, anche se si tratti di austriaci. (Lino Trentinaglia).

Il bombardamento su Castelnuovo, Borgo ed Olle durò invece fin oltre mezzogiorno, con varie vittime civili; per Lino Trentinaglia ciò era evidente segno che “(...) oggi Panarotta volle mandare la propria parte a quasi tutti i paesetti qui intorno: si vede che non vuole far torto a nessuno Panarotta. Siamole grati della sua imparzialità(..)”

BREVE RITORNO ALLA NORMALITÀ

Con l'occupazione italiana di monte Còlo¹⁷, le successive operazioni militari sul fronte di Valsugana si spostarono molto ad ovest di Telve, concentrandosi sulla montagna di Roncegno (area compresa tra Seròt¹⁸, Desene, Cinque Valli, S. Osvaldo, Valcanài) e tra Monte Broi, Novaledo e la Val di Sella. Ciò consentì al villaggio un temporaneo ritorno ad una sorta di normalità che si sostanziò, alle 14.00 del 28 febbraio, in un fonogramma pervenuto al sindaco nel quale si ordinava che entro il 6 di marzo le scuole, già ridotte a lurida caserma per la milizia territoriale, fossero sgomberate e riattate in previsione di una loro riapertura. *“(...) Che respirone per le madri! Era tanto tempo che lo sospiravano! Finalmente il loro voto è compiuto, ed anche i ragazzi potranno imparare qualcosa e richiamare a memoria quel po' che sapevano, che già sarà andato in fondo alle scarpe, auguro buon divertimento ai maestri. Si dice*



Telve, marzo 1916: ufficiali del genio militare posano per una foto ricordo prima di avviarsi al magazzino logistico di Pontarso. Quasi tutti indossano il cinturone M1914, con placca metallica recante in rilievo lo stemma dei Savoia, distribuito all'inizio del conflitto ma ben presto sostituito da una versione più economica con fibbia ad ardiglione. (Foto: *archivio L. Girotto*)

17 Trattavasi comunque di un'occupazione parziale, limitata ai cocuzzoli ad est del lago Grande, mentre la sommità (q. 1825) fu sempre occupata dalle forze austriache per le quali costituiva lo "Stützpunkt Collo").

18 La località figurava come Glockenturm nella cartografia dell'epoca.

che gli scolari riceveranno da mangiare almeno il pranzo, come si fa ne' paesi qui d'intorno, dove già si fa scuola, incominciando da Scurelle, dove vanno anche quelli di Carzano e i paesi giù di lì dove non arriva Panarotta.(...)". (Lino Trentinaglia). A Telve, secondo le disposizioni, si sarebbero dovuti riunire tutti gli scolari del paese e di Telve di Sopra, divisi in due classi i cui maestri designati furono Graziano Fedele ed Eletta Fedele.

Vi fu qualche ritardo, ma il 7 marzo l'intero paese era in subbuglio: era previsto l'arrivo dei ritratti ad olio di Vittorio Emanuele di Savoia e della regina Margherita, destinati ad essere esposti nell'edificio scolastico, mentre si stava organizzando quanto necessario per garantire agli scolari almeno il pasto di mezzogiorno. "*(...)*. *E' già stata messa in moto la cucina per la scolaresca nella casa d'Amalia Tamanini e il refettorio nell'ex osteria di Paola Gabrielli.* (...). (Lino Trentinaglia).



Cinturone italiano da ufficiale mod. 1914; sulla placca metallica spicca l'aquila monocapite dei Savoia. (Foto: R. Orsingher)



Primavera 1916. Vista panoramica di Telve, da Telve di sopra. (Foto: *archivio L. Girotto*)



Primavera 2018. Una immagine odierna dalla medesima prospettiva ci offre spunti di riflessione sui mutamenti urbanistici vissuti dal paese in un secolo. (Foto: *R. Orsingher*)

TRISTE STAFFETTA PER LE EFFIGI DEI REGNANTI

Ovviamente, le immagini dei regnanti di casa Savoia avrebbero dovuto prendere il posto precedentemente occupato, sulle pareti, dai ritratti dell'Imperatore la cui amministrazione, dopotutto, quella scuola aveva voluto ed istituito. E, come ci si poteva attendere, i soldati italiani non usarono particolari attenzioni nell'assicurare il ricambio iconografico, fedeli al motto secondo il quale *“la Storia la scrivono i vincitori”*. Ne nacque un poco edificante spettacolo vandalico destinato a lasciare perplesso financo Lino Trentinaglia, nonostante i suoi innegabili sentimenti filoitaliani.

“(...) A proposito dei quadri de' nuovi sovrani, diremo una parolina sulle ultime avventure toccate al nostro caro Cecco Beppe. Il quadro che rappresentava la sua effigie, nel cui luogo ora andrà a collocarsi quello più fresco di S.M. Vittorio Emanuele III, fu, da alcuni soldati musicisti, strappato dalla parete, e, col petto trapassato da una baionettata, portato solennemente in mezzo alla piazzuola, dinanzi alle scuole, dove una bella fiammata lo ridusse in cenere, fra i brindisi e gli evviva de' soldati. Un bel busto (...) di gesso, che si trovava pure nella stessa scuola, fu, per primo, ruzzolato giù per le scale (...) nel qual tragitto perdette le sacre estremità, ossia le braccia e la testa. Arrivato in fondo alle scale, la testa dell'imperatore – orribile!- fu adoperata come boccia, sicchè ben presto rimase senz'orecchi e senza naso, il busto, ormai non più che un torso informe, arrivò, a sbalzi, fin dietro il portone d'entrata, dove presto, lo raggiunsero, in pezzi, anche le braccia, e rotonda rotonda da ultimo anche la testolina di Checco che ora aveva perduto perfino le tracce della (...) sua tanto caratteristica e rinomata barba. Questi sacri resti delle venerande spoglie dunque rimasero lì dietro al portone fin pochi giorni fa, esposti alle punte delle scarpe, oppure alla venerazione, secondo l'umor degli individui che fossero passati vicini. Ora sono scomparse, e non so dove sieno andate a finire, probabilmente saranno state sotterrate. Così andarono a finire, qui, le ultime relique (sic!) di Francesco Giuseppe.



Kappenabzeichen “Edelweiß” per militari di sanità, distintivo da berretto che una disposizione imperiale dell'autunno 1915 riservava a coloro che avessero operato, anche per breve tempo, sul fronte tirolese. (Foto: archivio L. Giroto)

Giovedì 9 marzo, finalmente, con una solenne cerimonia vennero riaperte le scuole; “(...) *La cerimonia riuscì solenne e simpatica. Alle 8,1/2 ci fu la messa, a cui assistettero tutti gli scolari, tranne quelli dei masi di Carzano che per la neve non poterono intervenire; le autorità civili, ossia il Sindaco, e, davanti a questo, nel primo banco, parato a lutto a bella posta, le autorità militari, ossia un tenente colonnello, di fanteria (...), un maggiore d’artiglieria, due altri capitani di fanteria, fra cui il capitano medico, e due sottotenenti che, per essere troppo incappottati, non riuscì a distinguere di che arma erano. Terminata la messa, celebrata dal cappellano dell’83°, uscì alla balaustrata il nostro reggente e disse due parole, dicendosi lieto di poter finalmente dar inizio ad un’opera sì bella qual è quella dell’insegnamento, ringraziando le autorità che vollero, colla loro presenza, render più solenne la cerimonia, e infine, rivolto ai quadri delle LL.MM. il Re e la Regina, che si trovavano uno a destra e l’altra a sinistra del presbiterio, avvolti quasi da due magnifici tricolori che pendevano loro dal di sopra, mandò loro un plauso augurando alla vittoria finale.(...).*” (Lino Trentinaglia).

Non mancò, nell’occasione, il consueto discorso ultra-patriottico elargito alla popolazione dal cappellano militare dell’83° reggimento fanteria, che lasciò allibito il pur benevolmente disposto pubblico locale parlando di “*schiacciate tirannia ormai trascorsa*” ed esortando padri e madri a vedere i loro figli come “*terra vergine*” nella quale “*piantare quei germogli di italico amor patrio*” nel quale avrebbero dovuto crescere le nuove generazioni. E identica, pessima, impressione lasciò il religioso nella popolazione quando, preso dalla foga, concluse la delirante perorazione affermando che la redenzione, della Valsugana e di Telve stesso, “*(...) se non per volontà dovrà avvenire per forza del destino; (...) E Telve italiano sarà e italiano lo vogliamo.*”

“*(...) Dopo la messa le autorità militari accompagnate dal sindaco si recarono nella cancelleria comunale, che era stata parata a festa per l’occasione con magnifiche bandiere tricolori, e in mezzo a questi spiccavano i quadri delle LL.MM: qui furon sturate alcune bottigliette, e brindando al re e alla vittoria, si terminò la cerimonia.(...).*” (Lino Trentinaglia)

L'INCENDIO DI TELVE

Quella stessa primavera che pareva essersi aperta con ottimi auspici per le truppe italiane in Valsugana non tardò a disilludere coloro i quali avevano iniziato semplicisticamente a sperare in una veloce avanzata verso Levico, Pergine e Trento. L'offensiva locale avviata in due riprese dalla 15^a divisione italiana tra Val di Sella e Panarotta, oltre a causare la distruzione della rinomata "Compagnia della Morte" sotto il colle di Sant'Oswaldo¹⁹, indusse il Comando austriaco di settore ad organizzare un tempestivo ed energico contrattacco su tutta la linea a partire dal 15 aprile. Con l'autorizzazione superiore ad impegnare parte delle forze già ammassate nel perginese in previsione della cosiddetta "*Frühjahroffensive*", temporaneamente rinviata per il protrarsi del maltempo, le unità imperiali non incontrarono soverchie difficoltà nel travolgere in un paio di giorni il precario e sbilanciato schieramento italiano ed a recuperare tutte le posizioni precedentemente perdute. Solo dopo aver dovuto arretrare con ingenti perdite in uomini e materiali, la resistenza italiana riuscì a consolidarsi attorno ai caposaldi arretrati di Marter, Voto (sotto S. Oswaldo), S. Brigida, Desene e Monte Còlo. Contro questi nuovi obiettivi continuò dunque, a partire dal 19 aprile, la pressione delle forze imperiali, che potevano contare anche su reparti scelti di truppe alpine (Landeschützen) e bosniache. Per favorire le ulteriori operazioni contro il settore più settentrionale della nuova linea italiana, da Monte Còlo alla valle di Cavè, era necessario disorganizzare le retrovie sulle quali le regie truppe contavano per garantire la rotazione dei reparti, l'evacuazione dei feriti, l'arrivo dei rifornimenti e dei rinalzi, il riposo dei militari: Telve, per la sua posizione, era quindi condannata a divenire bersaglio privilegiato del fuoco di interdizione scatenato dalle posizioni dominanti dello schieramento austriaco. Questa volta, però, non ci si sarebbe potuti limitare ad un semplice tiro a shrapnel destinato agli incauti che si fossero lasciati sorprendere allo scoperto: il nucleo abitato doveva diventare definitivamente inutilizzabile per l'invasore e per ottenere tale risultato la scelta era una sola, terribile: un "bombardamento a liquidi speciali", ossia con l'utilizzo di miscele incendiarie accanto a quello dei proietti a pallettoni ed a quelli tradizionali ad alto esplosivo.

19 Il reparto si dissanguò nella prima fase, infruttuosa, dell'azione tra il 4 ed il 6 aprile senza riuscire ad occupare la sommità del colle ove sorgeva la cappella dedicata a S. Oswaldo. L'azione preparò comunque il terreno all'occupazione temporanea della quota, avvenuta una settimana dopo ad opera della fanteria della brigata *Venezia*.



Incendio di Telve (Valsugana)
primavera 1916.

L'unica foto dell'incendio di Telve a tutt'oggi conosciuta. Fu scattata dal capitano d'artiglieria Valerio Cossa, piemontese, comandante di una batteria da 120 mm in ghisa posizionata su Monte Lefre. (Foto: *archivio ASCVOT - Fondo capitano V. Cossa*)



Dettaglio dell'immagine precedente. (Foto: *archivio ASCVOT – Fondo capitano V. Cossa*)



Il pittore friulano Angiolo D' Andrea (San Giorgio della Richinvelda 1880- ivi, 1942), all'epoca soldato nella sussistenza della 15ª divisione di fanteria, ritrasse in tempo reale l'impressionante rogo scatenato in Telve dal bombardamento austriaco del 20 aprile 1916. La tela, come pure un secondo quadro dedicato al grande incendio, appartiene alle collezioni della famiglia Bracco. (Foto tratta dal sito: <http://www.effettoarte.com/angiolo-dandrea/>)

Domenico Meneghello, giovane sottotenente padovano appartenente alla 4ª compagnia del 94° battaglione della milizia territoriale e addetto alla sorveglianza delle decine di prigionieri austriaci catturati nei giorni precedenti attorno a S. Osvaldo, era di stanza a Villa Agnedo quando il dramma iniziò; in una lettera inviata alla famiglia, attraverso un fiduciario che gli permetteva di evitare le strette maglie della censura militare, così egli descriveva il fatto:

“Villa Agnedo, 20 aprile 1916 -Augusto (il fratello – n.d.A.) è partito questa mattina; a lui sarà permesso, forse, di passare le feste in famiglia, mentre io le passerò solo e il mio pranzo pasquale, come la mia colazione, lo consumerò seduto in un prato al cospetto di altre barbarie. Oggi, mentre facevo colazione, alcune granate incendiarie appiccarono il fuoco al paese di Telve di Sotto: che spettacolo raccapricciante! L'incendio dura tuttora, sebbene isolato, ma una metà del paesetto è già sacrificata; e mentre pompieri e soldati erano all'opera di salvataggio e di spegnimento degli incendi, dal Panarotta, per impedire i soccorsi, sparavano a scarpnell. I nostri soldati, ricoverati nell'Ospedale, furono tutti posti fuori pericolo. Nessun danno alle persone si ebbe a lamentare, benchè

una granata sia scoppiata a 7-8 metri da un bambino, mentre dalla stessa un mulo che si trovava a venti metri veniva squarciato. (...)

Il bombardamento incendiario iniziò, peraltro, piuttosto in sordina come annotato da Lino Trentinaglia, in quei momenti incamminato sulla strada che da Carzano sale a Telve, al quale dobbiamo l'unica, vivida e palpitante descrizione di quella tragica giornata:

“(...) Ore 8 antim.: arrivano de' proiettili intorno allo stradone di Nale, senza saper donde vengano: un fischio leggero, uno scoppio, e nulla più. Ore 8,1/2: parecchi schrapnels scoppiano in aria giù in fondo al paese. Seguono parecchi minuti di silenzio, e pare tutto terminato. Se avessi saputo cosa sarebbe avvenuto pochi minuti dopo! Ore 9: Una granata cade sulla casa di Giordano Palù e scoppia sollevando una colonna di fumo come non s'era mai visto fin'ora. Io mi trovavo un po' sopra Carzano. Al momento pare non sia nulla. Ma dissipatosi un po' il fumo, che divien sempre più rosso, sorge quasi di sotto una fiammata: la bomba era incendiaria e, scoppiando, aveva provocato l'incendio. In pochi secondi prende proporzioni gigantesche, nel mentre va sempre più dilatandosi. In quel mentre, senza sapere donde vengono, incominciano a fioccare granate, dirette si capisce per impedire che si potesse correre a spegnere. S'udiva un leggero fischio e indi una detonazione. Io che sentendo così m'ero arrestato presso San Marco, mi pareva d'udire un rombo confuso proveniente dalla montagna a sud di Torcegno. Per circa un quarto d'ora continuano a cadere; non era arrivata una che già ne fischiava un'altra. Quando queste cessarono, le fiamme sorpassavano già i tetti, spaventose. Intanto io venivo verso Santa Giustina. I campi all'intorno risonavan altamente dei nitriti de' cavalli, chè condotti fuori dal paese, in salvo pe' campi, sembrava fossero consci anche loro della sventura ch'era piombata sul disgraziato paesello; tre muli erano stati uccisi e quattro soldati feriti.

In breve il panico s'impadronì della popolazione, mentre la confusione regnava sovrana. I militari, intenti a mettere in salvo i materiali da guerra stipati negli edifici e nei baraccamenti, si intralciavano con i civili che provavano a proteggere dalle fiamme i loro pochi averi ed il bestiame; quasi nessuno pensava a domare gli incendi che, favoriti dal vento, si allargavano progressivamente ad interessare anche gli edifici inizialmente risparmiati dai colpi diretti.

“(...) Entro in paese: una rivoluzione: tutto sossopra; sembrava d'entrare in un combattimento: i soldati avean abbandonato nelle case le cartucce e le granate a mano che raggiunte dal fuoco scoppiettavano e scoppiavano, dando l'illusione d'un vero combattimento. Un rumore assordante di carrette, che di corsa entravano e uscivano dal paese a condurre la roba de' magazzini in salvo, dominava ovunque; grida di conducenti, comandi di ufficiali che incitavano i



Piazza Vecchia, ripresa in direzione nord dall'ingresso del municipio. Sulla sinistra, il muro orientale del parco di palazzo Buffa; al centro, le rovine di casa Avancini. (Foto: *archivio L. Girotto*)



Il medesimo scorcio della foto precedente, nel 2018. Appaiono evidenti le drastiche variazioni architettoniche apportate con la ricostruzione postbellica all'edificio che un tempo ospitava la macelleria di Ottone Vesco. (Foto: *R. Orsinger*)

soldati e gli animali insieme a far presto, Grida di borghesi che conducevan fuori le bestie, che spaventate dal rumore e dall'andirivieni delle carrette correvano qua e là; gridi e pianti di donne, che arrabattavano a portare in cantina quella po' di roba che ancor rimaneva di sopra; grida di bambini, che dal tutto spaventati, strillavano. Giungo a casa; era già vuota; tutta la roba era stata trasportata nelle cantine, neanche de' miei c'era nessuno: erano nelle cantine ad accomodare e a mettere al sicuro il più possibile la roba dalle fiamme ed a preparare i bagagli per fuggire, in caso che l'incendio fosse giunto fino là. In casa non c'erano che due soldati che giravano dentro e fuori. In su le prime, vedendoli là soli e per di più essendomi accorto ch'avevano alquanto bevuto, domandai loro, un po' ruvidamente, cosa facessero colà; poveretti! Non sapevo io che que' due avean lavorato tutta mattina ad aiutare i miei a metter la roba in salvo, e che a ragione mia madre avea dato loro da bere; ed anzi, io poi che seppi, avendogliene offerto di nuovo, lo rifiutarono; invece mi chiesero se avevo ancor roba da portar via; io, data un'occhiata all'intorno, e visto che non rimaneva più nulla, li licenziai ringraziandoli. In quella comparve mia madre, assai pallida; però vi notai subito una certa calma rassegnata. Di fatto la trovai proprio in quello stato d'animo ch'io desideravo: rassegnata, cioè, a lasciar tutto, tranne quel po' che avremmo preso con noi; partendo, essa pure ringraziò i soldati, che però se n'andarono malvolentieri, pel semplice fatto che, andando per via, potevano imbattersi in qualche ufficiale che gli avrebbe cacciati incontanente sul luogo dell'incendio, per sfuggire al quale appunto, s'eran rifugiati nelle case ad aiutare i borghesi; avean pensato un po' anche per loro; però anche questi, benchè meno intrepidi di quelli che si trovavan sull'incendio, fecero opera degna di lode. (...)"

Dopo una buona ora di marasma, i militari ripresero finalmente il controllo della situazione ed il suono di una campana iniziò a richiamare al proprio dovere i vigili del fuoco volontari che ancora s'aggiravano per il paese. Il primo provvedimento, conformemente alle istruzioni del servizio antincendio vigenti nel villaggio sin da prima del conflitto, fu quello di azionare la chiusa esistente all'altezza del ponte tra Telve e Telve di Sopra al fine di deviare parte delle acque del torrente Ceggio lungo le vie centrali del paese ed assicurare la disponibilità del prezioso liquido per il rifornimento delle pompe. Anche Lino Trentinaglia, fresco di nomina, dovette farsi avanti: “(...), essendo pompiere (da cinque giorni) malgrado gli scongiuri della madre e delle sorelle, e de'soldati anche, che mi pregavano di non espormi al pericolo dell'incendio, e più a quello di granate che avessero potuto ancor arrivare, eludendo per un momento la loro sorveglianza, via a gambe, senza vestirmi da pompiere, coi calzoni “sports”. Balzando da una parte all'altra della via invasa dalle acque del Ceggio, deviato



Gli edifici posti sul lato meridionale di piazza Maggiore, durante l'incendio del 20 aprile 1916. (Foto: archivio G. Todesco)

pel paese a bella posta non bastando alle pompe l'acqua delle fontane, venni in piazza, dove m'imbattei nel capitano de' pompieri, Livio Sartorelli, che essendo anch'egli in carica da cinque giorni, mi diresse dal sergente, Camillo, che da molti anni servendo, m'avrebbe assegnato meglio il mio posto. "Accanto alla pompa, e che non venga mossa senza un ordine!", mi gridò in tono imperioso il sergente; ubbidii prontamente. La macchina era presso la fontana di Piazza Vecchia, quasi arrenata (sic! n.d.A.), per esser rimasta in balia de' soldati e borghesi, senza alcuna direzione; per fortuna si trovava accanto a quella di Telve di Sopra che funzionava ancor bene. Ma una nuova sciagura era sopravvenuta. Avevo appena assunta la direzione della pompa che "Fuoco, al campanile di Telve di Sopra!" Non mancava altro! I pompieri di Telve di Sopra, giunti da poco in nostro aiuto, prendono, per ordine d'un ufficiale, due muli da una fila che passava in quel momento, li attaccano alla pompa, e sù di galoppo alla volta di Telve di Sopra, di cui la cupola del campanile era già avvolta dalle fiamme. Così viene a mancare un aiuto assai prezioso, proprio nel momento del maggior pericolo. In quel momento arriva un pompiere con l'ordine di trasportare subito la macchina in fondo alla Piazza Grande, dove l'incendio avanzava sempre più minaccioso. In due soli l'afferriamo, e, con la forza quasi della disperazione, guazzando nell'acqua e sorvolando sabbia, tavole e travi che inciampavano la via, arriviamo in piazza. Un momento di sosta. Qui l'incendio, che da questa



Vista attuale (anno 2018) del lato meridionale di piazza Maggiore. (Foto: R. Orsingher)

parte però era stato arrestato sulla via della canonica, appariva in tutta la sua spaventosa grandiosità. Una cortina gigantesca di fumo rosso s'innalzava da un'estremità all'altra della piazza, prendendo la vista del mezzogiorno, e spinta dal vento verso settentrione, portava con sé grosse faville, che eccitavano qui e là, sui tetti di legno, piccoli incendi locali, presto spenti, avvolgendo col suo manto funereo tutto il paese, quasi per tenervi dentro in sé tutto l'orrore e riflettendo sulle facciate delle case la luce macabra del sole che, giallastro, traspariva appena attraverso il fumo; era uno spettacolo raccapricciante. Inoltre qui più che d'ovunque schiocchi delle fiamme, crepitii e schianti di travi che precipitavano in basso, seguiti ogni tanto da uno schianto generale che seguiva la caduta totale di qualche povero tetto, ridotto agli estremi; uno scoppiettio continuo di cartucce di soldati, tanto che sembrava di trovarsi in mezzo ad un combattimento, grida di soldati del genio e d'ufficiali, che, dominando a stento colla voce quel fracasso, cercavano di dirigere l'azione. All'estremità opposta, le case erano scomparse dietro al fumo, e la piazza stessa non si vedeva più. Riprendiamo la corsa colla pompa verso là, (chè già ci siamo fermati anche troppo). Man mano che c'avanziamo correndo, un fumo sempre più denso ci impedisce quasi la respirazione; e gli occhi rimangono accecati: però presto siam fatti famigliari anche col fumo e, fermata la pompa presso lo sbocco della via Cibini, in un baleno, coadiuvati anche da soldati ch'erano accorsi in no-



La didascalia originale di questa foto italiana recitava “*Telve: incendio del 20 aprile*”, ma una breve ricerca ha identificato l’unica possibile corrispondenza attuale in casa Dornig a Castelnuovo, come illustrato nella foto scattata nel 2018. (Foto: *archivio G. Todesco*)



La facciata ovest di casa Dornig, a Castelnuovo, ai giorni nostri. (Foto: R. Orsingher)



Le truppe del genio avevano in dotazione un attrezzo da taglio, detto manarese (“*manarin*” nel dialetto valsuganotto), che veniva portato in una taschetta doppia assieme alla baionetta. (Foto: *archivio L. Girotto*)

stro aiuto, con cuscini e pagliericci gettati dalle case vicine, improvvisiamo una gran borba (chè l’acqua del Ceggio correva per tutte le vie) e, in pochi minuti la pompa è in moto, diretta contro la casa Tessari, che era diventata il fulcro dell’incendio che avanzava. Però fosse stato per questa pompa sola sarebbe stato meglio andar a dormire, se non che lo sbuffo concitato di un potente motore non avesse manifestato, fra il fumo, la presenza di una automobile-pompa, venuta, com’ un baleno, a bella posta da Thiene e senza l’intervento della quale Telve se ne sarebbe ito per intiero. Questa, da mezzo la piazza, manovrata abilmente da soldati del genio e diretta da un sergente, pure del genio, addetti tutti al suo servizio, lanciava una poderosa spina d’acqua d’una forza straordinaria sulla casa Tessari, abbandonate le case di sotto alla piazza, ormai per la maggior parte distrutte, tentando, se fosse stato possibile, d’arrestare e circoscrivere qui l’incendio. Ma già la casa di Debortoli era preda delle fiamme, ardeva il tetto di quella di Isidoro, e dall’altra parte le fiamme minacciavano le Verone.(...)”.

La presenza di ogni sorta di ordigni esplosivi ammassata negli edifici ed abbandonata dai militari all’inizio del bombardamento era causa di ulteriori pericoli per coloro che cercavano di arrestare le fiamme: “(...) *In quel momento un soldato che stava vicino a noi, indicando la casa Tessari, disse forte : “Là stanno quaranta bombe; fra poco quella casa salterà in aria!” “Non è vero!” disse un capitano che stava a pochi passi dietro di noi. Due terribili detonazioni tennero dietro alle sue parole. Era vero; le bombe, raggiunte dal fuoco, incominciarono*



Casco da pompiere, in lamierino metallico e fornimenti d'ottone, rinvenuto in casa D'Anna nel primo dopoguerra. (Foto: R. Orsingher)



Interno del copricapo. Il cuffiotto in pelle era regolabile tramite un laccio, per adattarlo a varie circonferenze craniche. Il regolamento generale emanato ad inizio '900 dall'amministrazione civile del Tirolo in materia di sicurezza antincendi, cui dovevano conformarsi anche gli equipaggiamenti dei vigili del fuoco volontari, prevedeva che la falda interna del paranuca dell'elmo fosse dipinta di verde. (Foto: R. Orsingher)

a scoppiare. Per il mio caporale, lasciare la pompa e darsela a gambe fu tutt'uno; io, rimasto solo, rimasi un momento perplesso; poi, pensato ch'era preferibile la mia pelle a una casa presto distrutta dalle fiamme, battei, per la piazza, le orme del mio superiore. Osservo però che, se fossi stato io in divisa come lui, non mi sarei giammai mostrato sì vile; ma essendo in borghese, era più facile riuscire inosservati. Fuori di pericolo, rallentammo, ridendo ambedue per la nostra fuga. I nostri passi erano accompagnati da altri formidabili scoppi isolati che durarono per buon tratto. E questa fu una fortuna; chè, se fossero esplose tutte a un colpo, o per lo meno la maggior parte, la casa sarebbe andata in aria davvero, seppellendoci sotto le sue macerie, e per questo fuggimmo. (...).

Era ormai chiaro che, con le scarse risorse a disposizione, non sarebbe stato possibile salvare il paese: per i soldati, comunque obbligati ad eseguire gli ordini dei superiori, la priorità era costituita dalle armi e dagli equipaggiamenti, mentre i civili dovevano pensare ai pochi loro averi oltrechè ai propri cari. Anche Lino Trentinaglia optò quindi per riunirsi alla famiglia, con l'animo pervaso di patriottico risentimento nei confronti di coloro che avevano decretato la distruzione del suo paesello: “(...) Arrivato a casa mia, mia madre stava, quasi sopra pensiero, ad accomodare le ultime robe con tutto pronto per partire all'avvicinarsi del pericolo. Ne' suoi occhi leggeva una profonda rassegnazione, non scevra però dal dolore di dover abbandonare tutto così alla ventura, forse per sempre. Mie sorelle eran già partite co' loro bagagli, alla volta de' masi di Carzano, presso una mia zia, conducendo seco due capre anziane che le seguivano a capo basso, quasi conscie del terribile fato che le circondava, e seguite a lor volta da due giovani e bellissime caprette che, al contrario, saltellavano allegramente, inconscie affatto di quanto avveniva intorno a loro ... Mia madre fece partir subito anche me, dicendo che mi avrebbe seguito presto. Era manifesto: mia madre voleva rimanere fino all'ultimo momento, probabilmente fino a tanto che la mia casa sarebbe stata raggiunta dalle fiamme. Partii subito, risoluto però di ritornare al più presto, per non lasciare la madre sola in que' momenti, e poi anche per un certo spirito d'avventura, che non mi permetteva di rimanere estraneo a tanto avvenimento. Arrivato a mezzo i Salti, stanco, poggiavi i pesanti fagotti sul prato, e salii un momento in cima al colle del d'Anna. Da qui si comprendeva tutto lo spettacolo, in tutta la sua tragica grandezza, i rumori arrivavano più confusi; il vento, che non era mai diminuito, spingeva tutto il fumo verso settentrione; tutti i monti all'intorno erano velati, ma più di tutti Musiera e la montagna di Torcegno, che quasi scomparivano dietro al fumo; e chi sa che questo, spinto sempre verso nord, non sia giunto anche alla catena di Sasso Rotto, dond'era partita la cannonata fatale, e che que' barbari feroci d'ufficiali austriaci, oltre a godere del magnifico spettacolo del paese in



La chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, con la copertura dell'abside sfondata da una granata. (Foto: *archivio L. Giroto*)



Prospettiva moderna del medesimo edificio sacro. (Foto: *R. Orsingher*)

fiamme, alla cui distruzione certo avran brindato, non abbiano avuto la voluttà d'assaporare anche l'odore dell'orrenda tragedia. (...)".

Finalmente, nel pomeriggio, parve che il fuoco potesse essere domato, forse più per l'esaurirsi delle scorte di combustibile rappresentate dalle abitazioni appoggiate le une alle altre che non per l'opera dell'uomo.

"(...) Dai tetti faceva capolino di quando in quando qualche figura umana che appariva e poi spariva tra un'ondata di fumo e una fiammata. In lontananza, verso Levico, ruggiva continuamente il cannone, che veniva a dar un po' più di colorito alla scena, già abbastanza terribile. Mi dispartii di là, reso quasi impossibile, e qualche ora dopo, rientravo in Telve. Appena dentro, udii che la furia del fuoco era stata calmata, e che già si sperava di poterlo arrestare; per cui mia madre avendo deciso di rimanere, con mia gioia potei rimanere anch'io; e, tosto indossata la divisa di pompieri, mi recai sull'incendio. La cosa avea mutato aspetto: le fiamme divampavano giganti ancora sì, ma ormai la mano dell'uomo vi avea preso il sopravvento; al lavoro disperato di prima, era succeduto un lavoro attivo sì, ma ordinato, e quindi tanto più efficace; era stata tracciata la linea d'arresto, e tutti gli sforzi erano ora concentrati là per non lasciarlo oltrepassare; lasciando quasi in balia di se stesse quelle case che ardevano in mezzo, essendo ormai quasi interamente distrutte, e che malgrado tutti gli sforzi che s'eran fatti, pare impossibile, non s'era riusciti a nulla: sembrava proprio che le fiamme volessero beversele quelle case. Eran già oltrepassate le 7, e i pompieri sono stanchi, affamati e, più di tutto, assetati, sebbene acqua ce ne fosse stata in abbondanza e fossero bagnati fradici, lasciato dunque l'incendio che ormai non poteva più far paura, in mano ai soldati, che prima però dovemmo abbeverare per bene, perché supplissero alla nostra assenza con maggior lavoro, ci rechiamo a cena, che vien improvvisata in casa mia, e che avendo bagnato per benino, ci lasciò un po' allegretti; ma non fu male però, chè colla prospettiva della notte che dovevamo passare tutti bagnati, in mezzo all'acqua (chè per fortuna s'era messo a piovere) e con una brezza frescolina che spirava, c'era da divertirsi. Cenato, si formano i turni; ci dividiamo in due squadre, una addetta fino alle 12, l'altra da mezzanotte in poi; io toccai alla prima, che però durò fino alle 2. La notte, mercè l'aiuto di bravi soldati, specialmente di quelli del genio, che si mostraron instancabili, e quello della pioggia, passa abbastanza calma in quanto all'incendio. Io ero addetto al capitano (Livio Sartorelli), per cui ebbi da girare continuamente con lui, per osservare che tutto procedesse bene, e pertanto qua e là, ogni tanto, qualche fiasco di vino, perché la pompa lavorasse con maggior lena. A proposito del capitano, non si può fare a meno di non rivolgergli due parole d'encomio pel valore veramente straordinario, benchè egoista, dimostrato in questo giorno, col salvare la sua

casa, che altrimenti per forza avrebbe dovuto essere distrutta. Avvenne così: nel colmo dell'incendio, vistosi solo pompieri in quel luogo (gli altri saran stati altrove) e credendo che gli altri fossero pei fatti loro, mandando tutto al diavolo, decide di salvare anche lui la roba sua, e slanciatosi nella casa sua, che già in un angolo ardiva, spegne il fuoco, e, con un eroismo ammirabile, costringe le fiamme a fare quasi incolume la casa sua, che altrimenti, trovandosi in mezzo, avrebbe dovuto servir di passaggio all'incendio. La salvezza della sua casa dunque è dovuta unicamente all'opera sua ammirabile, e, se non ci fosse stato lui, a quest'ora la casa sua non esisterebbe più. La notte passò calma in quanto all'incendio, dissi; chè all'intorno perdurava uno spettacolo piuttosto pauroso: i cannoni ruggivano da lontano e da vicino; i fasci di luce de' riflettori venivan lanciati in tutte le direzioni: quelli italiani da Salubio illuminavano Panarotta; da qui e da Sant'Osvaldo partivano quelli austriaci, che seguivan lo stradone da Borgo a Castelnuovo, scrutando minuziosamente; ogni tanto da Sant'Osvaldo partiva qualche cannonata, che andava a scoppiare su questo tratto di stradone, diretta probabilmente contro qualche mulo che era stato scorto passare per qui. Poi sparivan di qui, e venivan diretti verso nord-est, su Musiera, che, adagio, passavano da capo a fondo; cosa avran potuto scorgere qui, che tutta la montagna è coperta di fitta boscaglia; forse qualche pipistrello che gironzava sopra gli abeti; di qui passavan al Collo; ogni tanto scattava fuori quello di Salubio e annullava il nemico, e allora per un po' scomparivano tutti e due. Qualche raro 149 annunciava che neanche i cannoni di Salubio dormivano, e di lì a poco s'udiva il proiettile, nel silenzio della notte, scoppiare lontano, là via sul Panarotta. Così s'arrivò alle due, sempre però con un po' di incubo che qualcuno di que' proiettili che udivamo fischiare poco lontani ci capitasse lì, dal momento che tanto accanito era stato il bombardamento durante il giorno, ma per fortuna nessuna venne a turbarci. Finalmente verso le 3 del mattino potemmo coricarci. La mattina, per tempo ritornati sul luogo, non trovammo nulla di nuovo. (...)" (LT)

Erano bastate trenta granate per creare il disastro e bruciare una quarantina di case, per la maggior parte nell'area situata a valle della chiesa. Ed anche l'edificio sacro aveva pagato un serio pedaggio: una granata, per fortuna non incendiaria, era esplosa sulla copertura della cupola, giusto sopra l'altar maggiore. Il giorno successivo, nonostante il silenzio dell'artiglieria, gli allarmi si ripeterono in paese a causa del saltuario ridestarsi di vari focolai d'incendio ma un bilancio della drammatica giornata del 20 potè essere stilato già il sabato 22 aprile.

"(...) L'incendio è terminato. ROVINA! Ora l'incendio si può dire ch'è spento; numerosi fumaioli, qualche fuocherello qua e là che si spegne da sé: ecco gli ultimi sussulti del disastro. Disastro davvero, giacchè 41 case sono distrutte e



Facciata ed ingresso principale della chiesa di S. Maria Assunta, dopo l'incendio del 20 aprile 1916. Sulla destra, coperta da una mimetizzazione antiaerea, casa Sartorelli; al centro, casa Battisti. (Foto: *archivio L. Girotto*)



Il medesimo scorcio, cent'anni dopo. (Foto: R. Orsingher)

65 famiglie ora si trovano senza tetto e, si può aggiungere, senza pane poiché causa il piovver delle granate e la furia devastatrice delle fiamme alimentate dal vento, quasi niente si potè salvare. (...).”(LT)

Nel suo consuntivo, con un certo inconsapevole cinismo, Lino Trentinaglia non può fare a meno di rilevare la singolare distribuzione dei danni, quasi sollevato dal fatto che le proprietà che avevano avuto maggiormente a soffrire fossero quelle della parte secondo lui austriacante della comunità: “(...) *Fortuna volle però che la maggior parte delle cose abbruciate appartenessero a famiglie che andarono in Austria, cosicché per ora non si sentono così le conseguenze; ma che sarà al loro ritorno quando, dopo tanti disagi che avran provati là fuori in quella maledetta Austria, arriveranno qui bisognosi di rimettersi ed invece si troveranno caduti nella più squallida miseria? Benché sia loro colpa, tuttavia sono da compassionarsi e l’Italia tanto generosa, benché non ne sarebbero degni, vorrà provvedere anche per costoro.(...).*”(LT)



Visione panoramica di Telve, da Telve di sopra, nel giugno 1916. Solo pochissimi edifici hanno mantenuto la copertura, nonostante gli incendi ed i ripetuti bombardamenti. (Foto: *archivio L. Girotto*)





“Angolo nord-ovest di piazza Maggiore, con i ruderi anneriti di casa Campestrin (a destra). (Foto: *archivio L. Girotto*)”



La ricostruzione postbellica e varie ristrutturazioni hanno notevolmente modificato l'aspetto degli edifici. (Foto: *R. Orsingher*)



Ruderi della casa di Toni Fontanè (casa Battisti) in via Canonica. (Foto: *archivio G. Todesco*)



I ruderi della Casa del Capitano, fotografati dal retro dell'edificio; attraverso la finestra di sinistra, al primo piano, si intuisce una delle bifore della facciata occidentale del palazzo. (Foto: *archivio L. Girotto*)



Immagine praticamente identica alla precedente, ripresa da un militare addetto ai forni del pane.
(Foto: *archivio G. Todesco*)

NUOVE FIAMME SUL PAESE

Con aprile ormai agli sgoccioli, da più parti si susseguivano le voci circa un'imminente offensiva austriaca destinata ad investire anche la Valsugana. In quest'evenienza, chiaramente, la popolazione civile avrebbe rischiato di rappresentare un ingestibile intralcio per l'apparato logistico italiano tanto nei villaggi del fondovalle quanto a Telve, centro logistico ormai a ridosso del fronte dei futuri combattimenti. L'evacuazione forzosa dei paesi lungo il Brenta, Borgo ed Olle in primis, era stata quindi già programmata ed il destino di Telve non sarebbe stato probabilmente diverso. Ma l'incertezza ancora regnava fra le donne e gli anziani intenti a proteggere le loro poche cose, di fronte alle notizie contraddittorie fornite dalle truppe in transito e dagli ufficiali. V'era infatti chi entusiasticamente parlava di collasso austriaco e di imminenti trionfali offensive alla volta di Trento, e chi invece, a denti stretti, ammetteva che un ripiegamento del dispositivo difensivo italiano sarebbe stato inevitabile e già nei piani del comando della 15^a divisione (il quale, nel frattempo, senza fornire troppe spiegazioni aveva arretrato la sua sede nel Tesino abbandonando l'evidentemente troppo esposto Castel Ivano). La consapevolezza della gravità del momento ed un'intuizione del drammatico



Telve in fiamme, in un secondo dipinto ad olio di Angiolo Dandrea, all'epoca soldato della sussistenza in Telve di sopra. (Foto tratta dal sito: <http://www.effettoarte.com/angiolo-dandrea/>)

destino di profugato cui la comunità telvata sarebbe presto andata incontro permeano di tristezza le annotazioni di Lino Trentinaglia del 29 aprile; quel giorno, per l'ultima volta, egli avrebbe vestito i panni del pompiere volontario per difendere dalle fiamme il villaggio natio: "(..) Sabato. Ore 8 antim. Bellissima giornata; è quasi certo che oggi spareranno. Ore 10,1/2: passa un aeroplano austriaco, sparisce e presto ritorna per scomparire dond'era venuto. Ore 11: altri due aeroplani austriaci appaiono da oriente, gironzolano un po', indi se ne vanno. Contemporaneamente s'apre un gran duello d'artiglieria fra Salubio, Cavè e Fravort, di cui qualche schrapnell arriva anche sopra l'Armentera. Quale contrasto! Mentre qui s'aspetta che di momento in momento arrivi l'ordine di partire, e nessuno si sognerebbe neppure di andare in campagna, avendo gettato tutto all'abbandono visto che tutto dovremo lasciare, a Scurelle, a venti minuti di distanza, stanno arando come se non ci fosse neppur guerra. Sembra impossibile che, a sì breve distanza, tale sia la differenza de' destini! Qui le campagne deserte e morte, e là tutto movimento e tutto vita! Qui non si vedon girare che bagagli pronti alla partenza e là tutto cestelle che recano al campo il pranzo lietamente! Stamane il parroco à impartito un'assoluzione generale molto significativa, aggiungendo poche parole, incitando rassegnarsi al destino.....dalle quali parole traspare, esser ormai quasi certa la partenza. Ore 12: pare sia giunto un fonogramma che si resti. Fosse!! Ore 3,3/4: incominciano a piovere le granate da Sasso Rotto; le più temute e pericolose, non solo perché di lassù partì la bomba fatale del 20, ma anche perché arrivando quasi silenziose, possono cogliere in mezzo alla via, prima che s'arrivi a tempo a mettersi in salvo sotto un portico. Un paio cadono nel giardino del Buffa. Un fumo più del solito che mandano nello scoppio, dinota qualcosa di straordinario in quelle granate. Essendo una bellissima giornata, accompagnata per di più da vento, c'era da aspettarsi qualche scherzo dagli austriaci; quindi stavamo all'erta e appena scoppiata la granata uscivamo per vedere se avea preso fuoco da quella parte, ma fin a qui non avvenne nulla essendo cadute tutte negli orti o sulle vie, particolare che s'è notato altre volte. Ad un tratto, usciti dopo lo scoppio di una, vedemmo la solita fumana e parve non ci fosse nulla di nuovo. Erano trascorsi alcuni minuti, che una colonna densa di fumo che va ingrandendo e arrossendo sempre più ci annunzia che l'ultima granata avea dato fuoco. Mi lancio in casa ad indossare la divisa di pompiere, che tenevo ancora lì dall'ultimo incendio, ed ero appena uscito che Quinto Trentinaglia stava già aprendo la porta del magazzino. Afferrammo la pompa, e giù di corsa verso piazza Vecchia. La casa di Antonio Sartori, ch'era l'incendiata, era già in braccio alle fiamme, alimentate furiosamente dalla gran quantità di paglia ch'era stata ammassata



Dopo due incendi e due bombardamenti, buona parte degli edifici di Telve è ormai irriconoscibile. (Foto: archivio L. Giroto)

proprio lì. La pompa è già messa in moto. Intanto arrivano altri pompieri. Due granate son già cadute nell'orto vicino alla casa, che arde, passando pochi metri sopra le teste dei pompieri. Questi, in cima alle scale, stanno maneggiando le pompe; indubbiamente gli artiglieri austriaci si sono accorti dell'incendio e bombardano per impedirne lo spegnimento. Ma alle granate non ci si bada ... Per di più ora il lavoro è diventato doppio: le fiamme, spinte dal vento, vanno a lambire l'estremità del tetto della casa di Battista Rigon e minacciano di far passare l'incendio a tutto quel vicolo, anzi il tetto avea già preso fuoco e se non fosse stato per il lavoro febbrile del padrone, che nel colmo della disperazione, mancando l'acqua, bagnò le "scandole" colla sua acqua, quel gruppo di case lì avrebbe corso grave pericolo di seguire la sorte delle loro consorelle del 20. Il parroco, il brigadiere d'Aquilio e i carabinieri giravano dappertutto ad incoraggiare; però non ce n'era bisogno. Io a direzione della macchina, con alcuni ragazzi, certo inferiori al bisogno, ma spinti da questo, pompavamo da disperati. Le granate eran cessate. Però io che sapevo d'esser in vista delle vedette austriache del monte Cola, certamente in corrispondenza colle batterie di Sasso Rotto, m'aspettavo che da un momento all'altro una granata venisse a battere per aria noi e macchina e tutto; e quel silenzio non m'assicurava punto. Improvvisamente s'ode un



“Interno di Palazzo D’Anna” o quel che ne rimane! (Foto: archivio L. Girotto)

fischio acutissimo, ed io che mi trovavo in piedi, sulla macchina, ebbi appena tempo di piegar la testa (cosa naturalissima del resto), che una granata scoppiava a pochi metri distante da noi e una scheggia di rimbalzo, passando poco sopra le nostre teste, andò a rompere il vetro d’una finestra dell’Avancini. La granata, rasentando quasi la casa Zanetti, ed abbattendo un tratto di muro, era entrata presso una finestra nel palazzo Bellotti scoppiando nel tinello dei carabinieri, che s’erano appena alzati da tavola e che andarono a un pelo di rimanerci tutti vittime. Il meccanico, Casagrande G., che si trovava sotto aggiustando una manica, ebbe questa troncata netta, rimanendo lui illeso, quasi, per miracolo ... Questa fu l’ultima. Intanto gran parte delle acque del Ceggio erano state inviate nel paese. Poco dopo giungono come fulmini, su di un autocarro, parecchi pompieri del genio con un’altra macchina; e c’era bisogno, chè la nostra era quasi arenata. La casa però era presto distrutta, ed ora il lavoro non era che di circuire il fuoco. Regnava grande passaggio di soldati e di muli e per questo e per quello s’aspettava che le granate ricominciassero, ma per fortuna non ne vennero altre. Intanto era venuto sera. Soldati e noi, lasciando una guardia, che non occorreva di più, ce n’andiamo a cena che n’avevamo bisogno. Cenato, i soldati partono (sacramentando però, per la miserabile cena fatta apprestar loro dal sindaco, e giurando di non venir

più, s'abbruciasse pur Telve intiero), e noi ritorniamo sul posto a stabilire il turno: Riccardo Eccel ed io tocchiamo per dopo la mezzanotte, in cui non avemmo che da portare un po' d'acqua, mentre i riflettori italiani e austriaci lanciavano i loro fasci di luce in tutte le direzioni, accompagnati da qualche (...) cannonata di Panarotta. Salubio taceva. (...)" (LT)



Ruderi in via Tonda. (Foto: archivio ASCVOT – fondo L. Rossi)

ALTI PAPAVERI FRA TELVE E MUSIERA

Che qualcosa non quadrasse, nel dispositivo difensivo che da mesi il generale Brusati stava apprestando nel territorio della 1^a armata, era divenuto chiaro a Sua Eccellenza Cadorna²⁰ dopo la batosta subita dalla 15^a divisione in Valsugana nella prima metà d'aprile. Fu quello scacco, che il comando della 1^a armata aveva invano tentato di derubricare a semplice scaramuccia dopo averne esaltato la prima fase nella quale il successo era parso a portata di mano, ad indurre il capo di Stato maggiore a risalire in treno la valle del Brenta sino a Primolano per una visita a sorpresa: lo scopo era quello di recarsi a visitare di persona le linee sulle quali la difesa avrebbe presumibilmente dovuto affrontare l'urto delle divisioni che il suo omologo austriaco, generale Conrad von Hötzendorf, aveva ammassato tra Adige e Brenta per quella che i giornali italiani ben presto avrebbero appellato come "Spedizione Punitiva".

Difficilmente il transito di personalità importanti come quelle che viaggiavano sulle comode automobili dello Stato maggiore avrebbe potuto passare inosservato, ed infatti Lino Trentinaglia non manca di segnalarcelo: *"29 Aprile – sabato – (...) Cadorna passa per Telve. Oggi, mentre piovevan le granate e la strada era allagata dall'acqua del Ceggio, venendo giù dalla Cappella di corsa incontrai tre automobili, ma in quel momento non avevo avuto tempo di osservare, chè altrimenti ci avrei potuto ravvisare il generale Cadorna (quantunque non lo conosca che per fotografie), che accompagnato da un paio di generali e da alcuni ufficiali superiori, colla gran probabilità di pigliarsi una granata sulle ginocchia, se n'andava, molto adagio, verso Telve di Sopra non si sa a che: probabilmente per dar un'occhiata a questi paeselli.(...)"* (LT)

Ma il Generalissimo²¹ non intendeva limitarsi ad una semplice gita in fondovalle: nella stessa giornata nella quale, sceso dal Tesino, aveva visitato lo sbarramento ad ovest di Borgo, le posizioni in Val di Sella e la conca di Torcegno, egli pretese che la colonna di automobili salisse ai prati di Musiera per abbracciare con lo sguardo l'intero settore. I fotografi al seguito di S.E. ci

20 Il generale Luigi Cadorna, figlio di quel Raffaele che a Roma aveva guidato i bersaglieri attraverso la breccia di Porta Pia nel 1870, era al vertice dello Stato maggiore del regio esercito dall'agosto del 1914 e vi sarebbe rimasto fino al novembre del 1917. Fino alla primavera del 1916 egli aveva dovuto accettare, sia pure obtorto collo, le decisioni e gli orientamenti del Brusati circa la difesa del fronte trentino, in particolare nel settore Brenta-Cismon, per il fatto che l'alto ufficiale godeva di raccomandazioni particolari come fratello dell'aiutante di campo di SM Vittorio Emanuele III.

21 Tale era il nomignolo, legato al massimo grado della gerarchia militare del quale l'ufficiale poteva fregiarsi, con il quale Cadorna era menzionato sui giornali del regno.

Il Salubio



Panoramica del Monte Salubio dall'osservatorio dell'artiglieria italiana di Monte Lefre. In evidenza gli ampi pascoli, ora in buona parte soffocati dalle abetaie, che caratterizzavano il rilievo che incombe su Telve. (Foto: *archivio L. Girotto*)

hanno tramandato alcune inequivocabili immagini di quella visita, che risultò determinante nel siluramento del Brusati²², avvenuto pochi giorni dopo nonostante le solide “sponde politiche” dello stesso alto ufficiale.

Cadorna criticava in particolare la scelta della linea Setole-Ciste-Salubio-Ciolino-Borgo-Armentera-testata di Val di Sella come linea di massima resistenza in caso di offensiva nemica. Le sue obiezioni erano molteplici: la molto mag-

²² Il generale Brusati, comandante della 1^a armata, era fratello dell'aiutante di campo del Re. Ciò non fu tuttavia sufficiente a salvarlo dall'esonero deciso da Cadorna quando, in occasione dell'ispezione effettuata da quest'ultimo in Valsugana alla fine dell'aprile 1916, apparve evidente l'assoluta inadeguatezza dei provvedimenti adottati dall'alto ufficiale per fronteggiare l'ormai preannunciata offensiva austro-ungarica.



L'arrivo del corteo automobilistico dello Stato maggiore del regio esercito in località Prèner, a Musièra, il 29 aprile 1916. Il generale Luigi Cadorna è l'ufficiale sorridente seduto in posizione laterale destra sul sedile posteriore del veicolo. Sullo sfondo si riconoscono la Valsugana, sulla destra, e la conca che per Bieno e Pradellano porta nel Tesino (a sinistra), con al centro Monte Lefre ed in secondo piano il nodo di Monte Mezza e Cima Lasta. (Foto: *archivio M.C.R. Roma*)

gior estensione rispetto alla retrostante linea di Ospedaletto, la facile aggirabilità sulla destra in caso di penetrazione nemica lungo le valli di Calamento e Campelle, la debolezza dell'estrema sinistra in Val di Sella a causa dell'aleatorio collegamento con l'Altopiano. Inoltre tale linea, sosteneva il Generalissimo, fronteggiava a distanze comprese tra i cinque ed i nove chilometri la dorsale Panarotta-Fravort-Gronlait-Cola-Sasso Rotto, poderoso spalto dietro al quale l'avversario avrebbe potuto radunare, come stava effettivamente avvenendo, ingenti artiglierie per realizzare una schiacciante superiorità di fuoco. In aggiunta a tutto questo, appariva chiaro a Cadorna che i lavori sulla linea di Borgo avevano assorbito quasi tutte le risorse umane e materiali, andando a detrimento dell'organizzazione di quella di Ospedaletto che si trovava ancora in uno stato quasi embrionale. Ve n'era più che a sufficienza per giustificare un cambio al vertice: l'8 maggio il Brusati venne esonerato dal comando della 1ª armata con effetto immediato e sostituito dal generale Guglielmo Pecori-Giraldi.



La seconda automobile della colonna, sempre in località Prèner a Musièra, anch'essa farcita di "alti papaveri" del regio esercito. (Foto: *archivio M.C.R. Roma*)



Dal Prèner, vista sul fondovalle tra Strigno ed Ospedaletto. Al centro il Monte Lefre, all'estrema sinistra il Monte Silana, presto trasformato in appostamento d'artiglierie in piazzola ed in caverna, destinato a divenire l'antemurale difensivo della conca tesina. (Foto: *archivio M.C.R. Roma*)



29 aprile. Da Col Caponère Cadorna può spingere lo sguardo verso la vetta del Panarotta e lo spigolo Frattasecca (al centro). All'estrema destra il rotondeggiante cocuzzolo di Monte Còlo, prossimo a divenire cruento campo di battaglia, con i prati del Compo (seminascosti dall'abete segato dai militari per migliorare il campo d'osservazione). (Foto: *archivio M.C.R. Roma*)



29 aprile: vista sul Panarotta e su Monte Còlo. In primo piano i modesti sbarramenti di reticolato a protezione del fondamentale caposaldo di Monte Salubio; la loro assoluta inadeguatezza impressionerà molto negativamente il Generalissimo circa lo stato di approntamento dell'intero sistema difensivo della Valsugana e sarà tra gli elementi di giudizio che porteranno al "siluramento" del generale Brusati. (Foto: *archivio M.C.R. Roma*)



Nel pomeriggio di quello stesso 29 aprile Cadorna (qui ancora seduto sul sedile posteriore destro) ridiscende pensieroso da Musiera, destinazione Primolano ove lo attende il treno dello Stato maggiore. La “carèga” del generale Brusati ha ormai iniziato a traballare sinistramente. *(Foto: archivio M.C.R. Roma)*

EVACUAZIONE

A Telve il mese di maggio iniziò tristemente per coloro che ancora s'ostinavano a resistere nelle loro misere case: lo sgombero appariva ormai inevitabile e gli ufficiali consigliavano alla gente di portare la propria roba nelle cantine e di murare le porte, lasciando invece aperte quelle di casa, assieme alle finestre, per evitare che venissero divelte dallo spostamento d'aria delle esplosioni. Le continue voci relative all'imminente evacuazione forzata avevano già indotto molti a trasferirsi a Scurelle, Strigno, Bieno e dintorni, nella speranza che lo sgombero sarebbe stato limitato ai soli paesi che avessero rischiato di trovarsi in prima linea in caso d'attacco nemico. Altri s'erano stanziati in Tesino, addirittura recando con sé grano e foraggio, convinti di poter presto rientrare. In chi era rimasto, invece, il sentimento dominante era ormai la rassegnazione, che per Lino Trentinaglia era mitigata dall'incrollabile quanto ingiustificata certezza di una fraterna accoglienza in territorio italiano. *"(...) rassegnazione ammirabile però, giacchè non si tratta di dover dare questo o quello, si tratta di consacrare tutto, d'esser lanciati chi sa quanto lontani dal proprio paese, chi sa per quanto, chi sa incontro a quante traversie, prima di ritornare; e*



Contrada "Borgo vecchio", inizio di maggio 1916: le artiglierie campali ritirate dalle posizioni di San Giorgio e della Val di Sella transitano per il paese su lente autotrattori con trasmissione a catena. (Foto: *archivio L. Girotto*)



Ospedaletto 22 maggio 1916: truppe della brigata *Siena* in ripiegamento dopo i duri scontri in Val di Sella. (Foto: archivio L. Giroto)

che ritorno! Ci consola però il pensiero che in Italia non troveremo che gentilezze e buon trattamento e di questo son certo, oltre che dalla logica delle circostanze, dalla conoscenza che feci in questi mesi di convivenza al fronte, del cuore italiano. E qui la cosa è così, mentre a Castelnuovo, a Scurelle, e ne' altri paesetti sulla sinistra del Maso, sono le mille milia dal pensare di dover partire; arano, lavorano tranquillamente i campi, e trovano tempo di compiangere la nostra sventura. D'arare però sarei del parere anch'io, quantunque ci troviamo in tali acque, giacchè, arata che fosse la campagna, dato che dovessimo star lontani anche due mesi, ritorneremmo trovando il granturco pronto da lavorare; raccolto che andrà perduto, se avverrà così, tralasciando ora di seminare (...)." (LT)

Il 2 maggio, l'autorità militare diffuse una nota nella quale venivano comunicati i primi dettagli: per primi sarebbero partiti gli abitanti di Telve di Sopra e Telve, mentre a Carzano nessuno si sarebbe dovuto muovere onde evitare intasamenti sulle strade e conseguenti rischi di intervento delle artiglierie austriache. Ma nessuna data precisa era ancora stata fissata. Solo il 10 maggio, quando ormai il vulcano era pronto ad esplodere, vennero affissi degli avvisi ove si preannunciava la partenza per il giorno 12: tutti avrebbero dovuto farsi trovare pronti per le 7 del mattino in Piazza Maggiore.



Villa-Agnedo maggio 1916: i profughi di Samone e di Telve di sopra, prima di venire allontanati per via ferroviaria, sono costretti a vendere all'amministrazione militare gli animali da pascolo che si sono trascinati dietro fino ad allora nell'ingenua illusione di poterseli portare in esilio. (Foto: *archivio L. Giroto*)

12 maggio 1916 - venerdì

PARTENZA ! Iersera Fravort sparò fino a sera inoltrata; probabilmente era l'ultima volta che udivamo la sua voce. Stamane molti s'alzano incerti. Subito però si sparge l'ordine pel paese di star pronti per le 7. Di fatto alle 7 arriva il primo camion che monta i primi arrivati, e via. Osservai che parecchie donnicciole, all'arrivo d'un camion, si tiravano indietro, per ritardare almeno di pochi minuti la partenza. Poveretti, quanto stentiamo a staccarci dalle nostre mura! E invero, di simili distacchi, rare volte ne avvengono ... Intanto appare dal Ciolino un aeroplano austriaco che, fatti alcuni giri proprio sopra noi, ritornò subito, indubbiamente a riferire al suo comando la nostra partenza. Intanto io ero stato a Strigno dal Commissario per vedere s'era possibile rimaner in paese dopo l'evacuazione, come si diceva che sarebbero rimasti una decina d'uomini a scopo di sorveglianza; ma sopraggiunto il capitano dei carabinieri, dice che nessun borghese può rimaner in paese. Sentito così, afferrati i miei fagotti, balzo anch'io sul camion, che subito s'avvia. Era l'ultimo, ed erano le 7,3/4. Appena l'autocarro si mosse, un pianto generale di donne e bambini echeggiò per l'ultima volta fra quelle mura di Telve distrutto, e via. Io, ch'ero dinanzi, volsi lo sguardo giù nell'orizzonte, quasi sopra pensiero, perché da un pezzo preparato a tutto. Gli schaffeur, cercavano di consolare le

donne, dicendo che andavano a star bene ed a questo facevo eco anch'io. Il camion vola. Siamo già a Castelnuovo, si passa; si passa il Maso, Barricata, Ospitaletto. Qui credevamo di fermarci; ma trovandoci ancora sotto il tiro de' cannoni austriaci si prosegue per Grigno. Telve è scomparso. Scompaiono, una dopo l'altra, le cime dei nostri monti..... Entriamo nella valle ... Più nulla. Addio ... (...)" (LT)



Il 20 maggio 1916 Telve è ormai quasi deserta e solo poche pattuglie italiane vi si aggirano. Il distrutto municipio, in piazza Vecchia, resta in paziente attesa del rientro dei suoi ricostruttori. (Foto: *archivio L. Giroto*)



Un secolo dopo, il medesimo scorcio di piazza Vecchia non mostra più alcuna cicatrice. La comunità telvata ha saputo ripartire ancora una volta. (Foto: *R. Orsingher*)



I primi austriaci saliti a Telve di sopra il 24 maggio 1916 si trovarono di fronte ad una Valsugana ben diversa da quella che avevano abbandonato agli italiani esattamente un anno prima. (Foto: *archivio L. Girotto*)

UN PONTE, UNA MEDAGLIA

L'allontanamento della popolazione civile dai villaggi destinati ad essere investiti dall'offensiva austriaca lasciò gli edifici ed il loro contenuto alla mercè delle truppe, le quali non si fecero troppi riguardi in considerazione della probabile prossima necessità di abbandonare comunque ogni cosa in mano al nemico. Anche a Telve, quindi, il saccheggio delle povere abitazioni si assommò alle distruzioni già inflitte dal tiro d'artiglieria. Ma ormai l'attacco delle forze imperiali era imminente: il 15 maggio scattarono le azioni destinate a minacciare i fianchi dello schieramento italiano, in Val di Sella ed a Monte Còlo e, nonostante una iniziale battuta d'arresto²³ in sinistra Brenta, la minaccia d'aggrimento portò ben presto al collasso le forze della 15^a divisione. All'alba del 22 maggio le regie truppe iniziavano un preordinato ripiegamento sulla linea di Ospedaletto, mentre gli austriaci avanzati dalla parte di Roncegno

²³ Fino al 19 maggio la brigata *Ionio* resistette a Monte Còlo infliggendo all'avversario perdite durissime e catturandogli centinaia di prigionieri. Per maggiori dettagli su questo scontro si rimanda a *"Il lago della morte"* (Luca Girotto, ed. DBS, Rasai di Seren del Grappa -BL- 2016)



Il ponte sul Ceggio, tra Telve e Borgo, nell'estate del 1916; in bella evidenza i danni, provvisoriamente rimediati dai pionieri austriaci, causati dall'esplosione dei 75 kg di gelatina esplosiva durante la ritirata italiana da Borgo. (Foto: *archivio G. Todesco*)



Il ponte sul Ceggio e la passerella lignea provvisoria allestita nel giugno 1916 per assicurare il transito ai carriaggi ed agli autocarri che salivano nottetempo a Telve. (Foto: *archivio G. Todesco*)



Visione ravvicinata della passerella costruita sul Ceggio da un plotone della VI Baukompanie aggregata alla 181ª brigata di fanteria austro-ungarica. (Foto: *archivio G. Todesco*)

entravano in Borgo verso le 11.00 del mattino. Le avanguardie, costituite dai due battaglioni del reggimento degli Schützen Volontari dell'Alta Austria²⁴, trovarono il paese nella massima confusione: le strade erano ingombre di equipaggiamenti militari abbandonati, di fucili, persino di strumenti musicali; negli scantinati, dalle botti sfondate gorgogliava il vino sul pavimento, mentre i negozi erano stati tutti forzati e le merci giacevano sparse dappertutto. La 1^a compagnia del 1° battaglione, che per prima s'era inoltrata tra i caseggiati, incalzava senza soste le retroguardie italiane in ritirata quanto una sua pattuglia avanzata, verso le 15.00, intercettò in località Trentin, sulla strada tra Borgo e Telve, un piccolo nucleo di militari italiani che stranamente non si sottraeva al combattimento. Anzi, gli italiani si attestavano sulla sponda sinistra del torrente, impegnando le avanguardie degli Schützen in un violento scambio di fucileria. Si trattava di un drappello di genieri cui era stato affidato il compito di interrompere il transito sulla rotabile Borgo-Telve con la demolizione del ponte sul Ceggio. Per l'esplosione erano a disposizione ben 75 chilogrammi di tritolo, già intasati nel fornello da mina realizzato nella spalla sinistra del manufatto stradale, ma mancavano del tutto micce ed inneschi che erano andati perduti poche ore prima nel frettoloso abbandono del magazzino del genio presso l'ospedale San Lorenzo a Borgo. Nel breve scontro che seguì ebbe modo di emergere il coraggio, o l'incoscienza, del soldato Guerrino Martin, da Cavarzere (Ve) numero di matricola 5361, appartenente alla 19^a compagnia minatori, il quale si appostò a brevissima distanza dalla carica di demolizione prendendola di mira con diversi colpi del proprio fucile d'ordinanza, fino a provocarne lo scoppio. L'eroico militare riportò diverse gravi ferite ma, recuperato dai suoi commilitoni al momento dello sganciamento dal nemico, riuscì a sopravvivere. Il suo gesto, che concesse ore preziose alle regie truppe in ripiegamento da Telve, gli meritò una medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: *“Incaricato del brillamento di una interruzione stradale e non riuscendovi coi mezzi regolamentari, mentre gli altri uomini della sua squadra tenevano a distanza una grossa pattuglia nemica, si collocava a circa otto metri dal fornello di mina carico di circa 75 kg di gelatina esplosiva, e vi sparava contro varie fucilate, fino a provocarne l'esplosione, per la quale rimaneva egli stesso ferito in varie parti del corpo. – Ponte tra Telve di Sotto e Borgo – 22 maggio 1916.”*

24 F.W.O.Ö.S., abbreviazione di Frei Williger Ober-Österreich Schützen, un'unità formata esclusivamente da volontari provenienti dal distretto di Linz anche conosciuta come “Knabenregiment” (reggimento dei ragazzini) a causa della giovane età (tra i 15 ed i 17 anni) di moltissimi dei militari in organico.



Il ponte sul Ceggio, parzialmente sventrato dalla carica esplosiva deflagrata presso la spalla sinistra idrografica del manufatto il 22 maggio 1916. Nell'occasione il geniere Martin Guerrino, da Cavarzere (VE), si meritò la medaglia d'argento. (Foto: *archivio ASCVOT– Fondo Bertoldi*)



Ai giorni nostri (2018) il vecchio “ponte sul Ceggio” è parzialmente mascherato dal nuovo manufatto stradale che lo ha rimpiazzato dopo l'alluvione del 1966. È peraltro ancora perfettamente riconoscibile l'originaria struttura in pietra della spalla sinistra, ove la breccia provocata dall'esplosione del 22 maggio 1916 appare “rammendata” da un'integrazione in calcestruzzo. (Foto: *R. Orsingher*)

Per quanto possente, la deflagrazione non fu comunque in grado di distruggere totalmente il ponte, anche se i genieri italiani non si erano potuti attendere in verifiche. Ancora nella stessa serata gli Schützen erano riusciti a riattarlo parzialmente dopo aver verificato lo sgombero completo del nemico sia da Telve che da Carzano. Solo da Spera giungevano ancora le fucilate italiane, ma ormai la chiusura dello sbocco della valle del Maso in Valsugana era a portata di mano, con il conseguente strozzamento della principale arteria di rifornimento del fronte italiano di montagna tra il nodo Salubio-Ciste ed il Col di San Giovanni nell'alta Val Campelle. Ben presto gli alpini del *Feltre*, del *Monrosa*, del *Val Cismon* e del *Val Brenta* avrebbero visto il loro fianco sinistro completamente aggirato e sarebbero stati costretti ad un veloce ripiegamento sulle posizioni di sinistra Maso, lasciando rioccupare al nemico il Ciste, il Salubio, il Col della Pertica, il Setole ed il San Giovanni.

Nell'agosto del 1916, infine, il transito sul ponte danneggiato poté essere completamente ripristinato grazie ad intensi lavori notturni svolti principalmente da un nutrito contingente di prigionieri russi. Per rimediare al problema del ridotto raggio di curvatura imposto dalla parete incumbente sulla sponda destra, che limitava il transito alle sole artiglierie la cui bocca da fuoco avesse una lunghezza limitata, si provvide addirittura a sbancare la roccia a colpi di esplosivo e di piccone fino a consentire il passaggio a qualsiasi mezzo meccanico a disposizione dell'armata imperiale e perfino alle colossali autotrattrici addette al traino dei vari componenti del mortaio pesante da 30,5 cm della Skoda.

ANONIMA FINE D'ANNO

Con l'abbandono della conca di Borgo da parte delle regie truppe sotto la neppure troppo convinta pressione austriaca (ricordiamo che l'avanzata delle forze imperiali in Valsugana si sviluppò come sfruttamento di una semplice azione collaterale dimostrativa, mentre lo sforzo principale dell'esercito asburgico si andava esercitando sugli Altipiani), la linea del fronte finì per stabilizzarsi alla fine di maggio: si venne a creare una zona-cuscinetto, vera e propria terra di nessuno, nelle campagne comprese tra il corso dei due torrenti Maso e Chieppena. Le forze italiane, che erano riuscite a mantenere come caposaldo fortificato, osservatorio ed efficace appostamento d'artiglierie il nodo di Monte Lefre, erano schierate tra Monte Cima, il Cristo d'Oro, Strigno, Castel Ivano e dosso della Ca' Bianca, fino a chiudere la valle al trincerone di Ospedaletto. Più ad ovest, le unità austriache della 181^a brigata di fanteria e quelle

della 18^a divisione occupavano la sponda destra del maso da Caverna sino alla confluenza del torrente nel Brenta, passando per Carzano e Castelnuovo. Una importantissima testa di ponte (la cosiddetta “Brükenkopf Mentrato”) era stata creata ad est del maso tra le località Marangona, Pianezze, Palua, Ghisi e Castellare; da quel complesso di fortificazioni campali era possibile agli imperiali il controllo completo, con riflettori, mitragliatrici e cannoni da trincea, dell’intera piana compresa tra Scurelle, Villa e Castelnuovo. Telve, una volta di più, venne allora a trovarsi nell’immediata retrovia; ma questa volta del fronte austriaco. Lo separava dalla prima linea del Maso il sistema trincerato che proteggeva Carzano, con la rete di camminamenti che risaliva fino al capitelletto di San Marco ed oltre. Alle artiglierie ed ai riflettori appostati sul Monte Ciolino si affiancarono i cannoni di una batteria mimetizzata tra le tombe del cimitero di Santa Giustina, mentre tra i ruderi delle case del paese trovavano sistemazione i militari delle striminzite unità di supporto alle quali era demandato il compito di provvedere alle necessità delle truppe in linea: cuccinieri, maniscalchi, fabbri, sarti, armieri ... Nelle varie parti del distrutto villaggio fiorirono le “specializzazioni” atte ad alleviare le ormai pessime condizioni di vita del soldato austriaco al fronte.

Gli osservatori italiani su Monte Lefre non impiegarono comunque troppo tempo per rendersi conto che il paesello, come ci si sarebbe peraltro potuti attendere, stava divenendo un importante svincolo logistico dell’immediata retrovia austriaca nonostante si trovasse in piena vista e non potesse contare sulla protezione che, ad esempio, il Ciolino forniva a Roncegno. E, dalla tarda estate del 1916, le cannonate italiane che esplosero sugli edifici già diroccati non fecero che aggravare le distruzioni inflitigli nella precedente primavera. A fine anno, alla popolazione di Telve, sparsa tra la Boemia, la Moravia, l’Alta Austria e il regno d’Italia, dovette tristemente constatare che l’agognato ritorno al focolare natìo era destinato a rimanere ancora a lungo un pio desiderio. E nel corso del 1916 altri diciotto telvati arruolati nell’imperiale e regio esercito austriaco avevano perso la vita per cause di guerra; la maggior parte di loro era caduta durante le disastrose battaglie di giugno tra Galizia e Bessarabia, quando l’offensiva dell’esercito zarista ideata e condotta dal generale Brussilov aveva colto completamente di sorpresa le unità austriache fortemente indebolite dallo spostamento dei reparti migliori sul fronte trentino per alimentare la Strafexpedition.



Obice Skoda da montagna, calibro 7,5 cm, in un'improvvisata postazione contraerea a nord della località "Laghetto" in Musiera nell'autunno del 1916. (Foto: *archivio L. Girotto*)

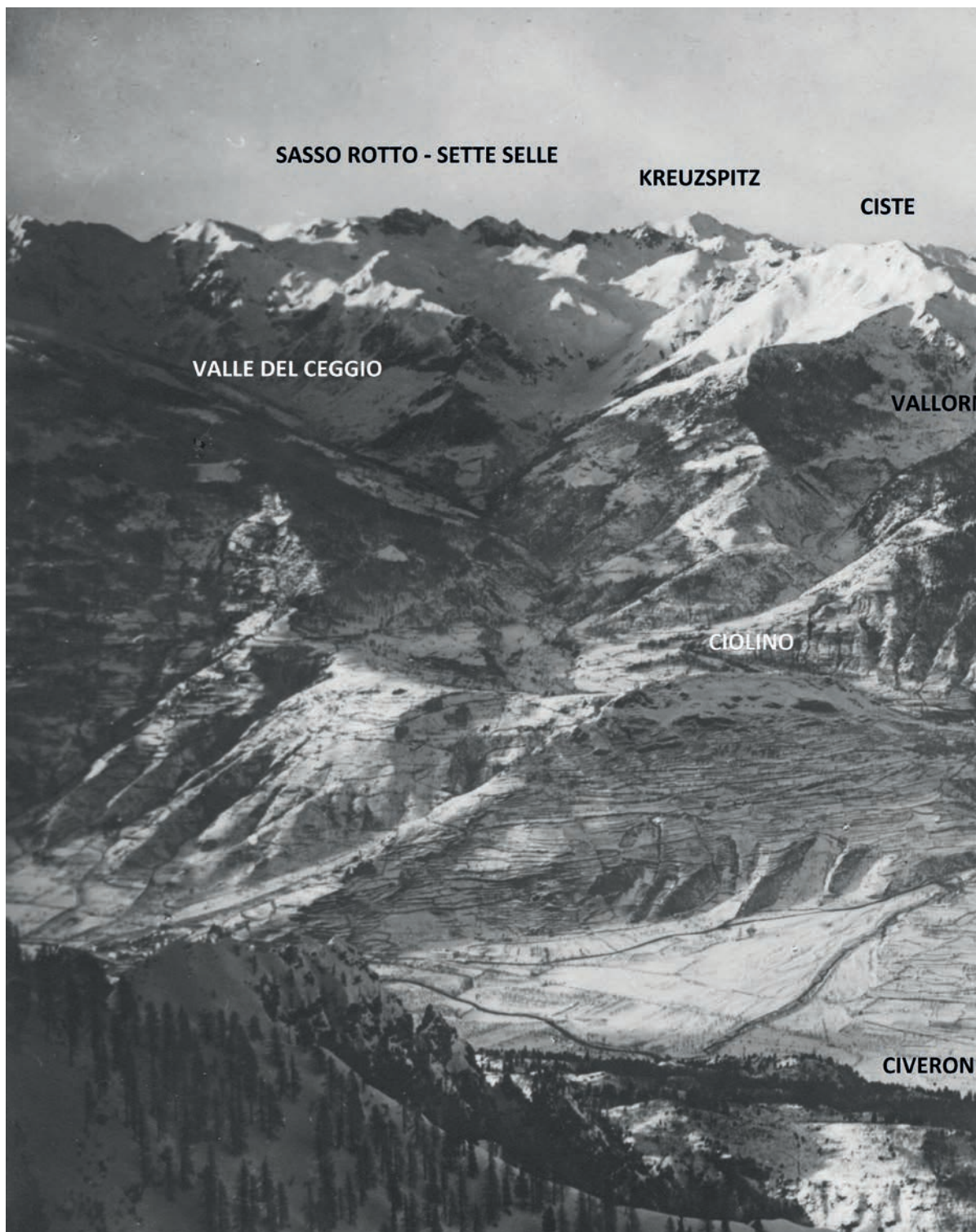
ANNO 1917

UN PAESE FANTASMA

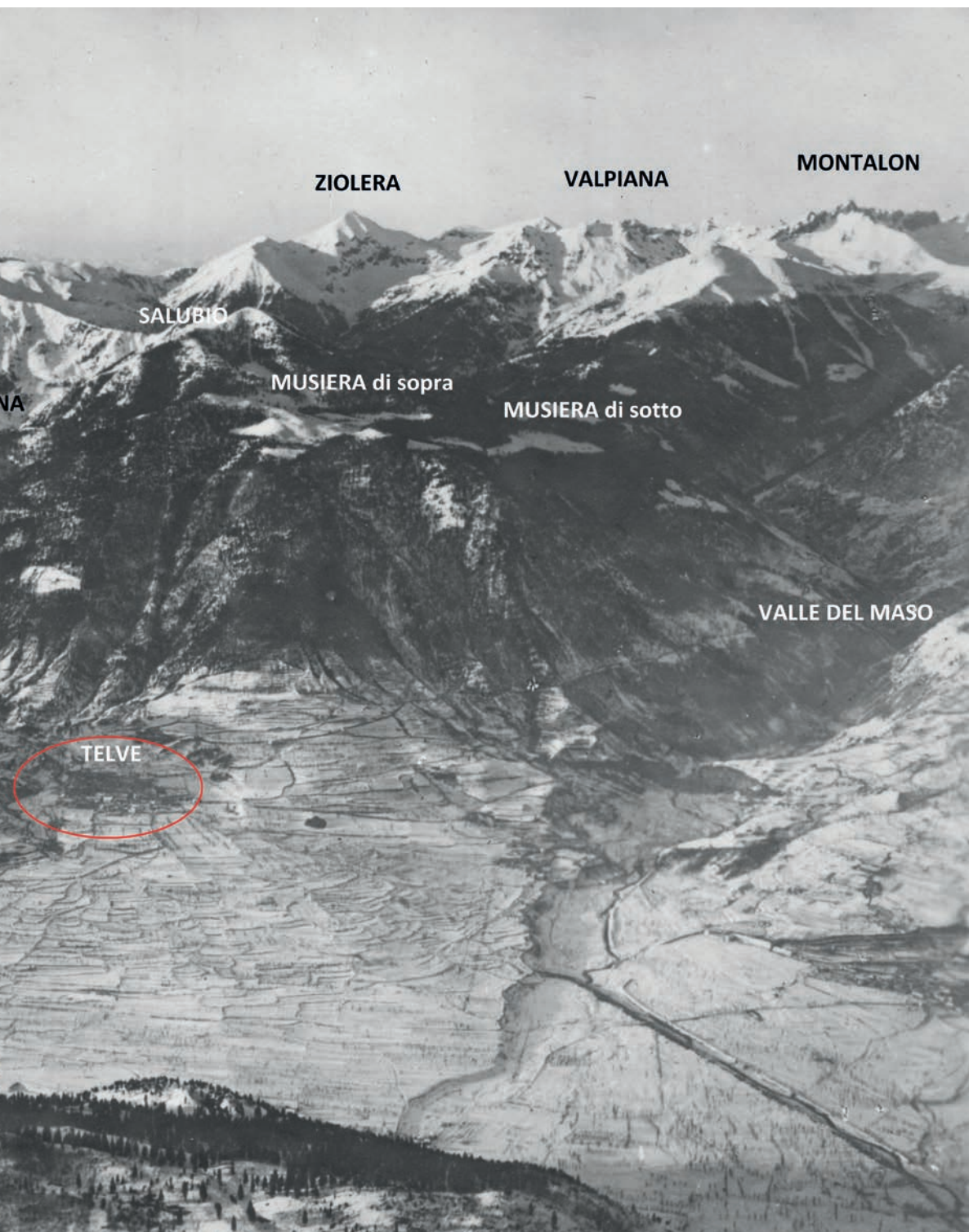
La prima parte di quello che costituiva il terzo anno di guerra per la Valsugana sembrò voler risparmiare ulteriori lutti e distruzioni ai due eserciti ed al territorio: fino al maggio, infatti, l'attività bellica si mantenne veramente ai minimi storici, complice anche il lento scioglimento dell'enorme quantità di neve caduta nell'inverno precedente. Nessuna azione militare di rilievo si sviluppò sul fondovalle, in particolare nel settore di Telve e Carzano dove il pericolo maggiore fu in quel periodo rappresentato dalle occasionali granate sparate un po' a caso dai cannoni a lunga gittata di Monte Lefre.

Un transitorio risveglio bellico si ebbe nei 20 giorni (dal 10 al 29 giugno) nei quali infuriò la battaglia dell'Ortigara: le operazioni avviate dagli italiani contro Monte Civeron, con funzione di fiancheggiamento dell'attacco sull'Altopiano, attirarono infatti una pioggia di granate su Carzano, Telve e Telve di sopra, attraverso i quali transitavano i rinforzi e le colonne delle salmerie avviati verso il fronte del Maso. Il che significò ulteriore distruzione per quei villaggi, ammesso che tale potesse essere definito il "rimestar di macerie" cui sostanzialmente i bombardamenti italiani si riconducevano.

Nemmeno in occasione dello sfumato "*sogno di Carzano*" si concretizzò per Telve un ruolo di rilievo. Come noto, il tradimento di un ufficiale sloveno e di oltre una ventina di sottufficiali cecoslovacchi appartenenti ad un battaglione di truppe bosniache schierato a Carzano rischiò di aprire la strada ad un attacco di sorpresa lungo l'asta del Brenta, per sfruttare il quale gli italiani avevano ammassato oltre quarantamila uomini tra Strigno, il Tesino, Grigno e Lamon. Per una serie di coincidenze sfortunate, non meno che per l'insipiente progettazione e conduzione dell'operazione da parte del comando italiano, la prevista irruzione su Carzano, Telve e Borgo, che avrebbe dovuto creare le condizioni per il collasso completo del fronte austriaco di Valsugana, si arenò nel buio della notte sul 18 settembre dinnanzi al già menzionato capitello di San Marco, immediatamente a sud-est del cimitero di Santa Giustina ove i cannoni di due batterie imperiali erano stati già abbandonati dai serventi fuggiti verso Telve di Sopra. Ma gli ignari bersaglieri, trattenuti dalle fucilate di pochi Standschützen meranesi, non seppero cogliere l'attimo fuggente e le prime luci dell'alba diedero rapidamente modo a pochi ma agguerriti reparti, saliti da Borgo e Castelnuovo ed usciti dalla



Così appariva la conca tra Borgo e Scurelle, nel gennaio 1917, dalle posizioni austriache dell'Ortigara. Il raffronto con il panorama odierno rende bene l'idea delle modifiche indotte da un secolo di sviluppo edilizio-industriale dell'area. (Foto: *archivio L. Girotto*)



Val Calamento, di trasformare una possibile disastrosa rotta in un brillante successo difensivo.

Le ripercussioni della sfondamento effettuato dagli austrogermanici sul fronte della 2^a armata italiana tra Plezzo e Tolmino²⁵ alla fine di ottobre impiegarono solo pochi giorni per interessare il fronte del Tirolo italiano: già il 7 novembre le ultime retroguardie del regio esercito abbandonavano la linea di Ospedaletto e le trincee del Lefre, mentre nel giro di altri sei giorni il fronte si ricostituiva molto più ad est, sui primi rilievi del Monte Grappa a dominio della piana di Feltre, Fonzaso ed Arsìè. All'inseguimento degli italiani in ripiegamento, le unità austriache schierate in Valsugana si lanciarono in fretta e furia lungo la valle del Brenta, arrivando in pochi giorni a superare Primolano ma venendo bloccate poco a sud di Cison, all'altezza di Rivalta. Telve, abbandonata anche dalle unità di retrovia addette alla logistica, piombò temporaneamente nel dimenticatoio e ivi restò fino al termine di quel 1917 che comunque aveva preteso le vite di altri sette militari di Telve arruolati nell'esercito imperiale.



Autocarro austriaco tra le rovine di via Cibini. (Foto: *archivio G. Todesco*)

²⁵ Lo scontro è conosciuto come “dodicesima battaglia dell’Isonzo” o come “rotta di Caporetto”).



Anno 1917. La cappella di San Giovanni Nepomuceno, con l'antica fontana della quale è oggi riconoscibile solo il perimetro della vasca in pietra, in un'immagine scattata dallo Standschützen altoatesino Heinz Pinggera. (Foto: *archivio L. Girotto*)





Telve, piazzetta San Giovanni, anno 2018. (Foto: R. Orsingher)

Telve 1917: piazzetta San Giovanni da via Fiemme, con l'omonima cappella sulla destra. Sulla sinistra, casa D'Anna; sullo sfondo, arco d'ingresso e rovine di casa Zanetti. Immagine di Heinz Pinggera. (Foto: *archivio L. Girotto*)

ANNO 1918

L'ANNO DELL'OBLÌO

L'ultimo anno della Grande Guerra si aprì per Telve sotto auspici non troppo cattivi: alcune famiglie, già costrette nel '15 ad allontanarsi verso i territori interni della duplice monarchia dopo aver scelto di spostarsi nel perginese per non perdere i contatti con i propri familiari al fronte, vennero autorizzate (a volte anche obbligate) a rientrare in paese per ricominciare a prendersi cura delle campagne ed a riavviare una qualche modesta forma di allevamento di animali da cortile.

In base agli accordi tra l'autorità politico-amministrativa ed il comando d'armata, alla metà d'agosto del 1918 era stato concesso il rimpatrio ad un numero limitato di profughi della Valsugana, parte dal perginese e parte dalla Boemia (550 persone del distretto giudiziale di Levico e circa 400 di quello di Borgo. Praticamente tutti costoro erano stati assunti nella K.u.K. Anbauaktion" (ossia nell'organismo militare cui era demandata la responsabilità d'impiegare in varie forme la manodopera civile a supporto delle attività dell'esercito). Numerosi individui, isolatamente, trovarono in quel periodo impiego presso altre formazioni militarizzate, così da portare a 1300-1350 il numero di soggetti impegnati in attività paramilitari nel paese natio o nelle sue vicinanze. Il già menzionato "Bollettino del Segretariato per Richiamati e Profughi" del 24 agosto ricordava che *"A Telve i rimpatriati sono 280 circa. Un centinaio sono alloggiati in casa Buffa, relativamente ben conservata; mancano però i vetri alle finestre. Una trentina abitano il granaio Buffa, dove, oltrecchè i vetri, manca il soffitto delle stanze; il granaio serve loro da stanza da letto, cucina, deposito d'attrezzi e stalla. L'asilo Sartorelli ne ospita 34, 6 la casa Sartorelli, circa 80 la canonica; di questi edifici non rimangono più che le pareti ed il tetto che fa acqua; qualche porta fu improvvisata dai profughi. Una dozzina sono in casa Paterno e 7 dormono sui banchi della cappella D'Anna, dove almeno – benchè manchino i vetri ed il tetto faccia acqua – la porta è ancora al suo posto; 6 sono in casa D'Anna e 4 nell'ex-filanda eredi Sartori. (...) A questi profughi, come si vede, miseramente acquarterati, fu offerto di trasferirsi a Borgo, ma essi – oh forza dell'amore alla zolla paterna – preferirono starsene tra le rovine, piuttostochè allontanarsi di nuovo dalla loro patria."* La situazione non era certo confortante, anche se il rientro alla terra natia induceva quasi tutti ad accettare persino le condizioni più disagiate. E' sempre il



Da Telve di sopra, immagine di Telve risalente all'estate del 1918. Si riconoscono la chiesa parrocchiale a destra, la Casa del Capitano sulla sinistra e, sullo sfondo il cimitero con la cappella di S. Giustina. (Foto: archivio L. Giroto)

succitato “Bollettino del Segretariato ...” a ricordare che “(...) *Per l'alloggio i profughi pagano 2 centesimi al giorno e per persona. Riguardo ai vestiti sono messi male: trattasi per lo più di profughi che prima non avevano ricevuto vestiti dal Governo perché erano rimasti nella zona di guerra, ed i pochi indumenti salvati nella fuga del 1915 sono da lungo tempo sdrusciti.*”. L'alimentazione costituiva un altro problema: “*Quasi tutti questi profughi rimpatriati ricevono il cibo dalla “K.u.K. Anbau-Aktion”, alle cui dipendenze essi stanno: 1/3 di pagnotta al giorno; caffè nero la mattina, minestra con un po' di carne appresso a mezzodì e minestra la sera. Essi completano la razione con bacche di gelso (more) e parte d'essi con qualche po' di scorte portate seco rimpatriando. Numerosi sono i bambini inetti al lavoro; la amministrazione militare fornisce anche a loro il rancio. Per le persone che non possono lavorare vengono però detratte 3 corone a testa ed al dì dalla mercede che viene pagata ai loro familiari*”. Era sempre la medesima pubblicazione, con una insolita vis polemica, a specificare che “ (...) *Questi rimpatriati non godono nessuna provvidenza pei profughi: non sussidio, non scuole (fatta eccezione dei pochi bambini di Borgo dei quali si prende cura la maestra Tomasi); poi-*



Primavera 1918: il cimitero, da due anni trascurato, è ormai invaso dalla vegetazione infestante che si arrampica sulle lapidi. Al centro, la cappella cimiteriale dedicata a S. Giustina. (Foto: *archivio L. Giroto*)



Cimitero di Telve, primavera 2018. (Foto: *R. Orsinger*)

ché qui in sostanza non si tratta punto di un'azione regolare di rimpatrio, ma d'un arruolamento di braccianti per opera dell'amministrazione dell'esercito e mancano quindi e neppure sono messe in vista finora le misure pei rimpatriati che si stanno organizzando nel territorio di rimpatrio del Litorale." Si auspicava quindi, in vista dell'inverno, un deciso intervento del paternalistico impero retto dal giovane imperatore Carlo: "(...) L'autorità politica s'è già messa in relazione col Comando d'Armata perché vengano procurati ai profughi alloggi più convenienti, eseguendo alle case le riparature necessarie anche per eventuali ulteriori rimpatri. La Sezione di Trento del Comitato di soccorso per i profughi meridionali per parte sua ha fatto visitare le colonie di rimpatriati dal suo vicepresidente e non mancò di rimettere al Comitato centrale proposte concrete, che questo raccomandò al Ministero degli interni: riparature alle case e baracche a Telve per alloggio dei profughi e per deposito dei prodotti della campagna coltivata per loro conto; (...) erezione d'un magazzino di viveri e d'utensili a Borgo dove i profughi possano provvedersi quanto non possono avere dall'amministrazione militare; provviste di indumenti, d'attrezzi rurali, d'utensili da cucina e di bestie da latte pei bambini ed i vecchi; organizzazione della cura d'anime. Speriamo che riesca alle cure unite di assicurare la sorte così precaria di questi primi rimpatriati e che riesca pure d'avviare ordinatamente l'azione per gli ulteriori rimpatri. Poiché l'inverno in queste condizioni sarebbe disastroso, mentre d'altra parte nelle trattative con l'autorità militare venne posta come condizione espressa che i profughi rimpatriati in Valsugana verranno occupati dall'amministrazione militare anche durante l'inverno."

Ma i profughi telvati e dell'intera valle non erano i soli a passarsela male. La penuria di risorse che affliggeva in quel periodo l'imperiale e regio esercito, anche nel campo alimentare, era così grave che il peso medio dei soldati in linea sul Grappa alla fine della primavera non superava i 50 kg! Mancava la gomma per gli pneumatici degli autocarri, costretti a viaggiare su soli cerchioni d'acciaio; mancava la pelle di maiale necessaria alla fabbricazione di efficienti modelli di maschera antigas (e la si doveva importare a caro prezzo dalla Germania); mancavano lana e cotone per la fabbricazione delle uniformi sostitutive per i soldati (ai quali venivano distribuiti indumenti in tessuto d'ortica); mancava perfino la biancheria intima per i militari, al punto che i comandi austriaci avevano imposto alla popolazione civile del feltrino occupato la consegna di tutti i capi di biancheria, maschile e femminile (!), ad eccezione di un ricambio a persona, per distribuirli alla truppa! In siffatto contesto, anche il modesto contributo agro-pastorale fornito dall'attività dei pochi civili rientrati a Telve, non più di qualche centinaio, era considerato utile dal comando austroungarico e quindi ai contadini

nuovamente insediatisi tra le rovine del villaggio, dato che la guerra guerreggiata era ormai lontana, vennero concesse ampie libertà operative e di movimento. Al punto che ai reparti militari che, a rotazione, venivano inviati a riposo nella conca di Borgo e sui dolci ed assolati declivi che da Telve scendono al Maso era richiesto di fornire dei contingenti di manodopera per assistere i civili nelle attività di aratura, di semina, di irrigazione, di manutenzione delle piantagioni e di raccolta foraggio. In tali attività si trascinò l'estate, mentre nell'autunno i segni di un graduale sgretolamento della crosta militare dell'impero si fecero sempre più evidenti anche a Telve: alla fine di settembre, l'intero 38° reparto d'assalto ungherese accantonato nelle ex proprietà D'Anna minacciò l'ammutinamento violento nel caso non gli fosse stato concesso di salire armi e bagagli su un convoglio in sosta a Borgo per rientrare al più presto in patria, minacciata da sud-ovest per il crollo del fronte greco-albanese a seguito della crisi in cui versava l'esercito bulgaro. L'unità d'élite ottenne che la sua richiesta venisse esaudita, ed abbandonò grandi quantità di materiali non essenziali in Telve. A fine guerra, dalla chiesa di Santa Giustina emerse un artistico stemma ligneo a forma di scudo, perfetta replica di grandi dimensioni del Kappenabzeichen²⁶ dedicato al medesimo reparto, attualmente esposto all'*Esposizione Permanente della Grande Guerra in Valsugana e sul Lagorai* in Borgo Valsugana. In compenso gli ungheresi (definiti da Ottone Brentari, in un articolo dell'immediato dopoguerra sulle spoliazioni subite dalla Valsugana, "*i principi dei ladri*") si indennizzarono asportando quattro pale d'altare dalla chiesa parrocchiale. La fine del conflitto e il conseguente caotico rifluire delle divisioni austriache che fino all'ultimo avevano resistito nelle trincee del Grappa ha assunto per i valsuganotti l'espressiva denominazione di "*el rebaltòn*". In quei giorni, dalla fine di ottobre e fino al 4 novembre del 1918, interminabili colonne di militari laceri e disperati tentarono di riguadagnare la via della patria, facendosi largo su strade intasate da materiali, artiglierie, carriaggi abbandonati, armi e carcasse d'animali, dovendo anche contrastare i tentativi messi in atto dagli italiani vittoriosi per trattenerli onde aumentare il bottino finale di prigionieri e così "lavare l'onta di Caporetto". E Telve assistette attonita all'atto finale del dramma di un esercito multietnico che si accorgeva amaramente che la Patria unitaria per la quale aveva ostinatamente ed eroicamente combattuto per quasi cinque anni stava per scomparire definitivamente dalla Storia. Non prima, peraltro, di esigere un ulteriore triste tributo, altri dodici caduti, dal contingente di telvati radunati per l'ultima volta sotto le bandiere giallo-nere dell'aquila bicipite.

26 Distintivo da berretto.



Lo scudo ligneo (cm 100 x 40 ca.) realizzato da un ignoto scultore ungherese durante uno dei periodi di riposo a Telve del 38° reparto d'assalto, ripetutamente impegnato sul Grappa, ed abbandonato nella cappella di Santa Giustina al momento del rientro in patria delle truppe. (Foto: R. Orsinger)



Kappenabzeichen (distintivo metallico da berretto) del 38° reparto d'assalto ungherese, rinvenuto anni orsono sui campi di battaglia del Grappa, preso a modello dall'anonimo scultore militare che a Telve nel 1918 ne realizzò la versione ligneo. L'unica sostanziale differenza sta nella data, che sul distintivo originale è il 1917, anno della distribuzione alle truppe. (Foto: archivio F. Fabris)



Ferrai Clemente, Sanitatzjäger nell'imperiale e regio esercito, riuscì a ritornare a casa a guerra finita. (Foto: *archivio L. Zanetti*)

ANNO 1919

IL RIENTRO E L'AVVIO DELLA RINASCITA "ALL'ITALIANA".

La conclusione del conflitto ebbe l'effetto di una scarica elettrica sulle comunità della Valsugana disperse nei territori interni del regno d'Italia e dello sconfitto impero di Carlo d'Asburgo: ovunque vi fossero profughi, una incontenibile frenesia prese il sopravvento e le famiglie si affrettarono a salire sui convogli ferroviari alla volta del paesello natò. La speranza era quella che, arrivando presto e prima di altri, sarebbe stato possibile ritrovare quanto nascosto ed abbandonato al momento della partenza. Speranza quasi sempre fallace, dato che i militari di ben due eserciti avevano avuto anni di tempo per ispezionare anche i più reconditi nascondigli escogitati dai civili prima di abbandonare le proprie case. Porte sfondate, muri abbattuti, vetri infranti, tetti bruciati, mobili asportati ... e immondizie ovunque. Ecco ciò che i profughi trovarono al rientro in Telve tra il dicembre del 1918 e il marzo del 1919. Oltre alla triste notizia che altri cinque compaesani erano deceduti per le conseguenze delle ferite e dei patimenti subiti durante il conflitto.

Ma prima di piegare la schiena e ripartire per ricostruire edifici ed esistenze, guidati dalla fiducia nella Divina Provvidenza secondo gli insegnamenti e l'esempio degli avi, anche per i telvati venne l'ora di un bilancio complessivo dei danni materiali. Un bilancio che apparve da subito terrificante, come lo squallido ammasso di rovine annerite che costituiva quanto rimaneva del loro villaggio. Delle 255 case esistenti prima della guerra se n'erano salvate, più o meno danneggiate, solo 5. Il patrimonio zootecnico, che nel 1914 ammontava a 350 bovini, 100 maiali, 310 capre e 320 pecore era ridotto a 40 vacche, 20 maiali, 70 capre e appena 10 ovini, soprattutto a causa delle razzie compiute negli ultimi mesi del conflitto dai militari austriaci, ormai veramente ridotti alla fame. La chiesa parrocchiale aveva tetto ed abside sfondati dai colpi d'artiglieria, mentre il campanile era rimasto sostanzialmente intatto nonostante l'asportazione delle campane effettuata dalle truppe imperiali tra 1915 e 1916. Alla fine d'estate del 1919 gli abitanti erano ancora ospitati in ventisei grandi baracche (di metri 5x16 di lato) costruite dal genio militare italiano, mentre era ormai partita la prima fase della ricostruzione, gestita dalla Società Edilizia Valsuganese (S.E.V.). Era questa un'impresa di costruzioni a tutti gli effetti, costituitasi in Borgo Valsugana il 1° maggio del 1919 per assumere lavori di riattamento e ricostruzione nei centri abitati della bassa Valsugana, dalla



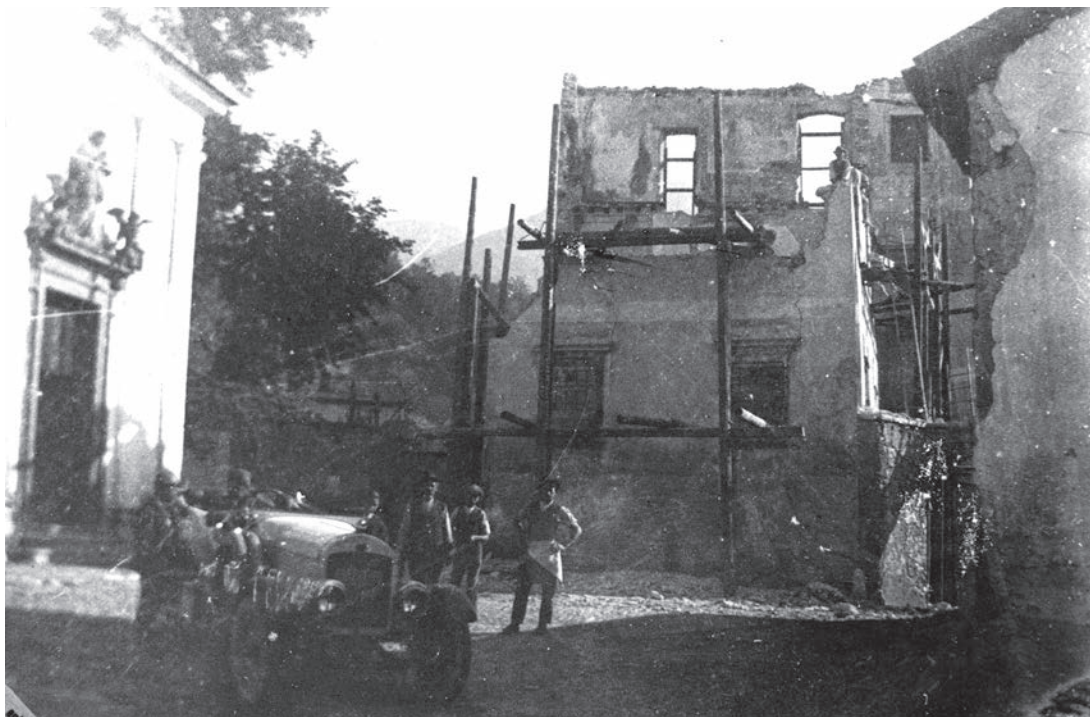
Al rientro dal profugato, gli abitanti di Telve trovarono un villaggio completamente devastato dalle granate, dal fuoco e dalla moltitudine di militari che in esso s'erano avvicendati durante 30 mesi di guerra. Le condizioni materiali dell'abitato non si discostavano molto da quelle, ad altra e ben più antica causa dovute, del sovrastante maniero di Castellalto (visibile sullo sfondo, al centro dei boschi del versante meridionale del Monte Salubio).
(Foto: *archivio L. Giroto – fondo p. L. Ferrai*)



I baraccamenti eretti a fine 1918 dal genio militare del regio esercito in località Nale. Qui dovette inizialmente alloggiare buona parte della comunità telvata, in attesa di recuperare almeno parte del patrimonio abitativo danneggiato. (Foto: *archivio L. Giroto – fondo p. L. Ferrai*)



17 ottobre 1920: via alle Scuole e panoramica su largo Cacciatori, sul quale si affacciano le rovine dell'edificio che attualmente ospita il bar Birreria Baldi. (Foto: *archivio L. Girotto – fondo p. L. Ferrai*)



Demolizione dei pericolanti ruderi di casa D'Anna, prospiciente la piazzetta dedicata a San Giovanni Nepomuceno. L'automobile parcheggiata davanti alla chiesetta omonima apparteneva al Sig. Giuseppe D'Anna. (Foto: *archivio L. Girotto – fondo p. L. Ferrai*)

quale sarebbe stato lecito per i telvati aspettarsi grandi cose, atteso che essa poteva annoverare tra i suoi amministratori il già noto cav. Giuseppe D'Anna. Ma l'attività della ben presto famigerata S.E.V. riservò ai profughi, da poco rientrati e privi di tutto, una serie di cocenti delusioni legate all'evidente e scandalosa discrezionalità e prevaricazione con le quali venivano avviati e distribuiti i lavori. La quantità e l'ampiezza delle irregolarità rese in breve evidenti fecero sì che presso la camera dei deputati a Roma, dopo ripetute interrogazioni parlamentari, venisse istituita una "Commissione d'inchiesta sulle terre liberate e redente", che dal luglio 1920 al giugno 1922 produsse una densa relazione²⁷ (stranamente pubblicata solamente nel 1991!) dalla quale emergeva chiaramente un'impressionante congerie di illeciti e di abusi. Alle irregolarità non si sottraevano nemmeno le attività avviate dalla S.E.V. a Telve, alle quali la relazione riservava svariati accenni specificando ad esempio che "(...) *il cantiere del Genio Militare di Telve aveva liquidato lavori non eseguiti, per un importo ingente, e pagati alla S.E.V. in base ai certificati di regolare esecuzione rilasciati dal capo cantiere XY* (trattandosi di persona abitante in Telve, le generalità vengono omesse, n.d. A.) *a pie' degli stati quindicinali d'avanzamento che costituivano i titoli di pagamento. In sette case erano stati liquidati lavori mentre nessun operaio della Società vi avrebbe messo piede né prima né dopo la gestione militare (...) complessivamente (...) 71.180,47 per lavori sopra case dove la Società non avrebbe fatto mai eseguire alcun lavoro. (...).*" In pratica, a consuntivo, per il caso di Telve e Telve di Sopra la commissione stabiliva che "(...) *compute le liquidazioni e gli anticipi globali risulta un credito dello Stato della somma di 505.859, 80. (...). Complessivamente, quindi, per le risultanze dei conti finali (...) lo Stato è in credito verso la S.E.V. per i lavori nei Comuni di Telve, Castelnuovo, Borgo ed Olle della somma di 1.562.823,36. (...).*"

Almeno all'inizio, lo stato italiano parve muoversi con una certa severità se è vero che, come riferisce la relazione, "(...) *L'avvocatura Erariale di Trento (...) ha ottenuto a garanzia del credito dello Stato verso la S.E.V. un divieto di alienazione sopra immobili della Società stessa e del gerente di essa D'Anna Giuseppe del valore complessivo (...) di 1.270.000. (...).*" Ma alla gente di Telve, come dei paesi circconvicini, era evidente che qualcosa continuava a non andare per il verso giusto: i lavori di ripristino e ricostruzione di fabbricati non avevano uno sviluppo uniforme, e molto spesso nelle zone

²⁷ "Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente (luglio 1920-giugno 1922)", vol. II – La relazione della commissione d'inchiesta – Ed. Archivio storico Camera dei Deputati, Roma 1991.



Novembre 1920: deposito di legname da costruzione in piazzetta San Giovanni, sullo sfondo dei ruderi di casa D'Anna. (Foto: *archivio L. Girotto – fondo p. L. Ferrai*)



Ottobre 1920. Sulla sinistra della foto, la casa in via Fortuna nella quale abitava in tempo di guerra il diarista Lino Trentinaglia (il “*maestro Lino*”). Al centro, casa Moser. (Foto: *archivio L. Girotto – fondo p. L. Ferrai*)



Primavera 1920. Si inizia a sgomberare dalle macerie via delle Grazie; sulla sinistra, la casa di Domenico Sartori. (Foto: *archivio L. Girotto – fondo p. L. Ferrai*)



Militari del genio in vicolo Verone, autunno 1920. (Foto: *archivio L. Girotto – fondo p. L. Ferrai*)



1922. Procedono i lavori di sgombero macerie in piazza Maggiore, attraversata dai binari della ferrovia a scartamento ridotto sulla quale si muovevano i vagoncini utilizzati per lo sgombero delle macerie. Sulla sinistra casa Paterno, una delle pochissime a non aver subito danni rilevanti. (Foto: *archivio L. Girotto – fondo p. L. Ferrai*)



Con il completamento delle coperture, nell'autunno del 1921 buona parte della popolazione di Telve può finalmente sperare di trascorrere in casa propria l'inverno in arrivo. (Foto: *archivio L. Girotto – fondo p. L. Ferrai*)



1921: lavori in corso in via S. Giustina ed alla cappella cimiteriale. (Foto: *archivio L. Girotto - fondo p. L. Ferrai*)



La medesima prospettiva, quasi cent'anni dopo. (Foto: *R. Orsingher*)I



Novembre 1920: la periferia sud-orientale di Telve, in un'immagine ripresa dal colle di S. Giustina. Al centro, il cantiere della famigerata Società Edilizia Valsuganese. Sullo sfondo, le rovine di Telve di sopra ed un ancor nudo Ciolino. (Foto: *archivio L. Girotto – fondo p. L. Ferrai*)



Telve 21 ottobre 1920: la sega, il molino e le officine dei baroni Buffa. (Foto: *archivio L. Girotto – fondo p. L. Ferrai*)



Dal campanile della chiesa di S. Maria Assunta, vista sulle rovine di Telve di sopra e della parte nord-ovest di Telve. In primo piano il grande palazzo dei baroni Buffa. Nel 1918 esso era uno dei pochi edifici ancora in condizioni discrete ed era stato pertanto adibito ad alloggio ufficiali. (Foto: *archivio L. Giroto – fondo p. L. Ferrai*)



La porzione nord-occidentale di Telve nell'autunno 1921: vari tetti sono già stati ricostruiti ed il paese si avvia faticosamente sulla via della pace. Al centro, ancora in rovina, la "Casa del Capitano". (Foto: *archivio L. Giroto – fondo p. L. Ferrai*)

maggiormente devastate veniva dispiegata un'attività meno intensa e sollecita di quella svolta in aree meno danneggiate. Vi erano casi eclatanti nei quali non si era tenuto conto degli scopi ai quali l'edificio soggetto ai lavori di ripristino avrebbe dovuto servire, né della possibilità che il danneggiato potesse o meno provvedere a proprie spese alle riparazioni. In vari casi si lavorava, con spese considerevoli, al recupero di immobili appartenenti a persone facoltose alle quali, in quanto notoriamente di sentimento filoitaliano, era stata garantita la precedenza rispetto a soggetti meno abbienti o a senzatetto. Nemmeno a Telve era dunque infrequente, nel 1919-1920, assistere a discriminazioni ed a palesi ingiustizie legate all'arbitrarietà con la quale era condotta la gestione delle attività di ricostruzione: il restauro delle proprietà immobiliari dei filo-interventisti della famiglia D'Anna, ad esempio, procedeva spedito mentre vedove ed orfani di telvati combattenti nell'esercito imperiale e caduti nell'adempimento del dovere dovevano ancora tirare avanti nei malsani e umidi baraccamenti eretti in località Nale. Significativo risulta il passo della relazione che, in riferimento a quanto sopra accennato, evidenzia come “(...) *una povera donna, tale (omissis) implorò inutilmente più volte la riparazione d'un soffitto crollato nella sua casa, la provvista di porte asportate e di poche tavole, le quali riparazioni e provviste aspettava ancora nell'autunno decorso; a pochi passi dalla casetta (...) invece, sollecito avvenne il ripristinamento della casa di campagna della benestante signora (omissis) che non l'ha abitata finora perché possiede altri stabili (...)*”.

Si trattava della prima di quelle “*storie all'italiana*” con le quali anche la Telve ex-asburgica avrebbe dovuto iniziare a fare i conti.

Luca Girotto

-

PARTE 2^a
**“NOVANTUNO
NON TORNARONO”
I CADUTI DI TELVE 1914-1918**
(di Stefano Delucca)

INTRODUZIONE

Oltre dodicimila furono i trentini che non tornarono dalla guerra ed a quel tragico bilancio di sangue anche Telve dovette pagare il suo triste tributo. Ma cento anni sono tanti, e dopo un secolo di quei caduti il ricordo si era fatto sempre più sbiadito. Al punto che di molti di essi si era persa anche la memoria.

Solo con la fine degli anni novanta e, soprattutto, nei primi anni duemila la ricerca storica a livello provinciale ha tentato di recuperare nomi e vicende per ricostruire il grande mosaico della “guerra dei trentini”. Ma nemmeno le meritorie ricerche che hanno portato alla compilazione dell’anagrafe provinciale dei caduti del Tirolo Italiano nella grande guerra hanno potuto ricomporlo nella sua completezza.

Molti tasselli mancavano: il tempo trascorso, il passaggio dall’Impero al regno d’Italia, un altro disastroso conflitto sovrappostosi vent’anni dopo, l’emigrazione, l’estinzione di vari ceppi famigliari, la ormai completa scomparsa della generazione “che visse la guerra” e, in molti casi, anche dei loro figli, hanno fatto scivolare nell’oblio molte delle vittime di quella lontana tragedia. Dal desiderio di restituire alle comunità di Telve la “*memoria integrale*” dei propri caduti, inquadrandone per quanto possibile la sorte nel complesso contesto bellico, è partita questa ricerca. L’elenco “*storico*” conteneva, certamente, molti nomi, ma di molti altri, che pure erano partiti e mai tornati, mancava qualsiasi notizia ed i loro estremi anagrafici nemmeno figuravano sul monumento ai caduti che sorge tutt’oggi nel cimitero del paese.

Per anni lo scrivente ha dedicato gran parte del suo tempo libero, alle ricerche presso le fonti più diverse, dagli archivi parrocchiali a quelli comunali, dai bollettini delle perdite ai registri diocesani, dai giornali dell’epoca ai monumenti commemorativi.

L’intento iniziale, ristretto e quasi egoistico, di trovare notizie del fratello del nonno (disperso in Russia nel marzo del 1915), di fronte alla mole di informazioni gradualmente costituitasi si è presto allargato; non solo sono riemerse da un buio secolare le vicende di telvati di cui in precedenza si sapeva unicamente che “*erano morti in guerra*”, ma si sono addirittura materializzati degli “*eroi sconosciuti*”, militari di cui era ignota persino l’esistenza e dei quali nessuno immaginava la sorte; al punto che, attualmente, le ricerche hanno portato il numero dei caduti di Telve nel primo conflitto mondiale, a superare le novanta unità.

L'obiettivo è quello di inserire in un'appropriata cornice storica il sacrificio dei “*novantuno che non tornarono*”, restituendo alla memoria dei viventi volti e storie che non meritano, nemmeno cent'anni dopo, l'oblio che li ha avvolti sino ad oggi. Volti e storie che per Telve sono “*storie di famiglia*”.

LE FONTI DELLA RICERCA

La ricerca dei caduti del Comune di Telve partiva da una base assodata, nomi e cifre riportate sul monumento presente nel cimitero del paese, ma sin dall'inizio era apparsa evidente l'incompletezza dei dati disponibili. Più precisamente, negli elenchi ufficiali non comparivano individui dei quali si sapeva invece con certezza che erano partiti per non più tornare; oppure di altri, registrati come dispersi, si ignorava la sorte.

La strategia per ricomporre una lista, la più completa possibile è stata rappresentata dall'individuazione di tutte le fonti che in qualche modo potessero riportare nomi e/o circostanze di morte di coloro che dal Trentino partirono per il fronte tra il 1914 ed il 1918;

Le fonti individuate sono state molteplici: in primis l'**Archivio di Stato di Trento**, presso il quale sono depositate le “liste di leva” riferite a tutti i militari che abbiano a suo tempo svolto il regolare servizio nell'armata imperiale, e l'**Archivio Diocesano di Trento**, che conserva le cartelle con i file dei “registri dei morti” della parrocchia di Telve a partire dal 1914 e fino al 1919. Oltreconfine, una fonte importante è rappresentata dal **Landessarchiv di Innsbruck** (Austria), dove peraltro le informazioni ottenute sono state relativamente poche per il fatto che il comune di Telve, che doveva comunicare ad Innsbruck i dati richiesti dei caduti sui vari fronti, era direttamente coinvolto nel conflitto con distruzione di documenti, allontanamento e dispersione di abitanti e amministrazioni, ecc. Se a ciò si aggiunge l'atteggiamento scarsamente collaborativo del governo italiano e, di riflesso, delle amministrazioni comunali dopo l'armistizio, si comprendono facilmente le ragioni dell'incompletezza del cosiddetto “Ehrenbuch” (il “libro d'onore”).

Una inattesa sorgente d'informazioni si è rivelata essere la **raccolta dei “fogli annunci legali” del Tribunale Civile e Penale di Trento** a partire dal 1919 e fino al 1930: si trattava delle istanze avviate dai famigliari del soldato disperso per ottenere la dichiarazione di morte presunta e beneficiare della pensione di guerra.

Altro fertile campo d'indagine è stato quello delle “**Verlustlisten**” (liste delle perdite) dei caduti, dei feriti e dei prigionieri, compilate dal Ministero della Guerra di Vienna dall'agosto del 1914 al gennaio del 1919 ed inviate ad ogni distretto dell'impero. Nel corso di quasi un decennio sono state esaminate oltre settecento liste, per un totale di circa sette milioni di nomi austriaci, ungheresi, trentini, triestini, croati, sloveni, bosniaci, boemi, moravi, galiziani, ecc. Una singola lista consiste approssimativamente di 60-70 pagine, ciascuna con circa 150 nomi, per un totale di circa 10.000 nomi per lista. Le liste sono disponibili nel sito Internet “Kramerius, National Library of the Czech Republic”. Anche il “**Bollettino del Segretariato Rifugiati e Profughi**”, redatto a Mezzolombardo ed attualmente consultabile nella Biblioteca Comunale di Rovereto, si è dimostrato utile: si trattava di una rivista settimanale nella quale venivano riportate in sunto le vicende principali del conflitto e dove venivano comunicate notizie relative ai soldati ed ai profughi, ai luoghi ed alle condizioni di prigionia, nonché le informazioni individuali fornite dalla Croce Rossa Internazionale.

Un ulteriore contributo alla ricerca è infine giunto dalla consultazione delle **liste degli inumati nei vari sacrari e cimiteri militari** dei fronti, italiano, serbo-montenegrino e russo galiziano, quali l'Ossario di Trento, Sacrario di Rovereto, di Dobbiaco, del Col di Lana, di Brunico, Redipuglia, Oslavia, Caporetto, Tolmino, e altri in territorio polacco, nonché dai preziosissimi **registri** online delle diocesi dell'Austria (in particolar modo quelli del Voralberg) e da quelli compilati dai cappellani militari (**Sterb-register des Feldkuraten**) al termine di ogni combattimento, nei quali si indicavano i dati anagrafici del soldato caduto, il reparto di appartenenza, la data di morte, la causa, il luogo di sepoltura, l'eventuale identificazione dei “commilitoni testimoni” e la firma di attestazione del Cappellano militare stesso.

Il registro parrocchiale

Morti nella guerra mondiale 1914 - 1918.		
1.	Agostini Giuseppe fu Giulio (n. 7.5.1889)	morto in Russia nel 1916
2.	" " di Giuseppe (n. 15.3.1892)	" a Innsbruck nel 1919
3.	" Pietro di Pietro (n. 24.12.1895)	" sull'Ortigara nel 1917
4.	Baldi Davide di Giuseppe (n. 5.5.1894)	" in Galizia nel 1916
5.	Battisti Riccardo fu Felice (n. 18.6.1883)	" " " " 1914
6.	" Giovanni " (n. 6.2.1877)	" in Serbia " 1914
7.	Bonella Remigio di Adamo (n. 22.4.1894)	" in Galizia 1915, 1915.
8.	Borgogno Urbano di Raimondo (n. 13.9.1889)	" " " nel 1916
9.	Compretrani Giuseppe di Pio (n. 6.5.1889)	" " " nel 1914
10.	" Davide di Giovanni (n. 13.12.1892)	" " " nel 1915
11.	" Giovanni fu Battista (n. 3.9.1866)	" " " nel 1916
12.	" Giuseppe fu Giuseppe (n. 23.2.1895)	" a Borgovalle nel 1919
13.	" Giovanni di Giuseppe (n. 14.12.1890)	" in Galizia nel 1916
14.	" Gabriele di Battista (n. 12.7.1889)	" " " nel 1915
15.	" Armenegildo di Giuseppe (n. 22.3.1892)	" " " nel 1914
16.	" Ezequiel di Pietro (n. 11.8.1883)	" " " nel 1915.
17.	Capra Cornelio di Rallessare (n. 18.8.1889)	" " " nel 1914.
18.	Donna Eulio di S. Egidio (n. 23.2.1893)	" a Milano nel 1918.
19.	Defranceschi Ottavio di Leone (n. 2.7.1874)	" a Innsbruck nel 1918.
20.	Fedele Giuseppe di Giovanni (n. 25.12.1878)	" in Galizia nel 1915.
21.	" Pietro di Sebastiano (n. 16.15.1874)	" " " nel 1915
22.	" Silvio di Ignazio (n. 3.3.1896)	" " " nel 1915.
23.	" Nittale di Pio (n. 19.9.1895)	" " " nel 1915.

Le pagine che elencano i 75 caduti nel registro parrocchiale di Telve presso l'Archivio Diocesano;

Numero corrente	TEMPO DELLA MORTE		N. della Casa	NOME E COGNOME del Defunto	Religione		SESSO		Età	MALATTIA o qualità della morte
	Anno 18				Cattolica	Non cattolica	Uomo	Donna		
	Mese	Giorno								
24.	Jorrai	Giuseppe di	Alessandro	n. 21.1.1888	morto in	Val Calchera			1917	
25.	"	Giovanni "	"	n. 19.8.1896	"	a	Osimo		1918	
26.	"	Cinillo "	Quarto	n. 18.12.1893	"	in	Calixia		1914	
27.	"	Romano "	"	n. 13.11.1889	"	"	Magheria		1914	
28.	"	Severino "	Alessandro	n. 26.3.1881	"	"	Calixia		1914	
29.	Fransoi	Santo "	Pietro	n. 11.4.1895	"	"	Prussia		1917	
30.	"	Francesco "	"	n. 24.10.1893	"	a	Colmano		1915	
31.	"	Battista fu	Abatta	n. 13.4.1855	"	a	Fergine		1913.	
32.	Giulicini	Luigi di	Carlo	n. 6.12.1889	"	in	Calixia		1915.	
33.	"	Giuliano "	Piaggio	n. 26.2.1897	"	a	Calixia Bolzano, Prussia		1918	Apr. 136
34.	Chianesini	Tommaso "	Lorenzo	n. 18.9.1891	"	in	Calixia		1914	Apr. p. 109
35.	"	Pietro "	"	n. 1897	"	a	Verona		1915.	
36.	Marchi	Ettore di	Madalena	n. 31.7.1893	"	in	Prussia		1915	
37.	Martinello	Sibio "	Leandro	n. 25.3.1894	"	"	Moravia		1915	
38.	Moser	Armenio "	Antonio	n. 5.8.1893	"	"	Calixia		1914	
39.	Moser	Gerardo "	Carlo	n. 8.2.1872	"	"	Rumunia		1917	
40.	Pecoraro	Giuseppe "	Giuseppe	n. 27.9.1897	"	in	Carpari		1916	
41.	"	Benedetto fu	Giuseppe	n. 14.9.1867	"	a	Fagnano		1919	
42.	"	Mariano di	Bonifazio	n. 13.12.1897	"	"	Borgo V.		1919	Apr. p. 131
43.	"	Luigi o di	Francesco	n. 20.8.1891	"	in	Calixia		1914	
44.	Polloni	Domènico "	Domènico	n. 29.7.1869	"	"	Serbia		1915	
45.	Pasqualini	Benedetto "	Benedetto	n. 16.12.1890	"	"	Calixia		1915.	
46.	Prepolato	Pietro fu	Giacinto	n. 21.5.1884	"	a	Sinsbruck		25.9.1918	p. 129
47.	"	Francesco "	"	n. 13.10.1875	"	all'ospedale	Sanoro		13.6.1916	Apr. p. 128
48.	"	Giuseppe "	Pietro	n. 8.5.1866	"	a	Pencogno		9.11.1918	Apr. p. 128
49.	"	Cullo "	Giuseppe	n. 26.9.1896	"	in	Calixia		1916.	
50.	Pigo	Romario di	Pietro	n. 25.1.1896	"	"	"		1916.	
51.	Lartori	Luigi "	Luigi	n. 5.1.1878	"	"	"		1914.	
52.	"	Giuseppe "	Luigi	n. 5.6.1894	"	"	Prussia		1916	
53.	"	Primo "	Battista	n. 3.2.1896	"	a	Soberdo		1915	
54.	"	Quintino fu	Giuseppe	n. 23.3.1894	"	"	"		1915.	
55.	Stenico	Carlo di	Battista	n. 24.3.1883	"	in	Calixia		1914	
56.	"	Piccaro "	Benedetto	n. 11.3.1894	"	"	"		10.10.1915.	

Numero corrente	TEMPO DELLA MORTE		N. della Casa	NOME E COGNOME del Defunto	Religione		SESSO		Età	MALATTIA o qualità della morte
	Anno 19				Cattolica	Non cattolica	Uomo	Donna		
	Mese	Giorno								
57	Stenio	padre	di	Coste n. 2.10. 1883	morto a	Caragnolo			1916	
58	Stroppa	Luigi	"	Fortunato n. 9.11. 1874	"	"	adoberto		1915	
59	Tomadini	Valdesare	"	Arturo n. 14.5. 1870	"	"	all'altip. d'Aungo		1918	
60	Caragnolo	Leone	"	Luigi n. 13.6. 1895	"	"	a Doberto		1915	
61	"	Giuseppe	"	Giannini n. 6.10. 1889	"	"	in Calabria		1914	
62	"	Leone	"	Angelo n. 3.8. 1870	"	"	a Wels		1916	
63	Collaro	Giannini	"	Giannini n. 26.6. 1874	"	"	in Serbia		1914	
64	Trenton	Pietro	"	Giannini n. 7.2. 1895	"	"	in Calabria		1915	
65	Trentinaglia	Luigi	"	n. 1878	"	"	a Innsbruck		1915	
66	"	Albino	"	n. 1890	"	"	in Calabria		1914	
67	"	Giannini	"	n. 1878	"	"	a d'Orvola		1916	
68	"	Luigi di	"	Angelo n. 1893	"	"	in Calabria		1915	
69	"	Antonio di	"	Comaruele n. 29.1. 1889	"	"	"		1914	
70	Sanetti	Luigi	"	Giuseppe n. 21.12. 1891	"	"	a Doberto		1917	
71	"	Luigi	fu	Carlo n. 2.9. 1883	"	"	in Calabria	23.1.1916	4 p. 126	
72	"	Pietro di	"	Antonio n. 30.11. 1884	"	"	a Corinto	10.2.1919	p. 139	
73	"	Albino	fu	Comaro n. 1869	"	"	a Tolve	13.12.1918	p. 129	
74	"	Beniamino di	"	Beniamino n. 24.6. 1880	"	"	in Calabria		1915	
75	Beni	Giannini	"	n. 1885	"	"	"		1914	

Il Monumento cimiteriale

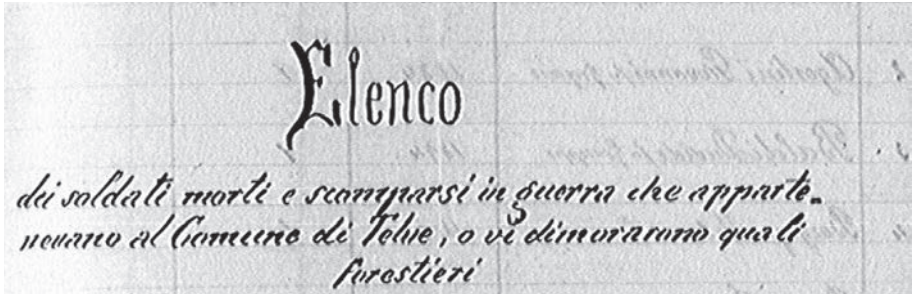
77 sono i caduti nel Monumento cimiteriale, (Agostini Angelo, Capra Mario non risultano nei registri parrocchiali).

GUERRA 1914-1918			
AGOSTINI	GIUSEPPE	FEDELE	GIUSEPPE
..	ANGELO	..	PIETRO
..	PIETRO	..	SILVIO
..	GIUSEPPE	..	VITALE
BALDI	DAVIDE	FERRAI	GIUSEPPE
BATTISTI	RICCARDO	..	GIOVANNI
..	GIOVANNI	..	CIRILLO
BONELLA	REMIGIO	..	ROMANO
BORGOGNO	URBANO	..	SEVERINO
CAMPESTRINI	GIUSEPPE	FRANZOI	SANTO
..	DAVIDE	..	FRANCESCO
..	GIOVANNI	..	BATTISTA
..	GIUSEPPE	GIANESINI	EMILIO
..	GIOVANNI	..	PIETRO
..	GABRIELE	GIULIANI	LUIGI
..	ERMENEGILDO	GIULIANI	RINO
..	ZEFFERINO	MARCHI	ETTORE
CAPRA	EMILIO	MARTINELLO	SILVIO
..	MARIO	MOSER	ARMENIO
D'ANNA	TULLIO	..	ONORATO

GUERRA 1914-1918			
DEFRANCESCHI	ETTORE	STROPPA	LUIGI
PECORARO	GIUSEPPE	TAMANINI	BALDESSARE
..	BENIAMINO	TERRAGNOLO	GEDEONE
..	MASSIMINO	..	LEONE
..	LUIGI	..	GIUSEPPE
PASQUALINI	BENIAMINO	TOLLARZO	GIOVANNI
POLLONI	DOMENICO	TRENTIN	PIETRO
ROPELATO	PIETRO	TRENTINAGLIA	LUIGI
..	FERDINANDO	..	ALBINO
..	GIUSEPPE	..	GIOVANNI
..	TULLIO	..	LUIGI
RIGO	REMIGIO	..	ANTONIO
SARTORI	LUIGI	ZANETTI	LUIGI
..	GIUSEPPE	..	PIETRO
..	PRIMO	..	ALBINO
..	QUINTINO	..	BENIAMINO
STENICO	TITO	..	LUIGI
..	RICCARDO	ZENI	PIETRO
..	FEDELE

Tiroloer Ehrenbuch Innsbruck

Sono 55 i caduti nel libro d'onore (Ehrenbuch) di Innsbruck, con l'aggiunta di tre "forestieri" (così chiamati) che dimoravano a Telve allo scoppio della guerra, quali: Andriollo Candido di Olle, Capraro Ferdinando di Telve di Sopra e Coradello Alfonso di Castelnuovo che saranno inseriti nelle liste dei loro paesi; Fedele Luigi, Spagolla Giuseppe e Zanetti Riccardo (Hard – Voralberg), risultano invece presenti solamente nel libro d'onore (Ehrenbuch) Innsbruck.



Das Land Tirol verehrt seine Heldenöhne in einem Ehrenbuch. Die Ausführung dieses vaterländischen Werkes hat die Landes-Archivdirektion übernommen. Alle in Tirol geborenen Krieger, sowie jene, die zur Zeit der Einrückung in Tirol wohnhaft waren, finden unentgeltliche Aufnahme. Für die Aufnahme in das Ehrenbuch ist erforderlich: 1. die Einbringung des Andenkenbildes; 2. die Ausfüllung dieses Gedenkblattes.

Euer Hochw. werden gebeten, das Andenkenbild des verstorbenen Kriegers seinem Gedenkblatte beizufügen und Bild und Gedenkblatt nach Beantwortung nebenstehender Fragepunkte an das „Landesarchiv in Innsbruck, Paudhaus“ einzusenden. Jedes Gedenkblatt darf nur für einen verstorbenen Krieger ausgefüllt werden. Dabei können sich Euer Hochw. sovieler Gedenkblätter schicken lassen, als in Ihrer Gemeinde Krieger gestorben sind. Die Gedenkblätter sind durch das Landesarchiv in Innsbruck kosten- und portofrei zu beziehen. Euer Hochw. werden ersucht innerhalb 14 Tagen anher bekannt zu geben, ob Sie die Güte haben, die Sammlung der Andenkenbilder und die Ausfüllung der Gedenkblätter für die aus Ihrer polit. Ortsgemeinde gefallenen und verstorbenen Krieger durchzuführen. Jenen Förderern des Ehrenbuches, die bereits Andenkenbilder und Lebensbeschreibungen der Verstorbenen ihrer polit. Ortsgemeinde eingesendet haben, stehen zur Fortsetzung diese Gedenkblätter zur Verfügung.

Innsbruck, Paudhaus, Datum des Poststempels.

Der Landes-Archivdirektor:
Dr. Karl Böhm.

La provincia del Tirolo intende di eternare la memoria degli eroici suoi figli in un albo d'onore. La direzione dell'archivio provinciale si assunse di portare a compimento quest'opera patriottica. Nell'albo vengono assunti gratuitamente tutti i militari nati nel Tirolo o che vi dimoravano al tempo del loro richiamo sotto le armi. Per l'assunzione nell'albo d'onore occorre: 1) mandare la pia memoria del defunto e 2) riempire la presente pagella.


Si prega la S. V. di allegare alla pagella rispettiva la pia memoria del defunto, di rispondere alle domande susposte e di spedire poi la pagella e la pia memoria alla „Direzione dell'archivio provinciale ad Innsbruck — Palazzo provinciale“. Ogni defunto deve avere la sua pagella separata. La S. V. può farsi mandare tante pagelle, quanti sono i militari morti nel Suo Comune. Le può ritirare gratis ed esenti da spese postali dalla Direzione dell'archivio provinciale in Innsbruck. La S. V. viene gentilmente invitata a dichiarare entro 15 giorni se ha la bontà di raccogliere le pie memorie e riempire le pagelle per i militari caduti o morti del Suo Comune politico.

Innsbruck, Palazzo provinciale, data del bollo postale.

Il Direttore dell'archivio provinciale:
Dr. Karl Böhm.

Kriegserlebnisse — Vicende guerresche:

Zelve


 Zum treuen Gedenken
 an
Giovanni Agostini
 nate 1864


 Zum treuen Gedenken
 an
Candido Andriollo
 nate 1875


 Zum treuen Gedenken
 an
Luigiale Baldi
 nate 1894


 Zum treuen Gedenken
 an
Giovanni Battisti
 nate 1877


 Zum treuen Gedenken
 an
Lucaido Battisti
 nate 1885


 Zum treuen Gedenken
 an
Urbano Borgogno
 nate 1889


 Zum treuen Gedenken
 an
Remigio Bonella
 nate 1895


 Zum treuen Gedenken
 an
Urmengildo Campesini
 nate 1892


 Zum treuen Gedenken
 an
Giovanni Campesini
 nate 1886


 Zum treuen Gedenken
 an
Giuseppe Campesini
 nate 1882


 Zum treuen Gedenken
 an
Leffiro Campesini
 nate 1890


 Zum treuen Gedenken
 an
Emilio Capra
 nate 1889


 Zum treuen Gedenken
 an
Stadinante Capraro
 nate 1884
 in seine kaiserliche
 kriegsmilitaire &
 in kriegswehr 18/10
 1915


 Zum treuen Gedenken
 an
Alfonso Coradello
 nate 1882
 disperso


 Zum treuen Gedenken
 an
Ettore DeFrancischi
 nate 1879


 Zum treuen Gedenken
 an
Singi Sedele
 nate 1889
 disperso


 Zum treuen Gedenken
 an
Pietro Sedele
 nate 1872
 disperso

Zelve



Sum treuen Gedenken

an

Silvio Fedele

nato 1896



Sum treuen Gedenken

an

Vitale Fedeli

nato 1892



Sum treuen Gedenken

an

Cirillo Ferrai

nato 1894



Sum treuen Gedenken

an

Giovanni Ferrai

nato 1895



Sum treuen Gedenken

an

Giuseppe Ferrai

nato 1888



Sum treuen Gedenken

an

Romano Ferrai

nato 1892



Sum treuen Gedenken

an

Servino Ferrai

nato 1881



Sum treuen Gedenken

an

Francesco Franzoi

nato 1894



Sum treuen Gedenken

an

Santo Franzoi

nato 1895



Sum treuen Gedenken

an

Emilio Giancesini

nato 1895



Sum treuen Gedenken

an

Pietro Giancesini

nato 1897

a Siles. con l'adi-
na Str. 1097-7a
brente 13. Marzo
1916



Sum treuen Gedenken

an

Luigi Giuliani

nato 1888



Sum treuen Gedenken

an

Ellore Marchi

nato 1892

disperso



Sum treuen Gedenken

an

Amevio Moser

nato 1892



Sum treuen Gedenken

an

Beniamino Pasqualin

nato 1889



Sum treuen Gedenken

an

Giuseppe Pecoraro

nato 1897



Sum treuen Gedenken

an

Luigi Pecoraro

nato 1892

Zelve



Zelve



2018 - Il numero dei Caduti di Telve

Sono 91 i soldati caduti di Telve nella nuova lista oggi “ricostruita ed aggiornata”, compreso l’ultimo ritrovato e riscontrato nelle pagine dello “Sterb-Register”, Agostini Giovanni Battista “Johann” del 1871 (p. 201).

In attesa di riscontro con documentazione ufficiale, ci sono altri due nominativi, quali “Agostini Paul (n.1897+1916), (si presume Agostini Pietro Paolo nato a Telve il 31/01/1897), residente nel comune di Satteins, distretto di Feldkirch e di Campestrini Cipriano nato a Telve nel 1885 e residente a Bludenz nel Voralberg (vds p. 258).

AGOSTINI ANGELO	TELVE	16/03/1884
AGOSTINI GIOVANNI (JOHANN)	TELVE-DORNBIRN (A)	11/06/1884
AGOSTINI GIOVANNI BATTISTA	TELVE-HARD VORALBERG	22/07/1871
AGOSTINI GIUSEPPE (DI GIULIO)	TELVE	07/05/1889
AGOSTINI GIUSEPPE (DI GIUSEPPE)	TELVE	15/03/1892
AGOSTINI PIETRO	FUSSACH-TELVE	24/12/1895
AGOSTINI OTTO	ZELL BADEN-TELVE	22/06/1896
BALDI DAVIDE	TELVE	05/05/1894
BATTISTI GIOVANNI	TELVE	06/02/1877
BATTISTI RICCARDO	TELVE	18/06/1883
BONELLA REMIGIO	TELVE	22/04/1894
BORGOGNO URBANO	TELVE	13/09/1889
CAMPESTRINI DAVIDE	TELVE	12/12/1892
CAMPESTRINI ERMENEGILDO	TELVE	22/03/1892
CAMPESTRINI GABRIELE	TELVE	12/07/1889
CAMPESTRINI GIOVANNI (DI BATTISTA)	TELVE	03/09/1886
CAMPESTRINI GIOVANNI (DI GIUSEPPE)	TELVE	14/12/1890
CAMPESTRINI GIUSEPPE (DI GIUSEPPE)	TELVE	28/02/1895
CAMPESTRINI GIUSEPPE (DI PIO)	TELVE	06/05/1889
CAMPESTRINI ZEFFERINO	TELVE	11/08/1893
CAPRA EMILIO	TELVE	18/08/1889
CAPRA MARIO (SOLO IN MONUMENTO)	CARZANO	22/01/1895
DALPONTE GIOBATTA (JOHANN)	TELVE	22/07/1868
D'ANNA TULLIO	TELVE	28/02/1893
DEFRANCESCHI ETTORE	TELVE	02/07/1874
FEDELE GIUSEPPE	TELVE	25/12/1878
FEDELE LUIGI	TELVE	24/05/1890
FEDELE PIETRO	TELVE	16/05/1874
FEDELE RAIMONDO FRANCESCO	TELVE	13/02/1866
FEDELE SILVIO BIAGIO	TELVE	03/02/1896
FEDELE VITALE	BLUDENZ- TELVE	19/09/1895
FERRAI CIRILLO	TELVE	18/12/1893
FERRAI GIOVANNI	TELVE	19/08/1896
FERRAI GIUSEPPE	TELVE-SONNTAG BLUDENZ	21/01/1888
FERRAI ROMANO GREGORIO	TELVE	13/11/1889
FERRAI SEVERINO	TELVE	26/03/1881
FRANZOI BATTISTA	TELVE	13/04/1855
FRANZOI FRANCESCO	TELVE	24/10/1893
FRANZOI SANTO	TELVE	11/04/1895

GIANESINI EMILIO	TELVE	18/09/1891
GIANESINI GIOVANNI BENIAMINO	TELVE - MERANO	11/11/1882
GIANESINI PIETRO FELICE	TELVE	24/11/1887
GIULIANI CARLO	TELVE	29/03/1857
GIULIANI CESARINO	TELVE	26/02/1897
GIULIANI LUIGI	TELVE	06/12/1889
MARCHI ETTORE	TELVE	31/03/1892
MARTINELLO SILVIO	TELVE	25/03/1894
MOSER ARMENIO	TELVE	05/08/1892
MOSER ONORATO	TELVE-BLUDENZ	08/02/1872
PASQUALINI BENIAMINO LUIGI	TELVE	16/12/1880
PECORARO BENIAMINO	TELVE	14/02/1867
PECORARO GIUSEPPE	TELVE	27/09/1897
PECORARO LUIGI	TELVE	20/09/1891
PECORARO MASSIMINO	TELVE	12/12/1897
POLLONI DOMENICO	TELVE	29/07/1869
RIGO REMIGIO	TELVE	25/01/1896
ROPELATO FERDINANDO	TELVE	13/10/1875
ROPELATO GIUSEPPE	TELVE	08/05/1866
ROPELATO PIETRO	TELVE	24/05/1884
ROPELATO TULLIO	TELVE	26/09/1896
SARTORI FRANCESCO GIUSEPPE (PIETRO)	TELVE	14/06/1893
SARTORI GIUSEPPE	TELVE	05/06/1894
SARTORI LUIGI	TELVE - ZIANO	05/01/1878
SARTORI PIETRO	TELVE	14/03/1893
SARTORI PRIMO	TELVE	25/02/1896
SARTORI QUINTINO	TELVE	23/03/1894
SPAGOLLA GIUSEPPE	TELVE	21/12/1893
STENICO FEDELE	CARZANO-TELVE	02/10/1883
STENICO RICCARDO FORTUNATO	TELVE	11/03/1894
STENICO TITO SANTO	TELVE	24/03/1883
STROPPA LUIGI	TELVE	09/11/1874
TAMANINI BALDASSARRE	TELVE	14/05/1870
TERRAGNOLO GEDEONE	TELVE	13/06/1895
TERRAGNOLO GIUSEPPE	TELVE	06/10/1889
TERRAGNOLO LEONE	TELVE	03/08/1870
TOLLARZO GIOVANNI	TELVE	26/06/1875
TRENTIN PIETRO FILIPPO	TELVE	07/02/1895
TRENTINAGLIA ALBINO	CARZANO - TELVE	02/08/1890
TRENTINAGLIA ANTONIO DARIO	TELVE	29/01/1889
TRENTINAGLIA EMIL	TELVE-BLUDENZ	01/09/1884
TRENTINAGLIA ERNST	TELVE	1890
TRENTINAGLIA GIOVANNI STEFANO	TELVE	21/03/1878
TRENTINAGLIA LUIGI	TELVE	27/07/1892
TRENTINAGLIA LUIGI ARMENIO	TELVE	22/07/1883
ZANETTI ALBINO	TELVE	1869
ZANETTI BENIAMINO	TELVE	24/06/1880
ZANETTI LUIGI	TELVE	21/12/1891
ZANETTI LUIGI FRANCESCO	TELVE	02/09/1882
ZANETTI PIETRO QUINTO	TELVE	30/11/1884
ZANETTI RICCARDO IGNAZIO	TELVE - HARD VORALBERG	31/07/1893
ZENI PIETRO GIOVANNI	CARZANO-TELVE	06/03/1887

KAISERJÄGER

AGOSTINI ANGELO

di Casimiro e Maria Todesco

Nato a Telve il 16.03.1884

+ Disperso in prigionia in Russia, febbraio 1915

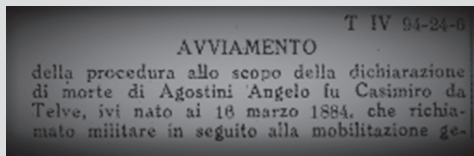
Reparto/assegnazione

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)

Notizie

“Avviamento della procedura allo scopo della dichiarazione di morte di Agostini Angelo fu Casimiro da Telve, ivi nato ai 16 marzo 1884, che richiamato militare in seguito alla mobilitazione generale dell’agosto 1914, partecipò alla campagna contro la Russia e che fatto prigioniero diede dalla Russia le sue ultime notizie nel febbraio 1915.



nerale dell'agosto 1914, partecipò alla campagna contro la Russia e che fatto poi prigioniero diede dalla Russia le sue ultime notizie nel febbraio 1915.

Essendochè in seguito a ciò dovesi supporre che verrà a subentrare la presunzione legale della morte a sensi del par. 1 legge 31 marzo 1918 N. 128 B. L. L. viene avviata dietro istanza del fratello Agostini Antonio in Telve la procedura allo scopo della dichiarazione di morte della suddetta persona mancante.

Viene quindi ognuno diffidato a dare al giudizio od al signor Agostini Antonio di Telve notizia della sunnominata persona e Agostini Angelo viene diffidato a comparire innanzi al sottoscritto giudizio oppure a far conoscere in altra guisa allo stesso la sua esistenza.

Scorso il giorno 31 maggio 1925 il giudizio, dietro nuova istanza deciderà sulla domanda concernente la dichiarazione di morte.

R. TRIBUNALE CIVILE E PENALE TRENTO

Sez. IV, li 21 ottobre 1924.

ARMANINI

KAISERJÄGER

AGOSTINI JOHANN

di Gregorio Giovanni e Augusta Varesco

nato a Telve il 11 giugno 1884

+ Ospedale militare in Austria, 29/12/1922

Reparto/inquadramento

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)

Notizie/testimonianze

“Nativo di Telve, residente a Dornbirn in Voralberg, morì presso un ospedale militare in territorio austriaco nel 1922, dopo anni di sofferenze causa la guerra.”¹



¹Ehrenbuch Landessarchiv - Libro d'onore caduti Dornbirn Voralberg Austria)

KAISERJÄGER

AGOSTINI GIUSEPPE

di Giulio e Maria Agostini

nato a Telve il 7 maggio 1889

+ Fronte russo-galiziano, estate del 1916

Reparto /assegnazione / inquadramento

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie/testimonianze.

“Inizialmente assegnato al 4° Reggimento Kaiserjäger, fu poi trasferito al 3° reggimento; morì in combattimento in Galizia, nell'estate 1916, durante l'offensiva russa del Generale Brusilov, sferrata il 4 giugno 1916, che ruppe il fronte, facendo arretrare le truppe austro-ungariche per oltre 100 km in direzione Monti Carpazi. Fu sepolto in un cimitero di accoglienza (Hosfriedhof) di cui purtroppo non si conosce il luogo.”¹

**Agostini Josef, Jäg., TJR. Nr. 4, zugeteilt dem TJR. Nr. 3,
16. Komp., Tirol, Borgo, Selva, 1888; verw.**

¹ Archivio Diocesano di Trento – Parrocchia di Telve - Lista delle perdite n. 487 del 7 novembre 1916 del Ministero di Guerra di Vienna – Verlustlisten Kriegsministerium Wien 487.7-11-1916.

AGOSTINI GIUSEPPE

di Giuseppe e Caterina Sartori

nato a Telve il 15/03/1892

+ Innsbruck, 28 gennaio 1919

Reparto /assegnazione / inquadramento

?

Notizie/testimonianze

*“Morì prigioniero di guerra, nell'ospedale da campo Italiano nr. 152 di Innsbruck e colà sepolto nel cimitero d'accoglienza (Ostfriedhof)¹, come da partecipazione n. 5887 di quell'ufficio, datata 30/01/1919.”
Oggi riposa nel cimitero militare di Amras di Innsbruck.*



¹ Archivio Diocesano di Trento – registro parrocchia di Telve. Innsbruck, Cimitero militare (Militarfriedhof) di Amras. Lista delle perdite n. 487 del 7 novembre 1916 del Ministero di Guerra di Vienna – Verlustlisten Kriegsministerium Wien 487.7-11-1916.

AGOSTINI PIETRO

di Pietro e Maria Agostini
Pertinente di Telve, nacque a Fussach il 24 dicembre 1895

+ Ortigara, fronte Italiano, 17 giugno 1917

Reparto/Inquadramento
?



Notizie/testimonianze

“Nato a Fussach, pertinente di Telve, diede l'ultima sua notizia ai 10 maggio 1917 e secondo note attestazioni dei suoi commilitoni dovrebbe essere stato sepolto dal crollo d'un riparo durante un combattimento sull'Ortigara ai 17 giugno 1917.”¹



¹ Foglio Annunzi legali del 18/08/1923 Tribunale Civile e Penale di Trento.

KAISERJÄGER

AGOSTINI OTTO

Pertinente di Telve, nacque a Zell distretto di Zell Baden il 19 gennaio 1896

+ disperso ghiacciaio del Mandron (Adamello), 15 luglio 1915

Reparto/Inquadramento
4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie/testimonianze

Assegnato al 3° reparto Sciatori (Skiabteilung n. 3) morì in combattimento sul ghiacciaio del Mandron (Adamello), e come testimoni oculari della morte furono il fante (Infanterist) Zanioanni Seb. di Cortina d'Ampezzo ed il Cacciatore (Jäger) Kofler Johann di Saalfelden am Steinernen Meer. In un caso (forse omonimia) lo riporta come prigioniero nel campo di Pinerolo (Torino). Nella lista 275 del bollettino si smentisce tale notizia, dichiarandolo caduto il 15 luglio 1915”¹

¹ Lista Feriti e Perdite n. 384 e 332 e 275 del Bollettino Richiamati e Profughi. - Foglio Annunzi legali del 18/08/1923 Tribunale Civile e Penale di Trento)

continua

Attacco austriaco in alta quota. 15 luglio 1915²

Gli Austriaci avevano occupato con un reparto sciatori del 4° reggimento Kaiserjager, i due rifugi del Mandrone, “Mandronhaus” e “Leipzigerhutte”. Nelle prime ore del 15 luglio alcuni Austriaci, travestiti da Alpini, salgono sul Corno Bedole e parlottando in dialetto camuno, si fingono commilitoni venuti a dare il cambio al presidio della cima. Feriscono gravemente a pugnate il volontario Antonio Bianchi da Costa Volpino (Bergamo), ma non ce la fanno a uccidere o a catturare gli altri che riescono a fuggire fino al Passo del Venerocolo e a congiungersi con quel nucleo d’osservazione.

Alla fine dei combattimenti gli Austriaci lasciarono sul terreno cinque caduti, colpiti sulla Vedretta del Venerocolo, e vennero sepolti tra il Rifugio e il Passo. Sulla fossa comune, coperta da un lastricato di granito, fu incisa la seguente iscrizione, ispirata a cavalleresco rispetto:



“GLI ALPINI ITALIANI
QUI COMPOSERO NELLA PACE ETERNA
LE SALME DI 5 SOLDATI AUSTRIACI
MORTI
AL PASSO GARIBALDI
COMBATTENDO PER LA LORO PATRIA
IL 15 LUGLIO 1915”



² Cit. Walter Belotti Presidente del Museo della Guerra Bianca in Adamello di Temù (BS) - Tratto da “Guerra Alpina sull’Adamello” di Vittorio Martinelli.

Verlustliste Nr. 275.

Mannschaft.

Agostin Otto, Jäg., T.J.R. Nr. 4, 1. Komp., Tirol, Borgo, Telve, 1896 statt 1886, tot (15.-16./7. 1915. War kriegsgef. gemeldet.)

Agostini Otto, Jäg., T.J.R. Nr. 4, Halbbrig Kmdo. Nr. 50, Tirol, Borgo, Telve, 1896; verw., kriegsgef., Pinerolo, Piemonte, Italien.

Fol. 1		Sterberegister.									
Regiment oder Korps	Tag, Monat und Jahr, das Ort, Bezirk und Land des Sterbens	Kompagnie oder Eskadron	Charge	Namen des Verstorbenen. Bei Frauen oder Witwen, nach der Name und Charakter des Gatten, nach Name und Charakter ihres Vaters. Bei Kindern, auch der Name und Charakter des Vaters	Catholisch, Rerick und Lind	Ob verstorben worden?	Krankheit oder Todesart, bei Suchto oder Kopf, mit oder Totenschein	Wann und wohin begraben worden	Der begründete oder des Todesnachrichtens bestätigende Proverant Charakter	Nr. und Platz des Leichens	Anmerkung
4. T.J.R. Nr. 4	15 Juli 1915	Kompagnie 3	Leutnant	Olto Agostin	Zell 50		15 Juli 1915	15 Juli 1915			

KAISERJÄGER BALDI DAVIDE

fu Giuseppe e Speranza Mimiola
nato a Telve il 5 maggio 1894

+ Disperso, fronte Russo il 19 maggio 1915

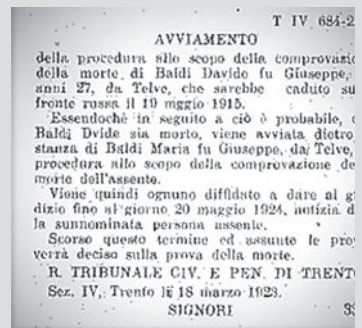
Reparto/Inquadramento
4 Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie/testimonianze

Inviato al fronte russo-galiziano sarebbe caduto in combattimento il 19 maggio 1915 presumibilmente assieme al compagno di reparto, Remigio Bonella, nella controffensiva di Gorlice-Tarnow. Disperso."¹

¹ Foglio Annunzi legali del 05/05/1923 del Tribunale civile e penale di Trento.



LANDSTURM

BATTISTI GIOVANNI

di Felice (mori esule a Firenze) e Teresa Stefani
nato a Telve il 06/02/1877

+ Sovacki Kite - Serbia, 14 novembre 1914

Reparto/inquadramento

Milizia Territoriale - Battaglione da marcia n. 27

(k.k. Landsturm Marsch-Bataillon n. 27)



Notizie/testimonianze.

“Di anni 36, assegnato al battaglione da marcia del 27° Landsturm, 1° Compagnia, ed inviato al fronte, morì in combattimento sul fronte Serbo il 14 novembre 1914 a Sovacki Kite.¹ “Era fratello di Riccardo Battisti caduto un mese e mezzo prima in Galizia il 2 ottobre 1914.”

La campagna di Serbia si svolse tra l'agosto del 1914 e il novembre del 1915, nell'ambito dei più vasti eventi della campagna dei Balcani della prima guerra mondiale.

L'Austria-Ungheria dichiarò guerra al Regno di Serbia il 28 luglio 1914, al culmine della cosiddetta crisi di luglio, e avviò una prima serie di invasioni del territorio serbo nell'agosto seguente: guidate dall'abile generale Radomir Putnik sostenute anche dall'esercito del Regno del Montenegro, le forze serbe inflissero una dura sconfitta agli austro-ungarici del generale Oskar Potiorek nel corso della battaglia del Cer, respingendo gli invasori oltre la frontiera. Dopo una serie di scontri al confine tra Serbia e Bosnia, gli austro-ungarici lanciarono una nuova invasione ai primi del novembre 1914, e pur riuscendo a conquistare la capitale serba Belgrado pochi giorni dopo subirono una disfatta nel corso della battaglia di Kolubara, venendo ancora una volta costretti a ripiegare oltre frontiera.

L'entrata in guerra del Regno di Bulgaria a fianco degli Imperi centrali segnò il destino della Serbia: il 6 ottobre 1915 truppe austro-ungariche e tedesche, agli ordini del generale August von Mackensen, invasero la Serbia da nord mentre le forze bulgare mossero l'11 ottobre da est, occupando la regione della Macedonia e tagliando i collegamenti tra i serbi e le forze della Triplice Intesa sbarcate in loro aiuto a Salonicco; sconfitti e soverchiati dalle forze degli Imperi centrali, i serbi intrapresero una difficile ritirata attraverso l'Albania settentrionale alla volta della costa del mar Adriatico, dove i superstiti furono tratti in salvo da navi degli Alleati, con il contributo determinante della Regia Marina italiana. Per la fine del novembre 1915 l'intera Serbia era ormai sotto occupazione da parte degli Imperi centrali, e vi rimase fino agli ultimi giorni di guerra nel novembre 1918.²

Sterberegister.												
Fol. 3.		Namen des Verstorbenen.			Ordnung, Reihe und Platz		Krankheit oder Todesart, wie		Wann und wo		Anmerkung	
Regiment oder Korps	Tag, Monat und Jahr, aus dem Ort, Bezirk und Land des Sterbens	Compagnie oder Eskadron	Charge	Bei Eltern und Verwandten, nach der Name und Charakter des Vaters.		Ordnung, Reihe und Platz	Ob verstorben wurde?	Fraktur oder Kapital oder über Talschreib	begabten, werden	Die Lebende oder die Talschreibende, Fraktur und Charakter	St. und Platz, wo bestattet, gen. Platz, etc.	Bezeichnung des Leibes
13	14.11.1914	1. Comp.	Leibant.	Giovanni Battisti		1. Reihe	ja	gypfen	an der Front	an der Front	an der Front	an der Front

1 Archivio diocesano Trento parrocchia di Telve – Lista delle perdite n. 205 del 5/7/1915 del Ministero di Guerra di Vienna – Kriegsministerium Wien. Sterb-register Kriegsmatriken Wien.

2 H. P. Willmott, La prima guerra mondiale, Milano, Mondadori, 2006



Cartina militare del 1914 della zona di guerra in Serbia

LANDESSCHÜTZE

BORGOGNO URBANO

di Raimondo e Angela Trentinaglia
nato a Telve il 13/09/1889

+ Adamello, fronte Italiano, 2 maggio 1916

Reparto

1° Reggimento Bersaglieri Provinciali "Trento"

(k.k. Landeschützen-Regiment "Trient" Nr. 1)



Notizie.

"Portatore di Sanità, appartenente alla 13° compagnia del 1° "Trient", morì sul fronte Italiano dell'Adamello durante il contrattacco del Crozzon di Lares e passo di Cavento. Morì assieme a Depaoli Giuseppe di Ala 1891, Raffaelli Attilio di Volano 1894, Vittorelli Ermenegildo di Borgo Valsugana 1887. Fu sepolto a Stavel alla tomba n. 65. Oggi riposa all'Ossario Castel Dante di Rovereto alla tomba n. 758."¹

Estretto dalle liste delle perdite

PRIGIONIERI

Lista 448: Amanini Pietro 3 cacc. ass. al 12 fant. Storo 1891.

Lista 449: Bernardinelli Decimo 170 batt. 1. m. assegn. comando di mezza brigata N. 50, Javrè 1886, prig. It.

MORTI

Lista 449: Depaoli Giuseppe cadetto di sanità 1 alp. 13 c. Ala 1891, † 2-5-16 — Albertini Fortunato 170 batt. 1. m. assegn. al com. di mezza brigata N. 50 1 c. Mortaso 1873, † 4-5-16 — Betta Antonio 175 batt. 1. m. 1 c. Riva 1873, † 21-5-16 — Bonelli Davide 2 cacc. 24 c. Carano 1897, † 27.4-26.5.16 — Borgogno Urbano portatore di sanità 1 alp. 13 c. Telve 1889, † 2-5-16 — Degiampietro Girolamo 3 alp. 1 c. Masi di Cavalese 1881, † 29-5-16 — Mitterer Luigi 2 alp. assegn. al 3 alp. 19 c. Cles 1895, † 30-5-16 — Pallaver Giuseppe 165 fant. 4 c. Calavino 1898, † 26-5-16 — Polo Fortunato 4 cacc. 3 c. Molina di Fiemme 1896, † 1-10.6.16 — Raffaelli Attilio portatore di sanità 1 alp. 13 c. Volano 1894, † 2-5-16 — Rinelli Davide 170 batt. 1. m. assegn. al comando di mezza brigata N. 50 1 c. Pinzolo 1872, † 4-5-16 — Tonner Giovanni 165 batt. 1. m. 4 c. Lauregno 1878, † 26-4-16 — Vittorelli Ermenegildo portatore di sanità 1 alp. 13 c. Borgo 1887, † 2-5-16.

Tiroler Ehrenbuch

Verleger: Selzer & Co. Verlags-
Gedruckerei in Innsbruck



Vertriebsort: *Borgo*

Vertriebshaus: *Telve*

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Vertriebshaus:

Sedenkblatt — Pagella

für: — per:

Borgogno Urbano di Raimondo

(Vater und Mutter, Name und Wohnort des Verlebten) — Name, regim. e separazione del defunto

aus: — da:

Telve

(Name des pers. Juli-Abgabepersonals und Station beim Verlebten per Zeit des Einrückens)
(Name del Comune politico di pertinenza, datore della stessa e domicilio al tempo del richiamo sotto le armi)

Verlebter:
Professione:
Geburtsjahr, Tag und Ort:
Anno, giorno e luogo di nascita:
Name der Eltern:
Nome dei genitori:
Stand (obig oder verheiratet):
Stato (celibe od. ammogliato):
Gebiet bei (Einwohnort und Charge):
Servit nel (Corpo di truppa e carica):
Gefallen, gestorben, wann und wo:
Caduto, morto, quando, dove:
Wo begraben:
Dove fu sepolto:
Staatsbürgerschaft:
Cittadinanza:
Umsenkblatt beigefügt, oder keines vorhanden:
Fu memoria al caduto, o non c'è:
Anmerkungen:
Annotazioni:

Belegblätter des Verlebten können auf die Rückseite des Sedenkblattes geschrieben werden.
Sulla pagina a tergo possono essere scritte le vicende guerresche del defunto.

¹ Lista n. 449 del Bollettino del Segretariato Rifugiati e Profughi – Ehrenbuch libro d'onore Innsbruck. Ossario Castel Dante Rovereto.

LANDSTURM JÄGER

CAMPESTRINI GIOVANNI BATTISTA

di Giobatta e Domenica Pasqualin
nato a Telve il 3/09/1866

+ Sarajewo, Bosnia Erzegovina, 8 febbraio 1916

Reparto

3° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 3)

Notizie/testimonianze.

“Operaio militare (Militar Arbeiter) nella squadra 201, morì nell’Ospedale di guarnigione n. 25 di Sarajewo e fu sepolto nel nuovo cimitero militare nella fossa 661.”¹

¹ Lista Croce Rossa n. 488 da Bollettino Segretariato Rifugiati e Profughi, - Militar f. Austria - O.L. Project. Gefallen Denkmaler.



KAISERJÄGER

CAMPESTRINI GIUSEPPE

di Pio e Maria Rigon
nato a Telve il 06/05/1889

+ disperso in Galizia dal 1914

Reparto

1° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 1



Registro di morte del Cappellano militare di Campo - Sterb register des Feldkurat

Notizie/testimonianze.

“Assegnato all'11° compagnia del 1° Reggimento Cacciatori, risultava caduto in combattimento il 21.11.1914 a Wronin nella Russia Polacca. Nel registro¹ di morte del Cappellano militare di campo al n. 44 del fol. 15 il nominativo (forse per omonimia) viene cancellato con lettera del 1° Rgt. Kaiserjäger del 27 febbraio, e che lo stesso risulta al “k.u.k. n. 1016”, confermato poi a Vienna il 25 febbraio 1919. Le ultime notizie comprovano la prigionia² in un campo russo di cui non si conosce né il nome e né la località. Dichiarato “Disperso - vermisst”

**Campestrin Giuseppe, Jäg., TJR. Nr. 1, 11. Komp., Tirol,
Borgo. Telve, 1889; kriegsgef., Rußland.**

¹ Kriegsmatriken Sterbebuch km0187 dat. 1914-18 zum findbuch

² Lista prigionieri n. 401 del 30.03.1916 (Kriegsgefangen liste)

KAISERJÄGER CAMPESTRIN GIUSEPPE

fu Giuseppe e Susanna Varesco
nato a Telve il 28/02/1895

+ Ospedale Borgo Valsugana, nel 1919

Reparto
?

Notizie

“Morì all'Ospedale di Borgo Valsugana alla fine delle ostilità nel 1919, causa malattia riportata in guerra.”¹



¹ Archivio diocesano Trento, Registro Parrocchia di Telve elenco caduti p. 91.

KAISERJÄGER CAMPESTRINI ERMENEGILDO

fu Giuseppe e Anna Stenico
nato a Telve il 22/03/1892

+ disperso in Galizia, autunno 1914

Reparto
?° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. ?)

Notizie.

Dal foglio annunci legali del 1927: "Partecipante alla guerra mondiale in Russia e del quale mancano notizie dall'autunno del 1914 in poi. Disperso"¹



DE RUCHER 1938
CREDITO N. d'aff. T. IV. 11-27
AVVIAMENTO
della procedura per la dichiarazione di morte di Campestrini Ermenegildo fu Giuseppe, nato a Telve il 22 marzo 1892, partecipante alla guerra mondiale in Russia e del quale mancano notizie dall'autunno 1914 in poi.
In seguito a ciò dovendosi supporre che verrà a subentrare la presunzione legale della morte ai sensi del par. 24 N. 2 C. C. in relazione alla legge 31 marzo 1918 N. 128 ed ord. min. 8 aprile 1918 N. 134, viene avviata su istanza di Anna Va Campestrini la procedura allo scopo della dichiarazione di morte della persona mancante.
Ognuno viene quindi diffidato a dare al Tribunale o ad Anna Va Campestrini notizia della suddetta persona.
Ermenegildo Campestrini viene diffidato a comparire avanti il Tribunale, oppure a far conoscere in altra maniera la sua esistenza.
Norse il giorno 31 ottobre 1927, il Tribunale, dietro nuova domanda, deciderà sulla dichiarazione di morte.
IL TRIBUNALE CIV. E PEN. - TRENTO
Sed. il 5 aprile 1927 - anno V.
DE RUCHER 1938
CREDITO N. d'aff. T. IV. 34-26
AVVIAMENTO
della procedura per la dichiarazione di morte di Scialzeri Leone fu Giacomo, nato a Pedemonte il 21 giugno 1887, pre-

¹ Foglio Annunci legali del 13/04/1927 del Tribunale civile e penale di Trento.

CAMPESTRINI GABRIELE

fu Giobatta e Giuseppina Degan
nato a Telve il 12/07/1889

+ disperso fronte Russo-Galiziano,
dicembre 1914

Reparto
?

Notizie.

Dal foglio annunci legali: "Partecipante alla guerra mondiale contro la Russia e che rimase ignoto dal mese di dicembre in poi. Disperso"¹



AVVIAMENTO
della procedura per la dichiarazione di morte di Gabriele Campestrini fu Gio. Batta, nato a Telve ai 12 luglio 1889, partecipante alla guerra in Russia e rimasto ignoto dal dicembre 1914 in poi.
In seguito a ciò dovendosi supporre che verrà a subentrare la presunzione legale della morte ai sensi del par. 24 N. 2 cod. civ. in relazione alla legge 31 marzo 1918 N. 128 ed ordin. min. 8 aprile 1918 N. 134, viene avviata, su istanza di Anna Campestrini la procedura allo scopo della dichiarazione di morte della persona mancante.
Ognuno viene quindi diffidato a dare al tribunale o ad Anna Campestrini in Telve notizie della suddetta persona.
Gabriele Campestrini viene diffidato a comparire avanti il Tribunale, oppure a far conoscere in altra maniera la sua esistenza.

¹ Foglio Annunci legali del 30/06/1927 del Tribunale civile e penale di Trento

KAISERJÄGER

CAMPESTRINI DAVIDE

fu Giovanni e Rosa Groff

nato a Telve il 12/12/1892

+ disperso in Galizia dal 1916

Reparto
?



Notizie.

“Soldato Austroungarico caduto sui campi galiziani e del quale mancano sue notizie dal 1916.”¹

¹ Foglio Annunzi legali del 05/05/1923 e del 16/04/1927 del Tribunale civile e penale di Trento. Archivio Diocesano Trento Parrocchia di Telve.

T IV 216-22-7

AVVIAMENTO

della procedura allo scopo della dichiarazione di morte di Campestrini Davide, fu Giovanni, d'anni 21, da Telve, già soldato dell'esercito austro-ungarico, del quale mancano notizie dal marzo 1916.

Essendochè in seguito a ciò doversi supporre che verrà a subentrare la presunzione legale della morte in senso a par. 1 N. 1. L. 31-3-18 N. 128, viene avviata dietro istanza di Groff Rosa da Telve, la procedura allo scopo della dichiarazione di morte della suddetta persona mancante.

Viene quindi ognuno diffidato a dare al giudizio notizia della sunnominata persona.

L'assente Campestrini Davide viene diffidato a comparire innanzi al giudizio oppure a far conoscere in altra guisa allo stesso la sua esistenza.

Scorso il giorno 1 novembre 1923, il giudizio, dietro nuova istanza, deciderà sulla domanda concernente la dichiarazione di morte.

R. TRIBUNALE CIV. E PEN. DI TRENTO
Sez. IV, Trento, il 19 marzo 1923.
SIGNORI 3284

LANDSTURM JÄGER

CAMPESTRINI GIOVANNI GIUSEPPE

di Giuseppe e Susanna Varesco

nato a Telve il 14/12/1890

+ Galizia, 12 novembre 1917

Reparto

3° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 3)



Notizie.

“Landsturm Jäger Campestrini Johann Telve”...Soldato del 3° Cacciatori, morì in Galizia nel novembre 1917.”¹

Altre fonti riportano che il militare morì in combattimento, sui campi della Galizia, già nel 1916.²

6.

Callegari Romano, Jg., 12. 11. 1917
Campestrini Johann, Telve, Edst.-Jg., 8. 2. 1916*
Conak Vujan, Jstst., 20. 10. 1916
Carlin Karl, Caltagnò, Jg., 1. 8. 1918
Corrigatti Hermann, Wozen, Edst.-Jg., 26. 10. 1915
Cofagrande Jaco, Romagnano, Edst.-Dtl., 23. 1. 1916
Cofagrande Modesto, Rogarè, Edst.-Jg., 18. 3. 1917
Cassar Franz, Kurlafsch, Ref.-Jg., 17. 10. 1915
Castagnetti Giovanni, Povo, Ref.-Jg., 16. 6. 1918
Cavallieri Johann, Wosfuri, Edst.-Jg., 15. 4. 1917
Čeček Josef, Kortalowitz, Edst.-Jg., 27. 10. 1916
Čelba Josef, Roth-Kremsefama, Edst.-Jg., 22. 11. 1916
Čenanović Čeba, Starčič, Jg., 19. 10. 1916
Čepiča Thomas, Ublo, Edst.-Jg., 18. 10. 1916
Černi Gottlieb, Jg., 3. 1. 1917
Černi Josef, Edst.-Jg., 9. 8. 1916
Červenka Johann, Unter-Bojanovič, Edst.-Jg., 18. 5. 1916

¹ Militar F. Austria.

² Archivio Diocesano Trento, Parrocchia di Telve elenco caduti p. 91.

LANDSTURM JÄGER
CAMPESTRINI ZEFFERINO

di Pietro e Marianna Debortoli
 nato a Telve il 11/08/1893

+ Galizia, 8 agosto 1916

Reparto
4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
 (Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie.

“Assegnato al 4° reggimento Cacciatori, cadde sul campo di battaglia in Galizia, contro l’offensiva russa sferrata dal Generale Brusilov nell’agosto del 1916.”¹

- €
- Cainelli Constantino, Vdft.-Jg., 1. 11. 1914
 - Call Josef von, Erf.-Ref.-Urtig., 29. 5. 1915
 - Calcarì Demetrio, Jg., 9. 3. 1915
 - Caldonazzi Umberto Emanuele, Ref.-Jg., 20. 10. 1914
 - Calliari Giuseppe, Ref.-Horn., 2. 12. 1914
 - Calliari Giuseppe David, Jg., 15. 12. 1914
 - Calovi Giacinto, Vdft.-Jg., 25. 1. 1916
 - Campagno Antonio, Ref.-Jg., 23. 1. 1915
 - Campei Franz, Vdft.-Jg., 3. 5. 1915
 - Campestrini Cipriano, Erf.-Ref.-Jg., 31. 8. 1914
 - Campestrini Giuseppe, Ref.-Jg., 11. 5. 1915
 - Campestrini Zeffirino, Vdft.-Jg., 8. 8. 1916
 - Campregber Epifanio, Vdft.-Jg., 18. 5. 1918

¹ Militar F. Austria – Ehrenbuch Libro d’onore, Innsbruck.

CAPRA EMILIO

di Baldassarre e Caterina Ferrai
 nato a Telve il 11/08/1889

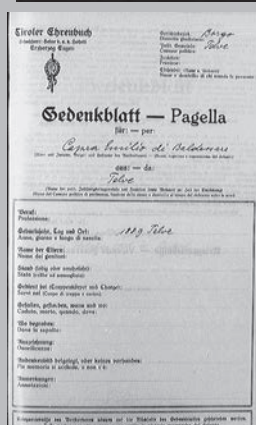
+ Galizia, 1914

Reparto
 ?



Notizie.

“Cadde sul campo di battaglia in Galizia, all’inizio delle ostilità nel 1914”¹



¹ Archivio Diocesano Trento – Parrocchia di Telve Elenco caduti p. 91 - Ehrenbuch Libro d’onore, Innsbruck

CAPRA MARIO

di Carlo e Emilia Dalfollo
nato a Carzano il 22/01/1895

+ Disperso in prigionia

Reparto
?



Notizie.

Nominativo inserito sul monumento ai caduti. Non compare nella lista caduti della parrocchia di Telve e nemmeno in quella dell'Ehrenbuch.

Da ricerca effettuata era cittadino di Carzano, si trovava in Francia per motivi di lavoro. Fu internato in un campo di prigionia dove poi è deceduto.¹

¹ Testimonianze familiari - Collaboratrice Piera Degan

LANDSTURM JÄGER

DALPONTE GIOBATTÀ

di Matteo ed Elisabetta Borgogno
nato a Telve il 22/07/1868

+ ? 30 luglio 1917

Reparto

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie.

Soldato assegnato al 4° reggimento Cacciatori, morì nel luglio del 1917.¹ Non compare nell'elenco caduti della parrocchia di Telve e non compare sul monumento cimiteriale. Probabilmente residente all'estero prima dell'inizio delle ostilità.

D.
Dagostin Giacinto, Daiano, Edst.-Jg., 28. 9. 1917 **)
Dalcosimo Giovanni, Ospedaletto, Edst.-Jg., 12. 6. 1916
Dallobona Luigi, Daiano, Edst.-Jg., 9. 11. 1915
Dallinger Johann, Wien, Edst.-Jg., 30. 6. 1917
Dalponz Johann, Celso, Edst.-Jg., 30. 7. 1917
Damberger Matthias, Ottensheim, Edst.-Jg., 13. 12. 1916
Dandrea Agostino, Borgo, Edst.-Jg., 12. 11. 1917 **)
Dankl Peter, Bramberg, Edst.-Jg., 11. 8. 1915
Dankl Josef, Taufenthal, Edst.-Jg., 17. 10. 1916
Dannerbauer Johann, St. Georgen, Jg., 26. 7. 1918
Dapra Giuseppe, Arnago, Ref.-Jg., 7. 1. 1919
Dapunt Johann, Abtei, Edst.-Jg., 18. 10. 1915
Dapunt Karl, Abtei, Edst.-Jg., 28. 5. 1917

¹ Militar f. Austria.

SERGEANTE (ZÜGSFUHRER)

D'ANNA TULLIO MARIA

di Egidio (medico chirurgo) e Maria Giacomuzzi
nato a Telve il 28/02/1893

+ Milano, 21 novembre 1918

Reparto

1° Reggimento Bersaglieri Provinciali "Trento"

(k.k. Landeschützen-Regiment "Trient" Nr. 1)



Notizie.

*"Graduato Sergente (Zügsfuhrer), studente di matematica, ammalato di tifo fu ricoverato all'Ospedale di Bregenz nel 1915. Morì nel novembre 1918, al termine delle ostilità in un ospedale militare a Milano."*¹

D' Anna Julio, Patr. f., Ldsch. R. Nr. IV, 2. Komp., Telve, 1893, Typhus, NotResSpit. in Bregenz.

¹ Lista feriti e ammalati n. 428 del 5 luglio 1915 del Ministero di Guerra di Vienna.

LANDSTURM JÄGER

DEFRANCESCHI ETTORE

di Leone e Carlotta Defranceschi
nato a Telve il 02/07/1874

+ Salisburgo, 12 ottobre 1918

Reparto

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Deberto Giacomo, Buchenstein, Rel.-Jg., 2. 11. 1917
Debiazi Giovanni Battista, Ronchi, Vdt.-Jg., 8. 3. 1916
Defranceschi Ettore, Telve, Vdt.-Jg., 10. 10. 1918
Defrancesco Andreas, Panthio, Vdt.-Untj., 23. 3. 1918
Defrancesco Georg, Panthio, Vdt.-Jg., 28. 10. 1915

Notizie.

*"Diede l'ultima volta notizia di se' in data 29 settembre 1918; altri documenti d'archivio attestano che morì ad Innsbruck il 10 ottobre 1918."*¹ *Dai registri dell'archivio comunale però si conferma che morì nell'Ospedale di Riserva (Reserve Spital) di Salisburgo il 12 ottobre 1918 e lì fu sepolto nel Cimitero Centrale, al reparto 11, causa gli strapazzi della guerra, come da relazione redatta dal Cappellano militare Joachim Majer.*

¹ Militar F. Austria – Ehrenbuch Libro d'onore, Innsbruck – Archivio diocesano Parrocchia Telve elenco caduti p. 91 archivio comunale Telve.

KAISERJÄGER

FEDELE RAIMONDO FRANCESCO

di Francesco e Anna Dalceggio
nato a Telve il 13/02/1866

+ 20 settembre 1916

Reparto

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)

Notizie.

“Operaio Militare della Direzione del genio di Trento della partita operai n. 25 di Civezzano morì nel settembre del 1916 per paralisi al cuore.”¹



S.	
Jabry Josef, Riskürtö, Offh.,	18. 10. 1916
Faller Peter, Schalbers, Jg.,	1. 8. 1915
Sasching August, Wien, Jg.,	29. 11. 1915
Soffer Alfred, Imstbruck, Objg.,	27. 11. 1919
Sauland Johann, Dietmannsdorf, Vdft.-Jg.,	21. 5. 1916
Saufter Michael, Niederdorf, Vdft.-Jg.,	11. 10. 1916
Fedele Raimondo, Telve, Vdft.-Jg.,	20. 9. 1916
Sederpieler Franz, Eifen, Vdft.-Jg.,	21. 6. 1916
Reichinger Franz, Ebensee, Vdft.-Jg.,	16. 11. 1917
Reichinger Georg, Ebensee, Vdft.-Jg.,	17. 10. 1916

Fedele Raimondo. LstArb., AbtPartie Nr. 25, Telve, 1866, Herzlähmung, 20./9. 1916 gestorben.

¹ Militar F. Austria – Lista delle perdite (Verlustliste) del Ministero di guerra di Vienna n. 405 del 18/05/1915 e 520 del 23/11/1916 – Bollettino n. 71 del 24/11/1916.

KAISERJÄGER

FEDELE GIUSEPPE

di Giovanni e Teresa Terragnolo
nato a Telve il 25/12/1878

+ Galizia, 27 maggio 1915

Reparto

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)

Notizie.

“Morì sul campo di battaglia in Galizia alla fine del mese di maggio del 1915”¹, durante la controffensiva austriaca di Gorlice e Tar-now che respinse l'avanzata russa.



S	
Facchini Eugenio, Ref.-Jg.,	16. 2. 1915
Jacin Max, Vdft.-Dft.,	17. 9. 1916
Faes Luigi, Jg.,	24. 2. 1915
Fait Syginus, Jg.,	10. 9. 1914
Fanton Francesco, Jg.,	5. 5. 1917
Fassolt Josef, Ref.-Jg.,	1914
Fedele Giuseppe, Vdft.-Jg.,	27. 5. 1915
Fedrizzi Carlo, Ref.-Jg.,	30. 8. 1915

¹ Militar F. Austria e Monumento ai caduti cimitero Telve – Archivio diocesano Parrocchia Telve p. 91

LANDESSCHÜTZE FEDELE LUIGI

di Pio e Rachele Spagolla
nato a Telve il 24/05/1890

+ Disperso in prigionia (Russia), 16 gennaio 1915

Reparto

1° Reggimento Bersaglieri Provinciali "Trento"
(k.k. Landeschützen-Regiment "Trient" Nr. 1)

Notizie.

*"Unterjäger (Caporal maggiore) del 1° Reggimento Bersaglieri Provinciali, ferito in battaglia sul fronte russo-galiziano, e poi fatto prigioniero a Bochnia (Galizia), ed internato in un campo in Russia."*¹

Fedele Luigi, Ldsch., LdschR. Nr. I, 8. Komp., 1890, Schußverletzung ResSpit. in Eperjes.

Fedele Luigi, Unterjäg., LdschR Nr. I, 1./6. Grenzschutzkomp., kriegsgel.

Fedele Luigi (LdschR. Nr. I?), röm.-kath., 25 Jahre, Telve. kriegsgel. 16./1. 1915 Bochnia interniert in Rußland.



¹ Nominativo inserito nella Lista delle perdite n. 195 del 17/06/1915 – Inserito anche nell' Ehrenbuch - libro d'onore dei caduti ad Innsbruck. Non risulta nel monumento cimiteriale e nella lista caduti della parrocchia di Telve; e nel quadro commemorativo.

KAISERJÄGER FEDELE PIETRO

di Sebastiano e Maria Pecoraro
nato a Telve il 16/05/1874

+ Galizia, disperso dal 12 gennaio 1915

Reparto

?

Notizie.

*"Richiamato al servizio militare il 2 agosto 1914 per la Galizia diede le sue ultime notizie con lettera del 12 gennaio 1915. Disperso."*¹

Da testimonianze familiari risulta che morì assiderato a 30 gradi sotto zero dopo essere stato ferito in modo grave sul campo di battaglia. Un commilitone di Scurelle intervenuto per soccorrerlo, nulla a potuto fare se non constatarne la morte per assideramento. Lasciò la moglie e 7 figli, con la più piccola Mariella nata il 24 agosto 1914 che non conobbe mai.

¹ Foglio Annunzi legali del 18/08/1923 del Tribunale Civile e Penale di Trento - testimonianze familiari - Collaboratrice Piera Degan



KAISERJÄGER

FEDELE SILVIO BIAGIO

di Ignazio e Giuditta Borgogno
nato a Telve il 03/02/1896

+ Galizia, nel 1915 a 19 anni

Reparto

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie.

“Appartenente alla 1° compagnia del 4° Cacciatori, morì in battaglia all’età di 19 anni sul fronte russo-galiziano”¹

¹ Militar F. Austria – Ehrenbuch Libro d’onore Innsbruck - Archivio diocesano Parrocchia Telve

LANDESSCHÜTZE

FEDELE VITALE

di Pio e Rachele Spagolla
nato a Bludenz il 19/05/1895

+ Galizia, 21 maggio 1915

Reparto

1° Reggimento Bersaglieri Provinciali “Trento”
(k.k. Landeschützen-Regiment “Trient” Nr.1)



Notizie.

“Nato a Bludenz (pertinente di Telve), diede le sue ultime notizie fino ai primi di maggio del 1915 e giusta attestazione dei suoi commilitoni dovrebbe essere caduto sul campo il giorno 21 maggio 1915. Disperso”¹. Sullo stesso fronte, nella controffensiva di Gorlice e Tarnow, cadevano i paesani Remigio Bonella e Davide Baldi.

¹ Foglio annunci legali del 18/08/1923 del tribunale Civ. e pen. di Trento – Ehrenbuch Libro d’onore Innsbruck – Bollettino del Segretariato e Profughi n. 3 del 17/05/1915.



La foto ricordo di Clemente Ferrai, al centro seduto, con Terragnolo Gedeone il primo da sinistra e Fedele Vitale in piedi a destra “caduti in guerra”. (Arch. Renzo Ferrai Borgo Valsugana)

KAISERJÄGER

FERRAI CIRILLO

di Quarto e Maria Trentinaglia

nato a Telve il 18/12/1893

+ Galizia, nel 1914

Reparto

2° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 2)



Notizie.

“Appartenente al 2° reggimento Cacciatori, morì sul fronte russo-galiziano all’inizio delle ostilità nel 1914, nell’attraversamento di un ponte in compagnia del fratello, Romano Ferrai, falciati entrambi da una mitragliatrice russa, nella battaglia di Leopoli.”¹

¹ Archivio Diocesano Trento – Ehrenbuch Libro d’onore Innsbruck – testimonianze familiari

KAISERJÄGER FERRAI GIOVANNI

di Alessandro e Caterina Martinello
nato a Telve il 19/08/1896

+ Osimo (Ancona), 25 novembre 1918

Reparto

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)

Notizie.

“Appartenente alla 1° compagnia del 4° reggimento Cacciatori fu fatto prigioniero ed internato nel campo di Pizzighetone (Cremona). Trasferito poi nel campo di prigionia a Osimo (Ancona), morì lì di stenti, a guerra ormai finita.”¹

¹ Lista delle perdite 386 del Bollettino Segretariato Rifugiati e Profughi - Archivio Diocesano Trento - Ehrenbuch Libro d'onore Innsbruck. Partecipazione del Comune di Osimo (AN) n. 5209 del 04/12/1918.



Notizie di

Estratto dalle liste delle perdite

Prigionieri

Lista 386: Adami Rodolfo Fort. 4 c., 1 c. di ris. — Betti Alfonso Ant. 4 c., 1 c. di compl. 1889 Tenna a Tjumen gov. Tobolsk, Russia — Bigottina Giuseppe 27 batt. I. I. m. 1879 Costina d'Ampezzo, a Livorno caserma di cavalleria — Bonelli Giovanni caposquadra. 4 c., 12 comp. 1890 Tesero, a Forlì — Brunel Battista 4 c., 4 c. 1876 Soraga, a Baronissi — Carotta Pietro 4 c., 4 c. 1884 Pedemonte, a Baronissi — Cecco Raffaele 4 c., 1 c. 1893 Caotia di Primiero, a Baronissi — Colleselli Pietro G. B. assist. di gend. 1875 Livinalongo-Omelia, a Livorno — Danieli Gerardo 4 c., 1 c. 1889 Lavis, a Tjumen gov. Tobolsk — Deltauro Giovanni assist. di gend. Colle S. Lucia, 1875 Livinalongo, a Livorno — Delhedeco Angelo 4 c., 6 c. 1893 Livinalongo, a Pizzighetone — Depaul Battista 4 c., 4 comp. 1882 Perra, nell'ospitale mil. a Latisana, Italia — Detomaso Pietro 4 c., 3 c. 1896 Livinalongo, nell'ospitale di campo N. 232 in S. Michele al Tagliamento. — Dolzan Celeste 4 c., 6 c. 1890 Dardine, a Tjumen gov. Tobolsk — Eccher Davide 4 c., 1 c. 1896 Roncegno, a Baronissi — Ferrai Giovanni 4 c., 1 c. 1896 Telve, a Pizzighetone — Fiuosi Stefano 4 c., 1 c. 1882 Praso

SERGEANTE (ZÜGSFUHRER) FERRAI GIUSEPPE

di Alessandro e Maria Martinello
nato a Telve il 21/01/1888

+ Val Caldiera, 25-27 giugno 1917

Reparto

1° Reggimento Bersaglieri Imperiali “Trento”

(k.k. Kaiserschützen-Regiment “Trient” Nr. 1)



Notizie.

Residente a Sonntag distretto di Bludenz.

“Graduato “Sergente” (Zügsfuhrer), appartenente alla 4° compagnia del 1° reggimento Kaiserschützen, morì in combattimento in Val Caldiera tra il 25 e il 27 giugno 1917.”¹

Ferret Josef, Zugsf., k. k. KschR. Nr. I 4. Komp., Tirol, Borgo, Telve, 1886; gefallen (25. –27./6. 1917).

¹ Lista delle perdite n. 608 del 24 agosto 1917 del Ministero di Guerra di Vienna - Archivio Diocesano Trento - Ehrenbuch Libro d'onore Innsbruck)

KAISERJÄGER

FERRAI ROMANO GREGORIO

di Quarto e Maria Trentinaglia
nato a Telve il 13/11/1889

+ Budapest (Ungheria), 15 settembre 1914

Reparto

2° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 2)



Notizie.

“Colpito da raffica di mitragliatrice russa alla testa, con a fianco il fratello Cirillo caduto all’istante, durante l’attraversamento di un ponte, fu ricoverato nella clinica universitaria di Budapest, dove morì a metà settembre del 1914 per le gravi ferite riportate.”¹

**Ferrai Romano Gregorio, Jäg., TJR. Nr. 2, Telhowa, 1889,
Schußwunde, Universitätsklinik in Budapest.**

**Ferrai Gregor, Jäg., TJR. Nr. 2, 3. Komp., Telhau, 1889,
Schuß i. d. Kopf, 15. 9. 1914 gestorben in der Universitäts-
klinik in Budapest, beordigt am dortigen Köbanyaer
Friedhof, Parz. 16/12. Reihe 1, Grab Nr. 5.**

¹ Lista feriti n. 90 del 18/11/1914 e lista delle perdite n. 516 del 30/10/1916 del Ministero di Guerra di Vienna - Archivio Diocesano Trento - Ehrenbuch Libro d'onore Innsbruck. Testimonianze familiari.

LANDESSCHÜTZE

FERRAI SEVERINO

di Alessandro e Rosa Trentin
nato a Telve il 26/03/1881

+ Galizia, disperso da ottobre 1914

Reparto

1° Reggimento Bersaglieri Provinciali “Trento”
(k.k. Landeschützen-Regiment “Trient” Nr. 1)



Notizie.

“Assegnato alla GrenzschutzKompanie 1./6 (Compagnia difesa di confine), rimase ferito nell’ottobre 1914 e da quell’epoca non diede piu’ notizia di se’. Disperso.”¹

**Ferrai Severino, Ldsch., LdschR. Nr. I, Grenzschutzkomp. 1/6,
verw.**

¹ Lista delle perdite n. 79 del 14/12/1914 del Ministero di Guerra di Vienna e foglio Annunzi legali del 22/12/1923 del tribunale Civile e Penale di Trento.

GENIER (OPERAIO MILITARE DEL GENIO)

FRANZOI GIOVANNI BATTISTA

di Giobatta e Veronica Fedele
nato a Telve il 13/04/1855

+ Pergine Valsugana, 1918

Reparto

Reparto Lavoro del Genio militare

(Militar Arbeit Abteilung)



Notizie.

“Assegnato ad una sezione di operai militari del Genio morì e fu sepolto a Pergine Valsugana nel 1918.”¹ Oggi riposa al Sacrario militare di Rovereto alla tomba n. 2314.

Milita.	FRANZOI	2314
	Battista	Pergine C. 1° T. 383

¹ Foglio Annunzi legali di Marzo 1922 del tribunale Civile e Penale di Trento – Monumento caduti Telve. Archivio diocesano Parrocchia Telve elenco caduti. Elenco caduti Sacrario militare Rovereto.

KAISERJÄGER

FRANZOI FRANCESCO

di Pietro e Giustina Rigon
nato a Telve il 24/10/1893

+ Tolmino, fronte Italiano, 13 settembre 1915

Reparto

1° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 1)



Notizie.

“Soldato di 22 anni, appartenente alla 1° compagnia del 4° Cacciatori morì sul fronte italiano a Tolmino nel settembre del 1915”¹

**Fransol Franz, Jäg. TJR. Nr. 1, 1. Komp., Tirol, Borgo, Telve,
1893 tot (1.-13./9. 1915).**

¹ Lista delle perdite n. 314 del 13/11/1915 del Ministero di Guerra di Vienna - Archivio Diocesano Trento – Ehrenbuch Libro d'onore Innsbruck)

continua

I nostri morti

Lista 314: Bertolini Enrico a. 21, Romel (?) d.tto. Cles. 2 A. 1 c. (m. 1-28.2.15) — Castellani Enrico, Ragoli, 2 A. (m. 1-24.2.15) — Cestari Giuseppe a. 18, Trento, 1 G. 12 c. (m. 1-13.9.15) — Clari Mario, guidapattuglia, 2. A. 9 c. (m. 1-28.2.15) — Dalpiaz Felice a. 21, Terres, 2 A. (m. 1-28.1.15) — Fattasi Domenico, Caldes, 2 A. 3 c. (m. 1-28.2.15) — Franzoi Francesco a. 22, Telve; 1 C. 1 c. (m. 1-13.9.15) — Pataoner Giuseppe 2 A. (m. 1-21.2.15) — Postal Giacomo a.

m. T., Forlì; Cis Rodolfo da Bezzeca, a Slabodsk, Wjatka; Cattani Emanuele da Termon, a Kuznezk, gov. Saratow; Malfatti Ottavio da Mori, 2 cacc. 8 comp. n. 1894, a Omsk; Weber Giuseppe da Vigo d'Anania, a Nowo Uzensk; Aldrighetti Annibale da Zambana, a Saratow; Depero Nicolò da Pellezzano, a Novo-Nikolajevsk, gov. Tomsk.

Angelo Donati da Calceranica, prig. in Russia fino al 3-9-15, scrive di trovarsi assieme a Meer (?) Giuseppe da Levico, Vittorio Frisanco da Pergine e Federico Martinelli da Calceranica.



Veduta panoramica di Tolmino 1915



Piazza di Tolmino

KAISERJÄGER

FRANZOI SANTO

di Pietro e Giustina Rigon
nato a Telve il 11/04/1895

+ Russia, in prigionia nel 1914

Reparto

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie.

“Appartenente al 4° reggimento Cacciatori, fatto prigioniero, morì in un campo in Russia nell’autunno del 1914.”¹ Il fratello Francesco, morì l’anno dopo colpito sul campo di battaglia, sul fronte italiano, a Tolmino.

**Franzol Santo, Jäg., TJR. Nr. 4, 4. Komp., Tirol, Borgo, Telve,
1895, verw.**

¹ Lista delle perdite n. 298 del 22/10/1915 del Ministero di Guerra di Vienna - Archivio Diocesano Trento – Ehrenbuch Libro d’onore Innsbruck)

KAISERJÄGER

GIANESINI EMILIO

di Lorenzo e Maria Fedele
nato a Telve il 10/09/1891

+ Brody (Galizia), 5 novembre 1915

Reparto

2° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 2)



Notizie.

“Appartenente al 2° reggimento Cacciatori, morì nei cruenti combattimenti a Brody in Galizia.”¹

Giampiccolo Isidor, Vdft.-Jg., 15. 12. 1916
Giancesini Emilio, Jg., 5. 11. 1915
Giarolli Gginio, Jgsf., 10. 5. 1915
Gieringer Jakob, Ets.-Res.-Jg., 4. 1. 1915
Gios Giuseppe, Ets.-Res.-Jg., 6. 12. 1914
Giovannini Agostino, Jg., 19. 11. 1914
Giovannini Domenico, Ets.-Res.-Jg.,
6. 12. 1914

¹ Militar F. Austria - Archivio Diocesano Trento – Ehrenbuch Libro d’onore Innsbruck)

GIANESINI GIOVANNI BENIAMINO

di Giovanni e Angela Loss
nato a Telve il 11/11/1882

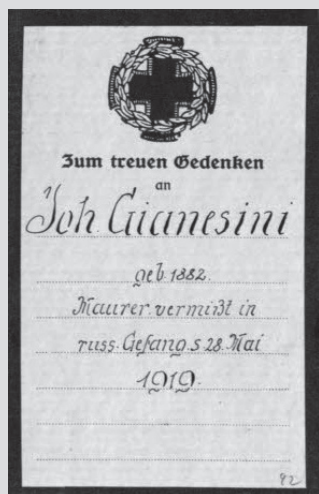
+ disperso in prigionia in Russia dal 28 giugno 1919

Reparto/inquadramento
?



Notizie.

“Nato a Telve, abitante a Merano, Algundstrasse, 24, fu fatto prigioniero dai russi il 2 giugno 1915 e dal 28 maggio 1919 non si ebbero più notizie di lui. Disperso.”¹



¹ Fogli Annunzi Legali del Tribunale Civ. e Pen. Di Trento del 03/03/1923 - Ehrenbuch - Merano - Libro d'onore Innsbruck)

Tiroler Ehrenbuch

Geburtsort: *Meran*
Gemeinde: *Meran*
Einfunder:

Gedenkblatt
für:
Giancesini Johann
aus:
Telve Bez: Bozgo Meran, Algundstr. 24

Geburtsjahr: *1882*
Name der Eltern:
Beruf: *Maurer*
Stand: *verheiratet*
Truppenkörper:
Gefallen: *vermisst in russ. Gefangenschaft seit 28. Mai 1919*
Begraben:
Russelddnung:
Anmerkung:

LANDESSCHÜTZE

GIANESINI PIETRO FELICE

di Luigi e Caterina Pecoraro
nato a Telve il 24/01/1887

+ Trento, 13 marzo 1916

Reparto

1° Reggimento Bersaglieri Provinciali "Trento"

(k.k. Landesschützen-Regiment "Trient" Nr. 1)



Notizie.

"Ferito al fronte, fu ricoverato al Festungspital nr. 2 di Trento. Morì e fu sepolto il 15 marzo nel cimitero militare della città, alla fila 12, tomba 459. Oggi riposa nell'Ossario Castel Dante di Rovereto, tomba 2563."¹

Soldato	G I A N E S I N I	15/3/1916	2563
	Pietro	Trento C. 1°	F. 12 ^a T. 459

Tiroler Ehrenbuch

Geblühbezirk: *Borgo*
Gemeinde: *Telve*
Einlösender:

Gedenkblatt

für:
Gianesini Pietro

aus:
Telve

Geburtsjahr: *1887 a Telve*
Name der Eltern:
Beruf: *contadino*
Stand: *celibe*
Truppenkörper: *Bersaglieri inf.*
Gefallen: *+ 13 Marzo 1916 a Trento*
Begeben: *a Trento*
Anmeldung:

Anmerkung:

91, rip. 14, fossa 47 — Brigantini Lorenzo 3-2 a. Mezolombardo 1887, † 27-2-15 in Vereinsreservspital N. 2, sep. nel cim. mil. in Toblach, fossa 66 a sinistra — Chemotti Domenico 1-27 inf. Cavedine 1875, † 4-1-15 in Epid.-Spit. in Morovic, Slavonia, ivi sepolto — Chini Oreste 2 i. in Linz 1878, † 4-4-16 in Kriegsspital Baumgarten in Vienna XIII, sep. nel cim. centrale, gruppo 10, fila 44, fossa 138 — Debiasi Carlo 3 c. amm. nel Res. Spit. in Travnik — Donda Valerio 97-5 inf. amm. nel Res. Spit. N.ro 1 in Pilsen — Girardelli Annibale 4-9 Borgo 1896, fer. al ventre, † 2-8-15 in Ver. Feldspit. 2, sep. in Toblacco nel cim. mil., fossa 20 a destra — Ianesini Pietro, Telve 1887, † 13-3-16 nel Festungsspit. N. 2 in Trento, ivi sep. — Lorenzi Celestino 2-15 c. Mortaso 1897, † 18-3-16 in Res. Spit. Szekesfehar, sep. nel cim. di S. Lelik — Menardi Francesco 4-10 c. Cortina 1877, † 14-1-15 in Epidemiespital in Morovic, Slavonia ivi sep. — Menato Antonio 4-10 c. Castel Tesino 1896, † 5-8-15 in Verein Feldspital N. 2, sep. in Toblach nel cim. mil., fossa 8 — Morandini Antonio 1 inf. Bretasio 1880, † nell'Epidemie-Spit. in Morovic, Slavonia, ivi sep. — Pederzoli Agostino, Provianda 1870, † 10-3-16 in Garn. Spit. N.ro 10 in Innsbruck, ivi sep. nel cim. mil. — Prosser Enrico 30-2, † 31-3-16 in Krankenhaus Wieden in Vienna IV, sep. nel cimitero centrale, gruppo 91, rip. 15, fossa 28.

Nostre informazioni

¹ Lista Croce Rossa dei feriti e ammalati n. 497 del Ministero di Guerra di Vienna – Ehrenbuch Libro d'onore Innsbruck)

GIULIANI CARLO

di Baldassarre e Celeste Campestrin
nato a Telve il 29/03/1857

+ Iglau, Moravia, 20 luglio 1918

Reparto

?

Notizie.

“Morì e fu sepolto nel cimitero militare di Iglau in Moravia (oggi Jihlava, in Repubblica Ceca).”¹



¹ Cimitero militare di Vysočina, Jihlava, Jihlava - numero della tomba di guerra: CZE6105-21446
Archivio Diocesano

SERGEANTE (ZÜGSFUHRER)

GIULIANI CESARINO

fu Biagio e Baldi Augusta
nato a Telve il 26/02/1897

+ Col Bonato, fronte Italiano, 16 maggio 1918

Reparto

2° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 2)

Notizie.

“Graduato Sergente nell’esercito imperiale, cadde colpito da palla al capo il 16 maggio 1918 sul Col Bonato (Bassano del Grappa) e fu sepolto cattolicamente il 17 maggio nel cimitero di Piovega di Sotto al n. 162, dal cappellano militare Stefan Szollnig (partecipazione Ufficio feriti militari Vienna).”¹

Nel cimitero militare di Amras di Innsbruck vi è sepolto un Kaiserschützen, di nome Cesaro Giuliani morto il 24.06.1918 del 2° reggimento Kaiserschützen sepolto nella tomba J55.



¹ Archivio Diocesano Trento – Parrocchia Telve elenco caduti p.92

ERSATZ JÄGER

GIULIANI LUIGI

di Carlo e Orsola Burlon
nato a Telve il 6/12/1889

+ Galizia, 24 febbraio 1915

Reparto

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)

Notizie.

“Assegnato alla 6° compagnia del 4° reggimento Cacciatori morì in combattimento alla fine di febbraio 1915 nelle pianure galiziane. Oggi è sepolto (in Polonia), nel cimitero militare n. 258 di Biskupice Radlowskie, alla tomba n. 70.”¹



¹ Lista delle perdite n. 116 del 29/01/1915 del Ministero di Guerra di Vienna - Archivio Diocesano Trento – Ehrenbuch Libro d'onore Innsbruck – Cimitero militare di Biskupice-Radlowskie.

LANDESSCHÜTZE

MARCHI ETTORE

di Maddalena

nato a Telve il 3/3/1892

+ disperso dal mese di marzo 1915 in Russia

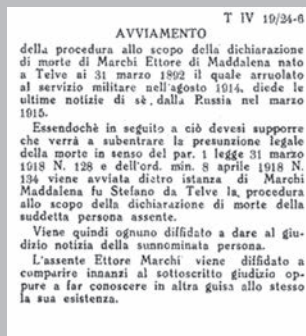
Reparto

1° Reggimento Bersaglieri Provinciali “Trento”

(k.k. Landeschützen-Regiment “Trient” Nr. 1)

Notizie.

“Arruolato al servizio militare nell'agosto 1914, diede le ultime notizie di sé dalla Russia nel marzo 1915. Disperso.”¹



¹ Foglio Annunzi legali del 27/08/1924 del Tribunale Civile e Penale di Trento – Ehrenbuch Libro d'onore Innsbruck.

KAISERJÄGER

MARTINELLO SILVIO

di Leandro e Teresa Postal
nato a Telve il 25/03/1894

+ Leipnik¹ (Moravia), 16 marzo 1915

Reparto

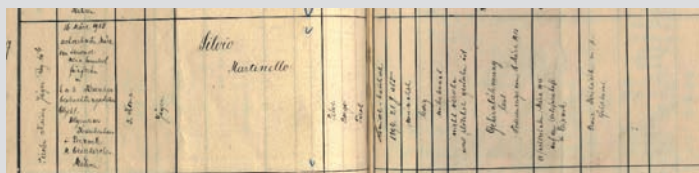
4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie.

*“Assegnato alla 3° Compagnia del 4° Reggimento Cacciatori, morì all’ospedale militare di “osservazione” n. 6 in Moravia, per paralisi cerebrale. Fu sepolto nel cimitero cattolico della città di Leipnik il 18 maggio 1915.”*²



¹ Oggi Lipník nad Bečvou (in tedesco: Leipnik) è una città della Repubblica Ceca facente parte del distretto di Přerov, nella regione di Olomouc.

² Bollettino Segretariato Rifugiati e profughi - Archivio Diocesano Trento – Sterb-Register Feldkurat n. km0274

KAISERJÄGER

MOSER ARMENIO

fu Antonio e Caterina Sartori
nato a Telve il 5/08/1892

+ Tymowa (Galizia), 6 maggio 1916

Reparto

2° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 2)



Notizie.

*“Assegnato al 2° Reggimento Cacciatori, morì in combattimento sul fronte russo galiziano e fu sepolto nel cimitero militare n. 298 di Tymowa (oggi in Polonia).”*¹



¹ Militär F. Austria - Archivio Diocesano Trento – Foglio Annunzi legali del 30/03/1917 del Tribunale Civile e Penale di Trento – Ehrenbuch libro d’onore Innsbruck)

LANDSTURM JÄGER MOSER ONORATO

fu Gaspare e Maddalena Franceschini
nato a Telve il 8/02/1872

+ Romania, 15 settembre 1917

Reparto

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie.

“Assegnato al 4° Reggimento Cacciatori, con carica di Landsturm Jäger, morì in Romania nel settembre del 1917”¹

Moser Karl, Waldhausen, Edst.-Jg., 9. 6. 1916
Moser Lorenz, St. Lorenzen, Jg., 11. 6. 1916
Moser Michael, Cristsch, Edst.-Jg., 13. 7. 1916
Moser Onorato, Telve, Edst.-Jg., 15. 9. 1917 (**)
Moj Angelo, Transacqua, Edst.-Jg., 13. 11. 1917
Mucha Josef, Althammer, Edst.-Jg., 13. 7. 1916
Mühbacher Franz, Reinsberg, Edst.-Jg., 2. 8. 1917
Mühbacher Georg, Woldöpp, Ref.-Jgsl., 10. 9. 1916
Mühbichler Johann, Sand, Edst.-Jg., 26. 8. 1916
Mühleder Johann, Reichenau, Edst.-Jg., 13. 6. 1916

Il fronte della Romania (1917)

Nell'estate del 1916, dopo l'offensiva russa del generale Brusilov in Galizia, la Romania decise di entrare in guerra invadendo la Transilvania, territorio ungherese il 28 agosto 1916. A questa invasione risposero immediatamente le forze austro-tedesche, che alla fine di settembre 1916 riportarono le truppe romene indietro fino alla frontiera dei Carpazi per poi a novembre, valicarli, costringendo l'esercito romeno al ritiro verso la Moldavia meridionale. La Romania, sebbene abbia avuto circa 200.000 soldati caduti e la perdita due terzi del suo territorio, non fu del tutto eliminata. Si riorganizzarono e, nell'estate del 1917, riuscirono a fermare l'offensiva degli Austro-tedeschi, nelle battaglie di Mărăști, Mărășești e Oituz. Ed è proprio nell'estate del 1917 che la Divisione Austriaca venne trasferita dal fronte russo-galiziano a quello Rumeno (30 luglio 1917).

Nella battaglia di Mărășești, combattuta dal 6 agosto all'8 settembre 1917, i rumeni ed i russi sferrarono un'offensiva contro la 1ª armata dell'Impero austro-ungarico nella zona bassa del fiume Siret. Il combattimento durò sino all'8 settembre, quando entrambi gli schieramenti si ritrovarono a corto di uomini. Gli austro-tedesco fallirono il tentativo di annientare l'ultima armata rumena, ma anche i rumeni non ebbero ottenuto grandi risultati.

La Rivoluzione bolscevica e il crollo del fronte russo, alla fine del 1917, costrinsero la Romania a cessare il fuoco, contro l'Austria-Ungheria e Germania. Oramai isolata, firmò l'armistizio, il 5 dicembre 1917, a Focșani, e dopo, con la Pace di Bucarest (7 maggio 1918), gli fu imposto importanti cessioni di territori.

Il 6 novembre 1918 con il crollo delle potenze Centrali, l'esercito romeno rinacque spingendosi fino in Bucovina, rientrando così in guerra a fianco degli Alleati occidentali il 10 novembre 1918.

¹ Militar F. Austria - Archivio Diocesano Trento) - monumento ai caduti di Bludenz distretto di Feldkirch

LANDSTURM JÄGER

PASQUALINI BENIAMINO LUIGI

di Raimondo e Claudia Spagolla
nato a Telve il 16/12/1880

+ Galizia, 3 maggio 1915

Reparto
?

Notizie.

*Richiamato alle armi il 13 febbraio 1915, ed inviato sul fronte russo-galiziano, mandò le sue ultime notizie ai primi di maggio 1915. Disperso.*¹ *(Dal 4 aprile all'8 maggio 1915, combattimenti sulla dorsale dei Carpazi vicino a Ujszek e a nord di Oroszpatok, poi l'offensiva di maggio dal 9 al 15 maggio 1915, con la battaglia a Smerek e combattimenti a Krywe, Sokolova wola, Zasadki, Sudkowice e Laszki).*

¹ Foglio Annunzi legali del 14/1/1922 del Tribunale Civile e Penale di Trento - Archivio Diocesano Trento - Ehrenbuch Libro d'onore Innsbruck)



GENIER - MILITAR ARBEITER

PECORARO BENIAMINO

di Giuseppe e Giuseppa Cattarozzi
nato a Telve il 14/02/1867

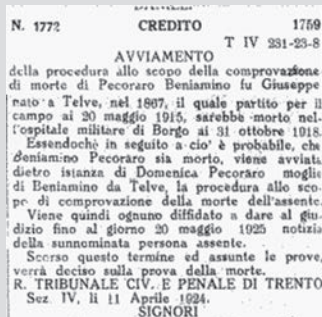
+ Borgo Valsugana, 31 ottobre 1918

Reparto

Genio militare - Reparto lavoro
(Genie-Arbeit Abetilung)

Notizie.

“Partì per il campo il 20 maggio 1915, e morì all'ospedale di Borgo il 31 ottobre 1918. Oggi riposo all'Ossario Castel Dante di Rovereto alla tomba n. 4057.”¹



¹ Foglio Annunzi Legali del 26/4/1924 del Tribunale Civile e Penale di Trento - Archivio Diocesano Trento - Sacrarario militare Castel Dante Rovereto.

UNTERJÄGER (CAPORAL MAGGIORE)

PECORARO GIUSEPPE

di Giovanni e Teresa Campestrin
nato a Telve il 27/09/1897

+ Szatmar Nemeti (Ungheria), 17 marzo 1916

Reparto

3° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 3)



Notizie.

“Trasferito al 66° reggimento di fanteria (Infanterie Regiment n. 66) ed assegnato alla 15° compagnia, si ammalò nel maggio 1915 e le sue ultime notizie lo davano disperso nel dicembre 1915 in Galizia. Documenti ufficiali attestarono che morì sui monti Carpazi nel “Barackenspital” e fu sepolto nella fossa n. 393 a Szatmar Nemeti in Ungheria, il 17 marzo 1916. Disperso.”¹

730 CREDITO 730
T IV 18-24 7

AVVIAMENTO

della procedura allo scopo della dichiarazione di morte di Pecoraro Giuseppe di Giovanni di Telve, ivi nato ai 27 settembre 1897, che arruolato militare nell'esercito austriaco nel maggio 1915, prese parte alla campagna contro la Russia, le di cui ultime notizie datano dal dicembre detto anno.

Essendochè in seguito a ciò devesi supporre che verrà a subentrare la presunzione legale della morte a sensi del par. 1 legge 31 marzo 1918 N. 128 B. L. I. viene avviata dietro istanza del padre Pecoraro Giovanni in Telve la procedura allo scopo della dichiarazione di morte della suddetta persona mancante.

Viene quindi ognuno diffidato a dare al giudizio od al signor Pecoraro Giovanni in Telve notizia della sunnominata persona e Pecoraro Giuseppe viene diffidato a comparire imanzi al sottoscritto giudizio oppure a far conoscere in altra guisa allo stesso la sua esistenza.

Scorso il 31 maggio 1924 il giudizio, dietro nuova istanza deciderà sulla domanda concernente la dichiarazione di morte.

R. TRIBUNALE CIVILE E PENALE TRENTO
Sez. IV, li 21 ottobre 1924.
ARMANINI

Pecorari Joseppi, Inf., IR. Nr. 66, 15. Komp., Telve Burgo, 1896, Blutvereiterung, 17./8. 1916 gestorben im Barackenspital der Beobachtungsstation in Szatmár-Németh, beerdigt am dortigen Barackenfriedhof. Grab Nr. 988.

Pecoraro Giuseppe, Inf., TJR. Nr. 3, zugeteilt dem IR. Nr. 66, 15. Komp., Tirol, Borgo, Calve, 1897: verw.

¹ Archivio Diocesano Trento – Foglio Annunzi legali del 12/11/1924 del Tribunale Civile e Penale di Trento – Ehrenbuch libro d'onore Innsbruck – lista delle perdite n. 416 Bolletino dei Richiamati e profughi.

PECORARO LUIGI GIORDANO

di Francesco e Marina Trentin
nato a Telve il 20/09/1891

+ Galizia, 1914

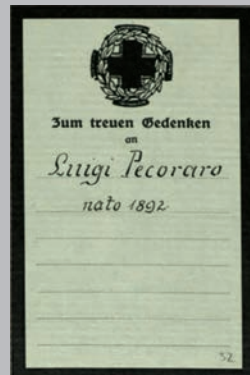
Reparto

?



Notizie.

*"Morì sui campi galiziani all'inizio della guerra contro la Russia."*¹



¹ Archivio Diocesano Trento – Ehrenbuch libro d'onore Innsbruck.

PECORARO MASSIMINO

di Beniamino e Domenica Pecoraro
nato a Telve il 12/12/1897

+ Borgo Valsugana, 28 aprile 1919

Reparto

?



Notizie.

*"Morì all'Ospedale militare di Borgo Valsugana come da partecipazione datata 28/04/1919 e fu sepolto a Telve il 29 aprile 1919."*¹



¹ Archivio Diocesano Trento – Parrocchia Telve p.92.

LANDSTURM

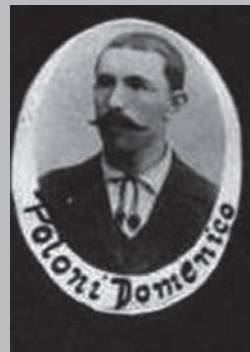
POLLONI SAMUELE DOMENICO

di Domenico e Giustina Agostini
nato a Telve il 29/07/1869

+ Montenegro, gennaio 1916

Reparto

1° reggimento della Milizia territoriale
(Landsturm Infanterie n. 1)



Notizie.

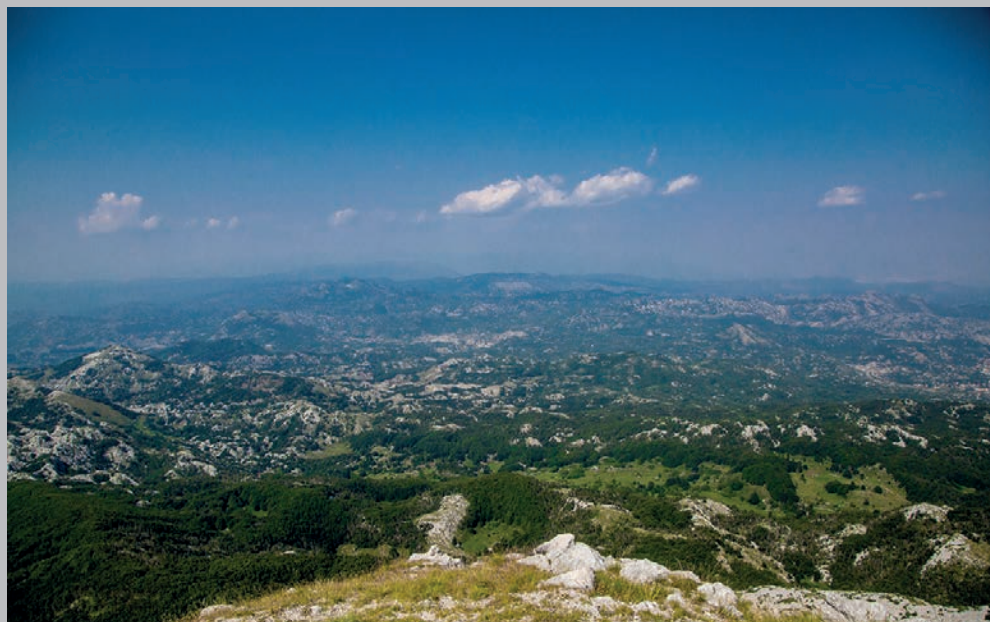
“Ammogliato con Santa Franceschini, fu richiamato militare nel 1915, mandato al fronte serbo-montenegrino dove sembra che verso la metà di gennaio 1916, sia stato abbandonato esaurito di forze in cima ad un monte, non potendo egli seguire, malato e stanco, la sua colonna in marcia. Da tale epoca manca qualsiasi notizia di lui”¹

Alla fine del mese di dicembre 1915, la Serbia era ormai completamente occupata, mentre l'esercito montenegrino non volle assolutamente ritirarsi in Albania, rimanendo a combattere per difendere i confini del regno: il generale Janko Vukotić difese il ripiegamento dei serbi, sconfiggendo tra il 6 e 7 gennaio 1916 un contingente austro-ungarico nella battaglia di Mojkovac, ma il 10 gennaio le forze imperiali lanciarono una massiccia invasione del piccolo regno; con la caduta del monte Lovćen le forze montenegrine si ritirarono in disordine, e il 13 gennaio le prime avanguardie austro-ungariche fecero il loro ingresso nella capitale Cettigne; quello stesso giorno, il governo montenegrino avviò i primi contatti per raggiungere un armistizio con l'Austria-Ungheria, che pretese resa incondizionata. La capitolazione fu infine firmata il 19 gennaio dal generale Vukotić. Il re Nicola e il gran parte del governo montenegrino partirono e si imbarcarono poi alla volta dell'Italia.



¹ Archivio Diocesano Trento – Ehrenbuch Libro d'onore Innsbruck – Fogli Annuzi legali Tribunale Civ. e Penale di Trento del 28/08/1920 p.7

continua



Panorama delle zone di guerra del Montenegro



Il monte Lovcen ai giorni nostri. Su queste alture fu abbandonato Samuele Polloni nel gennaio del 1916

RIGO REMIGIO ILARIO

di Pietro e Maria Stenico
nato a Telve il 25/01/1896

+ Galizia, 23 luglio 1916

Reparto
?



Notizie.

“Arruolato nel maggio del 1916 e partito per la Galizia diede le sue ultime notizie il 23 luglio 1916, nello scontro contro l’armata russa del generale Brusilov”¹, che in quella avanzata fece circa 400.000 prigionieri austro-ungarici.

di morte di Remigio Rigo di Pietro nato a Telve nel 1896, il quale arruolato al servizio militare nel maggio 1916 e partito per il fronte galiziano, diede le ultime notizie a 23 luglio dello stesso anno.

Essendochè in seguito a ciò dovesi supporre che verrà a subentrare la presunzione legale della morte in senso del § 1 legge 31-3-1918 n. 128 e O. M. 8 aprile 1918 n. 134 B. L. I. viene avvisata dietro istanza di Rigo Francesco di Pietro da Telve la procedura allo scopo della dichiarazione di morte della suddetta persona assente.

Viene quindi ognuno diffidato a dare al giudizio notizia della summozinata persona.

L’assente Remigio Rigo vien diffidato a comparire innanzi al sottoscritto giudizio, eppure a far conoscere in altra guisa allo stesso la sua situazione.

Scorso il giorno 1 dicembre 1923 il giudizio, dietro nuova istanza deciderà sulla domanda concernente la dichiarazione di morte.

R. TRIBUNALE CIV. E PEN. TRENTO
Sed. IV. li 16 aprile 1923.

SIGNORI

3264

¹ Foglio Annunzi Legali del 5/5/1923 del Tribunale Civile e Penale di Trento - Archivio Diocesano Trento – Ehrenbuch Libro d’onore Innsbruck.

ROPELATO FERDINANDO

di Giacinto e Santa Pecoraro
nato a Telve il 13/10/1875

+ Fronte Italiano, Val di Fiemme 13 giugno 1916

Reparto
?



Notizie.

“Colpito da arma da fuoco durante un combattimento a Molina di Fiemme nel giugno del 1916, fu ricoverato all’Ospedale di Tesero dove morì il giorno 13 giugno.”¹



¹ Archivio Diocesano Trento Parrocchia di Telve p.92 e p. 115 – Ehrenbuch Libro d’onore Innsbruck)

ROPELATO GIUSEPPE

fu Pietro e Maria Toller
nato a Telve il 8/05/1866

+ Roncegno, 9 novembre 1918

Reparto
?

Notizie.

“Di anni 52, marito di Teresa Pecoraro, morì alla fine delle ostilità a Roncegno, come da partecipazione dell’ufficio parrocchiale di Roncegno del 10/04/1919 n. 3.”¹

¹ Archivio Diocesano Trento - Parrocchia di Telve elenco caduti p. 92 – Ehrenbuch Libro d’onore Innsbruck



LANDSTURM JÄGER

ROPELATO PIETRO

di Giacinto e Santina Pecoraro
nato a Telve il 24/05/1884

+ Innsbruck, 3 maggio 1918

Reparto
4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)

Notizie.

“Morì all’ospedale militare di Innsbruck ai primi di maggio del 1918 e lì fu sepolto nel cimitero militare di Amras alla tomba n. D128.”¹

Ropelato Peter, Jäg., TJR. Nr. 2, 4. Komp., Tirol, Borgo, 1885; gestorben (3./5. 1918).

¹ Archivio Diocesano Trento Parrocchia di Telve elenco caduti p. 91 – Ehrenbuch Libro d’onore Innsbruck



KAISEJÄGER

ROPELATO TULLIO

di Giuseppe e Teresa Pecoraro
nato a Telve il 26/09/1896

+ Galizia, 5 giugno 1916

Reparto

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie.

“Assegnato alla 1° compagnia del 4° reggimento cacciatori, prese parte agli scontri sul fronte galiziano e cadde colpito il 5 giugno 1916 nei combattimenti contro i russi, durante l’offensiva sferrata dal Generale Brusilov. Disperso.”¹

Ropelato Tullio, Jäg., T.J.R. Nr. 4. 1. Komp., Tirol, Borgo, Telve, 1896, verw.

¹ (Fonti di ricerca: Foglio Annunzi legali del 22/4/1925 del Tribunale Civile e Penale di Trento - Archivio Diocesano Trento - Ehrenbuch Libro d’onore Innsbruck)

1887 CREDITO 1887
T IV 158-24 - 6
AVVIAMENTO DELLA PROCEDURA
allo scopo della comprovazione della morte di Ropelato Tullio fu Giuseppe da Telve, ivi nato ai 26 settembre 1896. Lo stesso quale soldato dell’esercito austro-ungarico prese parte alla guerra mondiale nella campagna contro la Russia e cadde sul fronte Galiziano ai 5 giugno 1916 in un combattimento.
Essendochè in seguito a ciò è probabile, che Ropelato Tullio fu Giuseppe da Telve sia morto, viene avviata dietro istanza della madre Ropelato Teresa Ved. di Giuseppe in Telve la procedura allo scopo di comprovazione della morte dell’assente. Viene quindi ognuno affidato a dare al giudizio ed alla signora Ropelato Teresa in Telve fino al giorno 31 ottobre 1925 notizia della sunnominata persona assente. Scorso questo termine ed assente le prove, verrà deciso sulla prova di morte.
R. TRIBUNALE CIV. E PEN. TRENTO
Sez. IV, li 3 marzo 1925.
ARMANINI

SARTORI FRANCESCO GIUSEPPE

di Leandro e Caterina Bortolotti
nato a Telve il 14/06/1893

+ Innsbruck, 14 agosto 1919

Reparto

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie.

“Prigioniero di guerra, fu ricoverato ad Innsbruck nell’Ospedale da campo Italiano n. 152; morì di tifo e lì fu sepolto nel vecchio cimitero militare di Pradl alla tomba 88, come da partecipazione ufficiale del Ministero della Guerra n. 275/19/I.”¹

Nominativo assente nel monumento cimiteriale di Telve.



¹ Archivio Diocesano Trento, Parrocchia Telve p.92 e Ad A/03/19/I Direzione Generale “Leva truppe Div. Matricola”.

LANDESSCHÜTZE

SARTORI GIUSEPPE

di Quirino e Margarita Giuliani
nato a Telve il 5/06/1894

+ Russia, 19 aprile 1916

Reparto

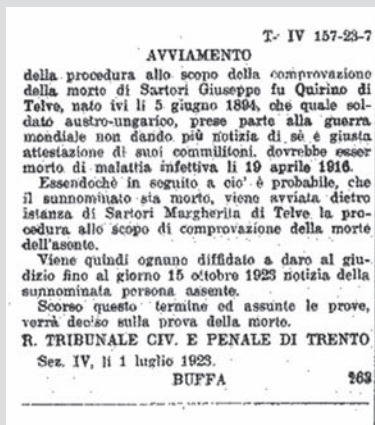
1° Reggimento Bersaglieri Provinciali "Trento"
(k.k. Landeschützen-Regiment "Trient" Nr. 1)



Notizie.

*"Giusta attestazione dei suoi commilitoni dovrebbe essere morto di malattia infettiva a metà aprile del 1916. Disperso."*¹

¹ Foglio Annunzi legali del 18/8/1923 del Tribunale Civile e Militare di Trento.- Ehrenbuch Libro d'onore Innsbruck



LANDESSCHÜTZE

SARTORI LUIGI

di Giacomo e Antonia Rigon
nato a Telve il 5/01/1878

+ disperso in Galizia dal 1917

Reparto

1° Reggimento Bersaglieri Provinciali "Trento"
(k.k. Landeschützen-Regiment "Trient" Nr. 1)



Notizie.

*"Residente a Ziano di Fiemme, pertinente di Telve, assegnato alla 13° compagnia, risultava ammalato nell'ospedale di riserva di Nagyszeben in Ungheria (oggi Sibiu in Romania). Fu inviato poi sul fronte russo-galiziano e le ultime notizie risalgono al 1917. Disperso."*¹

Sartori Alois, Inf., LdschR. Nr. I, 13. Komp., Telve, Borgo, 1879 krank, ResSpit. in Nagyszeben.

¹ Lista delle perdite n. 294 del 16/2/1915 del ministero di guerra di Vienna. Archivio Diocesano Trento.

KAISEJÄGER

SARTORI PIETRO

di Antonio e Augusta Trentin
nato a Telve il 14/03/1893

+ ?

Reparto

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie.

“Assegnato alla 5° compagnia del 4° reggimento cacciatori, fu ferito al piede e fu ricoverato all’ospedale militare di Iglau. Altre notizie lo davano ricoverato per tifo all’ospedale di guarnigione n. 10 di Praga. Disperso.”¹

Sartori Peter, Jäg., TJR. Nr. 4, 5. Komp., Tirol, Borgo, Telve, 1893, verw.

Sartori Pietro, Jäg., TJR. Nr. 4, 5. Komp., Telve, 1893, Schuß i. d. l. Fuß, ResSpit. in Iglau.

Sartori Peter, Jäg., TJR. Nr. 4, 1. Komp., Telve, 1893, Typhus, GarnSpit. Nr. 11 in Prag, Ursulinenkaserno.

Sartori Peter. Zugaf., TJR. Nr. 4, 8. Komp., Telve, Tirol, 1899, Schuß i. d. r. Hand, St. Rochusspital in Wien, XIII.

¹ Liste delle perdite n. 137 del 10/12/1914, e 72 del 03/12/1914, 380 del 19/04/1915 del ministero di guerra di Vienna), foto quadro commemorativo.

KAISEJÄGER

SARTORI PRIMO

di Giobatta e Anna Demonte
nato a Telve il 25/02/1896

+ Fronte Italiano, Doberdò d’Isonzo, 1° agosto 1915

Reparto

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie.

“Assegnato al 4° reggimento cacciatori, cadde in battaglia a Doberdò d’Isonzo nell’agosto del 1915, durante la seconda battaglia dell’Isonzo combattuta dal 26 luglio al 29 agosto 1915, nella zona di Doberdò, Monte San Michele e Monte Sei Busi”¹, colpito da una granata alla testa giusta testimonianza di Savino Spagolla, Giuseppe Pecoraro e Ferdinando Stenico redatta in data 24 luglio 1923.

¹ Archivio Diocesano Trento – Ehrenbuch libro d’onore Innsbruck..

continua

Ischiaruzione

Il sottoufficiale Stenio Ferdinando fu Battista di Felce, dichiara che nel 1915, il giorno 1 Agosto si trovava sul Bronzo-Campo di Battaglia in compagnia dei compagni d'armi e fra i quali il suo patriotta Sartori Primo di Battista detto Salvadori pure di Felce, il quale dall'esplosione di una granata fu colpito nella testa, era colpito e non dove più alcun segno di vita.

Io non potrei prestarli alcuna assistenza, essendo inseguito dal nemico alle spalle, dovetti lasciarlo sul campo di battaglia.

Tanto per la verità dell'esposto in fede.

Felce li 10 giugno 1922

Stenio Ferdinando (Teste)

Incendio Giesen 11
Garinio Spagolla

Klara 26. Aug. 1922

H. Huber

A. J. Prover



schicht 1/11 16

**Segretariato
richiamati e profughi trentini**
(Ufficio Internazionale della Croce Rossa di Trento)
Procureria del Assicuratore Unica, Caff. Tur.
Wien, IV, Favoritenstrasse 5.
No. (da stampare nella lettera)

Wien 30
1922

Sig. Sartori Battista

Landeck
Pruchspitzwiesbach

Vorarlberg

Wien 24/2 16

La Croce Rossa vi comunica che Sartori Primo e per ora sfortunato schidono all'Off. in Pigionieri e quando ancora nobisgu vi scrivemo.

Per il

**SEGRETARIO
richiamati trentini**

11. - Ufficio Internazionale della Croce Rossa di Trento.
Procureria del Assicuratore Unica, Caff. Tur.
Wien, IV, Favoritenstrasse 5.
No. (da stampare nella lettera)

KAISEJÄGER STENICO FEDELE

fu Tito e Teresa Giuliani
da Telve, nato a Carzano il 02/10/1883

+ Fronte Italiano, Terragnolo, 10 settembre 1916

Reparto
4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie.

“Pertinente di Telve, fu richiamato al servizio militare il 15 febbraio 1915 e partito per il fronte italiano, sarebbe stato colpito il 10 settembre 1916 a Terragnolo da una granata che gli causò la morte immediata.”¹

Stenico Fedele, Jäg., T.J.R. Nr. 4, 1. Komp., Tirol, Borgo, Telve, 1883; tot (10./9.1916).

Tiroler Ehrenbuch
Verlag: S. F. u. S. Hubert
Ehrerbuch Engen

Ort: *Borgo Telve*
Pol. Bezirk: *Telve*
Comune pubblica:
Stadl: *Telve*
Fraktion:
Einwohner: *etwas 2000*
Name e domicilio di chi manda la presente:

Sedenkblatt — Pagella
für: — per:
Stenico Fedele fu Tito
(Name und Name, Vorna- und Nachname des Verstorbenen — Nome, cognome e soprannome del defunto)

aus: — da:
Telve
(Name des ortl. Jahrestagsverzeichnisses und Stadlbezirk (Bezirk) per Ort des Eintrags)
(Nome del Comune pubblico di pertinenza, frazione dello stesso e domicilio al tempo del reclutamento sotto le armi)

Verf.:
Professione:

Geburtsjahr, Tag und Ort: *1883 Telve*
Anno, giorno e luogo di nascita:

Name der Eltern:
Nome dei genitori:

Stand (ledig oder verheiratet):
Stato (celibe od ammogliato):

Gedient bei (Truppenkörper und Charge):
Servi nel (Corpo di truppa e carica):

Gefallen, gestorben, wann und wo:
Caduto, morto, quando, dove:

Wo begraben:
Dove fu sepolto:

Auszeichnung:
Onorificenze:

Bildnissbild beigelegt, oder keines vorhanden:
F. memoria si acclude, o non c'è:

Zusatzungen:
Annotazioni:

Reisereisebeilagen des Verstorbenen können auf die Rückseite des Sedenkblattes geschrieben werden.
Sulla pagina a tergo possono essere scritte le vicende guerresche del defunto.

EMER CREDITO 1595
N. 1608 T IV 230-23-0

AVVIAMENTO
della procedura allo scopo della comprovazione della morte di Stenico Fedele fu Tito, da Telve, nato a Carzano il 2 ottobre 1883, il quale, chiamato al servizio militare il 15 febbraio 1915 e partito per il fronte, sarebbe stato colpito il 10 settembre 1916 da una granata, che gli causò la morte immediata.

Essendochè in seguito a ciò è probabile che Stenico Fedele sia morto, viene avviata dietro istanza di Giacinta Stenico moglie di Fedele nata Ferrari la procedura allo scopo di comprovazione della morte dell'assente.

Viene quindi ognuno diffidato a dare al giudizio fino al giorno 1. maggio 1925 notizia della sunnominata persona assente.

Scorso questo termine ed assunte le prove verrà deciso sulla prova della morte.

R. TRIBUNALE CIV. E PENALE DI TRENTO
Sez. IV, li 25 Marzo 1924.

¹ Ehrenbuch libro d'onore Innsbruck – foglio annunci legali Trib. Civ e pen. Trento del 05/04/1924 e Ilista delle perdite n. 499 del 7/12/1916 e 453 del 18/8/1916 del ministero di guerra di Vienna).

STENICO RICCARDO VALENTINO

fu Ermenegildo e Angela Rigon
nato a Telve il 11/03/1894

+ Galizia, 10 ottobre 1915

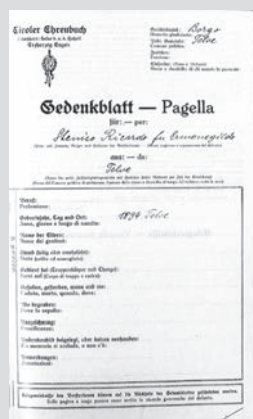
Reparto
?



Notizie.

*"Partito nell'estate del 1915 per il fronte galiziano diede le sue ultime notizie nel settembre del 1915. Disperso. Nell'elenco dei caduti della parrocchia di Telve lo dà caduto in Galizia con data di morte il 10 ottobre 1915."*¹ Dai registri ufficiali comunali risulta essere stato colpito da proiettile nemico sul confine della Bucovina.

¹ Archivio Diocesano Parrocchia Telve elenco caduti p. 92 - Ehrenbuch libro d'onore Innsbruck – foglio annunci legali Trib. Civ e pen. Trento del 05/05/1923; Archivio comunale Telve.



KAISERJÄGER

STENICO TITO SANTO

fu Giobatta e Delfina Stenico
nato a Telve il 24/03/1883

+ disperso in Galizia, 11 settembre 1914

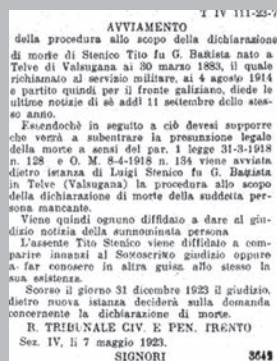
Reparto
4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie.

*"Assegnato al 4° reggimento cacciatori, il quale richiamato in servizio il 4 agosto 1914 e partito per il fronte galiziano, diede le ultime notizie di se addì 11 settembre dello stesso anno. Disperso."*¹

¹ Ehrenbuch libro d'onore Innsbruck – foglio annunci legali Trib. Civ e pen. Trento del 02/6/1923 – Militar F. Austria)



KAISEJÄGER

STROPPA LUIGI

di Fortunato e Cattarina Terragnolo
nato a Telve il 9/11/1874

+Fronte Italiano, altopiano Bainsizza, 20 agosto 1917

Reparto

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie.

“Assegnato al 4° reggimento cacciatori, partito per il fronte italiano, morì in combattimento il 20 agosto 1917¹ durante l’undicesima battaglia dell’Isonzo combattuta dal 17 luglio al 31 agosto 1917, nella zona di Canale d’Isonzo (oggi in Slovenia), e sull’altopiano della Bainsizza.

**Strappa Luigi, Jäg., TJR. Nr. 4, Tirol, Borgo, Telve;
gestorben (20./8. 1917).**

**Strassberg Gustav, 1stPion., PionBaon. Nr. 2, MGKomp. II,
Niederösterreich, Wien, 1887; verw.**

Gli austriaci, nell’undicesima battaglia dell’Isonzo, combattuta dal 17 agosto al 31 agosto 1917, forti di 250 battaglioni e 2200 pezzi di artiglieria, attesero l’attacco italiano che impegnò mezzo milione di uomini da Tolmino al mare, che voleva sfondare nella zona centrale, sull’altopiano della Bainsizza, nell’intento di tagliare da nord le retrovie degli austro-ungarici schierati a est di Gorizia”.

L’artiglieria italiana cominciò a far fuoco il 17 agosto 1917, ed il 18 partì l’offensiva denominata “penultima battaglia dell’Isonzo”. I giorni seguenti alcune vittorie ed il sacrificio di migliaia di uomini da parte italiana, riuscirono tuttavia a logorare l’esercito imperiale, che dovette chiedere aiuto alle truppe germaniche.

Alla fine il numero dei caduti fu come al solito impressionante; le perdite italiane furono di 30 mila morti, 110 mila feriti, 20 mila prigionieri; quelle austriache di 20 mila morti, 50 mila feriti, 50 mila prigionieri.

Seguirà poi la dolorosa “dodicesima battaglia dell’Isonzo, combattuta dal 24 ottobre al 9 novembre 1917, che portò l’Esercito Italiano alla disfatta di Caporetto.

¹ Lista delle perdite n. 647 del 29/01/1918 del Ministero di guerra di Vienna – Archivio Diocesano - Militar F. Austria. Archivio Diocesano Trento – Ehrenbuch libro d’onore Innsbruck.

GENIERE (MILITAR ARBEITER)

TAMANINI BALDASSARRE

fu Bortolomeo e Maria Giuliani
nato a Telve il 14/5/1870



+ Fronte Italiano, Altopiano di Asiago, 10 maggio 1918

Reparto

Arbeit Abteilung - Genier

(Genio Militare, Reparto Lavoro)

Notizie.

“Assegnato ad un reparto del genio militare, morì sull’Altopiano di Asiago ai primi di maggio del 1918.”¹

Tamanini Baldasar, Zivilarbeiter, ZivArbAbt. 1126, Tirol, Borgo, Telve, 1870; gestorben (10./5. 1918).

¹ Lista delle perdite n. 686 del 18/07/1918 del Ministero di Guerra Vienna – Archivio Diocesano – Ehrenbuch Libro d’onore Innsbruck.

LANDESSCHÜTZE

TERRAGNOLO GEDEONE

di Luigi e Rosa Rattin
nato a Telve il 13/06/1895



+ Fronte Italiano, Doberdò d’Isonzo, agosto 1915

Reparto

1° Reggimento Bersaglieri Provinciali “Trento”

(k.k. Landeschützen-Regiment “Trient” Nr. 1)

Notizie.

Assegnato al 1° reggimento Bersaglieri Provinciali “Trento”, inviato al fronte Italiano, morì in combattimento a Doberdò d’Isonzo nei primi giorni di agosto del 1915¹, durante la seconda battaglia dell’Isonzo combattuta dal 26 luglio al 29 agosto 1915, nella zona di Doberdò, Monte San Michele e Monte Sei Busi.



¹ Archivio Diocesano Parrocchia Telve p.93 – Ehrenbuch Libro d’onore Innsbruck.

ERSATZ RESERVIST JÄGER

TERRAGNOLO GIUSEPPE

di Giovanni e Luigia Pecoraro

nato a Telve il 6/10/1889

+ Galizia, il 13 ottobre 1914

Reparto

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



ε

Cofner Enrico, Erl.-Ref.-Jg., 24. 11. 1914
Cait Josef, Vdt.-Jg., 8. 3. 1917
Coller Giuseppe, Erl.-Ref.-Jg., 2. 5. 1915
Camburini Guido, Jg., 30. 10. 1914
Coppener Alois, Jg., 24. 12. 1914
Casper Martin, Vdt.-Jg., 5. 11. 1914
Caranfjky Nikolous, Ref.-Jgsl., 19. 3. 1915
Cargher Fortunato, Ref.-Jg., 9. 12. 1914
Cargher Damphilio, Vdt.-Jg., 22. 12. 1914
Casser Simon, Jg., 25. 7. 1915
Cassini Luigi, Vdt.-Jg., 16. 7. 1917
Causler Paul, Ref.-Jg., 16. 6. 1915
Cavernaro Giovanni Battista, Ref.-Jg.,
15. 10. 1914
Cecillo Angelo, Ref.-Jg., 1915
Celler Josef, Ref.-Jg., 30. 4. 1916
Terrognollo Giuseppe, Erl.-Ref.-Jg.,
15. 10. 1914
Celainer Carlo, Jg., 15. 9. 1915
Celari Remigio, Erl.-Ref.-Jg., 24. 6. 1917

Notizie.

“Assegnato alla 6° compagnia del 4° reggimento cacciatori, partito per il fronte russo-galiziano, morì nei combattimenti dei primi giorni di ottobre del 1914”¹

¹ Lista delle perdite n. 69 del 27/11/1914 del Ministero di guerra di Vienna – Archivio Diocesano – Ehrenbuch Libro d'onore Innsbruck.

TERRAGNOLO LEONE

fu Angelo

nato a Telve il 3/8/1870

+ Wels (Austria), nel 1916

Reparto

?



Notizie.

“Le poche notizie che sono state ritrovate, riportano che il militare morì nel 1916 a Wels in Austria”¹

¹ Monumento caduti cimitero Telve – Archivio Diocesano Parrocchia Telve elenco caduti p.93.

LANDSTURM

TOLLARZO GIOVANNI FRANCESCO

di Giovanni e Teresa Campestrini
nato a Telve il 26/06/1875

+ disperso in prigionia a Nis (Serbia), l'8 dicembre 1915

Reparto

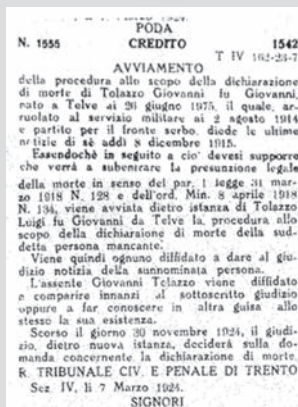
1° Reggimento Milizia Territoriale

(k.k. Landsturm Infanterie n. 1)

Notizie.

“Arruolato il 2 agosto del 1914 con la milizia territoriale e partito per il fronte serbo, diede le sue ultime notizie l'8 dicembre 1915, dalla prigionia serba a Nis. Disperso.”¹

**Tolarzo Johann, Inf., k. k. LstIR. Nr. I, Tirol, Borgo,
Telve, 1875, kriegsgef. (Niš, Serbien.)**



¹ Foglio annunci legali del 29/3/1924 del tribunale civile e penale di Trento - Liste delle perdite n. 197 del 21/06/1915 - Archivio Diocesano – Ehrenbuch Libro d'onore Innsbruck.

KAISERJÄGER

TRENTIN PIETRO FILIPPO

di Giovanni e Sante Fratton
nato a Telve il 7/2/1895

+ Disperso in Galizia, estate del 1915

Reparto

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)

Notizie.

“Assegnato alla 4° compagnia del 4° reggimento cacciatori, prese parte quale soldato Austroungarico alla guerra mondiale e giusti rilievi assunti le sue ultime notizie risalgono all'estate del 1915. Disperso in battaglia.”¹



¹ Foglio Annunzi legali del 4/2/1925 del Tribunale Civile e Penale di Trento - Archivio Diocesano – Ehrenbuch Libro d'onore Innsbruck).

KAISERJÄGER
TRENTINAGLIA EMIL

di Amedeo e Domenica Rassele
nato a Telve il 01/09/1884

+ 14 novembre 1918

Reparto
?



Notizie.

Pertinente da Telve, residente a Bludenz, nel distretto di Feldkirch, morì alla fine delle ostilità a metà novembre 1918.¹

¹ Monumento ai caduti di Bludenz. denkmalprojekt.org - elenco nati in Trentino 1815-1923

KAISERJÄGER
TRENTINAGLIA ERNST

nato a Telve nel 1890

+ 18 marzo 1915

Reparto
4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie.

“Appartenente alla 7° compagnia del 4° reggimento cacciatori imperiali, morì nei combattimenti a marzo del 1915.”¹

Da “Il Trentino” n. 280 del 7 dicembre 1914: “Caporale del 4° Reggimento Kaiserjäger fu decorato con la medaglia d’argento di I° classe al valore militare: Portò al sicuro nella propria ridotta sotto un vivacissimo fuoco nemico il proprio comandante che stava a 150 passi dalle posizioni nemiche, mentre due portatori venivano feriti mentre prestavano servizio”²

Trentinaglia Ernst, Jäg., T.J.R. Nr. 4, 7. Komp., Tirol, Borgo, Telve, 1890 tot (18./3. 1915).

¹ Lista delle perdite n. 168 del 28/4/1915 del ministero di guerra di Vienna.

² I nostri eroi - Unser Helden, Egon 2013, p. 53.

GENIERE (MILITAR ARBEITER)

TRENTINAGLIA GIOVANNI STEFANO

fu Giuseppe

nato a Telve il 21/3/1878

+ Fronte Italiano, Lagorai, il 15 maggio 1916

Reparto

Genie-Arbeit Abteilung

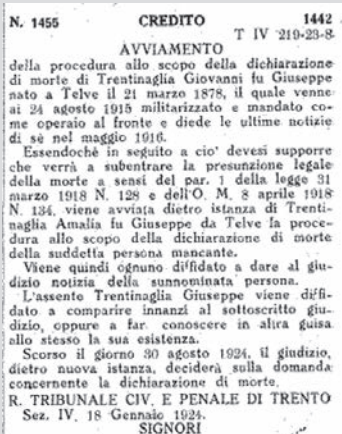
(Genio Militare , Reparto lavoro)

Notizie.

“Assegnato al reparto n. 17 del genio militare al fronte italiano sul Lagorai, diede l’ultima notizia di se’ nel maggio 1916. Altre notizie affermano che morì sulla strada Palù-Fontanari e fu sepolto nel cimitero di Sant’Orsola.”¹

Trentinaglia Giovanni, Arb., k. k. LstArbAbt. Nr. 2/16, zuget. d. 17. ArbPart., Telve, 1878, verunglückt, 15./5. 1916 verunglückt auf der Straße Palai-Fontanari, beerdigt in Eichberg am Ortsfriedhof.

¹ Lista delle perdite n. 520 del 23/11/1916 del Ministero di guerra di Vienna – Archivio Diocesano – Bollettino n. 72 del 1/12/1916).



TRENTINAGLIA LUIGI

di Angelo e Giuseppina Sartori

nato a Telve il 27/7/1892

+ Galizia, 1915

Reparto

?

Notizie.

“Morì nei combattimenti del 1915 in Galizia.”¹



¹ Archivio Diocesano Parrocchia Telve elenco caduti p.93 – monumento ai caduti cimitero di Telve – Quadro commemorativo.

LANDESSCHÜTZE
TRENTINAGLIA LUIGI ARMENIO

di Luigi e Maria Spagolla
 nato a Telve il 22/7/1883

+ Innsbruck, 29 maggio 1915

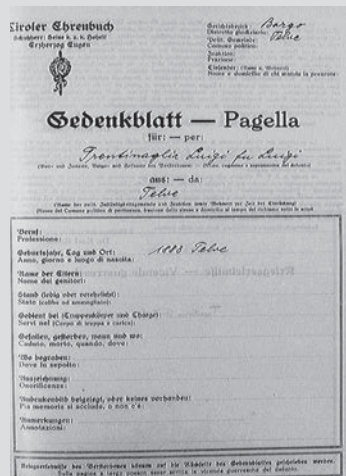
Reparto

1° Reggimento Bersaglieri Provinciali "Trento"
 (k.k. Landesschützen-Regiment "Trient" Nr. 1)

Notizie.

*"Ferito al fronte, morì all'ospedale militare di Innsbruck alla fine di maggio del 1915 e fu sepolto nel vecchio cimitero militare di Pradl."*¹

¹ Archivio Diocesano Trento e Ehrenbuch Libro d'onore caduti in guerra Innsbruck



?
ZANETTI ALBINO

fu Tommaso e Maria Compagno
 nato a Telve nel 1869

+ Telve, 13 dicembre 1918

Reparto

?

Notizie.

*"Ritornato alla fine delle ostilità, morì nel dicembre del 1918 a Telve causa gli strapazzi della guerra"*¹

¹ Archivio Diocesano Parrocchia Telve elenco caduti p. 93 – Ehrenbuch Libro d'onore Innsbruck – Quadro commemorativo)



KAISERJÄGER

ZANETTI BENIAMINO

di Beniamino e Caterina Chiasara
nato a Telve il 24/6/1880

+ Lubcza Szczepanowska, Galizia, 3 maggio 1915

Reparto

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi

(Der Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie.

“Assegnato alla 12° compagnia del 4° reggimento cacciatori, morì in combattimento in Galizia e fu sepolto a Lubcza Szczepanowska nel cimitero militare n. 193 alla tomba 12.”¹



¹ Lista delle perdite n. 217 del 22/7/1915 - Archivio Diocesano – Ehrenbuch Libro d’onore Innsbruck – Cimitero militare di Lubcza Szczepanowska.

KANONIER

ZANETTI LUIGI

di Giuseppe e Maria Fratton
nato a Telve il 21/12/1891

+ Fronte Italiano, alture del Carso,
maggio-giugno 1917

Reparto

44° Reggimento Artiglieria da campo, 5° batteria
(k.k. Feldkanonier Regiment n. 44, batt. N. 5)

Notizie.

“Assegnato alla 5° batteria del 44° reggimento di Artiglieria da campo, morì negli scontri sul fronte Italiano.”¹ durante la decima battaglia dell’Isonzo combattuta dal 12 maggio al 5 giugno 1917, sulle alture del Carso.



**Zanetti Alois, Vorm., k. k. FKR. Nr. 44, Batt. Nr. 5, Tirol, Borgo,
Telve, 1891; verw.**

¹ Lista delle perdite n. 629 del 19/11/1917 del Ministero di Guerra di Vienna - Archivio Diocesano Parrocchia Telve elenco caduti p. 93 – monumento caduti di Telve – quadro commemorativo.

KAISERJÄGER

ZANETTI LUIGI FRANCESCO

di Carlo ed Elvira Paterno
nato a Telve il 2/9/1882

+ Galizia, 26 settembre 1916

Reparto

2° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 2)

Notizie.

“Assegnato alla Grenzschutzkompanie (compagnia difesa di confine) 2/6, fu ferito il 22 settembre 1916 e morì a Bohnice il 26 settembre 1916. Sulla tomba compare la data del 19 settembre 1916”¹



Wolfsegger Josef, Vdft.-Jg., 13. 5. 1915
Wöll Franz, Jgsf., 18. 11. 1914
Wölzl Johann, Vdft.-Jg., 12. 7. 1915
Wörz Max, Ref.-Utg., 23. 1. 1915
Wucher Augustin, Ref.-Jg., 13. 10. 1914
Wurm Johann, Vdft.-Jg., 17. 7. 1915
Wurz Ferdinand, Ref.-Utg., 2. 4. 1915
Wurzenberger Heinrich, Jg., 19. 2. 1915

5

Zadra Ermenegildo, Vdft.-Jg., 18. 2. 1915
Zadra Luigi, Vdft.-Jg., 1. 4. 1915
Zehn Rudolf, Vdft.-Jg., 12. 6. 1915
Zambanini Adolino, Vdft.-Jg., 4. 6. 1916
Zambanini Sebastiano, Vdft.-Jg., 30. 5. 1915
Zambanini Severino, Vdft.-Jg., 6. 8. 1915
Zambelli Candido, Gef.-Ref.-Jg., 15. 4. 1915
Zambiasi Giuseppe, Vdft.-Jg., 9. 9. 1918
Zampardi Angelo, Ref.-Jg., 22. 10. 1914
Zanetti Alois, Vdft.-Jg., 22. 9. 1916

¹ Archivio Diocesano Parrocchia Telve elenco caduti p. 93 – monumento ai caduti di Telve – Quadro commemorativo.

LANDESSCHÜTZE

ZENI PIETRO (GIOVANNI)

di Giovanni Battista e Caterina Dalfollo
di Telve, nato a Masi di Carzano il 06/03/1887

+ disperso in Galizia dal 1914

Reparto

1° Reggimento Bersaglieri Provinciali "Trento"

(k.k. Landeschützen-Regiment "Trient" Nr. 1)



Notizie.

*"Assegnato alla 1° compagnia della Milizia confinaria (c.d. Grenzschutzkompanie 1./6), del 1° Reggimento bersaglieri "Trient", morì durante l'attraversamento di un ponte, colpito da una granata dell'artiglieria nemica, che provocava la morte e la caduta nel fiume di tutti i soldati coinvolti."*¹

Su quadro commemorativo è erroneamente trascritto con il nome di Giovanni.

**Zeni Pietro, Ldsch., LdschR. Nr. I, Grenzschutzkomp. 1/6,
verw.**

¹ Archivio Diocesano – monumento ai caduti di Telve, lista delle perdite – Verlustliste n. 45 del 04/11/1914; quadro Commemorativo, testimonianze familiari.



*"Wahlspruch des 1° Landeschützen Regiment: "Sieg oder Tod im Alpenrot."
trad. "Motto del 1° Reggimento Bersaglieri Tirolesi: "vittoria o morte nelle Alpi rosse"*

KAISERJÄGER

CAMPESTRINI CIPRIANO

di Giovanni e Cristina Campestrini
nato a Telve il 15/09/1885

+ fronte russo galiziano, 31 agosto 1914

Reparto

4° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi
(Tiroler Kaiserjäger Regiment n. 4)



Notizie.

*Nato a Telve il 15/09/1885, residente a Bludenz, partito per il fronte russo con il 4° Reggimento Kaisejäger, fu dichiarato caduto sul fronte russo il 31/08/1914. Il ritrovamento della "pia memoria" però conferma la data di morte il 6/10/1920 per "orribile disgrazia" e non specifica per fatto di guerra.*¹

Campestrini Cipriano, Ers.-Res.-Jg.,
31. 8. 1914



¹ Militar F. Austria – pia memoria – Bludenz

Anagrafe dei profughi

Capitanato di Mödling (A. I.)

Nuovi arrivi a Pöndorf

Da Telve

Ferrari Quarto; Maria e Luigia. — Divina V. a Orsola; Carlo, Celestino, Mercedes. — Zanetti Chiliano; Luigia, Maria, Ida. — Ferrai Biagio; Rosa, Anna. — Stenico Giacinto; Rosa, Rodolfo, Biagio, Narciso. — Franci Giuseppe; Amalia, Gisella, Albino, Pio. — Capra Antonio; Margherita, Maria, Antonio. — Capa Baldassare; Caterina. — Trentinaglia Rosa; Pierina, Clara, Germano, Cesare. — Ferrai Anna; Clementina, Pia. — Ferrai Santo; Giuseppina, Margherita, Gemma, Angela. — Dalceggio Maria; Rosa, Caterina. — Trentinaglia Iaria; Angela, Ignia, Giorgio. — Spagolla Emilia; Luigia, Olindo, Ettore, Pierina. — Baldi Antonio. — Dalponte Antonio; Anna, Maria, Pia. — Fedele Pio; Anna. — Rigo Cesare; Giuditta. — Rigo Pietro; Maria, Caterina, Amalia, Elisa, Remigio, Bortolo. — Pecoraro Celeste; Rosa. — Battisti Quirino; Domenica, Attilio, Luigia. — Martinello Giacomo; Maria, Tommasina, Caterina, Maria, Tomaso. — Pecoraro Maddalena; Elvira, Zefirina, Giacomo, Giuseppe, Rosa. — Agostini Narcisa; Silvia. — Pecoraro Adele; Elisa, Pia, Lino. — Agostini Anna; Angelina, Rinaldo, Clara. — Dalceggio Luigi; Maria, Beniamino, Giuseppe, Lidia, Irma, Elio, Rina. — Spagolla Antonio; Anna. — Spagolla Silvio. — Rigon Francesco; Maria, Emma, Luigi, Sara, Pietro. — Ferrai Augusta; Vittorio, Rosina. — Pecoraro Teresa; Clemente, Adèle, Carmela, Saturnino, Vittorio, Giovanna, Augusta, Rita, Aldo, Gina. — Pecoraro Giuseppe; Giovanni, Anna, Giuseppina, Emilio, Linda, Virginia, Anna, Assunta. — Bonomi Ippolito; Caterina, Gioacchino, Margherita, Lina, Emilia. — Pasqualin Giuseppe; Caterina, Elisa, Giacomo. — Dalceggio Francesca; Luigia, Irma, Francesca. — Palù Maria; Augusta, Pia, Elisa. — Terragnolo Francesco; Arcangela, Maria, Luigia, Assunta. — Rigon Maria; Maria, Carlo, Ottilia, Gilda. — Agostini Giovanni. — Fedele Ignazio; Giuditta, Arcangelo, Luigia, Cristina, Isacco. — Stenico Pierina; Clemente, Anna, Gildo. — Agostini Anna; Anna. — Franzoi Maria; Pierina, Anna, Tito, Giovanni, Dolorata, Delfina. — Baldi Maria. — Ferrai Antonio; Caterina, Bona, Luigia, Cecilia, Giuseppe, Virgilio, Maria. — Zanetti Maria; Luigia, Anna, Livio. — Franzoi Giustina; Maria, Lorenzo, Teresa, Pietro, Rosa, Paolino. — Ferrai Maria; Decimo, Beniamino. — Fedele Emma; Angelo, Rosina. — Franzoi Caterina; Prospero, Cornelia, Clara, Francesca, Carlo, Livio. — Stenico Giovanna, Serafino, Carmela. — Milpacher Maria; Francesco, Gina. — Borgogno Amalia; Santa, Adriano. — Pecoraro Tomaso; Zeffira, Francesca, Luigi, Domenica, Emilio, Elisa. — Agostini Luigia; Anna, Amadio. — Agostini Pietro; Maria, Orsola, Valentino, Gioacchino, Alessandro. — Martinello Santa; Antonia, Giovanni. — Ferrai Maria; Giordina, Gino, Armenio, Vittorina; Campestri Teresa; Rachele. — Strosio Luigi; Iario, Agnese, Giuseppe, Lina, Ida, Sesto, Augusta, Albino. — Micheletti Caterina; Rosa, Teresa, Eva, Caterina, Primo; Giovanni, Vincenzo, Guido, Amalia. — Fedele Caterina; Angusto, Biagio. — Fedele Lucilla; Francesca, Vigilio, Pia. — Canton Antonio. — Fedele Adele; Quirino, Secondino, Irma. — Zanetti Assunta; Maria, Pietro, Serafino. — Pecoraro Angelo; Maria, Egidio, Augusto, Giuseppina, Anna, Teresina. — Zanetti Maria; Pia, Pietro. — Franzoi Francesco; Rosa, Gilda, Vittorio, Gustavo. — Agostini Riccardo; Ottilia, Biagio, Corinna. — Baldi Giovanna; Anna. — Tamantini Zeffira. — Fedele Teresa.

Telve di Sopra

Trentin Felice; Zefirina, Sisto, Carlo, Alice. — Borgogno Andrea; Maria, Caterina, Gisella, Guido, Lino, Teresa. — Trentin Francesco; B. a Matilde, Maria. — Fratton Antonio; P. u. Anna. — Fratton Pietro e Urbano. — Trentin Cirillo; Giuseppina, Pierina, Narcisa, Giuseppe. — Borgogno Narciso; Caterina, Anna, Narciso, Beniamino, Rachele, Maria, Angelo. — Bonella Paolo; Paola. — Borgogno Pietro. — Trentin Celeste; Domenica, Armenio, Maria. — Fratton Antonio; B. a Elisa, Celesto, Mariana. — Trentin Davide. — Borgogno Ildebrando; Teresa, Albino. — Fratton Emanuele; Orsola, Amalia, Giusto. — Trentin Ilario; Francesco, Andrea, Beniamino, Remigio, Emerenziana, Armida. — Bonella Margherita; Rachele, Maria, Liberato, Pierina, Emanuele. — Stroppa Abramio; Arcangela, Andrea. — Fratton Giovanni; Rosa, Rica, Ottilia, Anto-

nietta, Cesare. — Borgogno Filippo; Rosa, Zaccaria. — Debortoli Santo; Emilio, Angela, Bortolo, Giordano, Elisa, Ida, Anna, Guido. — Battisti Vigilio; Caterina, Urbano, Serafina, Giovanni, Giuseppina, Ida, Vittorio. — Stroppa Gregorio; Augusta, Albina, Rosa, Giuseppe, Anna, Rosa. — Debortoli Lucilla; Angelina, Raimondo, Rodolfo, Carmela, Augusta, Gustavo, Gino, Carlo, Virginia. — Borgogno Carolina; Maria, Diomira, Primo. — Borgogno Antonio; Biagio, Massimina.

Borgo Valsugana

Segnana Carlotta; Luigi, Anna, Augusta, Carolina, Felice, Cecilia. — Segnana Giacomo; Albina, Antonio, Cecilia, Prospero. — Segnana Carlo; Lucia, Francesca, Giuseppina, Giuditta, Giovanna, Carlo, Giorgio. — Designori Antonio; Cristiano. — Maggi Agnese; Luigia, Giuseppina, Primo, Elisa, Carmela, Amalia, Giuseppe. — Designori Cristiano; Angela. — Divina Carlotta; Emma, Attilio, Antonia, Ginevra, Armida, Ersilia. — Divina Pia; Ferruccio, Mario, Isabella, Assunta, Amalia. — Morizzo Caterina; Filomena, Ferdinando, Luigia, Antonia, Maria. — Casagrande Maria; Albino, Antonio, Luigi Carlo, Clementina, Giovanni. — Sordo Maria; Alessandrina, Ida, Flora, Carlotta, Guido. — Designori Stefano; Albina. — Dandrea Teresa; Maria, Enrica, Cesira, Edoardo, Alfredo, Guido. — Voltolini Antonio; Maria, Emma, Giuseppe, Carlo. — Tomio Lorenzo; Fiorentina. — Zambonato Beniamino; Maria. — Bastiani Daniele; Antonia, Angelo, Anna, Teresa, Quintilio.

Carzano

Capra Ferdinando. — Capra Giuseppe. — Capria Baldisera. — Ducati Virginia. — Pasqualin Angela; Angela, Maria, Pierina. — Franceschini Santa; Romano. — Degan Costanza; Pierina, Ricardo. — Capra Anna; Lidia. — Franceschini Ferdinando; Caterina, Fidelia, Fiorentina. — Agostini Bastista; Maria, Anna, Teresa, Adelinda. — Detololi Petronilla; Ida. — Capra Francesco; Caterina. — Franceschini Antonia; Maria, Anna, Oliva. — Rigo Angelo; Giovanni, Ester. — Franceschini Maria; Teresa, Michele, Pietro, Giovanni. — Bertoli Primo; Cristina, Luigi, Giuseppina, Amalia, Cristina, Lidia. — Capri Maria; Celestino, Carlo, Attilio, Cirillo, Caterina, Carmela.

Spera

Costa Maria; Margherita, Marco, Elisa, Pietro, Fiore, Eufrosina, Vittorio.

Villagnedo

Carraro Giuseppina; Ginevra, Sofia, Pierina, Leopoldo, Navilla.

Torcegno

Dietre Beniamino. — Furlan Pietro; Virginia. — Campestri Olerido; Roberto, Rodolfo, Maria, Placido, Margherita. — Furlan Rosa di Giacomo. — Rigo Cesare Rizzia. — Bert Antonio; Giuseppe, Augusta, Primo, Fedele, Rodolfo, Augusto, Maria, Placido. — Campestri Davide. — Rampeloto Elena.

Ronchi di Valsugana

Demonio Gabriele. — Ganarin Antonio; Olerido, Giuseppe. — Zurlo Andrea. — Dalcanele Pasqua; Maria. — Ganarin Maria di Giacomo. — Ganarin Maria; Lu. — Ganarin Maria di Paolo.

Strigno

Bozzola Luigia; Artensia, Viola, Miria, Enrichetta, Alfredo, Giovanni. — Depol Anna; Vittoria, Attilio, Mario, Albino. — Ropelato Maria; Sabina, Celestina, Caterina, Antonietta, Romano.

Castelnuovo

Dallebaste. Giuseppina; Flora, Ida.

Varl

Zendri Giovanni da Ronchi di Ala. — Luigi Filz da Serrada. — Magrini Angelo da Strassoldo. — Nicolich Antonio da Lussinpiccolo. — Radovic Ante da Raprije (Sebenico).

Dal circondario di Blansko

Blansko è una cittadina di un'oretta di ferrovia dalla capitale Morava. È tagliata in due, Blansko vecchia e nuova, dalla Svitava. È situata in una valletta fiancheggiata da belle colline, coperte in buona parte da selva.

Bei campi di patate e barbabietole verdissime ancor nella piccola valle della Svitava e sulle colline.

I profughi sono collocati ai due lati della città. Sono tutti in case private.

Un gruppo occupa due villette al lato orientale, un altro quello occidentale. Altro — meno numeroso — è nell'interno della città.

Clepacov distante una mezz'oretta da Blansko, posto su una bella collina, da cui si domina per un bel tratto la piccola valle della Svitava. Son qui collocati una decina di profughi tutti da Trento. Abitano lungo la strada principale che attraversa il paesello.

Stato di salute: buono.

In una trentina di minuti circa ci si porta da Blansko a Olesna. Posto anche questo paesello più alto della città, si può da esso dominiare tutto il panorama della stessa e della vallata con tutte le sue fabbriche in ghisa, fabbriche che occupano una valletta collaterale intera.

Salute buona.

Continuando sulla stessa strada che da Blansko conduce a Olesna, si arriva a S. Caterina, donde in 15 minuti si arriva a Sebrov. Qui vi sono 3 famiglie da Trento. Siamo sul confine del capitanato di Boskovic e circa 20 minuti più a settentrione sulla stessa strada, siamo su quel di Brunn.

In fondo al paese sono i nostri profughi.

Stato di salute: buono.

In 40 minuti da Blansko si va ad Unter Lhota. È la prima stazione sulla ferrovia Brunn-Bohm. Tribun, che si trova dopo Blansko.

Vi son qui 9 profughi da Trento.

Salute in generale buona.



Un'ora distante da Blansko è pure Ouburka. Son qua 19 profughi tutti da Trento.

Da qui in un'oretta si va alla Macocha, dove si possono ammirare le splendide e vastissime grotte con famose cascate, stalattiti e stalagmiti. Al principio del paese troviamo la casa che ospita finora i nostri profughi tutti. Ora però, a quanto credo, vengono distribuiti nel paese pochi per parte. Salute buona.

In un'ora crescente, lungo la strada fiancheggiata per lungo tratto da fabbriche, si arriva sempre da Blansko a Lasanski. I profughi sono 22 tutti da Trento, tranne uno.

Stato di salute: buono.

Da Lasanski in 30 minuti circa si passa a Rudice. Son qui collocati fuggiaschi da Trento assieme ad alcune famiglie da Arco.

Salute generale buona.

Continuando lo stradone che mena a Lasanski, in un'oretta si giunge a ledovnice. Bel paesello con bella chiesa. Un po' fu di paese è un laghetto fiancheggiato da ombrose conifere.

Un buon numero di profughi abitano qui; sono tutti da Trento, tranne una famiglia da Ravina. Stato di salute buono.

Da ledovnice in circa mezz'ora ci si porta a Kotrdovice. Sono qui profughi dall'Archee, collocati in due gruppi. Salute buona.

Continuando la strada ledovnice-Kotrdovice si arriva a Senetav. Anche qui siamo sul confine del capitanato di Boskovic. I profughi, tutti da Trento, occupano una casa da soli e una famiglia è in un'altra parte del paese. Salute buona.

A Roggendorf trovansi 11 profughi da Trento. Abitano in comune la casa segnata dal numero 3. Salute buona.

Da Roggendorf in mezz'ora si va a Vilemovice. È questo il più vicino paesello alla Macocha; in circa 20 minuti vi si va. Qui sono profughi da Trento assieme ad altri da Bolognano. Salute ottima.

A Lipovico son 3 famiglie da Oitresarca assieme ad una da Trento.

Editore e redattore responsabile Giovanni Dalbosco - Vienna, Tipografia editrice della „Reichspost“ (Suoc. Ambr. Optiz), Vienna.

RINGRAZIAMENTI

Per la collaborazione e la disponibilità gentilmente dimostrate, tanto in riferimento alle informazioni documentarie quanto nell'interpretazione, nell'elaborazione e nell'individuazione dell'iconografia connessa a questa ricerca, sinceri ringraziamenti vanno a:

ALBERINI FULVIO, Borgo Valsugana (TN)

AGOSTINI PINO, Telve (TN)

BATTISTI FABIO, Borgo Valsugana (TN)

DALSASSO LUCIA, Trento (TN)

DEGAN PIERA, Carzano (TN)

FABRIS VITTORIO, Borgo Valsugana (TN)

FAMIGLIA ZENI, Telve (TN)

FERRAI RENZO, Borgo Valsugana (TN)

FERRARI LUCIANO, Borgo Valsugana (TN)

GIOPPI FRANCO, Borgo Valsugana (TN)

MAURI MAURIZIO, Bolzano Vicentino (VI)

ORSINGHER GIANCARLO, Telve (TN)

ORSINGHER RENATO, Telve (TN)

PECORARO PAOLO, Telve (TN)

STROSIO DIEGO, Telve (TN)

TRENTINAGLIA CLEMENTE, Telve (TN)

TODESCO GIANNI, Solagna (VI)

ZANETTI LAURA, Telve (TN)

VINANTE FIORENZO, Telve (TN)

VOLTOLINI ALDO, Borgo Valsugana (TN)

Nonché ai seguenti enti:

Associaz. Storico Culturale della Valsugana Orientale e del Tesino (A.S.C. V.O.T.), Borgo Valsugana (TN)

Biblioteca Statale A. Baldini (B.S.A.B.), Roma

Museo Centrale del Risorgimento (M.C.R.), Roma

Archivi:

Archivio di Stato di Trento

Archivio Diocesano

Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto

Tiroler Landessarchiv di Innsbruck

Biblioteca Provinciale Dott. Tessmann Bolzano

Biblioteca Comunale Trento

Archivio Comunale Telve

BIBLIOGRAFIA

- Baseggio Cristoforo, “*La Compagnia della morte*”, ed. Istituto Editoriale Veneto, Venezia 1929.
- Bongiovanni Giovanni, “*Diario della guerra 1915-1918*”, manoscritto, archivio L. Girotto (copia fotostatica)
- D’Anna Giuseppe, “*Diario di guerra*”, dattiloscritto, archivio L. Girotto (copia fotostatica)
- Girotto Luca “*1915-1918. La lunga trincea*”, Rossato ed., Valdagno 1995.
- Girotto Luca/Delucca Stefano “*In 100 non tornarono*”, ed. Litodelta, Scurelle, 2014”
- Girotto Luca, “*Sull’aspre cime del Monte Cauriol*”, Aviani ed., Udine 2006.
- Marzani Gino et al., “*Il martirio del Trentino*”, per cura della Commissione dell’Emigrazione Trentina in Milano e della Sezione Trentina dell’Associazione Politica degli Italiani Redenti in Roma, Milano 1920.
- Rauch Conrad, “*Storia dell’Imperial Regio Reggimento degli Schützen Volontari dell’Alta Austria nella guerra 1915-1918*”, ed. Litografia EFFE e ERRE, Trento 1994.
- Smaniotto don Giuseppe, articoli in “*Voci Amiche*”, Cronache del Decanato di Borgo Valsugana, anno XLV, n° 10, ottobre 2000, pagg. 19-22.
- Trentinaglia Lino “*Avvenimenti in Valsugana a seguito dell’invasione italiana*”, diario giornaliero manoscritto - proprietà Sig. ra Lucia Dalsasso (TN).

Finito di stampare nel mese di settembre 2018 presso
LITODELTA Scurelle - TN -



ISBN 978-88-986122-0-8



9 788898 612208

€ 15,00